Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Modicine, 84/86
Telefono 059/469471

l'Unità

ANNO 71. N. 14 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MARTEDÌ 18 GENNAIO 1994 L. 1300 ARR. L. 2500

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Modicine, 84/86
Telefono 059/469471

Pronto un decreto del governo per tutelare il diritto della Comunità

Gli ebrei al voto Urne aperte anche lunedì 28?

L'ipotesi di prolungare le elezioni al lunedì 28 per permettere il voto degli ebrei torna clamorosamente in campo. Ciampi si è chiarito con le comunità israelitiche e si prepara a un decreto-legge. Scalfaro è d'accordo, i presidenti delle Camere anche. Formalmente anche tutti i partiti. Fassino: «Una decisione saggia che ripara una ferita». La via però non è agevole. E Pannella pensa ai suoi referendum...

Non ci saranno italiani di serie B

PIERO FASSINO

L'annuncio dato dal governo di voler predisporre uno strumento legislativo che consenta ai cittadini italiani di religione ebraica di poter assolvere al diritto elettorale, senza contravvenire ai loro precetti pasquali, è un atto di grande sensibilità e saggezza.

L'amarezza profonda vissuta nei giorni scorsi dalla comunità ebraica italiana non poteva che essere condivisa da ogni donna e da ogni uomo che creda nell'uguaglianza dei diritti per ogni comunità e per ogni individuo, nella difesa delle minoranze, nel rispetto delle differenze. Ed è per questo che nei giorni scorsi abbiamo unito la nostra voce a quella degli ebrei italiani e di tanti altri per chiedere alle nostre più alte autorità di compiere un atto che dimostrasse che nello Stato italiano vi è pari dignità per tutte le religioni e pari diritti per ogni cittadino.

Ci auguriamo che la nuova iniziativa di Ciampi riesca ad accogliere le esigenze di rispetto della Pasqua ebraica: avrebbe un valore non solo per la nostra società, ma rappresenterebbe una positiva sollecitazione alla comunità internazionale e ad altri governi. Affermare, infatti, valori di civiltà, di pluralismo, di tolleranza non è soltanto importante in sé, ma lo è tanto più oggi in tempi in cui nella «civile» Europa tornano a manifestarsi preoccupanti fenomeni di antisemitismo, intolleranza e xenofobia.

Peraltro non è in gioco, in Italia, soltanto il rispetto che si deve ad una religione. È in gioco anche quel principio di parità tra le diverse confessioni che lo Stato italiano ha voluto riconoscere formalmente con l'Intesa e il suo recepimento nella legislazione italiana con un'apposita legge costituzionale.

Le espressioni sinceramente sofferte con cui Ciampi ha domenica sera giustificato l'impossibilità tecnica di svolgere le elezioni in data diversa dal 27 marzo, le reiterate ed esplicite scuse del presidente del Consiglio agli ebrei italiani, la visita che Ciampi ha voluto compiere al Rabbino Toaff e, da ultimo, la ricerca di una soluzione, se non leniscono l'amarezza fin qui patita, dicono però in modo inequivocabile che Ciampi era ed è ben consapevole che la coincidenza fra la data del voto e la Pasqua ebraica – pur rappresentando un fatto del tutto anomalo, in nessun caso ripetibile e causato unicamente da una situazione eccezionale – avrebbe aperto ferite laceranti e dolorose.

Soltanto il cinismo di alcuni uomini politici poteva consentirsi di strumentalizzare gli ebrei italiani per una manovra propagandistica di pessimo gusto. Se la data del 27 marzo è apparsa, ad un certo punto, l'unica praticabile per convocare le elezioni, non poca responsabilità portano coloro che hanno cercato in questi mesi di impedire in ogni modo che si sciogliessero le Camere e hanno fatto di tutto perché non si potesse votare il 20 marzo. Ed è davvero penoso vedere come una così delicata questione etica e istituzionale sia stata brandita come una clava da chi voleva solo raccattare qualche spicciolo di malsana notorietà. Così come è patetico vedere che si sono scoperti «amici degli ebrei» persone e mondi del tutto assenti e muti in anni in cui agli ebrei italiani sarebbe servita una vera solidarietà.

Ma a questi comportamenti hanno risposto per prime proprio le comunità ebraiche che – senza celare dissenso e amarezza – hanno rifiutato la rissa e si sono battute civilmente per l'affermazione delle proprie ragioni.

Quel che serve oggi non è fomentare nuove guerre di religione, né uno scontro frontale tra ebrei italiani e istituzioni – che si risolverebbe soltanto in un danno per le comunità ebraiche medesime – ma invece riannodare i fili di una convivenza che consenta ad ogni cittadino italiano di religione o cultura ebraica di sentirsi pienamente partecipe della vita e della società nazionale.

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 5

Una scossa del grado 6.6 della scala Richter colpisce Hollywood e la California: 24 vittime
Edifici incendiati, autostrade e aeroporti fuori uso, mancano la luce e il gas. Appello di Clinton

Sventrata Los Angeles

Terremoto, fiamme, paura e morti

Alcune auto tra le macerie di un viadotto stradale crollato per il terremoto

S. GINZBERG P. GRECO A. VENEZIA ALLE PAGINE 3 e 4

CHE TEMPO FA

Sere orsono, guidando come un'anima persa nella notte, provai un grande sollievo ascoltando un'intervista radiofonica a Rocco Buttiglione, filosofo cattolico e probabile segretario della nuova Dc. Citando don Giussani, il Papa e Augusto Del Noce, quest'uomo mesto ma a suo modo vigoroso indicava nel «relativismo» il demone moderno, e nel servire la Verità la sola via di salvezza. Poiché niente è più relativo della mia conduzione di vita, decisi di invidiare a Buttiglione le sue serene certezze e, sia pure di riflesso, di servirmene per consolazione. Ma ecco che i giornali di ieri riportano i propositi elettorali di Buttiglione. Disceso dalla città di Dio a quella degli uomini, il poveretto ne è tramortito, e pare un turista nel *suq*: bene accetti i voti leghisti, sì a quelli di Fini, datemi pure un po' di suffragi laici, Buttiglione compra tutto. La sua bisaccia, in quattro e quatt'otto, è già colma del «sessanta per cento dell'elettorato che non vuole i comunisti». E il «relativismo»? Quello fa male allo spirito, mica al partito. In fondo, tiro un sospiro di sollievo. Se sbraca pure Buttiglione, chi sono io per farmi degli scrupoli? Domani mi ubriaco, picchio i bambini e vado al tabarin. Per la Verità c'è sempre tempo.

MICHELE SERRA

L'intesa con il gruppo di Ivrea prevede contratti con orario e salari ridotti e riqualificazione

Accordo all'Olivetti, vince la solidarietà Alla Fiat scioperi a Mirafiori e Arese

Niente licenziamenti, niente cassa integrazione a zero ore. La vertenza Olivetti si è chiusa ieri dopo una non stop di tre giorni con un accordo che accontenta azienda e sindacati. Per i 1900 «esuberi» del gruppo di Ivrea previsti contratti di solidarietà, contratti di formazione e mobilità lunga. Alla Fiat, invece, ieri è stata la giornata delle prime lettere di cassa integrazione e dei primi scioperi ad Arese e a Mirafiori. Domani si fermano le tute blu milanesi.

EMANUELA RISARI

ROMA. È arrivata al traguardo la maratona Olivetti. L'accordo raggiunto ieri sera al ministero del Lavoro tra azienda e sindacati consente di gestire in modo non traumatico 1.932 «esuberi» (30 in meno rispetto a quelli iniziali). Passa il modello dei contratti di riqualificazione e degli esodi consensuali ed incentivati. Abbondante utilizzo dei contratti di solidarietà. Positivi tutti commenti. Giugni: «Che soddisfazione». De Benedetti: «Il nostro obiettivo è ricercare sempre il consenso». La Fiom: «È un accordo che dovrebbe fare scuola». Più cauti i delegati. Ora l'intesa sarà sottoposta al giudizio delle assemblee dei lavoratori.

Alla Fiat, intanto, ieri sono arrivate le prime lettere per la cassa integrazione a zero ore degli impiegati che «salvo altre disposizioni» resteranno a casa per 23 settimane a partire da oggi. Domani toccherà a 4.500 operai. Sempre ieri scioperi ed assemblee a Mirafiori ed Arese. Bloccata per un'ora l'autostrda Milano-Varese. Domani sciopera Milano, Torino lo farà la prossima settimana.

C. CHELO M. COSTA B. UGOLINI A PAGINA 15

GRECIA

Sciovie e Disneyland sull'Olimpo

Progetti depositati alla Cee per costruire sul sacro monte Olimpo sciovie e una Disneyland hanno suscitato l'indignazione degli intellettuali greci e di una organizzazione ambientalista. In un manifesto essi chiedono al governo di Atene di fermare l'assalto della speculazione nel luogo più sacro e ricco di simboli dell'intera civiltà occidentale.

A PAGINA 12

Oggi chiude la Dc E Mino rifiuta il patto con Bossi

Cinquant'anni di storia dc finiscono oggi, 18 gennaio, anniversario dell'appello di don Sturzo ai «liberi e forti». Nel pomeriggio nasce il Partito popolare. Ma in mattinata i centristi si separano e si organizzano autonomamente. Le urgenze del voto e le pressioni su Martinazzoli perché apra alla Lega. Ma lui non cede. Preferisce restare al centro e tentare di diventare l'ago della bilancia. I dubbi di Segni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ieri ha incontrato il leghista Maroni, accompagnato da Formigoni. Ma Mino Martinazzoli ancora una volta ha detto no al Carroccio. Ha preferito seguire il consiglio del giovane Bachelet: «Non dobbiamo temere di perdere il corpo, ma chi ci uccide l'anima». Con questo biglietto da visita oggi si presenta all'istituto Sturzo per celebrare la nascita del Partito popolare. Davanti ad una ottantina di persone verrà presentato il programma e il nuovo simbolo, che conserverà lo scudocrociato. Sabato, poi, la convention. Ma oggi dalla Dc non nasce solo il Pp. In mattinata i centristi di Casini, Mastella, D'Onofrio e Fumagalli presenteranno la loro organizzazione, con simbolo e programma (a meno che non decidano all'ultimo momento di far slittare tutto a sabato). Intanto Segni continua a soffrire: aprire alla Lega (domani con Buttiglione incontrerà Bossi) o restare ancorato a Martinazzoli? I sondaggi consigliano di non accodarsi al Carroccio. La storia della Dc, lunga cinquanta anni e un ricordo di Luigi Granelli, che non si candida più.

S. DI MICHELE R. ROSCANI ALLE PAGINE 6, 7 e 8

ANNO GIUDIZIARIO

Il procuratore Catelani «Una legge speciale per uscire da Tangentopoli»

Come si è fatto per il terrorismo, è necessaria una legislazione speciale anche per uscire dall'emergenza di Tangentopoli. Lo ha detto ieri il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, inaugurando l'anno giudiziario. Il pg, che ha liquidato le polemiche sulla carcerazione preventiva, ha rilevato lo scarto tra la rapidità delle indagini e la lentezza dei processi e si è detto favorevole all'utilizzazione della tv nei processi. Il presidente del Senato, Spadolini, presente alla cerimonia, ha commentato positivamente il discorso di Catelani: «Ho notato bene il riferimento alla legislazione di emergenza anche perché rimandava a una mia legge del 1982 che ci consentì di battere il terrorismo, sono convinto che quell'impegno sia ancora attuale». Spadolini ha detto di non essere d'accordo solo sui processi in tv.

I. PAOLUCCI S. RIPAMONTI G. ROSSI A PAGINA 9

Metti un'autopsia una sera in tv

Non sono certo che il dottor Michael Baden passerà alla storia dell'arte e della comunicazione visiva come accadde all'olandese Nicolaes Tulp, suo illustre predecessore, effigiato da Rembrandt mentre svolge la famosa *Lezione di anatomia*. La bellezza di questo quadro sta nella salma quasi integra che campeggia al centro, nell'attenzione quasi religiosa degli allievi, nel volto e nelle mani di Tulp che padroneggiano la scena. La trasmissione di *Autopsy* preannuncia, invece di quelle figure proiettate alla conoscenza dell'uomo, scene macabre che vengono fin da ora definite come «le più orripilanti immagini mai comparse alla tv americana».

Non sono neppure certo che dai proclamati successi di Michael Baden nel risolvere, attraverso le autopsie, i più complicati casi giudiziari, trarrà ispirazione letteraria un novello Conan Doyle, che come è noto costruì il personaggio di Sherlock Holmes, moderno detective-scienziato, basandosi sulle straordinarie qualità investigative di un suo contemporaneo, il medico scozzese Joseph Bell. Penso proprio di no. E non tanto perché Conan Doyle non è né ripetibile né clonabile, quanto per il primo nome che leggo nell'elenco delle «dissezioni celebri» effettuate da Baden: quello di John Kennedy. Siccome la sua autopsia anziché chiarire contribuì a infittire il mistero, e non riuscì neppure a mostrare quanti fossero stati i colpi e da che direzione provenissero, ne ricavo, deduco, inferisco, desumo e arguisco scientificamente che i casi sono due: o il dottor Bell è stato un somaro, oppure un insabbiatore.

Aggiungo che non ho nulla contro le autopsie, anche se è difficile considerarle uno spettacolo simpatico. Dalla dissezione dei morti nasce infatti una triplice utilità per i vivi. Una è la conoscenza della struttura del corpo umano, che fu vietata per secoli dal pregiudizio religioso. L'altra è la verifica a posteriori delle diagnosi e delle terapie effettuate dai medici allo scopo, più che di incolparli di errori, di trarre insegnamenti da questo «momento della verità». L'ultima è la ragione medico-legale, cioè la possibilità di accertare la verità e le colpe nel caso di reati o di incidenti. Non mi scandalizza il fatto che questi tre aspetti, che sono parte della storia e della vita quotidiana, siano stati più volte resi pubblici da cronache, storie, racconti, immagini; e non avrei alcuna obiezione a vederli tradotti in linguaggio televisivo.

Nell'annuncio del programma *Autopsy* trovo l'opposto di questa tendenza. Telecamere puntate su un tavolo anatomico trasformato dalla atroce banalità delle immagini in una rassegna dell'orrido e del grand guignol: un'ora di trasmissione ad alta morbosità destinata dal canale via cavo Hbo al pubblico statunitense. È l'ultima trovata nella guerra dell'audience. Il programma si intitola «Autopsy: confessions of a medical examiner», ed è dedicato alle vicende professionali di un anatomo patologo, Michael Baden, che ha dissezionato, tra gli altri 20.000, J. F. Kennedy, Luther King, Malcom X, Andy Warhol. «Alcune delle più orripilanti immagini mai comparse in tv».

Trovo soltanto l'esaltazione del sensazionale e del macabro, la ricerca di un'audience attraverso la sollecitazione di quel che ognuno ha in sé di più morboso. Ma vedo anche qualcosa di peggio. Da un lato un'inclinazione a profanare la morte, un fenomeno che già dilaga in film, fumetti e altre pubblicazioni, e che indigna non solo chi crede alla «sacralità del corpo», ma anche chiunque rifiuti di vilipenderlo. Dall'altro l'uso mercantile, sempre più frequente, dei corpi umani: il corpo femminile come veicolo pubblicitario dei prodotti, il seme e gli ovuli e gli uteri e gli organi come merce vendibile, e ora i cadaveri come attrazione televisiva. Mi pare il momento, al di là delle discussioni su ciò che dovrebbe apparire in televisione, di interrogarci su ciò che sta diventando questa società, e di reagire. Innanzitutto, sviluppando una cultura della vita e della dignità umana. Ma anche dicendo cialtrone a chi lo merita.

GIOVANNI BERLINGUER

Giovedì 20 gennaio in edicola con l'Unità il II volume
Sabato 22 gennaio il III volume
Sergio Zavoli
La notte della Repubblica
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ

L'ARTICOLO

La strana storia del leader nazionalista, un anti-Eltsin predestinato

«Così il Kgb inventò Zhirinovskji»

ZHORES MEDVEDEV

Fino al dicembre 1993 il potere di Eltsin non poggiava né su un partito egemone né sull'apparato militare, i due tradizionali pilastri del potere sovietico da Lenin a Gorbaciov. Eltsin si affidava invece al sostegno della stragrande maggioranza della popolazione che credeva nei suoi programmi populisti e nazionalisti e nelle sue promesse. Questo rapporto di fiducia si è spezzato in occasione delle recenti elezioni della Duma tanto che l'approvazione mediante referendum della costituzione di stampo autoritario non può essere considerata alla stregua di un voto a favore di Eltsin. Solamente tre dei partiti che hanno preso parte alla tornata elettorale si sono dichiarati a favore della bozza di costituzione: Scelta della Russia, il partito dell'Unità e dell'Accordo e il partito liberal-democratico di Zhirinovskji. 23 milioni e 400.000 elettori si sono espressi contro la costituzione e dei 33 milioni di «sì», oltre 13 milioni sono venuti da elettori che hanno votato per Zhirinovskji e non per Eltsin. La fase più acuta della lotta politica è per il momento superata. Il principale interrogativo riguarda la direzione che prenderà il processo di riforma economica alla luce dell'attuale equilibrio delle forze politiche. Oggetto di discussione tanto in Russia quanto tra i leader occidentali, il termine «riforma» è finito per diventare un eufemismo almeno quanto la parola «perestroika» all'epoca di Gorbaciov. Tuttavia le prospettive non sembrano essere quelle di una trasformazione radicale delle strutture economiche della Russia.

Per quel poco che se ne sa, il programma economico del partito liberal- democratico è più conservatore di quello del partito comunista e del partito agrario e si limita a chiedere il blocco della riconversione dell'industria militare e di tutte le privatizzazioni. Ma chi governa e chi è all'opposizione? La situazione emersa dalle elezioni e dal referendum è caratterizzata dalla sostituzione del duopolio esistente nel 1992 con una tripartizione del potere e con possibili tensioni non solo tra il presidente e il nuovo parlamento ma anche tra il presidente e il governo di Viktor Chernomyrdin. Di conseguenza il nuovo parlamento bicamerale potrebbe rivelarsi strenuo oppositore di Eltsin e, al contrario, assai più morbido nei confronti del primo ministro. In parlamento il presidente può contare solamente sull'appoggio di Scelta della Russia. I comunisti sono all'opposizione sia nei confronti del presidente che del governo mentre tutti gli altri partiti e raggruppamenti contrari a Eltsin annoverano nelle loro file esponenti del governo oppure sono disposti a collaborare con il governo nel caso in cui venga abbandonata la linea dura della terapia d'urto. Il partito liberal-democratico di Zhirinovskji seguirà verosimilmente una linea ispirata all'opportunismo. Dal momento che è stato il solo partito di opposizione a sostenere la nuova costituzione e tenuto presente che Zhirinovskji aspira alla presidenza, il partito liberal-democratico sarà spesso determinante per l'approvazione di decreti presidenziali che altrimenti verrebbero bocciati dalla Duma, la camera bassa dell'Assemblea federale. Fino al 1991 in Unione Sovietica, e quindi anche nella Federazione russa, il potere aveva tre principali articolazioni: legislativo, esecutivo e amministrativo. Quest'ultimo potere si manifestava in diverse strutture del partito comunista. Il Pcus da un lato gestiva l'economia tramite il governo e, dall'altro, agiva direttamente su organismi e ministeri tra cui il ministero degli Esteri, il Kgb, il ministero dell'Interno, il ministero della Difesa che pure facevano formalmente parte del governo. Dopo la messa al bando del Pcus nel 1991 e l'abbandono da parte di Gorbaciov della carica di segretario generale, questo ruolo direttivo fu in parte assunto dal presidente. I ministeri economici operavano in maniera più o meno autonoma rispetto all'apparato presidenziale. Al momento Eltsin sta cercando di ampliare i suoi poteri facendovi rientrare anche quelli che competevano prima del 1991 al Comitato centrale del Pcus. Tuttavia non dispone delle strutture né della disciplina di partito che garantivano l'attuazione delle decisioni del Politburo. I partiti, i raggruppamenti e i movimenti che hanno garantito la sua elezione erano legati a Eltsin da una coalizione elettorale e non di governo. Il presidente e i parlamentari di Scelta della Russia che lo sostengono, non dispongono ovviamente di una maggioranza sufficiente a far passare misure di legge radicali in materia economica o, cosa ancor più importante, a perseguire una severa politica di bilancio. Dal momento che il pareggio del bilancio e una seria disciplina finanziaria sono i principali strumenti delle politiche di riforma, i loro programmi correranno non pochi rischi. Dei partiti rappresentati in parlamento solo i comunisti e gli esponenti del partito agrario osservano una reale disciplina di partito. Ne consegue che ogni qual volta il presidente o il governo presenteranno all'esame dell'Assemblea federale una proposta di legge, il fronte dell'opposizione coagulerà forze diverse. Inoltre alcuni disegni di legge potranno essere approvati dalla Duma nonostante il veto del presidente proprio in quanto nella camera bassa il numero dei rappresentanti contrari al presidente supera il quorum di due terzi richiesto per aggirare il veto presidenziale e l'opposizione del governo e del Consiglio federale. Potrà scaturirne una sorta di «governo dell'opposizione», una situazione che è stata spesso all'origine dello stallo legislativo negli Usa quando ad un presidente Repubblicano si opponeva un Congresso a maggioranza democratica.

Quali sono le potenzialità politiche di Zhirinovskji e del partito liberal-democratico? La fine dell'esilio a Gorky di Andrei Sakharov nel dicembre 1986 fu il segnale chiaro di un disgelo politico che aprì la strada in Unione Sovietica all'emergere di partiti e movimenti politici. I primi a fare la loro comparsa furono i verdi seguiti, in diverse repubbliche, dai fronti nazionalisti popolari tra i quali, in Russia, il movimento antisemita Pamyat. Successivamente intorno al 1988-89 vennero alla ribalta diversi gruppi democratici. Nel 1990 i partiti politici furono legalizzati con l'indicazione dei requisiti cui dovevano rispondere per essere ufficialmente registrati. Il partito liberal-democratico di Zhirinovskji fu fondato il 31 marzo 1990 in occasione di un congresso al quale, stando ai resoconti della stampa, presero parte appena 13 persone. Nella primavera del 1991 allorquando divennero problemi urgenti l'appoggio di Eltsin alle ambizioni separatiste delle repubbliche e alla sovranità del Congresso dei deputati del popolo, il compito principale di Gorbaciov, del Comitato centrale del Pcus e di tutti gli altri organismi sovietici ivi compreso il Kgb, fu quello di impedire l'elezione di Boris Eltsin alla presidenza della Federazione russa, carica appena istituita da un apposito referendum. Da destra diversi candidati autorevoli (Nikolai Ryzhkov, Vadim Bakatin e altri) furono messi in campo contro Eltsin. Erano tutti personaggi legati al Kgb, al complesso militare-industriale o al ministero dell'Interno. Ma era chiaro che non sarebbero riusciti, nemmeno coalizzandosi, ad impedire una clamorosa vittoria di Eltsin già al primo turno del 12 giugno 1991. Quello che occorreva era un candidato democratico radicale in grado di criticare Eltsin per il suo passato comunista. Tuttavia tutti i democratici erano schierati a favore di Eltsin. Fu in questo momento che Zhirinovskji e il suo microscopico partito liberal-democratico fecero la loro comparsa. A meno di essere ufficialmente registrato il partito non poteva presentare la candidatura di Zhirinovskji alle elezioni presidenziali. Inoltre per ottenere la registrazione presso il ministero della Giustizia doveva avere almeno 5.000 membri mentre all'epoca ne contava solamente 146. Ciò non di meno il 12 aprile 1991 il partito liberal-democratico venne registrato presso il ministero della Giustizia e il 13 aprile, in occasione del secondo congresso, fu avanzata ufficialmente la candidatura di Zhirinovskji. Chiaramente il partito liberal-democratico poteva contare su padrini molto potenti. Tuttavia affinché la candidatura venisse accettata il partito di Zhirinovskji doveva presentare almeno 100.000 firme di cittadini russi o ottenere l'appoggio di un quinto dei deputati del popolo. Tre settimane prima delle elezioni a Zhirinovskji fu consentito di apparire dinanzi al Congresso per illustrare il suo programma e chiedere il sostegno dei deputati. Il suo discorso, pubblicato nella «Sovetskaya» del 24 maggio 1991, fu prudente, democratico, vagamente populista e senza slogan anticomunisti. Zhirinovskji pose l'accento sulle priorità economiche e si rivolse in turco, non senza suscitare un considerevole effetto, ai deputati di lingua turca baschiri e tatari. Rispondendo ad una domanda in merito ai suoi rapporti con il Kgb, Zhirinovskji fornì una riposta evasiva senza però negare e aggiungendo che «le persone più capaci e dotate fanno parte del Kgb». Al momento di votare 477 deputati su 933, la maggior parte dei quali esponenti di quei settori comunisti che non volevano la vittoria di Eltsin, si espressero a favore di Zhirinovskji. Secondo un sondaggio di opinione all'inizio della brevissima campagna elettorale del 1991, Zhirinovskji poteva contare sui favori dello 0,5% del corpo elettorale. Tuttavia avendo impostato la campagna sulle feroci critiche al passato di Eltsin in seno alla nomenklatura del partito, Zhirinovskji ottenne 6.211.007 voti (pari al 7,81%) risultando terzo alle spalle di Eltsin e Ryzhkov. Nel corso del 1992 la linea politica del partito liberal-democratico sembrò orientatata più verso il patriottismo sovietico che verso il nazionalismo russo. Il 7 novembre 1992, quando venne celebrata per l'ultima volta in forma ufficiale la ricorrenza (settantacinquesima) della rivoluzione di ottobre, un piccolo gruppo di esponenti del partito liberal-democratico con Zhirinovskji in testa, marciò accanto ai comunisti e ai socialisti. Il partito viveva all'epoca nel culto del suo capo e la sua piattaforma politica mutò rapidamente. Quando nel 1992 cominciarono a sorgere in Russia, in aperta contrapposizione con le politiche di Eltsin e Gaidar, partiti e raggruppamenti nazionalisti, il partito liberal-democratico fu completamente ignorato. Nel 1993, molto prima di settembre, Eltsin iniziò a preparare lo scioglimento del Soviet Supremo e la nuova carta costituzionale della repubblica presidenziale. I principali pericoli per il suo piano venivano non tanto dai comunisti quanto dai partiti e dai movimenti nazionalisti ai quali non si potevano opporre le colpe del periodo sovietico. Nell'estate del 1993 avevano ormai visto la luce forti gruppi nazionalisti quali il Fronte di salvezza nazionale e il Consiglio nazionale russo sotto la guida di esponenti russi assai noti come Mikhail Astafev, Valentin Rasputin, Igor Shafarevich, Sergei Baburin, Aleksandr Nevzorov e Vasily Belov. Con il sostegno di cosacchi, comunisti, ufficiali dell'esercito, ex dipendenti del Kgb ecc., i programmi di queste organizzazioni non erano lontani dalle posizioni di Aleksandr Solzenicyn. Zhirinovskji non tentò di entrare a far parte di questo movimento né fu invitato a farlo. Fu questa scelta a salvare il partito liberal-democratico quando il presidente Eltsin tramite il ministero russo della Giustizia mise al bando il Fronte di salvezza nazionale e il Consiglio nazionale russo ancor prima del decreto con cui il 21 settembre annunciò lo scioglimento del parlamento e fissò le elezioni per il 12 dicembre 1993. Durante la campagna elettorale nessuno dei leader nazionalisti di primo piano aderì al partito liberal-democratico. Si dispersero invece in altri partiti tra cui i cristiano-democratici, i democratici costituzionali e l'Unione nazionale russa. Tuttavia la Commissione elettorale centrale (agendo talvolta in maniera abritraria e in palese violazione delle norme elettorali) non ammise questi partiti alle elezioni. Dal momento che il partito liberal-democratico non annoverava nomi di spicco (a parte Zhirinovskji che nessuno prendeva sul serio) non incontro' difficoltà ad essere registrato. Non di meno proprio in questa fase aderirono al partito numerosi nuovi membri e Zhirinovskji presento' alla Commissione elettorale centrale una lista di 160 candidati nessuno dei quali, con la sola eccezione del famoso psicoterapista Anatoly Kashpirovskji, noto al grosso pubblico. Altri partiti e raggruppamenti cercarono di rastrellare voti facendo leva sui grossi nomi. Zhirinovskji seguì una diversa strategia ed inoltre ignorò le norme elettorali secondo cui accanto al nome dei candidati bisognava indicare non solo la professione ma anche la carica ricoperta. Nella lista liberal-democratica accanto ai nomi dei candidati figurava solamente l'annotazione della professione (ad esempio «avvocato», «economista», «scienziato», «medico», «operaio», ecc.). Solamente dopo le elezioni e dopo il successo del partito liberal-democratico si venne a sapere che molti candidati erano figure di primo piano (professori, accademici, economisti e giuristi, progettisti e inventori legati al complesso militare-industriale e alle vecchie organizzazioni sovietiche). Pertanto il gruppo liberal-democratico presente nella Duma non è, come si sarebbe potuto ritenere ascoltando gli slogan piuttosto ingenui della campagna elettorale, un gruppo di nazionalisti «proletari». È composto, al contrario, da professionisti e persone di primo piano (ci sono più avvocati nella lista liberal-democratica che in tutte le altre liste) e comprende numerosi e autorevoli psicologi e psicoterapisti che hanno probabilmente contribuito a creare l'immagine di politico vincente di Zhirinovskji. Gli esperti elettorali occidentali che hanno lavorato per Scelta della Russia non hanno saputo comprendere con altrettanta intelligenza gli umori dell'elettorato russo. Dopo il crollo dell'Urss e due anni di terapia d'urto, i russi patiscono non solamente la povertà ma anche, e forse ancor più, un autentico senso di umiliazione. I leader che promettevano al paese un futuro di prosperità hanno avuto quindi minor presa di quelli che ricordavano ai russi la passata grandezza. Il cammino futuro delle riforme dipenderà da questo settore della popolazione russa e dalla Duma e non dalla costituzione o dai decreti presidenziali. Se il presidente Eltsin vuole non tanto vincere le elezioni del 1996 ma, più semplicemente, rimanere al potere fino alla scadenza del mandato, deve apportare radicali mutamenti alle sue politiche.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto

> *«È un errore descrivere il gruppo dell'ultradestra come una raccolta di "proletari" frustrati prevale il ceto-medio»*

L'INTERVENTO

Privatizzare o svendere? Il caso Pignone

VANNINO CHITI*

Alcuni commenti apparsi sulla stampa di queste ultime settimane hanno dato l'impressione che coloro che hanno mosso rilievi e critiche all'accordo per la privatizzazione del Nuovo Pignone lo abbiano fatto perché contrari in via di principio alle privatizzazioni. Voglio dire subito che non è così. Ed è bene sgombrare il campo da dubbi, fraintendimenti o deformazioni. Non c'è una sola via alle privatizzazioni. L'equivoco nasce da gravi e originarie carenze: lungo quali linee e per quali obiettivi si decide di privatizzare? Sono anch'io d'accordo che lo Stato debba fare un passo indietro rispetto alla sua presenza in economia, ma in quale misura e in quali settori? Quale ruolo vogliamo assegnare all'ingresso dei capitali stranieri e in quali segmenti produttivi? Una cosa, ad esempio, sono le industrie alimentari, altra cosa è il settore energetico. È infatti innegabile il determinante contributo dato da aziende come il Pignone nel definire accordi internazionali per le forniture ad Agip e Italgas. Non credo sia dunque ozioso interrogarsi sul significato che può avere la perdita del controllo da parte dell'Eni sul Pignone in relazione anche alla politica energetica del paese.

La Regione Toscana non è contraria alle privatizzazioni. È scritto nello stesso programma della giunta: vogliamo solo che esse si svolgano con procedure atte a fornire «idonee garanzie sui livelli produttivi ed occupazionali». Ritengo che gli obiettivi che dobbiamo perseguire attraverso le privatizzazioni debbano essere: il recupero di risorse finanziarie, ma insieme e coerentemente l'avvio di una nuova politica industriale; l'efficienza della nostra struttura produttiva; l'ampliamento della base proprietaria dell'economia italiana, superando un assetto che ancora oggi appare – almeno da questo punto di vista – quasi di tipo feudale. È proprio a partire da queste considerazioni che abbiamo valutato negativamente l'accordo raggiunto per la privatizzazione del Pignone. Intanto non è affatto vero – diversamente da quanto comunemente si ritiene – che chi acquista un'azienda lo faccia sempre con l'obiettivo di valorizzarla. Abbiamo avuto in Toscana disastrose esperienze di passaggi di proprietà che hanno portato a progressivi smantellamenti di ottime aziende le cui capacità produttive e le posizioni di mercato sono state trasferite e concentrate su altre aziende, spesso estere, per determinare posizioni monopolistiche. I grandi sostenitori delle virtù del mercato senza regole dovrebbero anche preoccuparsi del mantenimento delle condizioni di concorrenza internazionale evitando ogni forma di dominio monopolistico, tanto più se a spese e con il sacrificio di validi gruppi industriali nazionali. È stata questa la prima preoccupazione di quanti si sono opposti nel merito alla privatizzazione del Pignone, soprattutto appena si è appreso che nel gruppo delle imprese acquirenti vi erano due dirette concorrenti: la Dresser e la Ingersoll.

Inoltre, l'accordo definito non offre nessuna di quelle garanzie che lo stesso governo si era proposto di assicurare, a partire dalla maggioranza del capitale azionario nelle mani italiane. Non è dato di sapere in quali mani finirà il Pignone fra 4 anni, quando uscirà di scena il pool di banche nazionali che dovrebbero rilevare il 20% del pacchetto azionario. Addirittura non è dato di sapere con certezza se la stessa Eni, fra 4 anni, manterrà la sua presenza all'interno della società. Lo stesso piano industriale, concordato fra le parti, conferma ed anzi accentua – ad una prima lettura – tutte le preoccupazioni espresse: General Electric, Ingersoll e Dresser si presentano insieme come un unico gruppo azionista (Gai) con il 69,3% del capitale azionario, a cui le banche italiane dovranno fare riferimento per l'acquisto della loro quota. Né esistono certezze rispetto alle possibili destinazioni della quota flottante (10,7%), decisiva per il controllo della società. L'impressione è che si sia di fronte ad un'operazione tutt'altro che trasparente: più che privatizzazione sembra una svendita al capitale straniero con vantaggi più che limitati. L'affare porterà infatti nelle casse dell'Eni 700 miliardi. Vorrei ricordare che il Pignone è un'azienda affermata, anche nel mercato internazionale; con circa 2.000 miliardi di fatturato annuo e 5.200 miliardi di commesse acquisite; con 5.500 dipendenti in Italia di cui 2.700 solo a Firenze; con 37,5 miliardi di utili. Fatti i conti, tutto questo è stato consegnato nelle mani dei concorrenti esteri per soli 560 miliardi! Per questo abbiamo detto no. Nessun tabù quindi contro le privatizzazioni. Solo responsabili preoccupazioni per il futuro del nostro apparato produttivo. Chiediamo al governo, e all'Eni, ma più in generale chiediamo al nostro paese un impegno concreto per ristabilire le condizioni che rendano accettabile la privatizzazione.

**presidente Regione Toscana*

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

È violenza anche fare domande imbecilli

ENRICO VAIME

Ed eccoci qui ancora a parlare con voi delle ultime provocazioni televisive. Perché a questo sembra debbano servire le immagini (e le notizie connesse) che ci vengono lanciate. Ho ancora presente per esempio la faccia del nuovo leader russo, un impressionante bestione, certo Zirinoschi del quale non voglio neanche imparare a scrivere il cognome (ma non voglio derubarvi delle consonanti previste e ve le fornisco in disordine perché voi, ammesso che ci teniate, possiate sistemarle: W, Z, K, H). Dice assurdità pericolose, cerca di provocare confusione, anzi panico. È un personaggio relativamente nuovo per chi ha dimestichezza con i divi catodici: somiglia a molti. Esagera, straparla, minaccia, esprime violenza e qualunquismo reazionario. Somiglia, amici, somiglia e come. Pensateci un momento. Ne abbiamo tanti di Zirinoschi. Un pochino meno ruspanti, naff. Ma tanti come lui si affacciano apocalittici a vomitare previsioni non condivisibili, seminare sconcerto. E in fondo anche questi personaggi negativi sembrano tornare buoni per bilanciare la marea di personaggi aspiranti positivi, i tranquillizzanti predicatori alla ricerca di consenso. Gli assertori del *migliore dei mondi possibili* quasi a portata di mano sono l'altra faccia della realtà diffusa dal teleschermo. Che ci spaventa altrettanto della prima, quella così esplicita del buzzurro Zirinoschi. Prendiamo una notizia *tranquillizzante*, aggregante addirittura: in Germania scatta la censura sulle immagini Tv. Troppo «sesso e sangue» (Giusto! Sacrosanto! Tutti facilmente d'accordo. Troppo). Multe da mezzo miliardo a chi trasgredisce e trasmette, anche dopo le 23, immagini violente

Chi giudicherà la trasmettibilità di certe notizie? Ecco il punto. Facile, forse, riconoscere la pornografia. Ma chi si incaricherà di oscurare la cosiddetta *violenza*? È violenza molto, al limite quasi tutto. Non solo le immagini della sporca guerra jugoslava: forse anche l'interrogatorio di Forlani al tribunale di Milano, a sentire i difensori del garantismo garbato. Attenti ad aderire con facilità, a delegare troppo in fretta: condanniamo sì la speculazione e la spettacolarizzazione cinica. Ma molto spesso (sempre anzi) è meglio sapere pur rischiando. Dovremmo chiarire – o meglio chiarirci – il concetto di *violenza* una volta per tutte. Vorrei fare un esempio, ma purtroppo mi trovo in difficoltà. Sono portato ad estendere questo concetto, a dilatarlo e interpretarlo forse uscendo dall'ambito consentito. Per me è violenza anche la gestione televisiva di certi eventi. È violenta l'imbecillità. Domanda (autentica) dell'intervistatore a Bobbit, l'americano evirato forse non definitivamente dalla moglie: «Cosa ha provato in quel momento?». È un esempio di violenza persino (sto esagerando?) invitare delle persone ad esporre in Tv le proprie disgrazie speculandoci non si sa quanto consapevolmente. È violenza applaudire (a *I fatti vostri*) il padre drogato che spera di liberarsi dalla propria condanna e va ad esibire un'intenzione che aiuterà il picco d'ascolto. È violenza provocare dei poveri cristi offrendo loro degli oggetti in cambio d'un premio in busta spingendoli a un azzardo che non ha forse altro scopo che far dire agli altri: che imbecille! È violenza (mascherata anche questa, certo. Infrattata nelle pieghe di melliflue buone intenzioni) chiedere a una famiglia di dieci fratelli che mostra alle telecamere le stanzette dormitorio da dove uno dei ragazzi è scomparso: «Secondo voi perché se n'è andato?». È violenza beffarda e forse anche ipocrita. Basta guardare quel formicaio. Non c'è bisogno di chiedere: la risposta è nelle immagini. Violente, ma esasperate dalla (finta?) perplessità degli indagatori.

Ecco perché non bisogna concedere a nessuno la facoltà di scegliere e impedire. Perché se toccasse a me per esempio, interverrei su chissà quante situazioni basandomi sul mio concetto di violenza. Commetterei degli sbagli. Lasciamo che sia la società futura a condizionare, coi cambiamenti, certe scelte. Che nessuno intervenga con autorità censoria. A costo di beccarci Piero Vigorelli (*Detto fra noi*) per altri dieci anni.

LA FRASE

Mauro Giallombardo

«Quante si' bbelle / a cavalle a 'stu cammelle / co' binocole a tracolla / 'o turbante e 'o narghilè, oè oè oè!»
Renato Carosone, *Caravan Petrol*

Trema Los Angeles

Alle 4,31 di lunedì arriva la scossa
La metropoli al buio cavalcavia crollati edifici in fiamme
Almeno 24 i morti
Un treno deraglia
Sospesi i voli per ore
«Non uscite di casa»
I sismologi dicono «Il terremoto potrà tornare»

Trenta secondi verso l'inferno

FAGLIA DI SANT'ANDREA

La «responsabilità» dei terremoti della California – come quello avvenuto ieri a San Fernando – è della cosiddetta «faglia di Sant'Andrea», una frattura nelle formazioni geologiche lunga oltre 1.200 chilometri, che attraversa la California da Nord-Ovest a Sud-Est, fino al confine messicano. La faglia fa della California un regno di terremoti, una regione 10 volte più attiva del resto del mondo. La California fa inoltre parte del cosiddetto «Anello di fuoco», la fascia di attività sismica e vulcanica che circonda il Pacifico. La maggiore faglia californiana è una delle manifestazioni più evidenti di attività sismica della Terra. La faglia (e le altre minori che la intersecano a formare un unico sistema), segna il limite tra la zolla nordamericana e quella del Pacifico settentrionale e separa la parte sud- occidentale della California dal resto dell'America settentrionale. Il gran numero di terremoti (alcuni anche molto violenti, come quelli del 1857, del 1906, del 1952 e del 1971) sono causati dal movimento dei due lati della faglia; quello del Pacifico scorre in direzione Nord-Ovest rispetto al resto del continente. Lo spostamento è in media di 3,5-7,5 centimetri l' anno; in caso di violenti sismi c'è uno spostamento improvviso anche di parecchi metri. Il terremoto di San Francisco del 1906, di magnitudo 8,3 gradi Richter, provocò uno spostamento orizzontale di sette metri dei due lati della faglia. Il terremoto di San Fernando del 1971, fece scorrere i lembi della faglia di due metri e provocò un innalzamento della stessa misura di un lembo rispetto all'altro. La faglia di Sant' Andrea è inoltre ritenuta dai sismologi potenziale sede di un terremoto catastrofico superiore a 8-9 gradi Richter. E' stato infatti valutato che il tempo di ricorrenza di una scossa sismica del genere sia di circa 140 anni e quindi la probabilità che essa si verifichi in qualche momento nel corso dei prossimi 30 anni è stimata attorno al 50 per cento. Secondo le previsioni di uno studio fatto da geofisici americani, l'ipotetico terremoto potrebbe provocare fra i 3 mila e i 13 mila morti, secondo l'ora in cui il sisma si verificherà.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Nel giorno del mattino, a una serie infinita di problemi. Non ho comprato la tenda, come suggeriscono le regole preventive per i terremoti. Dove dormiremo questa notte? Non ho preparato i documenti: come faccio a partire o a prendere un aereo? Non so dove ho lasciato le chiavi della macchina; finiranno sotto le macerie e rimarrò bloccata qui. Cosa farò senza casa?

Nel frattempo, un minuto dopo che le scosse sono terminate, squilla il telefono, che miracolosamente funziona ancora. È Andrea, un nostro amico che ha già caricato tutto il necessario sulla macchina, pronto a partire alla seconda scossa. Moglie e bambine si sono riparate sotto il tavolo di casa, tutto all'interno è distrutto: piatti, bicchieri, quadri e oggetti vari,ma la casa ha resistito. Gli consiglio di staccare il gas e l'elettricità centrale, anche se adesso non funziona, in attesa dell'*aftershock*.

Cerco le pile per caricare una radiolina portatile che non uso da almeno 5 anni. Spero funzioni. Accendo due candele: ecco le prime notizie radio. È un ragazzo corso precipitosamente alla radio che sollecita alla calma. Invita a non uscire di casa: la casa, infatti, rimane ed è il posto più sicuro in cui ripararsi. Sento che Santa Monica è stata duramente colpita. Chiamo subito Teresa, che vive a due blocchi dal mare. Non risponde: il telefono squilla invano per alcuni minuti. La radio avverte di non usare il telefono che per casi di emergenza.

Virginia dorme sul divano, non si è neanche svegliata. Sarah, la mia vicina di casa arriva scalza e di corsa a chiedere una radio e una candela: non riesce a trovare la pila. Le sue bambine sono terrorizzate. Chiama Medi, che è scappato dal suo appartamento al 15° piano e lascia un messaggio dicendo che si trova da Nicolò. Io ora non rispondo al telefono, sono troppo nervosa e ho un forte mal di stomaco. Credo di avere anche la febbre. Non è il mio primo terremoto: negli ultimi dieci anni sono stata testimone di almeno 3 o 4 altre scosse, ma questa volta è diverso. Ho paura e i nervi a fior di pelle: in silenzio, distesa sul letto, aspetto l'*aftershock*. La radio dice che più ci si allontana dalla prima scossa più diminuiscono le probabilità di una scossa più forte. Arriva la seconda, corro un'altra volta in soggiorno, urlo a mio marito di prendere Virginia, ci rifugiamo sotto la struttura della porta principale. Pochi secondi e tutto torna normale.

Chiama Mary Jane che abita a dieci minuti di macchina da noi: la sua casa è allagata, si sono rotte le tubature, chiede di venire a casa nostra. Io chiamo Lorenzo: gli chiedo se sta già scrivendo il pezzo per *La Stampa*. Ha la voce arrochita e dice che la sua casa è semidistrutta: è crollato il camino, i muri portanti sono spostati, però loro stanno tutti bene. Suona ancora una volta il telefono: è Medi che mi dice che sta portanto Pier a farsi medicare. Gli è caduto un quadro sulla testa e si è fatto un taglio.

Accendo per l'ennesima volta la televisione: niente. Sono saltati i *cable* e non riesco a vedere nulla. Continuo a cambiare stazione radio sperando di sintonizzarmi su una locale che mi dica qualcosa della mia zona. Parlano di incendi, dicono che l'area di Hollywood è la più disastrata, citano alcuni casi di fatalità, soprattutto di persone morte d'infarto (la cifra è arrivata a 25, secondo la *Reuter*, e cambia in continuazione).

Ora sono le 9,15: è una bella giornata di sole, all'orizzonte si sta dissolvendo l'ultima nebbiolina del mare. C'è nell'aria un odore di gomma bruciata, lontano, verso Hollywood, s'intravvedono dei fumi grigiastri. La televisione ricomincia a funzionare, seppur parzialmente. Posso vedere solo i canali locali, molto annebbiati. Le immagini prese dall'elicottero mostrano alcuni punti delle *free-way* crollati, edifici distrutti, macerie ovunque. Provo a telefonare ad alcuni amici ma le linee ora sono tutte bloccate.

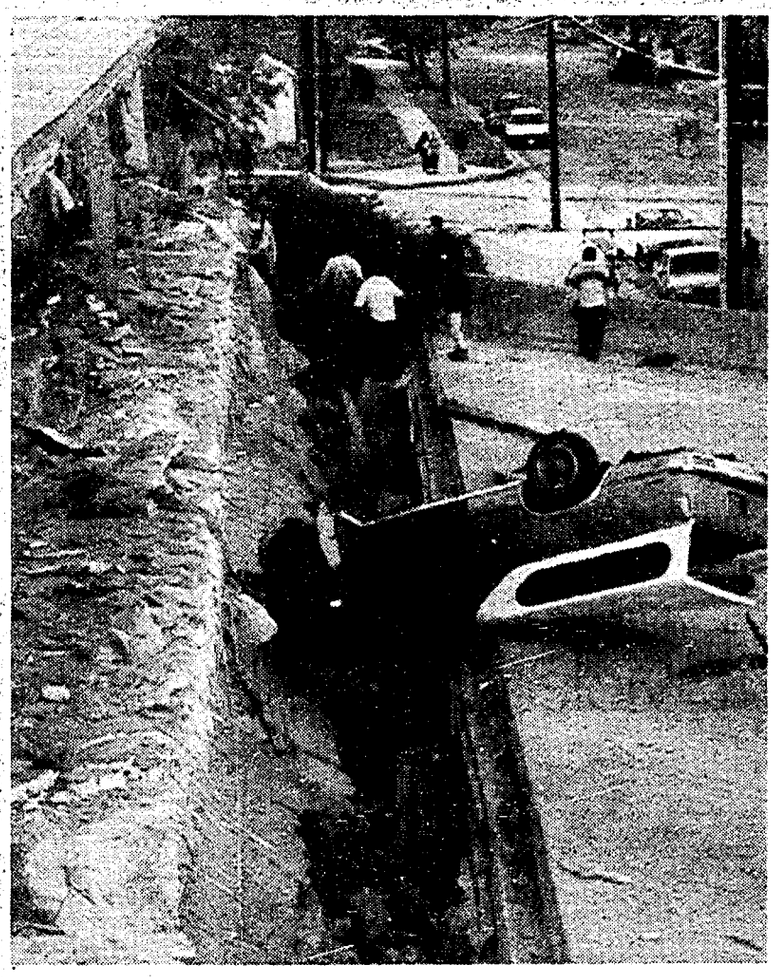
Ascolto il discorso del presidente Clinton che dice di aver già parlato col governatore della California Wilson per offrire tutto il supporto possibile. Alcune organizzazioni locali raccolgono coperte e masserizie per aiutare gli sfortunati che hanno perso la casa.

È un'altra mattina losangelina: dalla finestra del mio studio vedo il cielo azzurro e le arance mature sull'albero, i colibrì che svolazzano da un fiore all'altro. Sullo schermo televisivo alcune immagini di Northridge, nella San Fernando Valley: si vede una scuola distrutta, l'asfalto della strada divelto, i muri crollati. Tutti viviamo nell'angoscia di un altro terremoto, il *big-one*, anche se nessuno osa dirlo ad alta voce.

Due autostrade vitali per le comunicazioni della grande città californiana sono state gravemente danneggiate dal terremoto. Fra queste la famosa Santa Monica Freeway sulla quale ogni giorno passano centinaia di migliaia di pendolari. Ancora peggiore il disastro all'incrocio fra le strade nazionali 5 e 14: un calvalcavia a quattro piani è stato completamente distrutto, alcune auto sono state travolte dal crollo ed un passeggero è morto. L'aeroporto della metropoli è rimasto chiuso per gran parte della mattinata.

Bill Clinton, in un discorso alla nazione, ha invitato i cittadini e le cittadine a pregare per le vittime del terremoto. Il presidente ha anche chiesto all'agenzia federale preposta alle emergenze di «fare tutto quello che è umanamente possibile» per soccorrere la popolazione. Il governatore della California Pete Wilson, usando i suoi poteri, ha chiesto l' attivazione di 1.500 membri della Guardia Nazionale, per destinarli ad operazioni di soccorso nell' area della California meridionale già proclamata «territorio disastrato».

Ma l'incubo non è finito. I sismologi non escludono l'arrivo di altri terremoti, nelle prossime ore, provenienti da faglie diverse di quella del fenomeno d'oggi.



Un ponte dell'autostrada crollato. In alto uno dei tanti incendi scoppiati ieri a Los Angeles dopo il terremoto

L'INTERVISTA

PIETRO DE PAOLA

Presidente del Consiglio nazionale dei geologi

«Un sisma come questo consente un rilascio parziale ma importante dell'energia accumulata dalla faglia»

«Le scosse minori allontanano la possibilità del Big One»

Il terremoto di ieri a Los Angeles ha causato vittime e danni. Ma non è stato il «Big One»: il sisma tremendo e devastante che i geologi si attendono per i prossimi vent'anni. Anzi, secondo Pietro De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, forse lo ha allontanato nel tempo. Le difficoltà, anche in California, della previsione. E la saggezza dei sistemi di prevenzione.

PIETRO GRECO

ROMA. Laggiù, a sud di Parkfield, nella zona di Los Angeles, «la faglia ritorna ad essere selvaggia». E, dopo silenzi assoluti più o meno lunghi, scatena terremoti di potenza devastante.

La faglia è quella, famosa, di Sant'Andrea. Che si estende per l'intera California, a sud e a nord di Parkfield fin su a San Francisco, e che da almeno 30 milioni di anni incassa l'energia di scivolemanto della zolla del Pacifico rispetto a quella del Nord America. Quanto alla ciclica e devastante potenza con cui, a sud di Parkfield, la rilascia quell'energia, beh giudicate voi. 17 ottobre 1989: sisma di magnitudo 7,1 della scala Richter, 58 morti. 28 giugno 1992: sisma di magnitudo 7,5, 1 morto. 17 gennaio 1994: sisma di magnitudo 6,6: 25 morti e forse più. Poco, in confronto a quel sisma del 1854 che raggiunse magnitudo 8,4. Poco, in confronto a quel «Big One» di magnitudo superiore ad 8 che i geologi attendono in un qualsiasi giorno dei prossimi 20 o 25 anni. Ma pur sempre sismi con una quantità di energia liberata spaventosa. E mortale.

Pietro De Paola è il presidente di quell'Ordine Nazionale dei Geologi che si accinge a celebrare, dal 21 al 23 gennaio a Roma, il suo ottavo Congresso nazionale, ponendo al centro dei lavori il rilancio di quella cultura, così trascurata nel nostro paese, che si ripromette di evitare che terremoti ed altri eventi della natura si trasformino in altrettante calamità.

Presidente De Paola, la prima cosa che colpisce nelle prime, provvisorie notizie che provengono da Los Angeles è che stavolta le vittime e i dannisembrano essere state di più che nel 1992, sebbene il sisma sia stato di quasi un punto della scala Richter inferiore. Perchè?

C'è sempre un elemento aleatorio che non è in sincronia con la potenza dell'evento. Il numero di vittime che miete un sisma dipende da molti parametri. Uno è certo la potenza. Ma ve ne sono tanti altri, spesso imponderabili. Per esempio il cedimento di un ponte dell'autostrada. Magari in un'ora di punta, o lo scoppio di una conduttura del gas.

La faglia di Sant'Andrea nella zona di Los Angeles ha un comportamento tipico. Periodi di quiete tanto assoluta quanto apparente e poi una violenta liberazione di energia. Ed ogni volta si teme sia quella tremenda del «Big One». Tre sismi di grande potenza negli ultimi 4 anni, avvicinano o allontanano quell'evento?

È probabile che lo allontanino nel tempo. Perchè il sisma di ieri, come quelli degli anni scorsi, consentono un rilascio parziale, ma pur sempre importante, dell'energia accumulata dalla faglia. Pertanto ce n'è di meno nel complesso per il prossimo «rimbalzo elastico» tra le due zolle. Sismi di questa intensità alta rendono un pò meno probabile che il prossimo sia un sisma ad intensità altissima. Insomma che a breve si verifichi il «Big One». Ci vuole tempo per ricaricare il grilletto. Anche se non sappiamo quanto.

Non sappiamo quanto. Qualcuno afferma, persino, che non sappiamo neppure se. Ma lì, in California, c'è il migliore sistema di allerta. Siamo dunque ancora così lontani dalla possibilità di prevedere i terremoti?

I parametri in gioco in un evento tellurico sono davvero molti. E troppi sono ancora fuori dal nostro controllo. Nessun modello in sismologia ha una capacità di previsione accettabile. Così che, è mia opinione, qualsiasi inferenza noi facciamo rischia di essere anche molto lontana dalla verità. Mi creda la cosa più saggia oggi in fatto di sismologia più che la previsione è la prevenzione.

In fatto di prevenzione in California sono davvero all'avanguardia. Chissà quante volte si sarà sentito rivolgere questa domanda. Ma se il sisma di ieri invece di Los Angeles avesse colpito una città italiana?

Non posso che darle la solita risposta. Certo i danni sarebbero stati molto superiori. Ma ciò non dipende solo dalla nostra minore attitudine a prevenire. Le nostre sono città antiche, l'urbanistica è spesso ancora quella medioevale. Una moderna prevenzione sul tipo della «giovane» Los Angeles non è mica facile. Ma stiamo facendo dei progressi.

Non mi dirà che se non a livello di infrastrutture, almeno a livello di cultura delle prevenzione, abbiamo raggiunto la Californiana?

Certo che no. Tuttavia dopo l'impreparazione assoluta dimostrata in occasione dei terremoti del Friuli nel '76 e dell'Irpinia del 1980, alcune cose sono cambiate. Per esempio l'Istituto Nazionale di Geofisica ha allestito una rete sismica nazionale di assoluto valore. E buone sono anche le reti sismiche locali. Insomma, oggi ci sono gli strumenti giusti per fare una buona prevenzione anche in Italia.

Nessun dubbio che il sistema scientifico sia su standard internazionali. Ma la il sistema di protezione civile ha raggiunto livelli accettabili?

Penso che abbia bisogno di essere ancora sviluppato. Vede, come dimostra la stessa storia della prevenzione in California, il processo di miglioramento del sistema di protezione civile ha bisogno di tempi lunghi. L'importante è avviarlo in modo corretto. Ecco, oggi in Italia lo abbiamo avviato in modo corretto.

Trema Los Angeles

Il presidente appena rientrato da Ginevra svegliato di notte
Telefonata al fratello Roger per avere notizie di prima mano
La portavoce in lacrime, distrutta la casa dei genitori
Mobilitata la guardia nazionale. «Non vi abbandoneremo»

«America prega per la California»

Clinton sbarca dall'Europa e annuncia lo stato di calamità

Hanno tirato giù dal letto Clinton appena rientrato dal viaggio in Europa per informarlo. Ha chiamato il fratello Roger che si trovava a Los Angeles. Poi ha invitato l'America a pregare per le popolazioni colpite dichiarando lo stato di disastro federale. Tra le case sventrate, quella dei genitori di Dee Dee Myers, la portavoce del presidente. A Clinton i messaggi di solidarietà del presidente Scalfaro e di Ciampi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Aveva gli occhi lucidi, la voce rotta dall'emozione, la portavoce di Clinton quando si è presentata nel pomeriggio al briefing nella sala stampa della Casa Bianca a dare le ultime notizie sul terremoto. Non solo per la stanchezza degli otto giorni infernali, con niente o pochissimo sonno, trascorsi da tutti coloro che avevano accompagnato il presidente nel suo tour de force in Europa. Anche per fatto personale. Una delle case sventrate del sobborgo di Los Angeles di cui erano passate per tutta la giornata le immagini in tv era quella dei suoi genitori. Dove Dee Dee Myers aveva trascorso l'infanzia e di cui conserva i ricordi di terrore di un altro terremoto, quello del 1971, 66 morti, un miliardo di dollari di danni.

Un parente stretto a Los Angeles al momento del terremoto l'aveva anche il presidente: suo fratello Roger. Quando alle 8 e mezza di Washington, un'ora dopo la scossa, il capo di gabinetto della Casa Bianca Mac McLarty ha bussato agli appartamenti privati del presidente, rientrato poche ora prima dal massacrante viaggio in Europa, per informarlo di quel che era successo, per prima cosa Clinton ha voluto telefonargli per sapere come stava. Una volta rassicurato sulle sue condizioni, il presidente ha dato ordine che preparassero la dichiarazione di stato di emergenza nazionale per la California meridionale e che lo tenessero costantemente informato, come in una situazione di guerra. Un paio d'ore dopo, verso le 10,30, si è presentato davanti alle telecamere per dichiarare: «Faremo tutto il possibile per aiutare la gente di Los Angiese e della California meridionale, mi appresto a proclamare lo stato di disastro nazionale. Chiedo al popolo americano di ricordare Los Angeles nei loro pensieri e nelle loro preghiere».

Con Clinton e i suoi principali collaboratori, tutta l'America *si era svegliata ieri mattina* con le immagini in diretta tv di una Los Angeles ancora una volta in preda all'apocalisse. Un inferno di fuoco e colonne di fumo nero, con centinaia di bagliori di incendi che arrossavano l'alba, riprese dagli elicotteri, come, anzi peggio che nella sommmossa del 1992. Un cavalcavia sfracellatosi come un castello di carta esattamente come quello sotto cui rimasero schiacciate decine di auto, con i loro occupanti, nell'89 a San Francisco. Ponti crollati come se fossero fatti di lastroni di plastica anziché di cemento armato. Un pesante tir in bilico su una voragine apertasi sull'autostrada. Svincoli ridotti in briciole, con le putrelle contorte che emergono dal calcestruzzo come ossa di arti maciullati. Un treno merci di 64 vagoni carichi di prodotti chimici pericolosi deragliato sulla South Pacific Railroad. Case sventrate, interi edifici inghiottiti dalla terra, col quinto o sesto piano che si affacciano dalla voragine. Catene umane che cercano di spegnere il rogo di una casa passandosi secchi d'acqua dalla piscina. Carcasse di auto carbonizzate. Altre schiacciate dopo essere state lanciate in aria come fuscelli. Torrenti limacciosi che escono dalle condotte d'acqua spezzate e ricordano l'alluvione del Mississippi, con surreali isole di fuoco che emergono dall'acqua in corrispondenza delle fratture delle condotte di gas. Volti terrorizzati di gente strappata ai loro letti in piena notte, in pigiama, tremanti, avvolti in coperte.

Erano le 4,31 del mattino locali, 7,31 a Washington e New York, quando la California meridionale *era stata sconvolta* dalla scossa, durata 30 secondi interminabili, e avvertita non solo a a Los Angeles e dintorni (l'epicentro era a una cinquantina di chilometri dal centro della città, nella valle di S. Fernando, un suburbio con 3 milioni di abitanti), ma a Sud fino a San Diego e alla frontiera messicana e a Nord fino a San Fancisco, Portland nell'Oregon e Seattle nello Stato di Washington, alla frontiera del Canada. Pochi minuti dopo l'intera America era in grado di accendere la tv e trovarsi immersi nel dramma.

Tra i tesimoni, l'anchorman della CNN Bernard Shaw, che si trovava in albergo a Los Angeles ed è stato sbattuto giù dal letto dalla scossa. Si è precipitato al telefono, ha fatto in tempo a mettersi una camicia e e poco dopo era per strada, davanti ad una telecamera, a coordinare il notiziario con una serie di telefonate da testimoni in diverse parti della città. Compresa quella di un burlone che, spacciandosi per portavoce dei pompieri, ne aveva approfittato per fare pubblicità ad un talk-show concorrente.

Dicono che è stata una fortuna che fosse così presto, per giunta al mattino di un giorno di festa (ieri ricorreva l'anniversario della nascita di Martin Luther King). Altrimenti, sulla giungla di strade e svincoli della città nata con l'automobile e per l'automobile – sconvolti da questo terremoto più degli edifici – avrebbe potuto essere una carneficina.

Il calcolo ufficiale, al momento in cui scriviamo, è di almeno 20 morti. Una dozzina solo i sepolti nelle macerie di un palazzo crollato a Northridge, *che ospitava studenti* dell'Università della California. Almeno 5 le vittime di attacchi cardiaci, del puro terrore di quei 30 secondi, seguiti da numerose scosse di assestamento, scandito poi per ore dalle palle di fuoco che si levavano dalle condutture di gas come da pozzi di petrolio incendiati, dal suono delle sirene dei sistemi d'allarme anti-furto attivatisi in tutta la città.

«6,6 gradi della scala Richter non è il Big One di cui si parla spesso», spiegano gli esperti. Da queste parti ce ne sono stati di ben peggiori. Ma la gente, intervistata dalle tv locali, lo definisce come «il più cattivo» a memoria di generazione. Sarà perché a differenza della rivolta dei ghetti neri, quest'esplosione della natura non ha guardato in faccia nessuno. Non ha risparmiato le vetrine di Rodeo Drive, andate in frantumi, e gli albergi e le ville miliardarie di Berverly Hills. Sarà perché, a differenza degli altri terremoti, «si è sentito di più perché l'epicentro era in un'area metropolitana», come spiega il portavoce del servizio geologico nazionale Robert Wesson. In California sono preparati, le costruzioni sono anti-sismiche, la protezione civile si addestra tutto l'anno ad un evento come questo. Ma stavolta anche gli esperti sono sorpresi dalla gravità dei danni alle infrastrutture, che pure erano state rafforzate dopo il terremoto del 1971.

Un'immagine del disastro provocato dal terremoto che colpì San Francisco il 17 ottobre del 1989

San Francisco 1989 Era ottobre, sempre 17

SAN FRANCISCO. «Dobbiamo sospendere le trasmissioni, ci risentiremo tra un po' da San Francisco... forse». Erano passate da quattro minuti le cinque del pomeriggio del 17 ottobre 1989 (e il giorno 17 pare stia diventando una *maledizione sismica per la California*), quando il telecronista dello stadio «Candlestick Park» interruppe così il collegamento per la partita di finale del campionato nazionale di baseball. Pochi attimi dopo le televisioni americane *Cbs, Abc, Nbc* e numerosi videoamatori cominciarono a riprendere gli effetti di uno dei più forti «earthquakes» mai accaduti in California. La scossa più devastante durò 15 secondi e i sismografi superarono i sette gradi della scala Richter.

«Sembrava di vivere in uno di quei film giapponesi dell'orrore dove mostri giganteschi si attaccano ai grattacieli e li scuotono come fuscelli»: una donna descrisse *in questo modo quegli attimi* di paura e nelle case di tutto il mondo arrivarono le immagini della tragedia del «Bay Bridge». Un tratto a due piani dell'autostrafa tra Oakland e San Francisco crollò per un chilometro e mezzo. Le auto inghiottite dalle voragini o schiacchiate dal cemento furono centinaia. Un privato riuscì a filmare il salvataggio di un bambino che veniva estratto illeso dalla carcassa di una vettura: per i suoi genitori non c'era più niente da fare. Un altro uomo fu estratto dalle *macerie del «Bay Bridge» cinque giorni* dopo il sisma. Anche in quel caso si pensava che nel simulacro di auto distrutta non ci fosse nessuno. Poi un vigile del fuoco sentì un flebile lamento e arrivarono i soccorsi. Sfortunatamente, però, l'uomo non riuscì a sopravvivere a lungo. Le vittime del «quake» furono 63, i feriti complessivamente 2500.

Nonostante la drammaticitàdel momento, gli abitanti di San Francisco diedero prova di grande senso civico. Molti di loro si misero a dirigere il traffico sostituendo i semafori spenti, altri organizzarono catene umane per *aiutare i* vigili del fuoco a spegnere gli incendi divampati in tutta la città. Che assorbì bene la «botta». A Frisco, in capo a tre giorni, tutto tornò normale. Il gigantesco popolo dei «commuters», ossia i pendolari che abitano nelle varie località della baia e che lavorano nella metropoli californiana, tornò al lavoro, nonostante la distruzione dell'Oakland bridge. Quella partita di baseball tra i «Giants» e i «Whitesocks» fu rigiocata una settimana dopo. San Francisco dimenticò *in fretta. I night club dei quar*tieri beni o i localini off dell'università e di Castro, il quartiere omosessuale famoso nel mondo, si riempirono nuovamente di tutta quella varia umanità che circola a Frisco.

In parecchi pensarono, o vollero pensare, che quel sisma fosse stato il «Big One». E nacquero velocemente gagdet e T-shirt per «glorificare» l'avvenimento: «Sono sopravvissuto al Big One» recitavano quelle magliette, che si potevano tranquillamente comprare o nei grandi magazzini «Macy's» o sulle *bancarelle di Chinatown. Ma così non* era, purtroppo. I sismologi non hanno dubbi: il più grande e terrificante terremoto della storia moderna- il big one, per l'appunto- ha moltissime probabilità, a causa della faglia di Sant'Andrea, lunga oltre 1200 chilometri, di verificarsi in California durante i prossimi cinquant'anni. San Francisco, 17 ottobre 1989, Los Angeles, 17 gennaio 1994: timide anticipazioni soltanto. □*M.M.*

I PRECEDENTI

Paura, panico, incendi, morti: certo, sottolineranno i sismologi, non è ancora il «Big One», ma per l'ennesima volta i californiani devono affrontare una situazione di emergenza. La scossa di ieri ha avuto origine dalla San Fernando Valley, lo stesso epicentro di un sisma che il **9 febbraio 1971** raggiunse i 6,4 gradi Ritcher e provocò la morte di 58 persone. Le cronache del giorno dopo raccontano di una città «disperata», «dove migliaia di persone vagavano alla ricerca di un aiuto». Negli ultimi anni il terremoto più grave in California risale invece al **17 ottobre 1989**, quando una scossa proveniente dalla zona di Santa Cruz, lungo la faglia di Sant'Andrea, colpì San Francisco e una vasta area circostante: i morti furono 63, i feriti 2.500 circa. Il terremoto durò 15 secondi e raggiunse i 7,1 gradi Richter. La descrizione offerta dai giornali americani della città appariva molto vicina alle cronache di guerra: urla, terrore, gente che vagava senza una meta, reparti speciali che cercavano di reprimere ogni tentativo di sciacallaggio. Il crollo più grave avvenne sul «Bay Bridge», un tratto dell'autostrada sopraelevata che collega Oakland a San Francisco: la carreggiata superiore cadde su quella inferiore, seppellendo centinaia di automobili. Ma il terremoto più grave della storia della California è quello che risale all'inizio del secolo, per la precisione al **18 aprile 1906**. La città di San Francisco, costruita in buona parte in legno, fu quasi completamente distrutta e 700 persone furono uccise dalle macerie o dagli incendi che in tre giorni distrussero 28 mila edifici. Un'altra grave catastrofe si abbatté sulla California nel 1933: un terremoto generato dalla faglia Newport-Inglewood, uccise 115 persone e distrusse parte di Long Beach.

ESTRATTO CONTRIBUTIVO INPS. DA OGGI, PASSATO, PRESENTE E FUTURO SONO SOTTO IL VOSTRO CONTROLLO.

UNA GARANZIA PER IL DOMANI

DAL NOVEMBRE 1993 L'INPS HA DATO INIZIO AD UN'OPERAZIONE CHE INTERESSA 30 MILIONI DI LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI: L'INVIO A DOMICILIO DI UN ESTRATTO CONTRIBUTIVO CHE INDICA LE RETRIBUZIONI DICHIARATE DAL DATORE DI LAVORO O I REDDITI PER I LAVORATORI AUTONOMI E I CONTRIBUTI DI TUTTA LA VITA LAVORATIVA.

BASTA CONTROLLARE

L'ESTRATTO CONTRIBUTIVO CONSENTE LA VERIFICA COMPLETA DELLA POSIZIONE PREVIDENZIALE FINO AL 31 DICEMBRE 1990 ED È UNO STRUMENTO PREZIOSO PER LE SCELTE PERSONALI IN VISTA DEL PENSIONAMENTO. SE CI SONO DATI INESATTI O INCOMPLETI, BASTA SEGNALARLI ALL'INPS CON LA CARTOLINA DI RITORNO INSERITA NELL' ESTRATTO CONTRIBUTIVO, DOVE SI TROVERANNO ANCHE UNA SERIE DI NUMERI TELEFONICI A CHIAMATA GRATUITA PER INFORMAZIONI O PER FISSARE UN APPUNTAMENTO CON I FUNZIONARI INPS.I LAVORATORI POSSONO RIVOLGERSI ANCHE AGLI ENTI DI PATRONATO CHE FORNIRANNO GRATUITAMENTE LA LORO ASSISTENZA.

FINO ALL' AUTUNNO 1994

L'INPS HA PROGRAMMATO DI INVIARE CIRCA 3 MILIONI DI ESTRATTI CONTRIBUTIVI AL MESE, INIZIANDO DAI LAVORATORI PIÙ VICINI AL PENSIONAMENTO, IN MODO DA CONCLUDERE L'OPERAZIONE ENTRO L'AUTUNNO DEL 1994.

L'ESTRATTO VERRÀ INVIATO ANCHE A CHI NON È PIÙ ASSICURATO PRESSO L'INPS, COMPRESO CHI NON È PIÙ IN VITA, IN QUANTO PUÒ ESSERE COMUNQUE UTILE PER I FAMILIARI CONOSCERE LA POSIZIONE PREVIDENZIALE DEL CONGIUNTO. E' UN'INIZIATIVA DI DIMENSIONI VASTISSIME: L'INPS CONFIDA NELLA COMPRENSIONE DEGLI INTERESSATI PER EVENTUALI DISGUIDI.

INSIEME, UNA PENSIONE RAPIDA

PER LA RIUSCITA DELL'OPERAZIONE L'INPS CHIEDE LA COLLABORAZIONE DEI LAVORATORI E DELLE AZIENDE *PER RAGGIUNGERE UN OBIETTIVO CHE È NELL'INTERESSE* DI TUTTI: LA SICUREZZA, PER OGNI LAVORATORE, DELL'ESATTEZZA E DELLA TEMPESTIVITÀ DELLA PENSIONE.

INPS
Istituto Nazionale Previdenza Sociale

ESTRATTO CONTRIBUTIVO INPS. AL DOMICILIO DI 30 MILIONI DI LAVORATORI.

Verso le elezioni

Una chiarificazione con Toaff permette la proposta
L'accordo di Scalfaro e dei presidenti delle Camere
Fassino, Pds: «Una decisione saggia che ripara una ferita»
Un prolungamento dei termini per i referendum di Pannella

Pronto il decreto per votare anche il 28

È la soluzione di Ciampi per rispettare la Pasqua ebraica

L'ipotesi di prolungare le elezioni al lunedì 28 per permettere il voto degli ebrei torna clamorosamente in campo. Ciampi si è chiarito con le comunità israelitiche e si prepara a un decreto-legge. Scalfaro è d'accordo, i presidenti delle Camere anche. Formalmente anche tutti i partiti. Fassino: «Una decisione saggia che ripara una ferita». La via però non è agevole. E Pannella pensa ai suoi referendum...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La soluzione era stata esaminata e discussa per ore, poi era stata scartata. Ma ora torna in scena clamorosamente. Il decreto che può prolungare alla sera del lunedì 28 marzo le elezioni, permettendo il voto dei cittadini di religione ebraica, forse si farà. Magari domani stesso, col consenso di tutti i principali partiti, del capo dello Stato, dei presidenti delle Camere e naturalmente con la soddisfazione delle comunità israelitiche, uscite umiliate e affrante dalla decisione del governo di fissare il voto il 27 marzo, giorno della pasqua ebraica. Ciampi stesso ha ripreso l'idea già nella notte di ieri, qualche ora dopo il consiglio dei ministri in cui «con amarezza e sofferenza» si era stabilito che non c'era altra data possibile per votare all'infuori del 27 marzo.

Perchè il colpo di scena? A convincere il capo del governo è stato proprio il colloquio di scuse col rabbino Toaff, in cui molti equivoci sono stati chiariti. Al consiglio dei ministri infatti la proposta di allungare al 28 le elezioni per permettere il voto degli ebrei era stata alla fine accantonata, quando era sembrato che lo stesso rabbino Toaff la considerava inutile, dato che gli ebrei osservanti non avrebbero potuto votare nemmeno quel giorno. Durante il colloquio sarebbe stato chiarito che in realtà il divieto cesserebbe poco dopo le 19,30 e che quindi un'apertura delle urne fino alle 21 o alle 22 non sarebbe ininfluente. A quel punto Ciampi ha chiamato Spadolini e Napolitano prospettando la possibilità di riaprire la via del prolungamento del voto. Via difficile e tuttora di non certa applicazione, dato che le Camere sono sciolte e serve un decreto-legge in una materia delicata come quella elettorale, ma via che Ciampi, per molti buoni motivi, ha deciso di percorrere. La scelta di fissare la data al 27, respingendo le richieste delle comunità ebraiche, non ha soddisfatto nessuno. La protesta delle comunità, anche a livello internazionale, si è infittita, sul governo sono piovute critiche da personalità e associazioni per la rigidità con cui si è risposto a un delicato problema di sensibilità e di opportunità politica, il Pds e altre forze avevano chiesto che si scegliesse la data del 20. Non c'è solo questo: il partito del rinvio è saltato sul carro della vicenda del voto agli ebrei, dicendo che il pasticchio è il risultato della fretta imposta a Scalfaro e Ciampi dal Pds. Pannella, che prosegue il suo sciopero della fame e della sete, ha fatto di più. Ha legato la vicenda del voto agli ebrei con quella dei referendum. Il leader radicale, ideatore della mozione di sfiducia a Ciampi che ha impedito la soluzione più facile (ossia scioglimento l'8 gennaio e voto il 20 marzo, con rispetto di tutte le esigenze) considera il comportamento del governo criminale, proclama che non voterà se gli ebrei non potranno votare, denuncia un ordito contro Scalfaro, «costretto» a sciogliere. Contemporaneamente Pannella punta a ritardare la pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali sulla gazzetta ufficiale per poter proseguire la raccolta di firme sul referendum. Insomma un quadro di pressioni non indifferenti, in molti casi strumentali e improbabili (ultima quella di Alessandra Mussolini), che Ciampi vuol mettere a tacere.

Il percorso del decreto-legge che modifica la legge elettorale appena approvata, si prospetta non facile per ovvie ragioni istituzionali. Il capo del governo, però, dispone dell'assenso del capo dello Stato e dei presidenti delle Camere. Scalfaro condivide l'idea (e del resto il Quirinale non avrebbe disdegnato votare il 20), Napolitano si è detto «d'accordo a fare questo tentativo». Il presidente della Camera spiega anzi che sia lui che Spadolini erano stati sentiti dal capo del governo su questa ipotesi e che avevano dato la loro disponibilità «a raccogliere il parere delle forze politiche». «Ma poi – spiega Napolitano – l'ipotesi è caduta perchè non soddisfaceva la comunità ebraica. Oggi invece mostra interesse e per questo (stamattina ndr) Ciampi formalizzerà la proposta che sottoporremo ai presidenti dei gruppi parlamentari. Il decreto mi sembra l'unica strada percorribile e a questo scopo saranno avviati i contatti necessari». Stessa posizione da Spadolini: «La proposta di prolungare il voto al 28 marzo era stata caldeggiata ad esponenti della comunità ebraica senza incontrare il necessario consenso». La richiesta di Ciampi e dei presidenti delle Camere è che la via impegnativa del decreto-legge sia assecondata da tutte le forze politiche. Insomma ci vuole la garanzia che una volta emanato, il decreto sia convertito dalle assemblee, senza intoppi. Maccanico lo dice espressamente: «Se si adotta questa misura è perchè le forze politiche sono d'accordo, e comunque anche se non fosse convertito rimarrebbe in piedi la decisione del consiglio dei ministri di ieri».

Formalmente tutti i gruppi si dicono pronti ad andare incontro a questa soluzione. Per il Pds quella di un decreto per far votare anche il 28 è «una decisione saggia, che sana una ferita e che consente ai cittadini italiani di religione e cultura ebraica di sentirsi pienamente parte della comunità nazionale». Fassino ricorda che era stata anche prospettata la possibilità di votare in un giorno infrasettimanale, ipotesi caldeggiata dalle comunità ebraiche e che tuttavia il governo ha respinto perchè avrebbe dovuto dichiarare festivo un giorno lavorativo con grande perdita economica. I più contrari all'altra soluzione possibile, anticipare al 20 marzo, sono stati invece i ministri dc e in particolare Mancino, secondo cui la macchina organizzativa del ministero e dei comuni non sarebbe in grado di adempiere a tutti i complicati obblighi della nuova legge elettorale. Una tesi fatta propria anche da Pannella e da tutta la Dc che ha alzato alti lai alla sola idea. Il capogruppo scudocrociato alla Camera si dice disponibile a far approvare il decreto, ma afferma: «Certo, un decreto legge in materia elettorale è cosa delicata, ma noi non abbiamo nessuna pregiudiziale. Vogliamo valutare bene. Si tratta comunque di un pasticcio creato da una incomprensibile precipitazione dal momento che si poteva andare tranquillamente a votare il 10 aprile, come in fondo in via riservata avevamo proposto noi». Anche la Lega, per bocca di Maroni, si dice d'accordo.

L'incontro tra Ciampi e Toaff
Sotto un'immagine del Ghetto di Roma
In alto, il capo dello Stato Scalfaro

Pareri a confronto sull'iniziativa
Nel '72 la vicenda dell'Alto Adige

I pieni poteri lo consentono C'è un precedente

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quali sono i poteri di un governo a Camere sciolte? Può questo governo (un esecutivo nella pienezza dei suoi poteri dal momento che Scalfaro ne ha respinto le dimissioni) emanare un decreto-legge che proroghi la durata delle operazioni di voto? In via generale un governo anche dimissionario può *sempre*, in base all'art. 77 della Costituzione, adottare «sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori con forza di legge», i decreti-legge appunto, su cui le Camere devono comunque pronunciarsi (per la conversione in legge) entro due mesi. Il decreto-legge è anzi l'unico strumento legislativo cui, «in casi straordinari di necessità e d'urgenza», un governo può ricorrere *anche dopo lo scioglimento delle Camere* che, pur in questa precaria condizione (Scalfaro ha parlato di poteri «affievoliti»), hanno l'obbligo di convocarsi appositamente per discuterli e votarli. E infatti tra le imminenti scadenze di questo Parlamento c'è l'esame al Senato del «decreto salva-Rai», e alla Camera della manovra finanziaria da quasi 7mila miliardi.

Del resto, nella stessa lettera con cui Scalfaro ha comunicato a Ciampi di aver respinto le dimissioni del suo governo, aveva segnalato al presidente del Consiglio «alcuni criteri di correttezza» cui l'esecutivo deve attenersi nell'esercitare in periodo elettorale le sue funzioni politico-amministrative e di garanzia costituzionale. Tra questi (oltre al generale rispetto dei «confini stabiliti dal legislatore», e la massima prudenza nel procedere a nomine: solo quelle proprio «indispensabili») Scalfaro ha indicato la «tassativa» limitazione dell'uso della decretazione ai casi (quelli appunto di straordinaria necessità e urgenza) previsti dalla Costituzione. La necessità di preservare il diritto di voto dei cittadini di religione ebraica potrebbe certo rientrare tra questi casi.

Nel merito c'è però chi contesta (lo fa ad esempio il socialista Silvano Labriola) la liceità del ricorso da parte del governo alla decretazione in materia elettorale. In realtà la Costituzione non pone oggi limiti o ambiti precisi per i decreti-legge; anche se il problema si è posto nella Commissione bicamerale per le riforme, che ha proposto la limitazione a soli quattro casi: sicurezza nazionale, calamità naturali, misure-catenaccio come l'aumento della benzina, attuazione di normative Cee. Allo stato dei fatti insomma i decreti possono essere emanati *per qualsiasi materia*, fermo restando il principio della straordinaria necessità e urgenza. Per escludere la possibilità del ricorso al decreto in materia elettorale si ricorre ad una interpretazione estensiva di un'altra norma della Costituzione, contenuta nell'art.72 che disciplina l'esame dei normali disegni di legge e i casi in cui è consentita l'adozione di una procedura abbreviata (la cosiddetta «sede legislativa») che consente ad una commissione di sostituirsi in tutto e per tutto all'aula, saltando questa più lunga fase. Ebbene, questa procedura è vietata «per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale» oltre che in altri casi. Se si parla di *disegni di legge* lo si fa per escludere che in materia costituzionale ed elettorale possa procedersi per decreto-legge. Questa tesi non è affatto condivisa dai presidenti delle Camere, Napolitano e Spadolini, che caldeggiano la soluzione del decreto. E del resto il ministro per le riforme istituzionali Leopoldo Elia (che non è peraltro l'unico ex presidente della Corte costituzionale membro del governo) sottolinea che il decreto modifica solo le modalità di votazione, addirittura per ampliarle e non per ridurle; e comunque non norme che toccano il sistema elettorale in senso proprio.

Per tagliare la testa al (comunque falso) dilemma c'è chi suggerisce un'altra strada che sarebbe praticabile in base ad un precedente del '72, quando per la prima volta si ricorse allo scioglimento anticipato di una legislatura. Il governo chiese la riconvocazione del Parlamento per discutere alcuni «provvedimenti in favore delle popolazioni altoatesine», la prima parte del famoso "pacchetto". Il Parlamento tornò a riunirsi e varò quei provvedimenti. Allora si trattò di procedura eccezionale per tutelare una minoranza linguistica. Ora si tratterebbe di procedura eccezionale per tutelare una minoranza religiosa.

IN PRIMO PIANO

Segnali distensivi dalla comunità ebraica romana
Dal Campidoglio al rabbino di Bruxelles, appelli a Ciampi per prorogare l'apertura dei seggi

«Sì, quel lunedì potremmo votare»

La soluzione di lasciare aperte le urne fino al 28 marzo sera permetterebbe di rispettare la Pasqua ebraica. Lo dice il vice-presidente della comunità romana, Franco Pavoncello. «La sera del lunedì potremmo votare». Tanti gli appelli a prorogare l'apertura dei seggi, anche dall'estero. Si schiera pure il Comune di Roma. La comunità israelitica «respinge» la solidarietà della Mussolini.

ROMA. Votare anche il 28 marzo: l'idea piace alle comunità israelitiche. Il più esplicito ieri sera – mentre stava prendendo corpo la proposta – è stato Franco Pavoncello, il vice-presidente della comunità romana, la più numerosa. Che alle agenzie di stampa ha detto: «Se le urne restassero aperte fino alla sera del 28 marzo saremmo pienamente soddisfatti non solo come ebrei, ma come cittadini italiani, perchè nella tutela di una minoranza vedremmo una garanzia importante di democrazia per tutti». E perchè «tecnicamente» basterebbe prolungare di 24 ore l'apertura dei seggi, lo spiega bene l'avvocato Dario Tedeschi, membro della commissione giuridica delle comunità (che ancora ieri stava studiando le possibilità di ricorrere contro la decisione del governo, nel caso non fosse cambiata). È possibile per gli ebrei votare il 28 marzo, perchè potrebbero recarci alle urne dopo il tramonto. «La Pasqua ebraica – dice – dura due giorni. E finisce un'ora dopo il tramonto. Fino a quel momento c'è il divieto per un israelita di porre mano alla penna o di compiere ogni atto che può cambiare il mondo circostante: anche la firma sul registro ed il segno apposto sulla scheda rientrerebbe in questo tipo di attività». Il 28 sera, però, il diritto di voto potrebbe essere esercitato. Ancora l'avvocato Tedeschi: «Se si estendesse l'apertura dei seggi al lunedì sera il problema sarebbe risolto».

«Problema» da risolvere, dice Tedeschi. E che proprio di questo si tratti – di un serio problema – lo testimoniano anche tante dichiarazioni. Molte arrivate anche dall'estero. La più imbarazzante per il governo è quella del rabbino di Bruxelles, Guigui. Che è esplicito: «Bisogna permettere alla comunità ebraica di votare o prima o dopo il 27 se non le si vuole impedire di esercitare il proprio diritto».

Attenzione internazionale, dunque. E sicuramente il «problema» viene seguito con particolare interesse dagli oltre 5mila ebrei che formano la comunità italiana in Israele. Il cui leader è Beniamino Lazar. Annunciando che in occasione della Pasqua ebraica molte centinaia di connazionali dovrebbero rientrare in Italia da Tel Aviv, Lazar dice: «Un minimo di sforzo a nostro avviso andrebbe compiuto a tutela non solo della nostra ma di tutte le minoranza religiose». Meno sfumato nel commentare la vicenda il vice-sindaco di Gerusalemme David Casuto, di origine fiorentina. Stando a quanto riferisce l'Ansa, l'amministratore (quando ancora non si parlava della possibilità di votare anche il 28) ha detto: «Credevo che l'Italia fosse un paese democratico, ma ora mi debbo ricredere...». Tutte le personalità israeliane interpellate dall'Ansa a Tel Aviv hanno sottolineato comunque un dato: che in Isreale «a nessuno sarebbe venuto in mente di organizzare il voto in un giorno in cui una minoranza non avrebbe potuto esercitare il proprio diritto».

Tornando in Italia, resta da dire degli attestati di solidarietà giunti alla comunità (dopo quelli espressi l'altro giorno): dall'Arci-gay alla Chiesa evangelica fino al consiglio comunale di Roma, che in un ordine del giorno chiede a Ciampi di «adottare tutte le misure» per garantire l'applicazione della Costituzione. Tanti attestati, ma fra questi ce n'è anche uno «non richiesto»: quello di Alessandra Mussolini. A lei risponde Riccardo Pacifici, il più giovane consigliere della comunità romana: «Quella è solo solidarietà strumentale di chi non ha condannato gli errori del passato. Non ci interessa e non la raccogliamo».

LA COMUNITÀ

Amarezza tra gli ebrei: «Siamo stati distinti ancora...»
«Ci avviamo verso uno stato multietnico, e sono molte le religioni e le culture da rispettare»

Il Ghetto: «Bene, ma era meglio subito»

Ne avrebbero fatto volentieri a meno, gli ebrei dell'ex ghetto romano, dell'ennesima ondata di cronisti. Questa volta, si tratta della decisione del governo sul voto e delle nuove possibilità di revisione. «Forse ci faranno votare il 28? Bene, ma era molto meglio se ci pensavano subito. Così, invece, hanno distinto ancora una volta gli ebrei dagli altri: che brutto inizio, per la seconda Repubblica».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Poco loquaci, quasi sospettosi. Il pomeriggio dopo la decisione del governo, nell'ex ghetto romano gli ebrei non hanno voglia di parlare della data delle elezioni, né delle nuove prospettive emerse in giornata. Chi poi accetta di rispondere, non sembra troppo entusiasta del ripensamento in corso. Ed un filo di nausea appare anche dietro le parole più misurate. «Ogni ebreo passa il trenta per cento della sua vita a giustificare la sua esistenza...», dice Massimo Pieri, cliente della libreria. L'ennesima delusione, appunto.

«Sì, lo sappiamo che ci stanno lavorando, che forse potremo votare il 28 sera, però non dovevano farlo proprio fin dall'inizio, un errore del genere». I signori Limentani, marito e moglie dietro il banco del negozio di tessuti, hanno parlato tanto, tra loro. Ed hanno un'idea ben precisa anche su chi, tra gli ebrei, ha subito dichiarato che avrebbe votato comunque. «Mia figlia – dice lui – è più osservante di me. Lei certo il 27 non vota. Ed io non ci andrò anche per solidarietà nei suoi confronti. Bisognerebbe essere tutti uniti e solidali, no?». Nella pasticceria che sforna i dolcetti tradizionali, madre, figlia e due clienti. «Sì vota anche il 28? Auguriamoci di sì!», sbotta la più anziana. Vorrebbe tacere, poi, ma non resiste. «Vede, a noi ci dispiace perché siamo romani, italiani. I-ta-liani, capito? Abbiamo votato per una vita, e adesso...». L'interrompe la figlia. «Perché non l'hanno fatte il 3 aprile, le elezioni, che è Pasqua per tutti? Non ci hanno nemmeno pensato, invece». In libreria, ci sono quattro esponenti del gruppo Gherush. Tirano fuori un volantino. «La Seconda Repubblica nasce da un atto di violenza. Che fine hanno fatto pacifisti e progressisti? Il voto del 27 marzo è razzista», dice il testo, che riporta anche la fotocopia di una dichiarazione del Gran Consiglio fascista sull'«attualità urgente dei problemi razziali». Ce l'hanno soprattutto con la sinistra, i quattro del Gherush. «Quello ebraico è un problema culturale e etnico, non religioso – spiega Massimo Pieri – La Pasqua ebraica è una festa statale ebrea. E se poi un ebreo vota lo stesso, è una scelta individuale. Ma che lo dichiari addirittura, è un modo per troncare la battaglia per i diritti civili». Ed Anna Borioni sottolinea lo stesso punto: «Il problema non si doveva neppure porre. Hanno il calendario di tutte le festività, lo sapevano. Noi ci avviamo a diventare uno stato multietnico, e questa è una pessima premessa. Sono stati anteposti i motivi politici alle ragioni dell'identità etnica». «E poi, li avrà sentiti anche lei i commenti – aggiunge Ariela Di Castro – In tanti, che dicono "Ma che rompiscatole, questi ebrei!". Perché loro hanno distinto ancora una volta gli ebrei dagli altri». «La sinistra ci ha proprio delusi – incalza Anna Borioni – E quegli ebrei che dicono "noi votiamo" insinuano anche una divisione tra "ebrei buoni e progressisti" e "ebrei osservanti e reazionari". È proprio tutto sbagliato, in questa storia».

Sotto la casa del rabbino Toaff, uno dei suoi collaboratori non vuole dare il nome, ma parla. «Scriva una cosa sola: con la guerra etnica che abbiamo alle porte, in Jugoslavia, questa seconda Repubblica parte male, proprio male». Più diplomatici gli esponenti ufficiali della Comunità. Il vicepresidente Franco Pavoncello punta a commentare il tentativo in corso. «Se ci riescono, come cittadini italiani la cosa ci rallegra molto. Sarebbe un segnale importante del rispetto dei diritti di tutte le minoranze. Quanto a chi, tra gli ebrei, ha dichiarato subito che avrebbe votato anche il 27, vorrei rispondere ricordando una cosa sola: i non ebrei che hanno detto subito, invece, che se noi non votavamo, non votavano neppure loro». Noi, loro. Di nuovo. Insistono, Pavoncello ed anche il suo pari grado Luca Fiorentino, perché quel filo di nausea sia subito cancellato. «Quello di oggi – conclude Fiorentino – è un problema che si può ripresentare per qualsiasi cittadino».

Il consigliere della Comunità Riccardo Pacifici annuncia per la serata una riunione di tutti i movimenti giovanili ebraici. Ed anche lui punta sulla linea della diplomazia. «La decisione di ieri (domenica *n.d.r.*) ha dato un'immagine negativa dell'Italia in tutto il mondo. Per fortuna però le forze democratiche si sono ribellate, per un diritto non degli ebrei, ma di tutti. Comunque, se abbiamo gradito la solidarietà di tutti, io personalmente vorrei respingerne uno, di quei messaggi. Alessandra Mussolini, prima di parlare a favore degli ebrei, dovrebbe ripensare a suo nonno, e a tutto quello che ancora oggi lei stessa rappresenta...».

Deputate Pds: donne in lista La legge parla chiaro

ROMA. «La seconda Repubblica rischia di nascere per le donne sotto cattivi auspici». È quanto afferma, in un comunicato, il Gruppo interparlamentare delle elette Pds. Oggetto del contendere, tra le deputate e senatrici della Quercia e il governo, è un avverbio: «qualora». «Qualora una lista sia formata da candidati e candidate – recita, infatti, il regolamento d'attuazione della legge elettorale per la Camera – i medesimi devono essere elencati in ordine alternato». La legge – ricorda il «Gid» – dice che uomini e donne devono essere presenti in egual numero. E alternati. Se fosse aggirata, inoltre, si calcola che verrebbero elette circa 50 donne in meno. Le elette Pds, quindi, fanno appello a «tutto lo schieramento progressista perché siano bloccate manovre contro le donne».

Mock critica la legge elettorale Sudtirolese

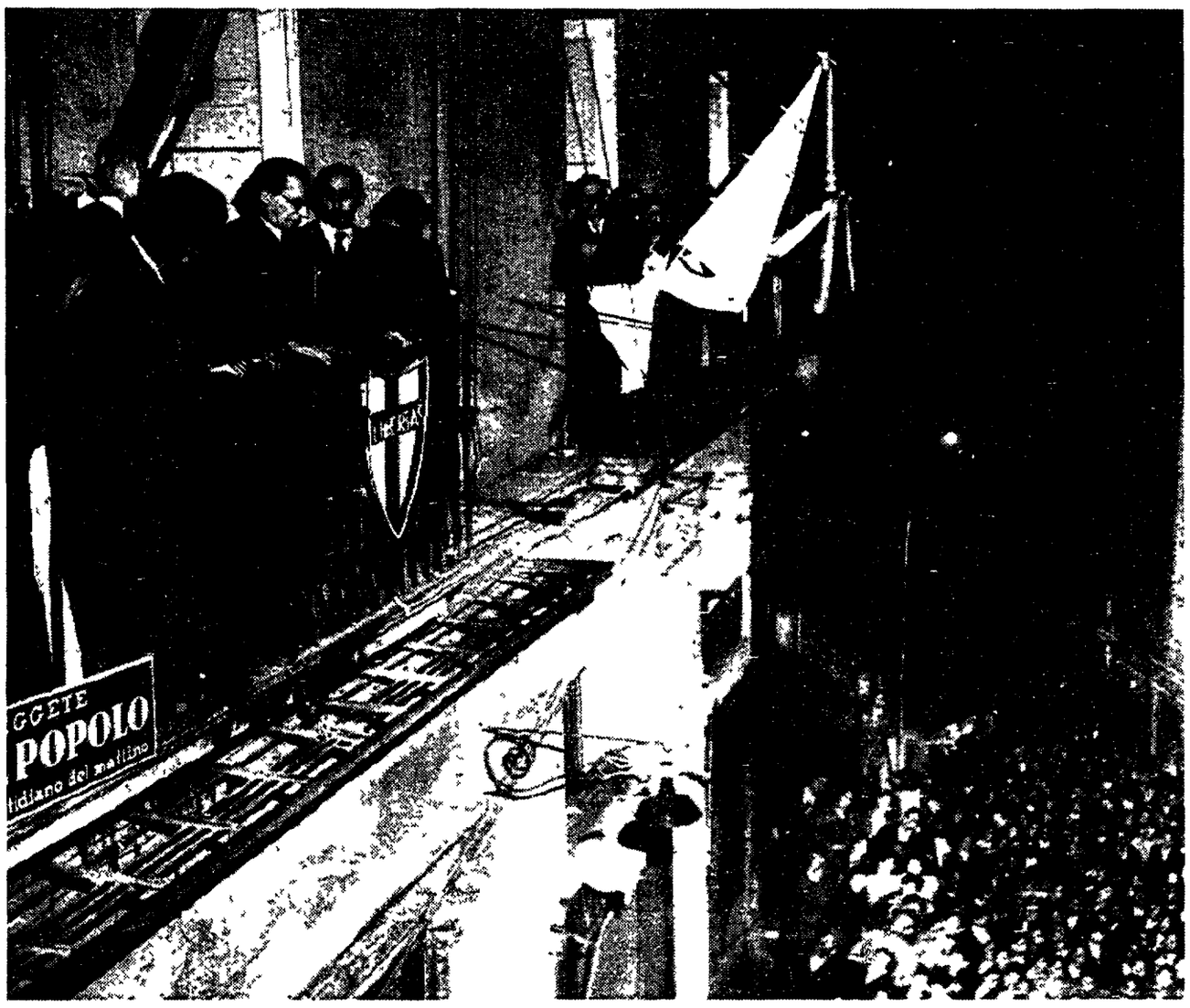
VIENNA. «L'Austria si riserva di ricorrere a tutti i passi internazionali per ottenere una modifica della legge elettorale che sfavorisce i sudtirolesi». È quanto avrebbe detto al ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta il suo collega austriaco Alois Mock, nel corso di un incontro, avvenuto ieri a Vienna. Punto controverso è la possibilità di ripartizione di un quarto dei seggi secondo il metodo proporzionale solo per, quei partiti che abbiano raggiunto la soglia del 4 per cento a livellò nazionale. «Il Senato italiano si era mostrato disponibile a trovare una soluzione», ha ricordato ai giornalisti Mock. Poi, nel brindisi finale, ambedue i ministri hanno fatto riferimento al modello esemplare di conclusione della vertenza Alto Adige.

La fine della Dc

Muore dopo mezzo secolo il partito fondato da De Gasperi e Malvestiti
Dalla rottura dell'unità antifascista al pentapartito blindato
Storia della «centralità» scudocrociata e dell'occupazione dello Stato
L'apertura al Psi, il caso Moro, il «duello» con Craxi, Tangentopoli

Ultimo canto della balena bianca

Da De Gasperi a Martinazzoli, una lunga parabola al tramonto: la Dc scompare e si porta dietro una lunga storia, intrecciata a quella d'Italia. Se ne va la «balena bianca», il partito «pigliatutto», il partito che aveva inventato la propria centralità e che attorno a questa aveva costruito potere, alleanze, identificazione con lo Stato e anche una bella fetta di Tangentopoli. Mezzo secolo di storia targata Dc.



ROBERTO ROSCANI

ROMA. Così da oggi la Dc non c'è più. Che c'è di strano che muoia?, si dirà, visto che proprio in questi giorni partiti, simboli e bandiere vanno e vengono come se piuttosto che alle elezioni l'Italia stesse correndo ad una spensierata festa di paese. E invece c'è molto di strano, di straordinario in quest'evento. Perché la Dc non è un partito. È un paradigma, un mito, un metro di misura, un pezzo del paesaggio naturale. Immobile e conflittuale, tranquillizzante e devastante. Per definirla il vecchio Maurice Duverger ha dovuto coniare almeno due categorie politologiche: quella del partito dominante e quella del partito pigliatutto (titoli che condivideva con poche e particolarissime altre forze come il Partito del Congresso, quello di Nehru e della Ghandi in India, e col Partito Rivoluzionario Istituzionale, quello che in Messico si richiama a Pancho Villa e alla patriottica borghesia nazionale). Per descriverla giornalisti di penna, come Giampaolo Pansa, hanno fatto ricorso a immagini zoologico-mitiche come la balena bianca. Non solo perché era grande e candida, almeno nei vessilli. Ma perché, come Moby Dick, era inafferrabile e capace di turbare i sonni di quei capitani Achab (piccoli o grandi che fossero) decisi ad arpionarla.

La Dc muore lacerandosi. Da una parte Martinazzoli e la sua idea del Partito popolare, una sorta di rinascita all'indietro avendo per modello il partito cattolico originario ancora mondo dei molti successivi peccati. E dall'altra parte ci sono gli eredi del vecchio doroteismo in salsa postmoderna decisi da una parte a tenere in piedi la baracca e dall'altra a cambiarne i connotati al punto da renderla irriconoscibile. Tutti, in ogni caso, in queste settimane convulse tentano di tessere una tela di alleanze che li faccia uscire dalle elezioni magari feriti, ma non a morte. E allora forse non è un caso – anche se l'accavallarsi dei tempi è stato casuale – che la Dc scompaia proprio mentre un vecchio democristiano come Scalfaro ha appena firmato, col decreto di scioglimento delle Camere, l'atto di chiusura della prima repubblica. Sì, perché la prima repubblica è inimmaginabile e irraccontabile *senza* i democristiani (non solo loro, s'intende) mentre probabilmente la seconda non sarebbe pensabile *con* lo scudocrociato.

E allora proviamo a raccontarla questa storia della Dc e il suo intreccio con la storia dell'Italia del secondo dopoguerra. Partendo dall'atto di nascita, avvenuto in un appartamento borghese di Roma, quando De Gasperi e Malvestiti si incontrarono per mettere insieme le membra sparse del cattolicesimo politico. Erede del popolarismo di Sturzo il primo, capo dei Guelfi il secondo. Era il 1942 e la Dc nacque semplicemente come una sigla: non c'erano militanti, non c'era struttura. C'era invece una grande organizzazione cattolica attiva, si chiamava (e si chiama, anche se quella attuale è parente solo alla lontana) Azione Cattolica. La dirigeva Luigi Gedda. E c'era la Fuci, l'associazione degli universitari, guidata un giovanotto barese, Aldo Moro, al quale diede il cambio uno studente romano, Giulio Andreotti. Ecco qualche nome che ci porteremo dietro.

Ma la Dc fin dopo l'8 settembre resta solo un progetto. Poi comincerà la politica dell'unità antifascista e dei governi unitari, mentre mezza Italia è occupata dai tedeschi e un bel po' d'italiani sono in montagna a combattere. La Resistenza non sarà, come per la sinistra e per il partito d'Azione, il battesimo alla nuova politica. Sì, ci sono partigiani cattolici e c'è Enrico Mattei che cercherà di organizzarli sotto i vessilli democristiani arrivando alla fine a poter dichiarare 35 mila combattenti «bianchi». Ma la politica si fa altrove, a Roma di qua e di là del Tevere. Non è un rilievo critico al contrario, è il grande merito di De Gasperi. A lui riesce contemporaneamente di convincere Pio XII a puntare tutte le carte sulla Dc, e di accreditare il proprio partito come l'unica forza moderata ma anche popolare con gli Alleati, che all'inizio apparivano più interessati alla vecchia anima liberale del moderatismo antifascista. De Gasperi è al ministero degli Esteri, da qui blocca l'idea di un governo guidato da personalità autorevoli della sinistra e logora la forza di Parri. Erediterà il governo e si legittimerà affermandosi, nelle elezioni del 1946, come primo partito. Nel 1947 il viaggio negli Usa, la rottura dell'unità nazionale, l'arrivo in Italia del clima di contrapposizione tra americani e sovietici. E la sinistra? La sinistra crede di potersi riprendere tutto col voto del 1948, ma proprio il voto la punisce duramente. Ecco, il 18 aprile è il «distillato» di che cosa vuol dire Dc. La formula di quella affermazione ha molte facce: scelta e contrapposizionbe ideologica (la «diga» contro il comunismo, i cosacchi a San Pietro: tutte espressioni che allora non facevano sorridere), ma anche capacità di cucire interessi materiali apparentemente lontani, dai ceti imprenditoriali (la Confindustria guidata da Costa avrà con De Gasperi un rapporto strettissimo) ai piccoli e medi contadini. E le truppe di Gedda raccolte nei comitati civici (e benedette dal Papa) coabiteranno benissimo con una gestione politica dei soldi e degli aiuti americani che arrivavano in Italia col piano Marshall.

Il 1948 apre l'era del centrismo blindato. La Dc da sola arriva al 48 per cento dei voti, calamita al centro i piccoli liberali e quel pezzo di Psi uscito con Saragat a palazzo Barberini. Nel 1953 – con la sconfitta subita e il mancato scatto del premio di maggioranza previsto dalla «legge truffa» – l'epoca dell'autosufficienza democristiana nei numeri è già finita: il centrismo non ha la maggioranza, ma sopravvive per altri dieci anni. È che al centrismo come formula elettorale si è già sostituita la «centralità democristiana». È quasi un teorema matematico: in un paese con una sinistra connotata dalla forza del Pci di Togliatti e con una riserva elettorale a destra, piccola ma non eliminabile, la Dc occupando il centro occupa di fatto l'intera scena, meglio l'intera area del governo. Riletto con gli occhi di oggi, quel decennio modella il futuro d'Italia. La Dc, «di necessità» al potere, inizia a identificarsi con lo Stato, a compenetrarlo. Che si tratti dell'Iri o dell'Eni (ereditato dal fascismo il primo, creato da Mattei il secondo), oppure dell'insediamento capillare all'interno di una vastissima burocrazia centralistica, oppure ancora della nascita di un rozzo stato sociale che da noi assume sin dall'inizio i vizi del clientelismo e dell'uso spregiudicato delle risorse a fini di consenso. Ma anche un decennio di sviluppo economico travolgente, di riassetto capitalistico.

La Dc riesce a diventare erede e a modellare su se stessa le diverse culture politiche tradizionali dei ceti dominanti. Dal centralismo statalista fascista al mito giolittiano dell'allargamento delle basi democratiche del paese. Così nasce l'idea del passaggio al centro sinistra, l'idea che un pezzo della sinistra, i socialisti, una volta separato dal resto venga inglobato, partecipi alla gestione della cosa pubblica. Un allargamento che – ma non era lo stesso anche per Giolitti? – passa però per una conferma della propria centralità e di conseguenza per la subalternità del nuovo alleato. Ma in questo tragitto di cambiamento la Dc, almeno pezzi di DC, portano per due volte l'Italia sull'orlo del burrone: nel luglio del 1960 e nell'estate del 1964. La democrazia messa in forse o comunque collocata sotto tutela. Così nel 1964 il centro-sinistra nascerà già orfano dei suoi propositi riformatori, con un programma di cambiamento ridotto al minimo. Viene la tentazione, parlando della Dc, di usare dei parametri politologici invalsi per i partiti unici: la Dc è fin dall'inizio percorsa da spinte e controspinte, da portatori di interessi diversi e confliggenti, da culture e idealità politiche lontanissime. Come se all'interno di questo partito che «deve» stare al potere finisca per essere necessariamente rappresentato un pluralismo politico-sociale altrimenti troppo compresso. Ma se le differenze tra le anime sono reali, il pluralismo è fittizio: non è un caso che solo ora, con la firma del suo atto di morte, la Dc arrivi forse alla prima scissione e che non vi siano neppure state clamorose uscite di personalità democristiane, se si escludono Orlando e Segni che però anch'essi fanno parte della storia recente. La «grande mediazione» è stato il segno dominante all'interno dello scudo crociato. Una mediazione politica intrecciata alla distribuzione di pezzi e pezzetti di potere per accontentare tutti: ministeri, sottosegretariati, banche, consigli di amministrazione di enti pubblici, direzioni generali, cariche politiche e burocratiche sono state l'immensa torta divisa col bilancino prima all'interno del partito e poi con gli alleati.

La Dc è un mosaico complesso in cui ogni tessera è necessaria ma non sufficiente spiegare lo scudo crociato tutto in termini di potere e di rapporti clientelari non ci farebbe capire l'Italia almeno quanto cercare di spiegare tutto nei termini di un consenso di massa mosso da appartenenze culturali e da legittimi interessi delle classi medie e medio alte. E allo stesso modo la Dc si identifica nello Stato, nella grande macchina pubblica più che nei valori etici racchiusi in questa parola, ma mantiene una grande apertura alla società, a *certi* mutamenti, a *certi* modelli comportamentali.

Per tornare al filo degli avvenimenti storici ci sono almeno due passaggi fondamentali in cui la storia della Dc si mescola e confonde, anche drammaticamente, con quella d'Italia. Il primo è il caso Moro, in cui viene a precipitare un intero decennio di mutamenti e di scossoni. Il rapimento e l'uccisione del leader democristiano arriva nel 1978 a conclusione di una stagione che partita dal '68 studentesco e dal '69 operaio aveva visto modificazioni radicali del volto politico sociale italiano. Nuove forze premevano, la sinistra ha una crescita elettorale impetuosa. Prima nel referendum sul divorzio, poi col voto del 1975 e 1976 il Pci supera il 34 per cento. Ma la Dc non è superata e anzi si rafforza ancora. Nel paese della frammentazione elettorale i due partiti da soli superano abbondantemente il 70 per cento dei suffragi, le altre forze sono ai minimi storici. Tra Dc e Pci c'è un antagonismo mai sopito ma anche segnali di avvicinamento. Berlinguer ha lanciato l'idea del compromesso storico. Moro parla di «terza fase». Non si tratta della stessa cosa ma i due progetti prevedono una collaborazione tra le due grandi forze popolari italiane, una collaborazione che «legittimi» poi una possibile alternanza alla guida del paese. Il risultato reale sarà ben altra cosa: la collaborazione che prenderà il nome di «unità nazionale» avrà il segno di una egemonia democristiana, il sostegno del Pci sarà sempre esterno e quasi necessitato in un paese attraversato da terribili tensioni e dalla violenza del terrorismo rosso e dello stragismo nero. Morto Moro (e mettiamo tra parentesi i tanti dubbi e interrogativi che circondano quell assassinio e il ruolo che pezzi dello Stato deviati possono avervi giocato) la leadership passa ad Andreotti, che usa l'unità nazionale come un gioco di logoramento a sinistra. Si arriverà presto alla rottura alla scelta dell'alternativa da parte di Berlinguer. Ma una alternativa senza alleati perché il Psi passato nelle mani di Craxi sceglie la strategia di una alleanza con la Dc all interno della quale giocare un conflitto per la conquista del ruolo egemone.

Non la fine d'un partito ma la fine d'un mito. Per decenni al potere immobile e conflittuale la forza «pigliatutto»

E qui c'è un altro passaggio, quello degli anni Ottanta. Per la prima volta la Dc è costretta a cedere la presidenza del consiglio. Al repubblicano Spadolini e poi a Craxi, che resterà in carica oltre tre anni. Sono anni di grande nassetto economico, di innovazione tecnologica, di emarginazione del ruolo del lavoro umano nei processi produttivi. Il sindacato torna a dividersi, il Psi si mette a far concorrenza alla Dc tra i ceti dominanti e soprattutto tra quelli che la ristrutturazione fa emergere. Tra Craxi e De Mita si svolge un «duello» lungo quasi un decennio, cui fa seguito la pace del Caf, dell'accordo ferreo che stringe Craxi, Andreotti e Forlani. La guerra c'è stata ma non tra i due partiti che si affacciano agli anni Novanta incerti negli equilibri ma apparentemente forti e sicuri (anche perché il vecchio contendente, il Pci, è scosso dalla crisi del comunismo cui reagisce aprendo il capitolo nuovo del Pds e subendo la scissione di Rifondazione). La guerra c'è stata tra i partiti dominanti e il paese. Sono gli anni in cui la gestione del potere dà vita ad un sistema complesso di dominio e di controllo in cui il denaro pubblico fa da volano ad uno sviluppo non governato e torna nelle mani dei partiti dominanti sotto forma di denaro, potere, legami coi piccoli e grandi gruppi imprenditoriali. È l'Italia delle tangenti che scoppierà improvvisamente mettendo a nudo tutto l'artificialità della ricchezza del paese, l'enorme indebitamento pubblico, un uso pazzesco delle risorse, uno stato che è insieme inefficiente e clientelare, assistenziale e rapinatore, con apparati deviati non per la fellonia di qualcuno ma per la loro intrinseca essenza. Ci sono gli arresti, la valanga degli avvisi di garanzia a tutti gli uomini forti della Dc, l'accusa al vecchio grande capo Giulio Andreotti di essere stato burattinaio della mafia. È una immagine terribile. Si ha un bel dire che certe cose «le sapevano tutti»: un conto sono le frasi da autobus, un altro i rapporti dei carabinieri, le confessioni ai magistrati, le ammissioni a mezza bocca dei leader, il via vai di politici a San Vittore o a Rebibbia.

Qualche mese fa l'annuncio di Martinazzoli rimesso alla guida della Dc in tutta fretta, il partito cambia nome e chiude col passato. L'operazione è stata lunga, impervia. Forse troppo, tanto che qualcuno la ritiene persino inutile dopo il risultato delle amministrative di novembre e dicembre, dove i candidati del rinnovamento democristiano hanno subito sconfitte cocenti fino all'umiliazione. Servirà la nascita del Ppi a far tornare a brillare lo scudocrociato (simbolo che si è deciso di non abbadonare) oppure è proprio l'idea di un partito di centro a non avere più senso nell'Italia della nascita dei blocchi contrapposti? Per mesi la Dc è apparsa senza voce, come un pugile ko. Martinazzoli muto, i vecchi leader compromessi che rilasciano dichiarazioni confuse spesso imdenti, i giovanotti alla Mastella e Casini a briglia sciolta alla ricerca di nuovi amici, magari la Lega o Berlusconi. L'unico alleato potenzialmente già acquisito, Mario Segni, è impegnato a non farsi ingabbiare da un patto a due con Martinazzoli quando sente il bisogno di più larghe intese tra i moderati. La Dc se ne va, per i partiti che ne verranno fuori i problemi sono appena cominciati.

Così Don Sturzo creò il partito cattolico di massa

ROMA. La Dc cerca il proprio futuro guardando alle radici. Il nome scelto da Martinazzoli ricalca quello di Sturzo e azzera la sigla scelta dalla forza cattolica per il post-fascismo. Dc era invece un nome particolarmente innovativo: cancellava il sostantivo partito, metteva l'accento sulla parola democrazia e sull'aggettivo cristiana. Quando invece don Luigi Sturzo diede vita al partito popolare voleva evitare proprio la definizione di cattolico e cristiano. Era il 1919, 75 anni fa: la nascita del Ppi avvenne in quello che oggi è l'albergo Santa Chiara, dove Sturzo lanciò l'appello «ai liberi e forti». I cattolici si organizzarono per entrare in politica e lo fecero con un programma, in 10 punti, che aveva il suo cardine nella valorizzazione delle autonomie locali e della famiglia. E, in genere, di tutti i corpi intermedi fra la persona e lo Stato. Per entrare nell'agone politico Sturzo alzò la bandiera del sistema elettorale proporzionale che qualche mese dopo, entrò ufficialmente nel programma del partito. Non era un caso: i nascenti partiti di massa cercavano per questa via di battere il notabilato e i personalismi, forti specie nel Sud. Il Ppi ebbe il suo battesimo elettorale nel novembre del '19, il primo voto con la proporzionale. Sturzo ottenne una enorme affermazione, raccogliendo oltre il 20% dei suffragi. Quel voto segnò anche la vittoria del Psi, che divenne primo partito col 30%: era l'affermazione dei partiti di massa.

Quei risultati sollevarono una prima grande questione politica. Da un lato, infatti, c'erano le forze della destra storica e dei liberal-democratici, incarnate dai vecchi notabili, prive di una struttura politica organizzata e incardinate attorno a singole personalità. Dall'altro lato, invece, si collocavano le forze proporzionaliste, che erano anche le sole organizzate come moderni partiti di massa. Non era facile, per Nitti, costruire un'alleanza fra i socialisti, dove era minoritaria la componente « riformista mentre forte era l'influenza di Serrati e le componenti comuniste di Bordiga e Gramsci, e i liberali. I rapporti di ostilità fra socialisti e popolari portarono infine alla nascita del governo Nitti, sostenuto da liberal-democratici e popolari. Coalizione che durò fino al giugno del 1920 e che si ricompose per durare anche nei successivi governi, fino al '22.

Una caratteristica del partito voluta da Sturzo era la sua laicità. Contro padre Agostino Gemelli, che insistette per rendere statutario il vincolo fra partito e Chiesa, Sturzo si battè, e vinse, per affermare la sfera di autonomia della nuova formazione rispetto al Vaticano. Con l'arrivo del fascismo, il Partito popolare fece la scelta di contribuire a sostenere i primi governi Mussolini. Un «popolare» e futuro dc come Gronchi fu anche sottosegretario. Poi venne l'Aventino, il declino e lo scioglimento.

IN PRIMO PIANO

Storia breve dei segretari democristiani

Il primo segretario della Democrazia cristiana, **Alcide De Gasperi**, viene eletto a Napoli il 31 luglio 1944. Resterà in carica fino al 22 settembre 1947, data in cui diventa presidente del Consiglio. Tranne la breve parentesi del 1952, De Gasperi non tornerà più a dirigere lo Scudocrociato.

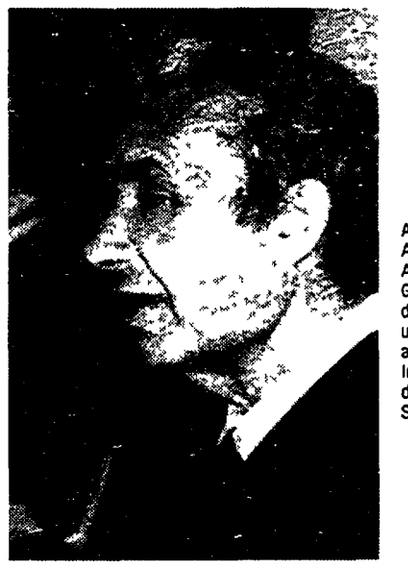
A De Gasperi succede, nel 1947, **Attilio Piccioni**. Seguito da **Giuseppe Cappi**, nel gennaio 49, da **Guido Gonella**, nel 1951, dallo stesso **De Gasperi**, e, il 16 luglio 1953, da **Amintore Fanfani**, che guiderà la Dc negli anni dei governi Segni e Tambroni. Poi, dopo la caduta di quest'ultimo, formerà un governo bipartito con il Psdi. Gli succede, alla guida della Dc, dopo la caduta del governo, **Aldo Moro**, eletto segretario in una famosa riunione del Consiglio nazionale che si svolse nel marzo 1959, a Roma, nella «Domus Mariae». Quell'assemblea sancì il cambio di linea: ora lo Scudocrociato guardava a sinistra. In molte parti d'Italia, del resto, la Dc era impegnata in giunte di centro-sinistra, mentre cresceva la disponibilità socialista verso un governo con la Dc.

Ma nel 1963 la Dc paga l'apertura a sinistra elettoralmente, mentre nel 1964 cade il primo governo Moro in Parlamento. La polemica contro il centro-sinistra riprende vigore. A Moro succede, alla segreteria democristiana, **Mariano Rumor**. Siamo al gennaio 1969. È la data in cui lo «scettro» passa a **Flaminio Piccoli**. Lo terrà fino al 1972, anno in cui **Arnaldo Forlani** viene eletto segretario. Durerà in carica un anno nel 1973, dopo il XII congresso Dc, **Fanfani** torna alla segreteria.

Nel 1976, una grande novità: il XIII congresso, svoltosi nel marzo, elegge direttamente il segretario. Si tratta di **Benigno Zaccagnini**, che segna un ribaltamento della maggioranza. Ora, a vincere, è la sinistra Dc. Questo è anche l'ultimo congresso al quale partecipa Aldo Moro. Zaccagnini regge il partito nei drammatici giorni del rapimento e dell'uccisione del presidente della Dc: sono gli anni della solidarietà nazionale. Nel 1980 il Pci esce dalla maggioranza e, nel febbraio, il XIV congresso dc ribalta la linea Zaccagnini, eleggendo **Flaminio Piccoli** segretario, sulla base di un preambolo che esclude ogni possibilità di collaborazione con il partito di Berlinguer.

Due anni dopo, però, la linea del «preambolo» viene di nuovo battuta. E si apre la via al «rinnovamento». Segretario di questa nuova fase è **Ciriaco De Mita**. Che verrà riconfermato sia al XVI (1984), sia al XVII congresso, grazie, quest'ultima volta, all'accordo con Andreotti.

Ed eccoci al 1989, anno in cui la Dc ricambia maggioranza interna: nel XVIII congresso, infatti (febbraio), la sinistra viene di nuovo isolata. E **Forlani** torna alla segreteria dello Scudocrociato, a sugello del pieno sostegno che la Democrazia cristiana offre al cosiddetto «Caf». Forlani, tuttavia, si trova presto coinvolto in quel vero e proprio terremoto che prende avvio appunto, dal 1989, per arrivare all'inchiesta «Mani pulite». Che lo travolge. Raggiunto da un avviso di garanzia, si dimette da segretario. E il 12 ottobre 1992 il Consiglio nazionale elegge segretario **Mino Martinazzoli**.



Aldo Moro. Al centro, Alcide De Gasperi durante un comizio a Cosenza. In alto, don Luigi Sturzo.

La fine della Dc

Oggi pomeriggio nasce il Partito popolare e muore la vecchia Dc
I centristi si preparano ad una sorta di «Rifondazione democristiana»
Anche un sondaggio consiglia a Martinazzoli di non aprire alla Lega:
al Nord perderebbe voti verso i progressisti, al Sud verso il Msi

Una scissione nel parto del Ppi

Oggi pomeriggio nasce il Partito popolare, mentre muore la Dc. In mattinata probabilmente si consumerà la scissione dei centristi. Martinazzoli incontra Maroni (accompagnato da Formigoni), ma non cede alla lusinga dei voti leghisti. Glielo sconsiglia anche un sondaggio. Preferisce comunque puntare sul terzo polo e fare l'ago della bilancia. Sabato la convention.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Era il 2 febbraio 1991. Sotto gli occhi della stampa del mondo intero, mentre la commozione arrossava gli occhi del segretario Occhetto e di tanti compagni che affollavano la sala congressi di Rimini, veniva ammainata la bandiera rossa con la falce e martello del Pci. Nasceva il Pds e in una saletta accanto c'era chi si scindeva e fondava Rifondazione comunista. Arrivarono alcune compagne del Pds ad abbracciare Ersilia Salvato che «se ne andava». Era il commiato che trascendeva la polemica politica. E oggi, invece, cosa accadrà? Quando nel pomeriggio Martinazzoli nell'istituto Sturzo celebrerà la nascita del Partito popolare, dopo cinquanta anni di egemonia politica della Dc, cosa accadrà? In quanti saranno lì a osservare la morte della balena bianca, dopo un'agonia che dura dal 17 febbraio del 92, inizio dell'era di tangentopoli? Intanto la scissione dei centristi si sarà già consumata (a meno che non preferiscano all'ultimo momento rinviare tutto a sabato). In mattinata nell'hotel Minerva – a pochi passi dall'hotel S.Chiara dove nel 1919 don Sturzo fondò il primo Partito popolare – D'Onofrio & C. riuniranno i coordinatori regionali, fonderanno la loro organizzazione e nomineranno «i consoli». Presumibilmente non ci sarà nessuna «amica» del Pp che correrà da Ombretta Fumagalli per augurarle comunque un buon cammino. Loro, i centristi, da Martinazzoli sono stati definiti dei disertori. Una parola che è un marchio. Per chiunque una sanzione insanabile, ma per chi ha vissuto una vita intera nella Dc forse non è un'accusa definitiva. Diciamolo: non è una fine bella, questa della Dc, colpita dalla gragnuola dei colpi elettorali, squassata dalle tentazioni di fughe verso la destra: che sia quella diFini, Bossi o Berlusconi in questo senso non vuol dire molto. L'urgenza elettorale azzera qualsiasi riflessione, qualsiasi desiderio di ripercorrere una storia importante comunque, e anche qualsiasi emozione per un pezzo di vita che viene buttata alle spalle. Anche se De Mita preferisce dire che «non c'è una cosa che nasce e una che muore, ma una cosa che rivive». Bisogna parlare di collegi, di candidature, di voti da raccatare nel maggior numero possibile. Cosa può importare l'identità?

Invece l'identità è ancora una moneta da spendere in quella parte del mondo cattolico che domenica mattina, con Rosy Bindi e Alberto Monticone, si è riunito per dire a Martinazzoli: non allearti con Bossi e Berlusconi. «Non dobbiamo temere di perdere il corpo, ma chi ci uccide l'anima», avvisava Bachelet, il figlio di Vittorio, ucciso dalle Br.

Intanto Martinazzoli proprio ieri ha visto Roberto Maroni, il capogruppo del Carroccio alla Camera. Glielo ha condotto Roberto Formigoni, che vedrebbe volentieri una conversione leghista del segretario. Un'ora fitta di colloquio, di cui Maroni ha preferito non parlare. Piuttosto ha raccontare del suo pranzo nella villa di Arcore, del buon vino rosso che gli ha offerto il Cavaliere, della discussione «tecnica» sui collegi e le candidature, dei nuovi alleati («gente pulita con un'anima socialista che ci legittima a sinistra»). Ma di Martinazzoli niente, neanche una parola. È evidente che questo colloquio, come gli altri che Mino ha avuto con Bossi o i suoi ambasciatori, non ha sortito l'effetto sperato da Maroni, dai centristi, da Cossiga. Martinazzoli non può deflettere di una virgola dalla sua posizione centrista. Non solo per coerenza, ma anche perchè glielo consiglia un'analisi spassionata del quadro politico. Per la verità di mezzo ci si sono messi due sondaggi: uno commissionato da lui e un altro da Segni (a proposito: Mariotto è in preda al panico, non sa che fare se aprire davvero alla Lega e non solo fare manfrina o no, e così ogni passo che muove lo racconta a Mino, ogni telefonata che riceve o che fa la riferisce a Mino, tanto che consente a Maroni di affermare che «Segni ha deciso di morire democristiano»). Se Pp e Patto aprono alla Lega, dicono i risultati della ricerca, i dc del Sud vanno con Alleanza nazionale. Al nord, quelli che non sono già trasmigrati sotto le bandiere di Alberto da Giussano, correranno a votare per i progressisti. Perchè il loro restare in politica finora, nella Dc e da oggi nel Pp, si connota proprio con l'essere antileghisti. Dunque a Martinazzoli non resta che puntare sul terzo polo: un'anomalia per il sistema maggioritario. Ma che gli consente comunque di avere le mani libere, di svolgere il ruolo di ago della bilancia. Per la verità a palazzo Cenci Bolognetti non si esclude qualche accordo «tecnico» con i leghisti, lì dove il Carroccio non ha una presenza significativa e magari la sinistra è più forte: per esempio a Parma e Piacenza. Niente di serio, beninteso, o di impegnativo. Una scelta motivata non soltanto dal dovere di opporsi ai progressisti, ma anche dalla necessità di non passare, di fronte all'elettorato, come i responsabili di una rottura del polo moderato.

Intanto oggi Martinazzoli celebrerà il nuovo partito. Con lui ci saranno i venti coordinatori regionali, i capigruppo, i ministri dc, alcuni invitati. In tutto una ottantina di persone a cui Gabriele De Rosa spiegherà perchè si torna al Partito popolare. Il professor Balboni, che ha diretto il gruppo di lavoro, illustrerà il programma del partito nuovo. E Martinazzoli darà la benedizione finale. Una cerimonia politica, che non avrà carisma giuridico. Di fatto la fine del vecchio scudocrociato (in realtà lo scudo sopravviverà nel nuovo simbolo) verrà giuridicamente sancita in un altro momento. Il 22, invece, nel palazzo dei congressi all'Eur, questa cerimonia sarà ripetuta davanti ad un pubblico più vasto. Ci saranno quelli che hanno dato vita all'assemblea di luglio - meno coloro che nel frattempo saranno andati via - più i tre delegati per ogni collegio nominati dai coordinatori e gli invitati. Non ci sarà nessuna elezione: sarà il futuro congresso – a cui si arriverà dopo le elezioni, quando ci saranno le adesioni e i nuovi eletti - a nominarlo. A quell'appuntamento ci arriverà Mino Martinazzoli il quale, esaurito il suo compito, potrà finalmente appendere i guantoni al chiodo.

IL DIZIONARIO

Se la convergenza diventa parallela

Patria, famiglia, libertà. Le tre parole sono scritte sul drappo tricolore che avvolge l'Italia, femmina dal volto fiero e pulito e dal capo turrito. Che brandisce il grande Scudo crociato: vi rimbalza inesorabilmente contro una acuminata falce con martello, scagliata da una rossa mano diabolica. È il celebre manifesto della Dc del 1948, quella che voleva fermare i «Cosacchi» prima che portassero i loro cavalli ad abbeverarsi a S. Pietro. Ora che il terremoto del potere e delle forme della politica sconvolge anche le parole della politica, e l'eterna Dc giunge ad un imprevisto capolinea, che sarà del lessico democristiano, così spesso portato ad esempio dell'opacità, ambiguità e tendenza al deteriore compromesso proprie dell'intero sistema politico nazionale? Eppure la Dc ha saputo anche parlar chiaro, come dimostrano quel manifesto e quelle tre essenziali parole, fondamento (almeno fino al '68, al divorzio e all'aborto e poi ancora fino all'esplosione leghista) di una strategia vincente basata sull'unità nazional-familiare, e su un liberalismo molto, molto moderato.

Un partito di centro che guarda a sinistra. Non è forse la più celebre delle metafore a geometria variabile che hanno definito nel tempo la strategia dc. Ma è certamente la più importante, dettata dal padre fondatore De Gasperi. Achille Occhetto l'ha usata qualche volta per riassumere l'essenza stessa della politica nella prima fase della Repubblica, basata sulla centralità dc. E auspicando invece una seconda, nuova fase repubblicana, in cui possa vincere una sinistra che guardi al centro (o una destra che guardi al centro). Parole chiare, in fondo, anche in questo caso. Anche se non del tutto sincere: all'occorenza quel partito di centro ha saputo guardare anche a destra.

Convergenze parallele. L'apice, e insieme la summa del moroteismo prima maniera. Si potrebbe riempire un volume sulle disquisizioni politologiche partite dall'ovvia constatazione che si tratta di un ossimoro. Quando mai le parallele potranno convergere? Ma le cose si complicano in Italia quando la Dc decide che deve spostarsi, con fatica, verso il Psi di Nenni, per governare comunque il più complesso paese del «boom». Come si potrà andare a braccetto con un partito con la falce e il martello? Ci vuole la genialità di Aldo Moro.

Opposti estremismi. Se la memoria non ci inganna, l'espressione la inventa nei Settanta Emilio Colombo, capo del governo. Oggetto di una polemica continua lungo gli interminabili «anni di piombo», rischia di resistere, inossidabile, fino ad oggi. Chi è centrista nell'animo pensa che un sistema di alternanze non possa che tradursi, in fondo, nell'abisso di una dialettica tra estremismi.

Strategia dell'attenzione. Non è un ossimoro, ma perchè scomodare un soggetto così impegnativo come la strategia per un'esigenza del buon senso come l'attenzione? Ancora una volta la prudenza linguistica e concettuale di Aldo Moro si dimostrerà fondata. L'attenzione per il Pci di Berlinguer era così poco banale che gli costerà la vita.

Terza fase. Dalla concretezza, sia pure ambigua e sfuggente, di definizioni costruite, per dir così, «more geometrico», si passa all'inafferrabilità metafisica di una astrazione algebrica. A quanto pare il proposito dell'ultimo Moro di realizzare in Italia una «democrazia compiuta» è incompatibile con l'esistenza stessa della Dc.

«Ragionamendo». Non ci piace fare il verso alle inflessioni dialettali di Ciriaco De Mita. E del resto questa espressione ha fonti solo nelle tecnologie radiofoniche e televisive. È un reperto metatestuale. Ma emblematico di una poco fruttuosa ricerca della politica perduta che ha accompagnato tormentosamente il tramonto democristiano.

Preambolo. Secondo lo Zingarelli: «L'insieme delle parole introduttive di un discorso». Il lessico forlaniano entra alla grande sulla scena degli anni '80. Il suo è un decisionismo votato all'inapparenza. Ma le sue lunghe, magistrali dichiarazioni a vuoto, nascondono una strategia che per arginare e discriminare nuovamente la sinistra ha rischiato di perdere la democrazia italiana. Si sospetta un retroterra tragico e forte nell'uomo che cita Santa Teresa e Musil, e ricorre a Leon Bloy per dire che «il cambiamento è diabolico». Forse non meritava di finire, con la bava alla bocca, in un'aula di giustizia.

Partito popolare. Com'è difficile, per tutti, rinominare la politica sconfitta. Sostantivo e aggettivo sono oggidì due incognite forse anacronistiche. Due enigmi. «Occorre il senso di una rivelazione», spiega però Mino Martinazzoli. Auguri.

□A.L.

A sinistra Luigi Granelli
In alto Mino Martinazzoli

L'INTERVISTA

«Mah, vogliono far fare a Buttiglione ciò che negarono a Sturzo... Io temo sbandamenti a destra»

De Gasperi, Moro, Zac, Andreotti, Mino... I «voti» di Granelli alla Dc che muore

Racconto della Dc che oggi muore. Luigi Granelli, vicepresidente del Senato, ex ministro, uno dei leader della sinistra del partito, ricorda uomini, fatti vicende... «Quando feci la campagna elettorale scomunicato da Montini...». Da Fanfani a Moro («Il più importante»), da De Mita ad Andreotti («Voleva sempre gestire il potere»). Cinquant'anni di vita italiana vista dalla parte della balena bianca...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Finisce oggi la storia democristiana, e allora... «E allora dobbiamo vigilare e vigilare fortemente. Non basta cambiare nome, rischiamo di sbandare a destra. Io torno nei ranghi, non mi ricandido più, ma non vado sotto la tenda...». Finisce la storia democristiana, e allora vediamo di raccontarla. Anzi, di farla raccontare da un protagonista: Luigi Granelli, vicepresidente del Senato, ex ministro, uno dei leader della sinistra di Base. È iscritto al partito dal '45: «E sì, mi sono visto l'inizio e la fine...». Luci e ombre, uomini e politiche, la grande intuizione e il misero accordo. Scriverà un libro, Granelli. E intanto racconta...

Quando scoprì di essere democristiano, senatore?

Nel dopoguerra. Ero vicepresidente dell'Azione cattolica del mio paese, Lovere, che era a maggioranza comunista.

Parliamo un po' degli uomini di quegli anni. Giovanni Marcora, tanto per cominciare, il fondatore della sinistra di Base...

Marcora scoprì la politica solo attraverso la resistenza. Dopo l'8 settembre, un buon parroco gli disse: vai in montagna, e lì conobbe Mattei. Per la verità, finita la guerra si era messo in disparte, ma fu De Gasperi a richiamarlo chiedendogli di organizzare una manifestazione di partigiani dopo la rottura con i comunisti.

E la corrente di Base?

Quando divennero concreti i pericoli di sbandamento a destra, con la fine del centrismo, Marcora chiamò a raccolta alcuni giovani dicì e fondò la Base. Era come dopo l'8 settembre: se non ci pensano a Roma, ci pensiamo noi... Volevamo evitare che la Dc si dissolvesse a destra.

De Gasperi l'ha conosciuto?

Ho avuto un battibecco con lui, dal palco del congresso di Roma nel '51. Poi, quando venne a Milano per il processo contro Guareschi, ci incontrammo spesso. Voleva convincerci a chiudere il nostro giornale, *La Base*. Non ci riuscì, ma ci confidò tutta la sua amarezza per le opposizioni incontrate per la riforma agraria e per l'atteggiamento del Vaticano sull'operazione Sturzo, l'intesa con i fascisti a Roma. «La democrazia si salva solo con un partito cristiano che non sbanda a destra. Se sbanda a destra non ha più nessuna identità e finisce il suo ruolo», diceva. Indicazioni che vanno benissimo anche oggi.

Dopo De Gasperi arriva Fanfani...

Che tenta subito il recupero centrista e la rivincita elettorale. Con Fanfani i rapporti furono difficili, espulse dal partito Aristide Marchetti, un ex partigiano che dirigeva *La Base*. No, non erano anni facili... Io feci la campagna elettorale del '58 con la scomunica dell'arcivescovo, Montini. Non fui eletto per duemila voti...

Perchè Montini ce l'aveva con voi?

Perchè doveva difendersi dagli attacchi del cardinale Siri che diceva che appoggiava la nostra linea. E così ci attaccava duramente.

Torniamo a Fanfani...

Be', Fanfani ha incarnato in maniera dinamica la tradizione cristiano sociale che è la più viva nel movimento cattolico. Certo, aveva molto senso di sè, era anche un po' autoritario, non troppo aperto alla dialettica interna. Ma rispettoso. Tentò anche un approccio coi socialisti, che poi riuscì, in termini più aperti, a Moro.

Eccoci a Moro, e alla sua tragedia...

Moro è stato il più importante, fin dal tempo della Costituente. Molti dimenticano che era lui il capogruppo alla Camera che, insieme a De Gasperi, fece cadere il governo Pella che andava paurosamente a destra. E poi fu lui che, con un famoso discorso all'Eliseo, recuperò il pensiero di Sturzo; che molti democristiani neanche conoscevano. Ora mi sembrerebbe proprio un delitto cancellare questa storia per finire con Bossi e Berlusconi.

Se Moro fosse sopravvissuto, la storia della Dc sarebbe stata diversa?

Certo, ma se non fosse stato sequestrato. Perchè, dopo il sequestro, sarebbe stato comunque un vendicatore, non costruttivo. Per questo mi ha molto meravigliato il «piano Mike» tirato fuori da Cossiga: si voleva impedire a Moro di svolgere, se liberato, il suo ruolo di denuncia, contro tutti e tutto, com'era suo diritto.

E a gestire la politica di Moro si trovò Andreotti. Come lo ricorda, dentro la storia della Dc?

Come un attento osservatore delle cose del partito e un gestore eccellente. Era contro Moro e collaborava con Moro, contro Fanfani e collaborava con Fanfani... Per lui l'unico problema era di stare al potere e di gestirlo. Per questo è sempre presente nella storia della Dc: ogni tanto Moro esce di scena, Fanfani esce di scena... Lui mai. Certo, la sua era una gestione del potere più intelligente di quella dei dorotei, non aveva preclusioni, si fece appoggiare anche dai comunisti... Ma se non avessero sequestrato Moro, lo stesso Pci non avrebbe votato a favore del governo Andreotti, che in realtà era solo una riproposizione trasformista dei vecchi governi. Io venni a Roma per parlare di questo con Zaccagnini, ma appena arrivai rapirono Moro e allora...

Ecco, Zaccagnini. Cosa ha rappresentato, nella vostra storia?

Era il moroteo con più grande moralità: una vocazione perbenista, da uomo ineccepibile, utile in molti passaggi a Moro e Fanfani. Non era temuto come loro dai dorotei e dai moderati, ma non era nè doroteo nè moderato.

E del capo carismatico della sinistra, Ciriaco De Mita, cosa mi dice?

De Mita aveva un senso del controllo del potere molto più realista di tutti noi della sinistra. Era l'unico, tra di noi, che potesse fare il segretario. Ma questo era anche il suo limite, perchè quando ha avuto il potere ha ritenuto che il ruolo della sinistra interna non fosse così importante. Questa è una delle differenze da Moro... E quando giunse l'attacco moderato, non c'erano più gli anticorpi a difenderlo.

E cede il posto a Forlani...

Che aveva cominciato come uomo di fiducia di Fanfani... E non è nemmeno casuale che nella Dc, quando vanno in ombra Moro e Fanfani, emergano lui e De Mita. Tutto comincia con il patto di san Ginesio, che io e Galloni contrastammo...

Poi c'era Donat Cattin, singolare personaggio, no?

Ricordava alla Dc il bisogno fisiologico di rapporto con il suo retroterra sociale.

Granelli, quando precipita la storia della Dc?

Con il preambolo, che mette insieme tutti i moderati. Che grande errore di Donat Cattin! Comincia la subordinazione a Craxi, una fuga dal nostro essere democratici cristiani. Il terrorismo ha ucciso Moro, il preambolo lo ha archiviato politicamente, riproponendo avventuristicamente la chiusura a sinistra e il sostegno al Psi. Fu un fatto traumatico, la trasformazione di un partito come la Dc in regime. Poi De Mita ha cercato di raddrizzare la situazione, ma la ferita prodotta era troppo profonda...

Lei è un po' perplesso su questo Partito popolare...

Non contesto il fatto che bisogna chiudere un'esperienza, ma mi fa tremare, ad esempio, l'idea di una Dc come quella che vorrebbe Buttiglione, più vicina ai Comitati civici che a Moro. Se poi si fa tutto questo per i collegi elettorali... Be', ricordiamo che De Gasperi sciolse direttamente in campo per impedire l'operazione Sturzo a Roma... E ora qualcuno vorrebbe far fare al Partito popolare quello che la Dc più di quarant'anni fa si rifiutò di fare?

Quanta parte della vecchia Dc riuscirà il Ppi a portarsi dietro?

Mah... Quello dei neocentristi è un atteggiamento irresponsabile, perchè non si rompe un partito per alleanze di convenienze. Ma non è rassicurante neanche un certo continuismo di Martinazzoli e persino della Bindi.

Cosa rimprovera a Martinazzoli?

Il vizio di origine. Lo hanno sostenuto finora, per impedirgli di fare ciò che doveva fare. Dopo l'assemblea di luglio doveva rinnovare subito la Dc, con una forte impronta democratica, evitando i convegnini di Ceppaloni e Lavarone. Speriamo che recuperi...

Abbiamo parlato degli uomini della Dc. Un'ultima domanda sui misteri democristiani. Bianco, alla Camera, ha anche lodato i «benemeriti ministri dell'Interno della Dc». Un po' troppo, di questi tempi, non trova?

Io, in tutte le mie battaglie politiche ho sempre sostenuto Moro, tranne in un'occasione: quando difese i servizi segreti all'epoca di De Lorenzo. C'è, parallela alla nostra storia, una storia di poteri oscuri ignorati che trovavano agganci con la parte meno trasparente del partito. E ora la Dc paga anche per questo...

A Brescia un faccia a faccia senza risultati
«Le posizioni rimangono inconciliabili»
Formigoni ha fatto da tramite fra i due
Sola prospettiva aperta: accordo dopo il voto

Il capogruppo leghista si è recato ad Arcore
«Col Cavaliere abbiamo studiato le candidature»
Mariotto mostra disponibilità verso i lumbàrd
«Non siete più i massimalisti delle tre Italie»

Il Carroccio chiama, Mino non risponde

Incontro a vuoto fra Maroni e Martinazzoli. Segni apre a Bossi

Maroni e Martinazzoli: un'ora e mezzo di faccia a faccia a Brescia con un nulla di fatto. I due confermano: «Tra Lega e Partito popolare le posizioni restano inconciliabili». Niente accordo elettorale, ma resta aperto uno spiraglio per il «dopo» urne. Il capogruppo leghista a pranzo con Berlusconi. Domani probabile incontro ravvicinato con Segni che apre a Bossi: «Sono pronto a dialogare».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «In questi giorni ho visto tanti neocentristi, non potevo certo mancare di cortesia declinando l'invito di Martinazzoli...». Bobo Maroni, il «testitor cortese» della Lega, quasi alla fine della giornata di ieri confessa l'incontro ravvicinato con l'ultimo segretario della fu Dc: un'ora e mezza di colloquio in mattinata, nello studio bresciano di Martinazzoli, alla presenza del ciellino Formigoni, il vero sponsor del faccia a faccia fra i due, che fino all'ultimo non solo ha smentito di avervi partecipato ma ha addirittura negato che l'incontro sia avvenuto. Forse perchè il risultato non gli è troppo piaciuto. Il contatto, infatti, non ha portato a un sostanziale avvicinamento delle posizioni, definite da Maroni addirittura «inconciliabili». Stessa valutazione dall'altro fronte. Martinazzoli si è limitato a un laconico commento: «L'incontro c'è stato ma è come se non fosse avvenuto». A rincarare la dose «divorzista» arriva anche una precisazione dagli ambienti della segreteria Dc-Ppi: «Nulla è cambiato, permane la mancanza di condizioni per un'alleanza elettorale con la Lega». Il niente di fatto è stato sottolineato positivamente da Rosy Bindi, mentre i neocentristi si avviano a salutare Martinazzoli e a cercare l'intesa con i leghisti e Berlusconi. Buttiglione, di passaggio da Milano per un convegno dei popolari, ha sottolineato che il centro esiste, eccome, precisando che «il perno è formato dal Partito popolare a dal Patto di Segni».

Porte chiuse alla Lega, dunque? Qui Buttiglione sfuma: «Non ci sono pregiudiziali, ma non si parli più di tre Repubbliche e cose del genere...». Stando alle parole spese ieri, tutto sembrerebbe chiaro. A occupare il centro andrebbero due schieramenti: da una parte la Lega, Berlusconi, il gruppo di Casini e D'Onofrio, qualche pattista scontento e Pannella, dall'altra parte Martinazzoli e Segni. Eppure c'è chi sostiene che i conti non tornano, che i colpi di scena sono in agguato. A incrementare le voci in tal senso è lo stesso Segni che ieri ha fatto sapere di «essere pronto a confrontarsi con Bossi, soprattutto dopo che la Lega ha abbandonato le posizioni massimalistiche sulle tre Italie». Lo scambio di vedute potrebbe già avvenire domani a Roma. La verità è che le grandi manovre continuano.

Ma di che diamine hanno parlato Martinazzoli e Maroni? Il clima dell'incontro non è stato particolarmente sereno. Il segretario dc si sarebbe lamentato per le intenzioni della Lega di spaccare il nascituro Partito popolare. Maroni ha smentito tutto: «Neanche per idea, non siamo stati noi – avrebbe detto pressappoco – a cercare la truppa neocentrista, ma sono stati i vari Casini e D'Onofrio a contattarci». Su una cosa si sono trovati d'accordo: «Non ci sono più i tempi – è Maroni a precisare – per un'intesa elettorale, anche se esiste una comune convergenza su Segni». Dunque il discorso potrebbe essere scivolato sul «dopo» urne. E sul «dopo» lo stesso ambasciatore leghista lascia aperta più di una porta: «A quel punto la possibilità di un riavvicinamento potrebbe diventare concreta».

Quindi i novanta minuti trascorsi nello studio di Martinazzoli non sono stati consumati solo per dirsi addio. Più probabilmente il congedo è avvenuto con un «arrivederci a tempi politicamente più propizi». Così il capogruppo leghista può precisare: «In fondo mi sto muovendo in perfetta aderenza col mandato congressuale della Lega: niente accordi con Martinazzoli».

In omaggio a tale principio Maroni continua a lavorare sodo al perfezionamento dell'alleanza con Forza Italia. Dopo mezzogiorno ha girato l'auto e da Brescia si è diretto ad Arcore nella villa di Berlusconi. Ad attenderlo a pranzo c'era il Cavaliere. I due hanno buttato giù la prima bozza di piano operativo, hanno parlato di collegi, di candidati, delle residue possibilità di convergenza da parte di Segni e forse anche della stessa candidatura di Berlusconi. Maroni conferma: «Berlusconi mi ha fatto vedere un elenco di vip, di personalità dello sport e dello spettacolo che Forza Italia intenderebbe candidare e da parte mia gli ho spiegato che la Lega ripresenterà tutti e settantanove i parlamentari uscenti. Siamo ai primi giri d'orizzonte». Maroni avrebbe poi fatto presente che il polo di sinistra presenterà «una valanga di magistrati» ma Berlusconi non avrebbe mostrato di temere più di tanto questa eventualità. Ma quanto spazio la Lega sarebbe disposta a concedere al signore della Fininvest? I soliti bene informati parlano di «un sacrificio non superiore al 20 per cento dei collegi, tutto compreso». Insomma, non molto.

Comunque Maroni fa sfoggio di ottimismo sull'erigendo «polo della libertà» e parla addirittura di altre adesioni, perfino di un non meglio precisato gruppo di sinistra che «non fa capo ai comunisti, alla Rete e a Rifondazione». Qualche socialista? «No, quelli devono stare fermi un giro». Poi conclude: «Abbiamo ancora cinque, sei giorni di tempo per sciogliere tutti i se e i ma. Alla fine credo che quasi tutti, anche se spero tutti, si troveranno sotto la stessa bandiera. Due settimane fa non lo pensavo, ma oggi credo che il polo che stiamo costruendo sia in vantaggio sulla sinistra. Loro sono in difficoltà, hanno veti incrociati, la zavorra di Rifondazione e la componente socialista che ha rubato per trent'anni che preme per rientrare».

Da sinistra a destra: il leghista Roberto Maroni, il filosofo braccio destro di Martinazzoli Rocco Buttiglione, Silvio Berlusconi e il leader pattista Mario Segni

Potrebbe decidere fra oggi e domani, ma il braccio politico del Biscione procede

Berlusconi tentenna fino all'ultimo A Roma la convention di «Forza Italia»

Berlusconi si getterà nell'arena politica? Sua Emittenza potrebbe annunciare già oggi la sua decisione, dopo un'ultima serie di incontri nell'area di centro. Domani a Roma la prima convention di «Forza Italia». Chi la chiuderà? Rinviato (forse a venerdì, forse alla settimana prossima) lo speciale sul primo canale della Rai, che ha rifiutato gli spot promozionali a favore dei club dei sostenitori del Cavaliere.

MICHELE URBANO

MILANO. Le scommesse sono aperte. Il cavaliere berrà quello che lui stesso aveva definito «il calice amaro» di un impegno politico diretto? I book-maker di Arcore e dintorni danno il sì vincente: 60 contro 40. Basta cambiare aria, però, e il tifo aumenta. Alla sede di «Forza Italia» è addirittura un coro. Tre piani, un centinaio di persone impegnate e una previsione scolpita in una sola rocciosa fede: «Ma certo, mica abbiamo scherzato».

L'unico svago di Silvio Berlusconi nell'ultimo week-end è stata la partita. Il domenicale zero a zero tra Milan e Genoa non è stato di buon auspicio? In compenso la classifica rimane la stessa. Come le prospettive del grande centro sognato dal Cavaliere. Dove andranno a parare i tentennamenti di Segni? Come si scioglierà l'enigma Martinazzoli? E su quale tavolo termineranno le giravolte di Bossi? Le domande rimangono sospese, destinate a galleggiare ancora in un clima di attesa. E di vigilia. Quanto durerà? Non molto. Quasi sicuramente oggi stesso il Cavaliere tirerà le somme e proclamerà il verbo. Che avrà due risvolti: uno personale e uno aziendale. Infatti, se il «Movimento politico Forza Italia» comincerà a marciare nell'arena politico-elettorale, Silvio Berlusconi annuncerà il passaggio delle consegne. Sarà il suo braccio destro, l'amico di sempre, Fedele Confalonieri, a succedergli alla testa dell'impero: 25 mila dipendenti, 15 mila collaboratori, tre grandi reti televisive, la «Mondadori», «La Standa», società finanziarie e assicurative. E più di quattromila miliardi di debiti.

Nell'attesa di decidere il suo futuro, anche ieri Sua Emittenza ha continuato a tessere la tela dell'agognato centro: da Bossi a Segni fino a Martinazzoli senza dimenticare le mille schegge di un mondo politico travolto dal nuovo sistema maggioritario e alla ricerca di nuovi sponsor. Incontri, colloqui, telefonate, con un ritmo – come raccontano i suoi più stretti collaboratori – «incalzante». Il tutto, naturalmente, nel più stretto riserbo. Poi nel primo pomeriggio è uscito da villa San Martino. Destinazione: Roma. In programma anche oggi altre riunioni e abboccamenti. Poi le ultime riserve saranno sciolte. E verrà l'annuncio. Ma come in tutte le trasmissioni di grande audience, la suspense potrebbe continuare ancora. Almeno per un'altra notte.

Anche perchè domani nella capitale, organizzata in stile un po' carbonaro, si svolgerà la prima «convention» di «Forza Italia», ossia quell'associazione di club di sicura fede «liberaldemocratica» che dovrà fornire consenso alle strategie politiche – dirette o indirette – di Silvio Berlusconi. L'appuntamento è stato tenuto in forse fino all'ultimo. Incerta fino a ieri pomeriggio anche la sede (il Palaflera?). Per Angelo Codignoni, il segretario nazionale, comunque si terrà. Chi vi parteciperà? I presidenti dei club – 2.069 già istituiti soprattutto nelle regioni del Centro-Sud, di cui 619 funzionanti – e i «candidabili», ossia i 770 aspiranti deputati e senatori selezionati dalla «base». E chi dovrebbe concludere la manifestazione? Ovvio, il leader, Silvio Berlusconi. Il quale, però, ieri sera faceva smentire con garbo: «Dall'agenda del dottore non risulta che sarà impegnato in alcuna convention». Naturalmente non c'è niente di più variabile che il «planning» di un imprenditore vip come Berlusconi. E in 24 ore tutto può succedere.

Alla sua decisione è peraltro legata la trasmissione Rai che dovrebbe vederlo protagonista assoluto. Lo «special» annunciato con rulli di tamburo in realtà è rivivacchiato nei rinvii. Chiaro che Berlusconi voglia giocarselo per motivare la sua scelta (l'ingresso o no in politica). Ma a questo punto l'appuntamento slitta. A quando? Si dice a venerdì, forse alla prossima settimana. Nella speranza che intanto si risolva un altro problema: la trasmissione degli spot di «Forza Italia» dagli schermi dell'odiata Tv di Stato. Ne sono stati preparati tre di diversa lunghezza. Uno di 5 secondi, un altro di dieci e un terzo di quindici. Sulle reti Fininvest già appaiono. Non sulla Rai. Il responsabile Sipra – la società che gestisce la pubblicità Rai – aveva infatti risposto picche. Ma la società Mediapressing – incaricata da Forza Italia di pianificare la campagna – ieri ha avuto l'ordine di tornare alla carica. Quale sarà la risposta? E quale sarà la decisione del Cavaliere?

Sono oltre cento le firmatarie di un documento critico verso i metodi cossuttiani e i colpi di maggioranza

Le donne di Rc: «Ora basta con gli apparati»

«Le nostre differenze non possono essere risolte a colpi di maggioranza». È quanto afferma il documento «La politica nelle nostre mani» con il quale alcune donne di Rifondazione partecipano al congresso. Decise a sconfiggere ogni traccia di «partito-apparato», queste militanti non si schierano con nessuna delle componenti interne. Però presero posizione contro la «defenestrazione di Garavini».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «È assai forte nel partito la tentazione di risolvere la questione della rifondazione comunista in chiave meramente organizzativa, serrando i ranghi degli assetti interni e risolvendo a colpi di maggioranza o attraverso patteggiamenti dietro le quinte tra le componenti, i problemi delle differenze politiche». Sono un centinaio le firmatarie del documento «La politica nelle nostre mani» che alcune militanti di Rifondazione propongono alla discussione congressuale.

Ma, si affrettano a chiarire le promotrici dell'iniziativa, non si tratta di un documento sul quale chiedere voti. «In qualche caso, il nostro testo è diventato oggetto di ordini del giorno», racconta la barese Imma Barbarossa. «Laddove la cosa si rende possibile grazie alle relazioni che le firmatarie hanno con donne e con uomini», chiarisce la torinese Maria Grazia Sestero, mentre la romana Elettra Deiana sottolinea la volontà di sottrarsi, di «togliere senso alla rissa». La «rissa» alla quale si riferisce Deiana attiene, naturalmente, alla nomina del segretario e degli organismi dirigenti di Rifondazione. «Non ci mettiamo in nessuno schieramento – continua Imma Barbarossa, che fu una delle protagoniste di quella battaglia, condotta e persa al primo congresso del partito, perché fosse riconosciuta l'autonomia dei luoghi delle donne – ma scegliamo come interlocutori possibili quegli uomini disponibili a mettere in discussione l'universalità delle forme politiche date».

Nel documento si torna più volte sull'incompatibilità tra «politica della differenza» e partito-apparato, partito-burocrazia, partito-ideologia. E le «donne dei luoghi» (esperienza nata dopo la sconfitta congressuale, per iniziativa di quelle donne che, a prescindere dalla decisione statutaria, hanno deciso di dare vita, comunque, a «luoghi che mettessero al centro la relazione tra donne») presero una posizione molto critica nei confronti di quella che definirono «defenestrazione di Garavini». Recentemente, poi, le stesse hanno stigmatizzato l'espulsione dal partito di Taranto – opera di «estremisti cossuttiani» – di Milvia Grifoni e di altri militanti del circolo Togliatti «rei – si legge in un loro documento – di aver fatto eleggere in Consiglio comunale un indipendente».

Inoltre, anche se, ripetono, il loro è un documento né contro qualcuno (Cossutta, per esempio, o Cuffaro, che una parte di Rifondazione vuole vicesegretario per controbilanciare Bertinotti) né a favore di qualcuno (Bertinotti, per esempio), è anche vero che il «segretario in pectore» era presente, qualche tempo fa, all'iniziativa «nazionale» organizzata dai «Luoghi» a Roma.

Alle «altre» donne di Rifondazione, per esempio, non piacque la presa di posizione a favore dell'ex segretario Garavini. «E nemmeno mi convince – afferma, per esempio, Maura Cossutta, che dei «Luoghi» oggi non fa più parte, dopo quell'episodio – l'idea di un partito contenitore: mi sembra una rinuncia all'idea che il partito sia strumento di trasformazione». «Vogliamo sottrarci alla rissa tra uomini – dice Elettra Deiana – ma nemmeno siamo interessate a una guerra tra donne». Dunque, la proposta, scaturita dal «Forum delle donne di Rifondazione comunista» di rendere «permanente» questa «sede di confronto tra soggettività diverse» («una sede che si autoconvoca – spiega Maura Cossutta – e che non ha niente a che fare con una struttura organizzativa e di rappresentanza») potrebbe costituire un primo terreno di mediazione tra le militanti di Rifondazione. Potrebbe: c'è anche chi – Imma Barbarossa, per esempio – ritiene chiusa definitivamente la fase delle «sedi comuni». Di questo, oltreché dell'andamento del congresso, discuterà l'assemblea convocata per le 21 di sabato 22 gennaio (a! termine della seduta pomeridiana del congresso di Rifondazione) all'Hotel Ergife. All'ordine del giorno, anche, la proposta di un articolo 17bis dello Statuto (il 17 è quello che istituirebbe il «Forum» delle donne). Suona così: «Il partito intende confrontarsi con tutti i luoghi in cui la soggettività femminile si manifesta e rende visibile la sua pratica politica». Invitate, come al solito, tutte le interessate. Non solo quelle delegate al congresso.

Andreotti in convalescenza

Il senatore ritorna a casa dopo l'intervento che ha subito alla testa

ROMA. Il senatore a vita Giulio Andreotti sta trascorrendo la convalescenza nella sua abitazione dopo aver lasciato, sabato mattina, la clinica Quisisana dove era stato operato il 7 gennaio per un fibro-adenoma ipofisario. I sanitari, a quanto si apprende, hanno stabilito che l'ex presidente del Consiglio non potrà uscire di casa prima del prossimo lunedì e gli hanno raccomandato di non affaticarsi. Andreotti sta, comunque, seguendo la preparazione del numero mensile di «30 giorni», del quale è direttore.

Nel prossimo editoriale della rivista, di cui è stata diffusa un'anticipazione, Andreotti definisce la recente intesa tra Vaticano ed Israele «una svolta destinata ad ulteriori sviluppi in un'area tanto tormentata ed in un momento delicatissimo». Il senatore ricorda come allo storico accordo si sia arrivati al termine di «una lunga maturazione». Nel 1970 – spiega Andreotti – quando venne in Vaticano, da Paolo VI, il premier israeliano, signora Golda Meir, le differenze tra Santa Sede e Stato ebraico erano ancora «incolmabili». L'intesa, firmata dalle due parti a Gerusalemme il 30 dicembre scorso, contribuirà, ad avviso dell'ex ministro degli esteri italiano, a far avanzare il «trialogo», ossia quel processo di avvicinamento tra gli appartenenti alle tre religioni monoteiste, cristiana, ebraica e islamica. Andreotti sta anche preparando un meeting internazionale tra i maggiori esponenti religiosi ebrei, cattolici, musulmani ed ortodossi, a Tripoli.

IL CASO All'ex capogruppo psi una pena di un anno e otto mesi

Dovrà risarcire 500 milioni. «Lascio la politica, passo il testimone alle nuove generazioni»

La Ganga patteggia la condanna

Patteggiamento della pena e abbandono della politica. Giusi La Ganga, craxiano di prima linea, ex capogruppo socialista della Camera, salda così il suo debito per Tangentopoli: un anno e otto mesi di reclusione, 500 milioni di risarcimento. Dieci anni fa aveva liquidato a Torino la giunta Novelli invocando la questione morale... Coinvolto da Zampini per una tangente, era stato assolto in Cassazione.

FABIO INWINKL

ROMA. Giusi La Ganga (secondo altre scuole Giusy: una ipsilon che lo ha fatto sempre arrabbiare) ci lascia. Anzi, lascia la politica. E lo fa con una frase magniloquente, degna di un profeta: «Passo il testimone alle prossime generazioni». Sommerso da una raffica di incriminazioni, ha preferito la via del patteggiamento, cavandosela con una condanna a un anno e otto mesi di reclusione e 500 milioni di risarcimento. Uno sconto rilevante, come per certi saldi di fine stagione. L'ex proconsole torinese di Craxi doveva rispondere di corruzione, ricettazione, abuso, finanziamento illecito. Un va e vieni di tangenti che coinvolge anche la Fiat, che nel '91 aveva versato 250 milioni su un conto presso la Banca del Gottardo di Lugano.

Se l'è cavata con danni minimi, nella bufera di Tangentopoli, l'ex capogruppo socialista della Camera. Chissà come lo invidiano, in queste ore, Craxi e De Michelis... Una storia, quella del Giusi, sempre intrecciata con l'amministrazione della giustizia. Massone in giovanissima età, craxiano da sempre, con quel cognome che si attaglia più a un cantante rock che a un leader politico, Giusi sale agli onori delle cronache nell'83, a seguito delle vicende che coinvolgono la giunta di sinistra al Comune di Torino (da lui definitivamente affossata). Viene chiamato in causa dal faccendiere Adriano Zampini e da un altro esponente del Psi, Nanni Biffi Gentili, per via di una somma (30 milioni, erano tempi più grami...) percepita in violazione del finanziamento pubblico dei partiti. Per il reato di ricettazione verrà processato e condannato, in primo grado e in appello. Ma non demorde, forte del sostegno di Craxi, che giura sulla sua innocenza e lo conferma nell'incarico di responsabile nazionale del partito per gli enti locali. Alla fine la Cassazione annulla la condanna.

Ma intanto si aprono le ceterate di Tangentopoli e La Ganga è tra i più bersagliati dai giudici di Mani pulite. Si dimette, meno di un anno fa, dalla guida dei deputati socialisti, dopo l'accusa di corruzione guadagnata in una storia complicata di tangenti per la costruzione di un nuovo ospedale ad Asti. Ormai, Craxi non è più segretario del Garofano, il partito sta andando a pezzi, insieme al sistema del Caf. L'epoca di via del Corso e dell'Hotel Raphael tramonta in un mare di debiti e di scandali. La Ganga tenta di restare al passo con il nuovo che avanza, partecipando attivamente ai lavori della Bicamerale per le riforme. Ma è troppo tardi. Ora, fatti un po' di conti, ha preferito ammettere le sue responsabilità in sede penale, così da evitare guai peggiori. Nell'83, nel pieno della crisi a Torino, aveva scritto a «la Stampa»: «Si tranquillizzino i torinesi. Il Consiglio comunale ha molti uomini validi e onesti in ogni gruppo politico (e anche il Pci non ha solo Novelli) e qualsiasi nuova amministrazione non sfuggirà ad un "rigido controllo di moralità", come tutti chiediamo».

Assolta Radio Radicale

Il Garante: niente processo a «radio parolaccia» Ha testimoniato il malessere

ROMA. «Radio parolaccia» non finirà in un'aula di tribunale. Lo ha stabilito il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello in relazione alle denunce, presentate da alcune associazioni cattoliche, sul filo diretto con gli ascoltatori trasmesso da radio radicale nei mesi scorsi.

Le oltre 400mila telefonate giunte all'emittente radicale hanno avuto, secondo il garante, «l'obiettivo di rendere testimonianza dei sentimenti e delle relative modalità di espressione, di un largo strato della popolazione, tanto da attirare la riflessione di numerosi studiosi».

Di conseguenza Santaniello ha disposto di non procedere, escludendo che la trasmissione abbia potuto nuocere ai minori considerato che l'emittente si rivolge all'attenzione di un pubblico adulto.

«Quanto espresso dalle telefonate messe in onda rispecchiando, pur se con punte di particolare asprezza, linguaggi e concetti diffusi largamente – anche se in modo deprecabile – nei diversi ambiti nelle diverse fasce generazionali, non appare di per se apportatore per i minori di specifico nocumento».

L'iniziativa di Radio Radicale che decise di non filtrare più le telefonate degli ascoltatori gettandole direttamente in onda, era una protesta contro la mancanza di «ossigeno» che stava affogando l'emittente di Pannella. Un'iniziativa che ha alimentato polemiche e riflessioni critiche sul ruolo della stampa e delle radio, e sulla rabbia e sulle miserie di un pezzo di società civile.

Anno giudiziario

Il procuratore generale di Milano nella cerimonia di ieri ha liquidato le polemiche sull'uso della carcerazione preventiva
Anche il ministro Conso favorevole ai processi in tv
Le cifre di Mani pulite: 1.135 gli indagati, 358 gli arresti

Fotoreporters milanesi fuori dal palazzo di giustizia: protestano contro il divieto di riprendere l'inaugurazione dell'anno giudiziario

«Tangentopoli come il terrorismo»

Catelani: «Per uscire dall'emergenza servono leggi speciali»

Come si è fatto per il terrorismo, è necessaria una legislazione adeguata anche per uscire dall'emergenza di Tangentopoli. Lo ha detto ieri il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, inaugurando l'anno giudiziario. Gli indagati di «Mani pulite» sono stati 1135 e 358 le persone arrestate. Il pg ha però rilevato lo scarto, tra la rapidità delle indagini e la lentezza dei processi.

SUSANNA RIPAMONTI

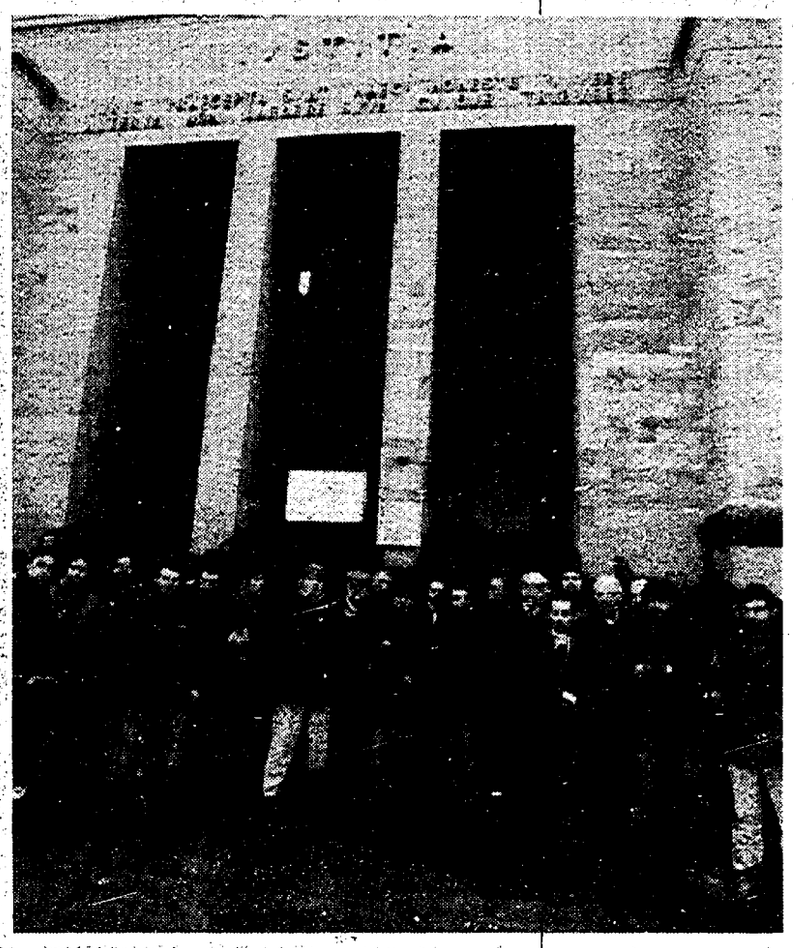
MILANO. Troppo duri con gli inquisiti di «Mani pulite»? «Pensate a quello che prevede la legislazione britannica in tema di detenzione, per i terroristi dell'Ira». Il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani liquida in fretta le polemiche sull'uso eccessivo della carcerazione, da parte dei magistrati milanesi. Parla per due ore filate all'inaugurazione dell'anno giudiziario e il paragone tra terrorismo e intrecci tra politica e affari evidentemente gli sembra pertinente, perché ci ritorna anche parlando delle misure da adottare per uscire dall'emergenza di Tangentopoli. «Come si è fatto per il terrorismo – spiega – ci vuole una legislazione adeguata che preveda l'elevazione della pena patteggiabile, la possibilità di applicare le misure accessorie e di risolvere il problema del risarcimento civile, per restituire alla collettività i soldi sottratti con le tangenti».

Catelani ha dedicato tutta la prima parte della sua relazione ai problemi giudiziari posti dall'imprevisto sviluppo delle inchieste sulla corruzione. Nel giro di un anno gli indagati sono passati da 380 a 1135, gli arrestati da 98 a 358. Quest'anno «frenetico», così lo ha definito, è stato pieno di colpi di scena: «dall'arresto di persone poste ai vertici delle industrie private e pubbliche, ai dolorosi episodi di suicidio, all'arresto del presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò». Ma la macchina della giustizia fa fatica a stare al passo con il ritmo delle indagini. Il procuratore generale ha parlato di lentezze inaccettabili, del rischio che i reati passino in prescrizione e del diritto di ogni cittadino di essere giudicato in un regolare processo. E ha ricordato che l'Italia è stata più volte condannata dalla Corte di Strasburgo proprio per i ritardi nella definizione delle vicende processuali.

Sull'urgenza dei processi, che rischiano di essere sostituiti da una giustizia sommaria di piazza, è intervenuto anche il presidente dell'ordine degli avvocati Michele Saponara. È stato forse l'unico intervento critico della mattinata, che non ha risparmiato attacchi frontali ai magistrati di «Mani pulite». «Si è parlato di rivoluzione dei giudici e si è detto che tutte le rivoluzioni hanno un costo. Ma qui, la forzatura degli strumenti legali, l'uso della carcerazione, i processi di piazza, pubblicizzati dalla televisione, il protagonismo dei magistrati e la pubblicità degli avvisi di garanzia hanno passato il segno». Ha polemizzato con l'uso delle televisioni che trasmettono le udienze dei processi e rischiano così di influenzare la serenità di giudizio, ma anche su questo la voce di Saponara è rimasta isolata. Prima Catelani, poi il ministro Conso, hanno sostenuto l'utilità delle telecamere in aula. Il guardasigilli ha detto che l'occhio televisivo e l'esposizione all'opinione pubblica aumentano la possibilità di comportamenti trasparenti. Dunque nessun problema se i processi vengono seguiti sul piccolo schermo da migliaia di persone. C'è il rischio di una spettacolarizzazione della giustizia? I processi rischiano di assomigliare a sceneggiati televisivi a puntate? Per Conso è solo un problema di deontologia professionale. Il ministro, che ha scelto di partecipare personalmente solo alla cerimonia milanese di inaugurazione dell'anno giudiziario, non ha fatto però alcun cenno alle indagini che hanno fatto del capoluogo lombardo il fulcro delle inchieste sulla corruzione. Ha preferito soffermarsi a lungo sugli impegni del parlamento, in regime di prorogatio, prima delle elezioni: decreti legge in via di conversione, edilizia carceraria, informatizzazione degli uffici giudiziari.

In rappresentanza del Csm ha preso la parola Luigi Fenizia, che ha rilevato come mentre da più parti si critica l'operato dei magistrati di «Mani pulite» per presunte violazioni del codice, il Consiglio superiore della magistratura non ha mai ricevuto esposti al riguardo.

Dopo i primi interventi, la platea si è quasi completamente svuotata e gli ultimi relatori si sono rivolti a poltrone desolatamente vuote. Il presidente ha letto un telegramma del presidente della Corte d'Appello Piero Pajardi, che si è recentemente dimesso da questo incarico. Parole immediatamente coperte dalla fanfara dei carabinieri, che ha intonato l'inno di ordinanza dell'Arma, per salutare il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, presente alla cerimonia. Ancora fanfara per il ministro Conso, pennacchi e alte uniformi, toghe rosse dei consiglieri, sullo sfondo di una cerimonia grigia e senza eventi, in palese contrasto con la «frenesia» (per usare le parole di Catelani) dell'anno giudiziario che si è appena concluso.



IL PUNTO

La Giustizia tra usi e abusi

IBIO PAOLUCCI

Il nuovo codice di procedura penale ha posto con forza il problema della parità fra accusa e difesa, ma il presidente dell'Ordine degli avvocati milanesi, Michele Saponara, ritiene che questo principio non abbia trovato applicazione. Da qui il motivo di contrasto fra le cose dette dal Procuratore generale, Giulio Catelani, nel suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario, e quelle pronunciate dal rappresentante degli avvocati. E dunque, se per il Pg non si può parlare di abuso della custodia cautelare, per il presidente Saponara l'inchiesta "Mani pulite", «ha avuto un costo, in alcune forzature degli strumenti legali» e certamente nell'uso improprio della carcerazione preventiva. Saponara ha avuto anche accenti autocritici, quando ha rilevato l'emergere di «una nuova figura di avvocato che privilegia la mediazione allo svolgimento del suo ruolo di difensore».

Contrasti fra i più alti esponenti milanesi dell'accusa e della difesa anche sulla questione dell'avviso di garanzia, spesso «inteso dalla gente come anticipazione di condanna», e sulla ripresa televisiva dei processi. Negativo il parere del presidente degli avvocati, a giudizio del quale si corre il rischio che «la pubblica opinione ritenga colpevole un innocente o viceversa, a seconda della sua capacità di recitare». Per il Pg Catelani, invece, si tratta di un esercizio del diritto di cronaca, che deve essere difeso e che, peraltro, è previsto anche nel nostro ordinamento. In effetti, il nostro è il solo paese che abbia regolamentato per legge l'uso della televisione nei processi, sempre che l'imputato ne autorizzi la ripresa. D'altronde, dato per scontato il grande interesse della gente per questo tipo di processi che riguardano assai da vicino la storia stessa del nostro paese, è difficile non essere d'accordo sul principio che l'informazione è comunque sempre preferibile al silenzio. Altra cosa, come ha osservato il ministro Conso nel proprio intervento, è la manipolazione che può essere fatta di una udienza dibattimentale da parte della televisione. Ma questo investe problemi di deontologia, che riguardano ogni tipo di informazione.

Sull'uso della custodia cautelare, «finalizzata alla ricerca della verità storica e all'interruzione dell'attività criminosa dell'imputato», il Pg Catelani non ha concesso nulla. Ha difeso a spada tratta i magistrati inquirenti del pool di Tangentopoli, per i quali anche il ministro della giustizia ha avuto parole di apprezzamento e di gratitudine, perchè «la questione morale è partita da Milano e perchè il fatto cruciale dell'amministrazione della giustizia nel '93 è rappresentato dall'inchiesta Mani pulite». E tuttavia il problema spinoso e delicatissimo della parità fra accusa e difesa, riproposto anche nella cerimonia inaugurale di ieri, resta all'ordine del giorno. Ma è un problema che non ha una sola faccia. Le non dimenticate manovre, svolte soprattutto negli ambienti craxiani, di porre il Pm alle dipendenze dell'esecutivo, sono state sì battute, almeno per il momento, ma altre manovre, non meno insidiose, si sono affacciate sulla scena giudiziaria, e sono quelle volte ad ottenere una radicale separazione delle carriere tra Pm e magistratura giudicante.

Non vi è «separazione di carriera tra Pm e magistratura giudicante - osserva il giudice Edmondo Bruti Liberati, già membro del Csm - che non comporti rigida gerarchizzazione e centralizzazione del Pm. E ovunque al mondo vi è una tale organizzazione del Pm essa ha condotto alla sottoposizione del Pm all'esecutivo. Anche da noi questo esito sarebbe ineluttabile». Ciò non toglie che l'esercizio quotidiano della giustizia debba svolgersi nel più assoluto rispetto delle regole, il cui richiamo, ovviamente, non deve mai sollevare moti di fastidio in nessuna delle parti processuali.

Un contributo non irrilevante alla questione della parità potrebbe essere quello di farla finita, finalmente, col "protagonismo" del Pg nella giornata inaugurale dell'anno giudiziario. Non si capisce, infatti, per di più in contrasto con le nuove norme, perchè a fornire la prolusione riassuntiva della criminalità, debba essere un giudice di parte.

L'INTERVISTA

Il procuratore Borrelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario
«Significativo che Conso abbia scelto Milano. È un implicito appoggio al nostro lavoro»

«Critiche? Solo dagli avvocati»

Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli commenta gli interventi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Se Conso ha scelto di partecipare personalmente solo alla cerimonia di Milano, già questo è un implicito appoggio all'operato della magistratura milanese. Anche il rappresentante del Csm ci ha spontaneamente difeso, sottolineando di non aver ricevuto lagnanze per il nostro lavoro».

MILANO. L'aula magna di palazzo di giustizia si è quasi svuotata. Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è uno dei pochi che resiste fino all'ultimo all'estenuante rituale dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Se ne sta in piedi, sul lato della platea e ascolta il rappresentante delle organizzazioni sindacali che parla alle poltrone vuote. «Vieni via anche tu?» gli chiede un collega. «È meglio che resti, se no poi dicono che non li stiamo a sentire».

Accetta battute sul fatto che il prossimo anno, dopo le dimissioni di Piero Pajardi, potrebbe essere lui a indossare la toga rossa del presidente di corte d'appello. Ride e non nasconde che non gli dispiacerebbe affatto. In fondo è stato lui stesso a candidarsi pubblicamente a quella carica, con un'intervista rilasciata al «Corriere della sera» alla vigilia di Capodanno.

Non ha intenzione di prendere la parola?

No, non mi sembra il caso. Tutto quello che c'era da dire è stato già detto.

A dire il vero non si è detto granchè. Anche il ministro Conso è stato un po' deludente, non le pare? È venuto a Milano, la città da cui sono partite le inchieste «Mani Pulite», ma non ha fatto neppure un accenno a questa situazione.

È già significativo il fatto che sia venuto a Milano e che questa sede sia l'unica in cui ha accettato di essere presente personalmente. Con tutte le critiche che piovono su questo ufficio, il fatto che sia venuto solo qui avrà pure un significato.

Lei lo interpreta come una esplicita presa di distanza da chi critica la magistratura milanese?

Direi proprio di sì, è una scelta che esprime comunque una presa di posizione. Anche l'intervento di Luigi Fenizia, il rappresentante del Consiglio superiore della magistratura è stato una spontanea difesa di «Mani pulite». Di fatto ha legittimato il nostro lavoro quando ha detto, in questa sede, che il Csm non ha ricevuto nessun esposto e nessuna lagnanza per il nostro operato. In questo clima è una considerazione che ha un certo peso.

Però le critiche non sono mancate, anche in questa sede.

Parla dell'intervento di Saponara? È giusto e normale che il presidente dell'ordine degli avvocati si differenzi dalle altre parti, ma anche il suo intervento mi è sembrato molto equilibrato. Del resto, almeno da parte sua una critica era prevedibile, fa parte del suo ruolo. Forse avrebbe potuto risparmiarsi i riferimenti alla vicenda di Sbisà, (avvocato milanese, arrestato per concorso in corruzione, ndr), Dato che si tratta di un avvocato, può sembrare scorretta una difesa che parte proprio dal presidente dell'ordine.

Ha visto però, Saponara è stato decisamente maltrattato dalla Rai, che sta trasmettendo in diretta l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il suo intervento era l'unico che contenesse elementi critici, ma è stato completamente censurato...

Davvero? Voglio sperare che non sia stata una scelta. Ho sentito che avevano delle difficoltà nella trasmissione, perchè la diretta si accavallava col dibattito che avevano organizzato, sarà stato un caso.

Certo è spiacevole che avvenga proprio mentre si fanno tante polemiche sull'uso dei mass media. La Rai stava intervistando il pm Piercamillo Davigo, mentre in aula Saponara lo criticava. Era una buona occasione per registrare tutte le voci, non crede?

Effettivamente, se è andata così, si sono fatti scappare un'occasione.

Borrelli cambia discorso, si rivolge al gruppetto dei giornalisti che si è raccolto attorno a lui. «Che ne dite della ristrutturazione di questa aula magna? Il tavolo della presidenza sembra un'arca funeraria. Chissà se l'hanno notato». □S.R.

CHI C'ERA E CHI NO

Sorrisi e baciamani Sfilano i nuovi vip

MILANO. Craxi, Pillitteri, Tognoli, i nani e le ballerine erano già preistoria un anno fa. Allora, tra i politici presenti alla «prima», recitarono la parte del leone Umberto Bossi e Giorgio La Malfa. Forse non immaginavano, che a distanza di un anno avrebbero dovuto rinunciare ad intervenire alla cerimonia perché "marchiati" anche loro da uno dei tantissimi avvisi di garanzia emessi dai magistrati antitangenti.

Così, ieri mattina, l'aula magna era popolata da una "fauna" nuova e seminuova. Si facevano notare gli esponenti della neonata nomenklatura leghista: il sindaco Marco Formentini, soprattutto per il suo generoso sorriso, la presidentessa del consiglio comunale Elena Gazzola quasi esclusivamente per il suo incredibile vestito giallo canarino. Tutt'intorno i parlamentari lombardi, da Nando dalla Chiesa a Claudio Petruccioli, da Emilio Molinari a Ombretta Fumagalli Carulli che ha beneficiato dell'unico baciamano della giornata (concessole dal giudice Mario Daniele della Corte di Cassazione). Accanto a loro il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, che ha seguito pazientemente l'intera cerimonia al fianco del suo vice Giuseppe Prisco, ma orfano del dirimpettaio rossonero Silvio Berlusconi, l'oncologo Sandro Veronesi e il sovrintendente della Scala Carlo Fontana. Che forse, dopo aver paragonato l'attesa per la "prima" della giustizia milanese a quella della stagione lirica, deve aver avuto - almeno per un attimo - un pizzico di invidia per Borrelli e colleghi. □Gp.R.

Spadolini: la tv non fa bene ai processi

Il presidente del Senato è invece d'accordo sulla necessità di varare una legislazione d'emergenza Bassanini, pds: «Giusto il no secco ad ogni ipotesi di colpo di spugna»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Antonio Di Pietro è uscito quando ancora il procuratore generale Giulio Catelani non aveva finito di leggere la sua relazione. Lui, la «causa» principale della grande attenzione che si è concentrata su questa cerimonia (culminata con la diretta Rai di ieri mattina), è rimasto per circa un'ora in piedi in fondo alla sala, seguendo parola per parola il testo della relazione e alternando cenni di approvazione a smorfie di dissenso.

Sedeva in prima fila, invece, la massima autorità dello Stato presente a palazzo di giustizia: il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Che al termine della cerimonia ha commentato positivamente il discorso di Catelani: «Confermo tutta la mia fiducia nei confronti della magistratura milanese, che ha condotto una grande battaglia di moralizzazione di cui si è colta l'eco nella relazione del procuratore generale. Una relazione seria, documentata e rigorosa». Spadolini ha anche apprezzato il riferimento alla legislazione di emergenza, cui aveva fatto riferimento poco prima Giulio Catelani, paragonando le indagini antitangenti a quelle contro il terrorismo: «Ho notato bene quel riferimento anche perché rimandava a una mia legge del 1982 che ci consentì di battere il terrorismo attraverso le norme sui pentiti - ha detto il presidente del Senato -. E sono convinto che quell'impegno sia ancora attuale sia per distruggere la criminalità mafiosa sia per pulire l'Italia dai guasti della corruzione e della partitocrazia». C'è un unico punto su cui Spadolini prende le distanze da Catelani: quello dei processi in tv. «Ho molti dubbi sull'utilizzo della televisione nei processi» è stata la laconica risposta del presidente del Senato a chi gli domandava un parere. Delle telecamere nelle aule giudiziarie ha parlato anche la deputata democristiana Ombretta Fumagalli Carulli, secondo la quale «un sovradosaggio di televisione può determinare l'effetto per cui anche i fatti illeciti vengono visti come fatti correnti».

È apparso deluso, critico nei confronti della relazione del procuratore generale, l'onorevole Nando Dalla Chiesa, deputato della Rete. Poche parole, le sue, ma abbastanza eloquenti: «Una relazione dispersiva, non si è capito quali siano i veri problemi della giustizia a Milano». Secondo il pidiessino Franco Bassanini, invece, l'intervento di Catelani presenta più facce: «Mi è sembrato politicamente significativo il no secco a ogni ipotesi di colpo di spugna, e anche la denuncia del grave problema delle carenze nel funzionamento degli istituti della cooperazione giudiziaria internazionale. Il procuratore generale vi ha posto giustamente molta enfasi perché i dati sono davvero impressionanti: una sola rogatoria su 170 richieste, di fronte a casi come i conti all'estero di Giallombardo e le ipotesi che ruotano intorno alla proprietà di Telepiù». Ma quando si tratta di ritornare al discorso del ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso, il deputato della Quercia diventa più severo: «A un certo punto poteva sembrare che i problemi della giustizia fossero limitati alle lampadine di palazzo di giustizia - ironizza Bassanini - mentre mi sarei aspettato che il ministro dicesse qualcosa di più sui due temi fondamentali affrontati poco prima da Catelani. Soprattutto lui che era il firmatario di uno dei decreti spugna che abbiamo rischiato di vedere approvati pochi mesi fa».

Anche il senatore del Pds Carlo Smuraglia, componente della commissione antimafia, avvocato ed ex Csm, ha mosso qualche critica agli interventi di ieri mattina: «Mi ha fatto piacere sentire quei riferimenti alla libertà di informazione e di critica, così come la sostanziale difesa della magistratura da tutti i colpi di spugna - ha detto Smuraglia -. Anche le proposte sui limiti del ricorso al patteggiamento mi sono sembrate buone. Ho trovato però sottotono la parte della relazione dedicata alla criminalità organizzata e alla sicurezza dei cittadini, e troppo burocratico il discorso del ministro Conso. E poi mi sono sembrati davvero eccessivi tutti quei "saluti" all'ex presidente della Corte d'appello Piero Pajardi».

Il capo della Polizia indagato per favoreggiamento ha parlato per cinque ore e si è difeso dalle accuse

Ha smentito con grande foga di aver tentato di insabbiare «C'è un piano destabilizzante» Ascoltato il prefetto Lauro

Sisde, Parisi va dai giudici «Nego tutto, è un complotto»

Vincenzo Parisi nega tutto. Il capo della Polizia, ieri, si è presentato spontaneamente davanti ai giudici che indagano sullo scandalo dei «fondi neri» del Sisde. Ha parlato per cinque ore consecutive ed ha escluso di aver partecipato a tentativi di «insabbiamento». Ma ha rilanciato una tesi a lui cara: c'è in atto un tentativo destabilizzante. Torbido. Il tribunale dei ministri ha ascoltato il prefetto Lauro.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cinque ore di interrogatorio. Per negare tutto. Ci sono state riunioni nel tentativo di bloccare l'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde? Non ne so nulla. La storia dei 13 miliardi spesi per favorire la nomina a capo della Polizia? Completamente destituita di fondamento. Davanti ai giudici nella scomoda posizione di indagato per favoreggiamento, il prefetto Vincenzo Parisi ha raccontato la sua versione dei fatti. Ha parlato, spiegato, affermato, senza mai interrompersi, né senza che gli fosse formulata alcuna domanda, come del resto avviene quando un indagato decide di presentarsi spontaneamente. Ma Parisi non si è limitato a negare le sue responsabilità. Una cosa ha voluto dirla: le accuse rovesciate da Maurizio Broccoletti e soci rientrano in un piano eversivo e destabilizzante, che tende a minare la credibilità delle alte cariche dello Stato. Una tesi, per la verità, non nuova, che Parisi rilancia in ogni periodo di difficoltà e che «inaugurò» alcuni anni fa, all'indomani dell'ormai noto furto delle sue pistole. I magistati, comunque, si sono limitati a registrare tutto,senza fare commenti. Per cui, almeno per ora, la posizione del capo della Polizia è immutata, rispetto a quella dei giorni scorsi.

Già subito dopo la divulgazione della notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati, il prefetto Parisi aveva chiesto di essere ascoltato dai giudici della Procura di Roma per un secondo interrogatorio. Una prima volta, infatti, il capo della Polizia era stato sentito per via della vicenda dei 3 milioni al mese che gli venivano pagati con i «fondi riservati» del Sisde. Nei giorni scorsi, poi, il prefetto aveva preso contatti con la Procura, annunciando che aveva cose significative da dire. E i giudici, ieri, lo hanno accontentato, accettando la sua deposizione spontanea. L'appuntamento è stato concordato per ieri pomeriggio negli uffici di piazza Adriana, dove il prefetto è andato accompagnato dal suo legale.

Sorprese, come detto, non ce ne sono state. Parisi, infatti, ha ripetuto più o meno le cose dette in decine di interviste. Cioè che si tratta solamente di accuse false, fatte da un gruppo di 007 corrotti che hanno interesse a confondere i magistrati. È veramente così? Solamente l'inchiesta potrà chiarirlo. Quello che è certo è che, almeno fino ad ora, il capo della Polizia è stato tirato in ballo da diverse persone, che hanno parlato dei tentativi di arginare l'indagine fatti con la regia del prefetto. Il primo a parlarne era stato Maurizio Broccoletti, che aveva riferito quello che gli era stato raccontato dal suo capo Malpica. Poi le stesse accuse sono state ripetute da Matilde Martucci e Gerardo Di Pasquale. Tutti avevano parlato per sentito dire. Ma alla fine i verbali dei giudici sono stati riempiti dalle dichiarazioni dell'ex direttore Riccardo Malpica, che a differenza degli altri, ha raccontato di episodi di cui aveva una conoscenza diretta. Il che non vuol dire, naturalmente, che si tratti di cose vere. Questo dovranno stabilirlo i giudici. Malpica è stato molto circostanziato e ha parlato delle responsabilità dirette del capo della Polizia e di Mancino, che avrebbero premuto perché si trovasse una soluzione in grado di bloccare l'inchiesta e, nello stesso tempo, limitare i danni per i funzionari corrotti.

Una circostanza che emerge anche nei nastri consegnati da Broccoletti alla procura di Roma e che contengono la registrazione di un dialogo tra lui e Matilde Martucci. «Finocchiaro si era consultato prima con Parisi e poi con Vinci (il magistrato che aveva indagato in una prima fase senza scoprire alcuna irregolarità, ndr) – diceva Broccoletti in quella conversazione – Si sono riuniti al ministero. Te lo ricordi quando (Malpica, ndr) è partito ed è andato al ministero? Io stavo lì. Al ministero hanno visto il ministro che gli ha detto "dovete chiudere e questa è la tesi che passa". L'aveva concordata con non so chi». Da ricordare, tuttavia, che si tratta di cassette regiastrate dagli stessi inquisiti.

Ieri, intanto, hanno fatto altri passi in avanti anche altri filoni dell'inchiesta, a cominciare da quella condotta dal tribunale dei ministri, che indaga su Vincenzo Scotti, Antonio Gava e indaga anche sul «non indagato» Nicola Mancino, attuale titolare del Viminale. Ieri è stato ascoltato il prefetto Lauro, autorevole burocrate del ministero, accusato di essere stato una delle persone che parteciparono agli incontri per insabbiare e accusato - questa volta con documenti autentici - di aver intascato 50 milioni al mese, prelevati dai fondi riservati. Poche le indiscrezioni sul contenuto dell'interrogatorio. Ma non sembra che il prefetto Lauro, fino a poco tempo fa, vera e propria «eminenza grigia» del Viminale, abbia raccontato nulla di eclatante.

Infine il giudice Aurelio Galasso ha ascoltato, come testimoni, l'inviato del Tg1, Ennio Remondino e Liana Milella di Panorama, che per primi hanno diffuso il contenuto dei nastri consegnati da Broccoletti. Si è trattato quasi di una formalità visto che ai due giornalisti, per fortuna, non è stato contestato nulla.

Il capo della polizia Vincenzo Parisi

Addio serenate in gondola? Deciderà il pretore

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Che fine faranno le serenate in gondola a Venezia? Il loro destino è appeso all'esito di una causa in pretura. Questa antica tradizione, tanto amata dai turisti, rischia infatti di scomparire per una questione di contributi previdenziali.

La controversia vede, da un lato, l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo (Enpals), che ha inflitto le prime sanzioni amministrative per il mancato pagamento dei contributi a cantanti e suonatori negli ultimi dieci anni; dall'altro, le agenzie turistiche che organizzano le serenate e che si oppongono alle contestazioni dell'Enpals.

Il primo ricorso al pretore del lavoro – che ha fissato l'udienza per il prossimo ottobre – è stato presentato dalla «Clemenson Travel Office», che non ha voluto sospendere le tradizionali serenate in gondola, come invece ha fatto il 30 per cento delle altre 50 agenzie di viaggio «ufficiali» operanti nel settore. La legale della «Clemenson», avvocata Franca Gajulli Gianniotti, sostiene nel suo ricorso che «per la saltuarietà delle esibizioni, la loro minima portata economica, la precarietà delle chiamate, il difetto di iscrizione a qualsiasi albo o elenco, i cantanti e i suonatori delle gondole non hanno quel carattere di professionalità che consente di inquadrarli nella categoria dei lavoratori dello spettacolo, tantomeno con obbligo di contribuzione da parte dell'agenzia cui sono legati da rapporti occasionali».

Per la legale «occorre discriminare il dilettante, in questo caso pensionati o impiegati che arrotondano suonando e cantanto per divertimento, e chi invece fa di tale attività la sua principale, anche se non esclusiva, professione».

«È chiaro - aggiunge l'avvocata - che la norma intende assicurare una pensione a coloro che, per infortunio o malattia, non siano più in grado di fornire gli spettacoli, che costituivano il loro lavoro e dai quali traevano i mezzi di sostentamento».

Di diverso avviso invece l'Enpals, secondo cui, in base ad una legge che risale al 1947 e poi più volte modificata, i contributi devono in ogni caso essere versati, anche se riguardano, come nel caso dei «cantori» venziani, persone non iscritte all'ente previdenziale, già in pensione o che svolgono questa attività come secondo lavoro, percependo 65 mila lire ciascuno per una esibizione che dura 40 minuti.

Il ricorso della «Clementson» riguarda 172 collaboratori, per i quali l'Enpals ha accertato 65 milioni di contributi non versati dal 1987 al 1992. Metà di queste persone sono però orchestrali, cantanti, attori e gente di spettacolo che rallegrano congressi, convegni e altre manifestazioni.

Per quest'ultimi il legale della «Clementson» sostiene che ai contributi deve provvedere il loro «impresario», trattandosi di gruppi stabili.

Il popolare attore va spontaneamente dai carabinieri di Latina, chiarisce un equivoco e minaccia querele contro un prete

Manfredi amico di camorristi? «Ridiamoci su»

Nino Manfredi attore comico famosissimo, non ha voglia per niente di ridere. L'accostamento del suo nome in una storia di protezioni di camorra, l'ha fatto imbestialire. Ieri mattina per chiarire ogni cosa si è presentato spontaneamente ai carabinieri di Latina, poiché tutto sarebbe successo a Scauri, dove l'artista ha una villa. «Ho precisato la storia, nata da un travisamento di una mia intervista...». Una bolla di sapone.

NOSTRO SERVIZIO

LATINA. L' attore Nino Manfredi è stato ascoltato ieri mattina insieme alla moglie Erminia per oltre due ore nella sede del Compagnia dei carabinieri di Latina dal comandante privinciale, tenente colonnello Alessandro Basso. L'attore si è presentato spontaneamente per chiarire le dichiarazioni rilasciate una ventina di giorni fa, in una intervista al Gr1, nella quale fece cenno ad alcuni contatti avuti anni addietro con presunti esponenti della camorra che operava nel sud della provincia di Latina e in particolare a Scauri dove il popolare attore possiede una villa sul mare. «Preciso che sono venuto di mia iniziativa a parlare con i carabinieri che, come vedete, non mi hanno arrestato», ha detto l' attore alla folla di cronisti e fotografi che lo aspettavano all' uscita. «Quei fatti- ha proseguito- risalgono a circa 25 anni fa e furono vissuti in prima persona non da me, ma da mia moglie. Io ho detto solo che c'erano delle persone che mettevano delle bombe in prossimità della mia villa di Scauri per fare pesca di frodo. Mia moglie una mattina chiese spiegazioni ed un uomo le assicurò che avrebbe fatto in modo di mettere fine al problema. Di qui hanno fatto un caso, uno scoop, di me hanno scritto di tutto».

L'attore Nino Manfredi

Infine, piuttosto seccato, una frecciata al parroco del paese laziale, don Simone Di Vito, che nei giorni scorsi aveva fortemente stigmatizzato il presunto comportamento di omertà tenuto dall' attore. «Del parroco preferirei non parlare», ha detto l'attore. «Preferisco solo dire che, intanto lui è un sacerdote e dovrebbe se non altro tacere per carità cristiana. Invece ha preferito alzare un polverone di cui pagherà le conseguenze e io mi sto attivando perché questo accada». Una precisa minaccia di querela. L' attore ha chiuso però con una battuta: «Bisognerebbe pensare a cose più importanti di questa, per esempio vorrei che scriveste (riferendosi ai giornalisti ndr) che mi sto dando da fare da anni per esportare la cultura italiana all' estero. Mi trovavo in Bulgaria quando sono stato raggiunto da queste notizie assolutamente scandalistiche. Pensiamo alle cose serie, altro che Manfredi camorrista...».

Il parroco chiamato in causa ha replicato alle accuse di manfredi. «La carità cristiana è anche fermezza. Io, come sacerdote, devo cercare di creare una coscienza per sanare una società malata». Così don Simone Di Vito, ha replicato alle dichiarazioni di Manfredi. «Non mi rimangio nulla», ha detto il sacerdote. «Non ho fatto altro che sottolineare le dichiarazioni rilasciate alla radio da Manfredi. E non condivido le sue parole e neanche l' immagine che queste danno di Scauri. Penso di essere in una botte di ferro - ha aggiunto il sacerdote - Chiedo all' attore di farmi sapere di cosa mi accusa. Ripeto, mi sono solo rifatto alle sue parole, ci sono le registrazioni. Aspetto che Manfredi mi dica con la sua voce dove ho sbagliato. Se mi faranno accuse concrete, prenderò le mie contromisure. Mi interessa comunque continuare il mio impegno per organizzare una coscienza al fine di sconfiggere la criminalità».

Derubati dei fucili 12 cacciatori sardi

CAGLIARI... Dodici cacciatori «forestieri» rapinati, quindici fucili finiti ad ingrossare l'arsenale dei latitanti sardi. È il risultato della singolare rapina è avvenuta l'altro ieri nella campagna di Orgosolo. Approfittando dell'oscurità (erano le sei e mezzo del mattino) i banditi hanno prima fermato un fuoristrada "Pajero", guidato da una guardia forestale di Seui, Salvatore Dedidda, 43 anni, che viaggiava assieme a due macellai. Giuseppe Sollai, 39 anni, e Antonio Murgia, 53 anni. I tre sono stati fatti scendere e sdraiare dietro un cespuglio, legati mani e piedi col fil di ferro, infine imbavagliati. Mentre avveniva la rapina, si è sentito il rumore di altre auto poco lontane. I banditi si sono appostati, in attesa del passaggio. Un colpo facilissimo: fucili puntati, hanno costretto a fermarsi un altro fuoristrada «Lada», con a bordo tre operai, Stefano Murru, 37 anni, di Tortoll, Giuseppino Corona, 51 anni, di Tertenia e Antonio Francesco Cossu, 56 anni, di Arbatax, e una campagnola Fiat, con un altro peraio, Fiorenzo Pinna, 54 anni di Guspini (Cagliari) e un fotografo, Maurizio Ghiani, 33 anni, di Terralba (Oristano). Anche il secondo gruppo è stato lasciato a terra, piedi e mani legati. Infine, mentre i fuorilegge si allontanavano col bottino di armi a bordo del «Pajero» rubato, l'incontro casuale con altri quattro cacciatori, a bordo di una «Panda»: Antonio Biagio Melis, 39 anni, operaio, Riccardo Cogoni, 62 anni, pensionato, Francesco Loddo, 41 anni, carrozziere e Paolo Lubrano, 38 anni, impiegato, tutti cagliaritani.

Nuoro

Bimba muore durante festa S. Antonio

NUORO. Una bambina di un anno e cinque mesi, Marta Cabiddu, di Orosei, è morta sul colpo, nel pomeriggio di ieri, verso le 16,30, travolta da un palo infuocato di un rogo acceso per la festa di Sant'Antonio Abate.

La piccola, che era insieme alla mamma, Anna Lucia Frau, di 33 anni, secondo la prima ricostruzione dell'episodio, si trovava nel cortile delle scuole di San Sebastiano, a Orosei, e assistevano al consumarsi del fuoco. Improvvisamente il palo, attorno al quale erano state sistemate le fascine di legna, consumato dalla brace, è precipitato al suolo, colpendo la bambina al capo.

Marta Cabiddu, che era seduta nel proprio passeggino, è morta sul colpo. Inutile è stato il suo trasporto all'ospedale civile di Nuoro. Sua madre non ha invece subito ferite: è soltanto, ovviamente, in profondo stato di choc.

Le esatte modalità dell'incidente, tuttavia, non sono ancora chiare.

Sul posto hanno fatto i rilievi i carabinieri del paese, i quali hanno inviato un primo rapporto alla magistratura nuorese, la quale ha disposto l'autopsia, che sarà effettuata questa mattina.

Catechisti itineranti per conquistare nuovi fedeli

Il Papa «benedice» il Vangelo porta a porta

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina i neocatecumenali definendoli «catechisti itineranti», una sorta di corpo speciale d'assalto, con il compito di portare il Vangelo nelle strade e nelle case. «La grave crisi che investe la famiglia» e che trae origine «dai mali più profondi della società contemporanea» offre l'occasione per riportare alla Chiesa chi si è allontanato e per conquistare i «lontani».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche la Chiesa cattolica, al pari delle sette religiose, avrà i suoi «catechisti itineranti» che, avvicinando le persone per strada o nei pubblici locali e soprattutto facendo visita alle famiglie casa per casa, porteranno il messaggio cristiano. È questo il compito specifico che si sono assunti, di fronte al Papa che li ha ricevuti ieri mattina, i militanti del «Cammino Neocatecumenale» guidati dal loro capo carismatico, Kiko Arguello, dopo aver concluso il loro incontro internazionale per definire il loro programma d'azione. Si tratta, soprattutto, di persone adulte, coniugate, che ritengono di poter offrire la testimonianza della loro vita.

Il merito dei neocatecumenali - ha detto Giovanni Paolo II - è di aver riscoperto la «predicazione cherigmatica» che mira a «recuperare» quanti si sono allontanati dalla fede o a conquistare i «lontani» che non l'hanno mai avuta. Perciò, il compito essenziale di questi «catechisti itineranti» è di puntare sul «cambiamento della vita morale» individuando debolezze, problemi che oggi assillano tante persone e famiglie. Infatti, la loro azione, secondo il Papa, può rivelarsi «fruttuosa» se attuata, in particolare, in «piccole comunità» perchè «oggi tutti riconoscono la grave crisi che investe la famiglia, originata dai mali più profondi della società contemporanea».

C'è da aspettarsi, così, che non siano più solo i Testimoni di Geova ed esponenti di tante sette, che oggi pullulano in Europa come in Italia, a bussare alla nostra porta. Ci saranno pure questi «missionari popolari» che hanno promesso ieri al Papa di battere con «slancio missionario» le strade, di intrecciare un dialogo con le famiglie sia per portare e spiegare loro «la parola di Dio» sia per coinvolgerle per «portare l'annuncio del Vangelo fino ai confini della Terra». Avvicinando, poi, ragazze si propongono pure di convincerle ad «abbracciare le vita religiosa e contemplativa» così come, frequentando ragazzi, vogliono scoprime le «virtù» per «incamminarli verso il sacerdozio» anche per riempire i seminari rimasti un po' vuoti per la crisi delle vocazioni.

Tra i tanti movimenti carismatici, che negli ultimi anni sono entrati nella scena religiosa e sociale, i neocatecumenali sono tra i più zelanti. Essi ricordano lo stesso movimento che nella Chiesa primitiva aveva la funzione di preparare al Battesimo coloro che ne erano stimati degni. Il movimento catecumenale ebbe un periodo molto fecondo nel secondo secolo d.C., quando molti chiedevano di convertirsi, ed alla fine del V secolo quando, con la caduta dell'Impero romano, ci furono vere e proprie conversioni di massa al cattolicesimo. Con l'avvento dell'anno mille, poi, l'azione di conversione di tramutò anche in un grande affare per la Chiesa dato che, di fronte all'ipotesi che il mondo dovesse finire, molti donarono ad istituzioni religiose i loro averi.

Singolare spot pubblicitario di un'agenzia funebre

«Quanto sfumi ogni giorno? Pensa a una morte naturale»

Cartelloni pubblicitari contro le morti violente – provocate dal fumo, dall'alcol, dall'alta velocità in automobile – appesi ovunque: è la trovata, da pubblicità-progresso, di un'agenzia di pompe funebri, la «Eugenio Fabozzi Sas». «Vogliamo convincere i giovani che noi preferiamo organizzare funerali per morti naturali, e non per morti violente...», spiegano i responsabili dell'agenzia.

ROMA. «Schianti classico», «quanto sfumi al giorno» e «perché arrivare prima»: da oggi è possibile vedere in giro per Roma grandi cartelloni pubblicitari contro le morti violente, simili ai tanti che enti istituzionali e pubblicità-progresso hanno realizzato in questi anni ma con una particolarità: pubblicizzano una agenzia di pompe funebri, la «Eugenio Fabozzi Sas».

Le grandi scritte sono a commento di immagini a forte impatto visivo, come una testa che fuma contemporaneamente più sigarette con il fumo che esce dalle orecchie e dagli occhi. «La nostra iniziativa – ha detto Walter Fabozzi, uno dei titolari dell'agenzia – vuole essere una forma di pubblicità assolutamente non cinica e senza malafede. Già due anni fa abbiamo fatto una prima campagna pubblicitaria sullo stesso genere, sempre a favore della vita, raccogliendo reazioni più che favorevoli che ci hanno spinto a ripetere l'iniziativa».

La molla che ha spinto la Fabozzi a fare una pubblicità «diversa», tipo «progresso», è stato il cambio del numero telefonico che da 50 anni era il «distintivo» dell'agenzia di onoranze funebri. «Per il cambio del numero abbiamo subito un danno economico – ha aggiunto Walter Fabozzi – che ci ha spinto a fare pubblicità. In collaborazione con un'agenzia di pubblicità abbiamo deciso di inviare un messaggio diverso rispetto a quelli tradizionali delle onoranze funebri, un messaggio per la vita e contro le morti violente».

«Il messaggio fatto da noi e non dal ministero o da un ente – ha spiegato Walter Fabozzi – contro il fumo, l'alcol, la guida spericolata, forse avrà più impatto, specialmente sui giovani, che magari dopo aver fatto gli scongiuri, rifletteranno un attimo di più sul senso della vita». A rafforzare il senso di «messaggio» della pubblicità, la Fabozzi ha deciso anche di far distribuire nelle discoteche romane una serie di cartoline che riprendono il messaggio dei grandi manifesti. «Credo che già la campagnia pubblicitaria di due anni fa sia servita in qualche caso a sensibilizzare i cittadini. Inizieremo sabato a distribuire le cartoline nei locali notturni – ha concluso Fabozzi – sperando che il nostro messaggio serva a salvare più vite possibile, iniziativa che ci interessa sicuramente di più che fare, purtroppo, funerali per morti violente».

La campagna pubblicitaria «progresso» dell'agenzia di onoranze funebri Fabozzi è forse un caso unico ma non è il solo del «genere». Alcuni anni fa, nel 1986, una ditta di pompe funebri in provincia di Napoli si fece pubblicità con lo slogan «un estremo viaggio comodo», offrendo funerali di prima classe con, addirittura, una Rolls Royce.

Scandalo-terremoto Da stamane ruspe sui container

NAPOLI. Li hanno dimenticati, in quelle case di latta, per oltre tredici anni. Tremila persone costrette a vivere ai margini della società, in 700 container, da oggi dovranno lasciare le bindonville occupate dopo il terremoto del 23 novembre 1980.

Lo sgombero, voluto dalla magistratura che nei mesi scorsi ha messo sotto inchiesta i sindaci di ventidue comuni, dovrebbe essere «indolore». Ma la gente chiede garanzie. Ieri mattina, in migliaia, hanno protestato davanti al palazzo della prefettura di Napoli. Oggi tocca agli occupanti di Ercolano. Le prime «case» che saranno sgomberate sono quelle occupate abusivamente. Poi toccherà agli «inquilini» che risultano proprietari di altri alloggi o con un reddito tale da non giustificare la loro permanenza nelle «favelas». Infine, per ogni terremotato doc sfrattato è previsto un contributo di settecentomila lire, che dovrebbe servire per trovare una sistemazione provvisoria, fino a quando il commissario straordinario di Ercolano potrà assegnare 33 alloggi costruiti dall'Iacp con i fondi della legge 219 (ricostruzione post terremoto), terminati, ma inspiegabilmente lasciati marcire. Altri appartamenti potrebbero essere acquistati, utilizzando fondi residui messi a disposizione della Regione. Grazie alla tenace volontà di due magistrati, Filippo Beatrice e Lucia La Porta, si chiude, dunque, uno dei capitoli più vergognosi della storia recente. Nel corso degli anni le bidonville assediate dai topi sono diventate delle vere e proprie discariche all'aperto di liquami e immondizia. Un continuo pericolo di focolai di infezioni per centinaia di bambini costretti a vivere in condizioni disumane. Un mese fa, nei containers di Afragola e Lusciano, ci sono verificate due tragedie. Tre ragazzi, Tommaso Costanzo, di 3 anni, e i due fratellini jugoslavi, Davide e Sabrina, di 5 mesi e 2 anni, sono morti nel rogo delle loro «case». Proprio quest'ultima disgrazia ha affrettato la decisione dei giudici.

Nelle prossime settimane dovrebbe scattere il piano di sgombero per i campi container di Castellammare di Stabia e Gragnano. Non hanno ancora risposto all'invito di prefetto e giudici, i sindaci di 21 comuni: Afragola, Boscotrecase, Caivano, Camposano, Carbonara, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Liveri, Massa di Somma, Ottaviano, Pimonte, Pomigliano d'Arco, Pompei, Pozzuoli, Quarto, Roccarainola, Sant'Antimo, Santa Anastasia, Torre del Greco, Tufino e Visciano. □ M.R.

L'ex leader psi e Claudio Martelli hanno testimoniato ieri a Roma nel processo sulla loggia occulta «Volevano cacciare Dalla Chiesa»

«Il conto Protezione? Un'idea di Calvi Dissi a Larini: se ne occupa Martelli» «Cercarono di eliminare anche Pertini» «Walter Tobagi si ribellò e fu ucciso»

Craxi racconta l'incontro con Gelli

«Io suo amico? Ma se c'era un patto tra P2, Andreotti e Pci»

Non so, non ricordo, forse, è probabile. Tante risposte evasive hanno dato, ieri mattina, Bettino Craxi e Claudio Martelli, ascoltati in qualità di testimoni (sono accusati di reato connesso) nell'ambito del processo sulla loggia occulta P2 che si svolge a Roma. I rapporti con Gelli, il conto Protezione, la vicenda Eni-Petromin. Craxi ne ha approfittato per lanciare accuse a Enrico Berlinguer.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Particolare gustoso: Craxi e Martelli non hanno fatto il servizio militare. Lo hanno «rivelato», i due, nell'elencare i propri dati anagrafici durante un'udienza del processo-P2 che si è tenuta ieri mattina a Roma. Per quasi tre ore, il teste Bettino Craxi è stato ping-pongato dalla pm Elisabetta Cesqui e dal presidente Sergio Sorichilli. Il teste Claudio Martelli, invece, ha sofferto soltanto per un'ora.

Presidente: Onorevole Craxi, come e quando ha conosciuto Licio Gelli?

Craxi: Un funzionario dell'ufficio stampa del Psi, Vanni Nisticò, fece insistenze perchè incontrassi un tale ingegner Luciani, indicato come esponente di questa P2 di cui si andava vociferando. Io, anche per curiosità, accettai.

Presidente: Quando?

Craxi: All'inizio del 1980.

Pm: A noi risulta un po' prima, fine '79.

Craxi: Forse. Non ricordo. Fu una visita di cortesia. L'incontro si svolse nella mia suite all'hotel Raphaei. Gelli disse di controllare il 50% della stampa italiana. Si mostrò preoccupato per la situazione politica, che definì instabile. Poi, un accenno al capo dello Stato. In buona sostanza, Pertini era un ostacolo, bisognava sbarazzarsi di lui.

Presidente: Un ostacolo?

Craxi: Gli risposi che non ero d'accordo. E, subito dopo l'incontro, avvertii il capo dello Stato. Pertini mi scrisse una lettera: «A brigante, brigante e mezzo».

Pm: Non capisco, mi scusi. Quando lei riceve Gelli, chi pensa d'incontrare?

Craxi: Si vociferava di questa realtà massonica...

Pm: Mi scusi, ma continuo a non capire. Nel 79-80, Gelli e la P2 non erano completamente sconosciuti.

Craxi: Vuole che le dica se io sapevo che si chiamava Gelli? Probabile. Non ricordo. Sono passati tanti anni.

Presidente: Gelli le parlò della P2?

Craxi: No, non credo. Non ricordo.

Presidente: Per rinfrescarle la memoria...

Craxi: ... Del resto, se vogliamo approfondire il significato della P2... Chiariamo, io non l'ho mai criminalizzata globalmente. Basti pensare che in quest'organizzazione c'era anche il generale Dalla Chiesa. Quando furono scoperti gli elenchi della P2 (marzo '81, ndr.), Dalla Chiesa mi chiese aiuto: volevano rimuoverlo. Io intervenni presso il governo. In seguito, ho sostenuto attivamente qualcuno degli iscritti. Anche per alte cariche. Manca, Labriola, Cicchitto... Credo d'aver capito che il consolidamento di questa loggia irregolare avviene in un certo periodo... il periodo dell'unità nazionale. Il Corriere della Sera, controllato dalla P2, sosteneva il governo Andreotti. Ricordatevi che cos'era il Corriere in quegli anni... Un giornalista che si è ribellato, Walter Tobagi, ha pagato con la vita... I partiti chiave di quel governo erano la Dc e il Pci. Io, a differenza di Pecchioli, non ho certo frequentato i capi piduisti dei servizi segreti... Ebbi l'impressione che, anche tramite l'affare Eni-Petromin, si volesse mantenere un equilibrio politico da me accettato di malavoglia. Volevano eliminarmi dalla scena. Un giorno, a San Siro, incontrai Enrico Berlinguer. «Ti devo parlare», gli dissi. Ci ritrovammo poco dopo, sempre a Milano, nella sede di una vecchia cooperativa. Gli manifestai i miei sospetti sull'affare Eni-Petromin. Ebbi l'impressione che loro, i comunisti, sapessero come stavano le cose. Quanto a Licio Gelli: chiese d'incontrarmi solo dopo essersi accorto che non era così facile mandarmi a casa. L'unità nazionale era finita.

Presidente: E il conto Protezione?

Craxi: Il Psi, durante la precedente gestione, aveva contratto molti debiti con il Banco ambrosiano. Calvi mi disse che potevamo ottenere, attraverso un circuito internazionale, un finanziamento rateizzato da 20 milioni di dollari. L'operazione poi si bloccò, a causa della morte di Calvi.

Presidente: Calvi, in verità, morì qualche anno dopo.

Craxi: Ah... Calvi non chiese niente in cambio. Lui mirava a condizionare le forze politiche importanti. Mi rivolsi a Silvano Larini (uomo di fiducia di Craxi, ndr.), gli chiesi se poteva individuare un conto per un pagamento estero su estero. Dissi a Larini che la cosa era seguita da Martelli.

Pm: Come pensava di restituire quei soldi?

Craxi: Lei sembra informatissima. Mi dica: come li ha restituiti il Pci? Calvi incontrò anche Berlinguer.

Presidente: Onorevole Martelli, conosce Licio Gelli?

Martelli: Ebbi, con lui, tre incontri. Lo chiamai perchè il Psi voleva maggiore spazio sui giornali. Mi disse: «La massoneria è cuore, cervello e portafogli».

Presidente: Il conto Protezione.

Martelli: Durante una passeggiata, a Milano, Craxi, che non aveva la penna, mi dettò un numero e mi chiese di recapitarlo a Natali (morto, ex cassiere del Psi milanese, ndr.).

Presidente: Craxi le spiegò di cosa si trattava?

Martelli: Capii che non era un numero di telefono.

Presidente: Larini fornisce una versione diversa. Craxi avrebbe detto: caro Larini, il qui presente Martelli si sta occupando di quei finanziamenti.

Martelli: Non è vero.

Pm: Larini ha detto d'avere speso 700 milioni per mantenere il segreto, negli anni scorsi, sul conto Protezione.

Martelli: Non concordammo niente. L'unico accusato, dopo la scoperta del biglietto tra le carte di Gelli, ero io. Un parlamentare.

Pm: Parlamentare prima, ministro della Giustizia poi...

Martelli: Come ministro, non ho mai interferito...

Pm: Non ho detto questo. Formica sapeva del conto Protezione?

Martelli: Presumo di sì.

Martelli e, sopra, Craxi durante la loro deposizione nell'aula bunker di Rebibbia

I RETROSCENA

Vedeva il gran maestro, incassava da Calvi ma ora spara a zero su Berlinguer

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tre ore durissime per Bettino Craxi, tempestato di domande dal presidente Sergio Sorichilli e dal pubblico ministero Elisabetta Cesqui. L'ex segretario socialista era stato convocato davanti ai giudici che processano la P2, nell'aula bunker di Rebibbia. Poi è toccato a Claudio Martelli e sono fioccate ancora tante, tantissime domande sull'ormai famoso conto «Protezione», sull'architetto Larini, sulla vicenda Eni-Petromin che vide rientrare in Italia, probabilmente nelle casse di alcuni partiti, i soldi di una maxi tangente per una fornitura di petrolio, al nostro paese, da parte dell'Arabia Saudita.

Craxi è stato costretto a spiegare ai giudici quali furono i suoi rapporti con Licio Gelli, con Ortolani, con alcuni uomini dei servizi segreti e con altri finanzieri vicini al Psi. Ha dovuto raccontare anche dei debiti del partito e della richiesta di soldi a Roberto Calvi e al «suo» Ambrosiano. Poi, non ha potuto non dire ai giudici, perchè si scatenò contro i magistrati, in Parlamento, dopo l'arresto dello stesso Calvi. Ha anche difeso la loggia di Gelli e nel far questo ha chiamato in causa un buon numero di parlamentari del suo ex partito che avevano giurato e spergiurato di non aver mai fatto parte di quella combriccola di gentiluomini che stavano nella P2. Con l'aria del «vendicatore» ha tirato fuori, con rabbia e acredine, nomi e cognomi e ha osato persino parlare di Enrico Berlinguer per dire che, dopo una conversazione con lui sullo scandalo Eni-Petromin, la «campagna diffamatoria» contro il Psi, era ripresa con più forza. Dunque, i comunisti sapevano e manovravano. Insomma, una vera e propria provocazione che non è stata raccolta da nessuno, tanto appariva, maniacale, inutile e crudele. Insomma, lui si incontrava con Gelli e incassava soldi da Calvi, trafficava con i conti in Svizzera, appoggiandosi a Silvano Larini, ma sicuramente, secondo Craxi, Berlinguer poteva entrarci in qualche modo, come politico che appoggiava il governo. Secondo le ridicole tesi di Craxi, in sostanza, dietro la P2 ci poteva essere persino il Pci e i giornali piduisti.

Lui continuava a trafficare, ma era il senatore comunista Ugo Pecchioli che si incontrava con il capo dei servizi segreti piduisti, Giuseppe Santovito.

Dunque balle, menzogne, insinuazioni anche un po' patetiche, alla fine. Tra l'altro, Pecchioli, come è noto, in qualità, di vicepresidente della Commissione parlamentare di controllo sui «servizi» doveva, tra gli anni '70 e '80, incontrare davvero questi alti ufficiali e Craxi lo sapeva come tutti. Ma fu lo stesso Pecchioli, quando furono rese note le liste della P2 trovate a Castiglion Fibocchi, a chiedere che i funzionari e gli ufficiali iscritti alla loggia di Gelli fossero subito sospesi. Craxi ha continuato, ugualmente, a raccontare la «propria» versione dei fatti, contando sulla poca memoria degli italiani. Ma i giudici, diciamolo con franchezza, non si sono fatti per niente abbindolare. Volevano sapere degli incontri con Gelli, dei soldi chiesti a Calvi, dell'affare Eni-Petromin e del conto «Protezione» e Craxi ha dovuto affannosamente rispondere, spiegare, giustificare. Naturalmente, ha insistito a lungo nel «non ricordo», «io non mi occupavo di amministrazione» e anche nell'atteggiamento del perseguitato. In certi momenti, è stato persino patetico e penoso, in quell'affannarsi in certe versioni dei fatti che non hanno mai trovato alcun riscontro, nelle indagini o nelle inchieste. Prendiamo una frase che la dice lunga sul «Craxi-pensiero». Spiega ad un certo momento: «Io non ho mai criminalizzato la P2 perchè sapevo che c'erano dentro anche delle brave persone e dei miei compagni di primo piano». Sembra un discorso «nobile», «liberale», «aperturista» in tutti i sensi. Ma serve solo, subito dopo, per fare i nomi dei suoi compagni piduisti. Continua: «Tanto non criminalizzavo la P2 che promossi Manca alla presidenza della Rai-Tv e continuavo a stimare Cicchitto e Labriola. Così come stimavo Dalla Chiesa, iscritto alla loggia». Si da il caso che Manca abbia condotto «epiche battaglie» contro i giornali, con in mano una sentenza, per far sapere a tutti che lui non era iscritto alla P2. Questa la strategia e la «tecnica» di Craxi. Altro esempio: «La campagna contro di noi per la vicenda Eni-Petromin inquinava la vita politica e io, un giorno, a Milano, nei parlai con Berlinguer, dopo una partita. Andò ancora peggio, con l'aiuto del «Corriere della Sera» piduista». Ma sul conto «Protezione» e sulla tangente Eni-Petromin, Craxi non spiega niente di razionale e ragionevole. Farfuglia, cerca scuse. Il Psi era indebitato con l'Ambrosiano per 18 milioni di dollari. Craxi che fa? Cerca venti milioni di dollari da Calvi per pagare i debiti che ha con lo stesso Calvi. Assurdo, ovviamente. E quei sette milioni di dollari sul conto «Protezione», da dove venivano? Craxi non lo dice e non lo spiega. Poi, infine, racconta degli incontri al «Raphael» con Gelli che lui conosceva come «ingegner Luciani». Furono numerosi. «Gli avevano detto che Gelli era importante», spiega Craxi. Le chiacchiere vanno avanti a lungo ma il «testimone, in pratica, dopo tre ore di deposizione, non ha detto un bel niente su quei soldi in Svizzera.

Infine tocca a Claudio Martelli. L'ex ministro della giustizia, con meno acredine e un po' più di dignità, spiega le funzioni di poco conto che aveva svolto nell'ambito del conto «Protezione» riferisce di aver sentito parlare di soldi per acquistare «Il Messaggero», ma anche «lui non si occupava di amministrazione». Le domande del Pm, Cesqui, rimangono, dunque, senza risposte chiare. Alle domande dei giornalisti, Elisabetta Cesqui dice che «ancora è all'opera una specie di P2» e conferma che i due uomini politici non hanno proprio detto niente. Niente di niente che abbia un qualche valore. Prossima tornata, con le deposizioni di Larini, Bisignani e Foligni. La verità? Mamma mia...

La Cuf completa la revisione degli errori di battitura Sono novanta i medicinali che diventano gratuiti

Lista farmaci Cambiano fascia 230 specialità

Cambiano «fascia» 230 medicinali. Lo ha deciso la Cuf, che ha completato la revisione degli errori materiali. La nuova lista sarà ufficializzata oggi o domani. E intanto continuano le polemiche sui medicinali che dovrebbero essere distribuiti solo negli ospedali: la Federfarma predice disagi per i malati, mentre l'Associazione politrasfusi chiede ai farmacisti di accettare una riduzione dell'aggio loro spettante.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il balletto delle «fasce» è iniziato. Al termine del lavoro di revisione degli errori – quelli materiali, di battitura – compiuti nella prima stesura della nuova lista dei medicinali entrata in vigore lo scorso 1° gennaio, la Commissione unica del farmaco ha deciso lo spostamento di fascia per 230 specialità. Dopo una serie di verifiche e controverifiche – la commissione, evidentemente, vuole essere ben certa di non aver lasciato errori o, peggio ancora, di averne introdotti di nuovi –, la lista sarà ufficializzata oggi o più probabilmente domani.

Quel che è già ufficiale è che dalla fascia «C» (quella a totale carico degli assistiti) 62 specialità emigrano in fascia «A» (totalmente gratuita), 12 in «B» (quella che si paga al 50%) e 7 in «H» (che raggruppa i farmaci ospedalieri). In fascia «C», in compenso, finiscono 54 farmaci prima classificati in «A», 59 provenienti dalla «B» e 6 dalla «H». Due, poi, i medicinali che passano dalla «A» alla «B», 21 quelli che fanno il percorso inverso, 3 quelli trasferiti da «A» a «H» e 4 infine quelli da «H» a «A».

Un rimescolamento tutto sommato marginale – la lista comprende tredicimila specialità – ma probabilmente sufficiente ad alimentare nuove polemiche, visto che si verificheranno casi di malati che per tre settimane hanno dovuto pagare farmaci che tra un paio di giorni diventeranno gratuiti, mentre viceversa ci sarà chi ha goduto dell'esenzione totale o parziale per specialità che d'ora in poi saranno invece pienamente a pagamento. Quelli che erano sfuggiti alla Cuf – afferma però uno dei componenti della commissione, Franco Cuccurullo – erano solo «alcuni dettagli». E comunque «sulla classificazione dei principi attivi non erano stati commessi errori».

Le polemiche, però, continuano. Al centro delle proteste continua a essere il «declassamento» in fascia «C» di alcune specialità che molti considerano essenziali per la cura delle malattie, di cui soffrono. Lo stesso farmacologo Silvio Garattini – che insieme ad altri due membri della Cuf, Bruno Sciotti e Luigi Frati, è stato ascoltato ieri dal magistrato che indaga appunto sui farmaci, al quale hanno confermato di aver subito «forti pressioni dagli industriali farmaceutici per inserire i loro prodotti nel prontuario» – dice di aver ricevuto in questi giorni oltre 400 lettere. Ma è bene – avverte – «non nutrire eccessive illusioni» su ulteriori spostamenti di fascia. Spesso – puntualizza – «vengono messe insieme cose vere e false. Dalle lettere che ricevo ho l'impressione che si organizzino gli ammalati perché protestino contro la mancanza di medicine indispensabili per la vita, mentre possono essere indispensabili per chi le produce». E non bisogna dimenticare – fa notare la Cuf – che alcune specialità sono sì finite in fascia «C», ma costano meno delle 5.000 lire del ticket sulle ricette, per cui è più conveniente pagarle.

La battaglia su questo fronte, del resto, procede malgrado la «tregua armata» in corso da qualche giorno tra Cuf e Farmindustria. Una battaglia – denuncia la Cgil, che è tornata a chiedere un tavolo di trattativa a livello di settore, e non azienda per azienda – che le industrie combattono a suon di annunci di tagli dei posti di lavoro. E mentre da un lato il Cer avverte che il governo ha sbagliato i conti, per cui nel '94 la spesa farmaceutica supererà di almeno mille miliardi il «tetto» preventivato di diecimila, dall'altro il commissario europeo all'industria, Martin Bangemann, elogia la «rivoluzione» italiana e propone l'eliminazione progressiva dei controlli sui prezzi dei farmaci.

La Federfarma, che associa 16.000 farmacie italiane, torna intanto alla carica sulla questione dei medicinali di fascia «H». La proroga al 28 febbraio della distribuzione anche in farmacia – sostiene l'associazione – «non risolve il problema, ma lo differisce solamente», perché gli ospedali «non saranno in grado di organizzare la distribuzione senza aggiungere ulteriori disagi a cittadini già fortemente penalizzati da una grave malattia». Una vicenda intorno alla quale, in realtà, ruotano robusti interessi economici, quel 25% sul prezzo di vendita che spetta al farmacista e quell'8% che va al grossista. Angelo Magrini, presidente dell'Associazione italiana politrasfusi, avanza una proposta, che ha incontrato il favore della Cuf, che però non ha poteri in materia: i farmacisti potrebbero accettare una riduzione all'8% del loro aggio sui medicinali «H», alcuni dei quali hanno un prezzo di svariati milioni. Sarà interessante vedere quale sarà la risposta.

Processo Cusani: non concesso il confronto fra Sama e l'ex ministro dc

Di Pietro-Pomicino, duello in aula

Nel processo Cusani secondo round tra il pm Antonio Di Pietro e l'ex ministro dc Paolo Cirino Pomicino, che ha negato di aver incassato dalla Montedison mezzo miliardo e rotti anche nel 1992. Ha solo ribadito di aver ottenuto 5 miliardi nel 1991. Il pm ha chiesto un confronto tra l'ex ministro e Carlo Sama, il suo accusatore: «Tutti negano finché non li becchiamo». La richiesta respinta dal tribunale.

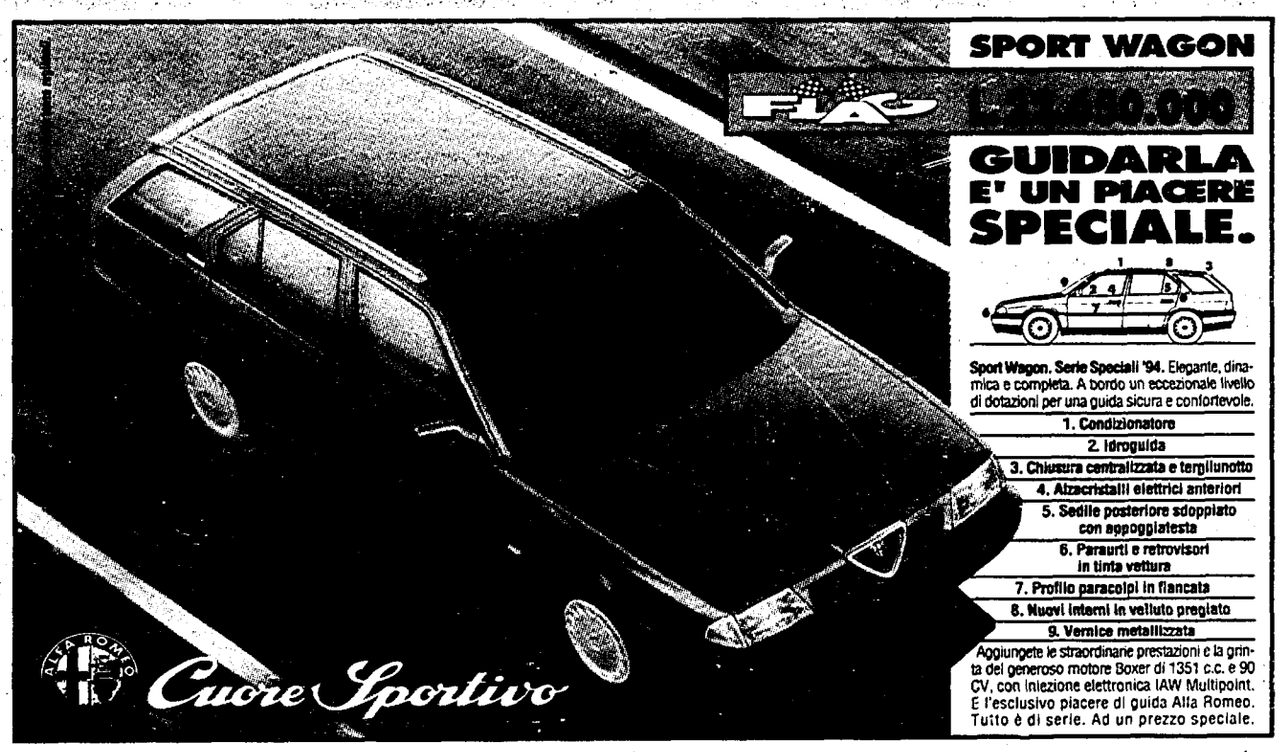
MARCO BRANDO

MILANO. Paolo Cirino Pomicino, ex ministro andreottiano ed ex «re» di Napoli, non regge più. Diventa rosso e sbotta, rivolto al tribunale e alla platea: «Non capisco, non capisco proprio. Il confronto dovrebbe essere fatto tra Sama e Sama. È Sama che già in un'occasione ha escluso di avermi dato contributi prima della campagna elettorale del 1992. Io nego di averli presi. E mò mi volete dire che c'entro?». Il pubblico ministero Antonio Di Pietro raccoglie la sfida. Si volta quanto basta per guardare il pubblico del circo Cusani e cerca i prevedibili mormorii d'assenso. Poi quasi grida: «Ma che vuol dire? Anche lei alla stampa ha dichiarato un sacco di volte di non aver mai ricevuto neppure una lira. E poi invece... Ha ammesso, eccome se ha amesso. E Sama? Sa cosa ha risposto a me nel primo interrogatorio? Mi ha risposto "Tangenti Enimont? E che sono?"».

Un battibecco. Tanto che il presidente Giuseppe Tarantola ha dovuto richiamare i due interlocutori all'ordine: «Non possiamo trasformare il processo in un dialogo». Niente da fare. Pomicino: «Se avessi preso denaro anche nel 1992 lo avrei ammesso, come ho ammesso il resto. Lo stesso Sama in un precedente confronto con me davanti a Di Pietro aveva escluso questa circostanza». Di Pietro: «Qui tutti negano finchè non possono fare a meno di ammettere. Non solo Sama qui in aula ha parlato del versamento ma lo stesso Luigi Bisignani, ex portavoce della Montedison». Pomicino: «Allora si è sbagliato». Il pm: «Qui c'è qualcuno che mente. O Sama o Pomicino. Quello che chiedo è il confronto. Punto».

Tuttavia al pubblico ministero è andata male. I giudici della seconda sezione penale non hanno ammesso, per ora, il confronto tra Carlo Sama, che assieme a Luigi Bisignani dice di aver dato all'ex ministro 500-700 milioni alla vigilia delle lezioni politiche del 1992, e Cirino Pomicino, che nega e ammette di aver incassato solo nel 1991 contributi Montedison per oltre 5 miliardi in tititoli di Stato. Il tribunale aveva già respinto a dicembre un'analoga richiesta del pm Di Pietro.

Intanto ieri, prima di Cirino Pomicino, sono stati interrogati due testimoni, gli ex tesorieri del Pli, Aldo Mariani, e della Dc, Emilio Rubbi (successore del plurindagato Severino Citaristi, dal marzo al dicembre 1993), e i testimoni-indagati Michele Viscardi (Dc), Filippo Fiandrotti (Psi) e Amedeo D'Addario (Psi). La corte ha anche acquisito gli atti relativi al mediatore arabo di cui aveva aveva parlato l'ex segretario di Bettino Craxi, Mauro Giallombardo, come beneficiario del denaro versato sul conto Ambest presso la Banca Internazionale del Lussemburgo. Si tratta di Zuhair Al Kateeb, 59 anni, avvocato, residente a Bagdad. La documentazione è stata consegnata dall'avvocato di Giallombardo e di Craxi, Enzo Lo Giudice.



Appello di una organizzazione ecologista chiede alle autorità di Atene di impedire l'assalto speculativo a un luogo ricco di echi simbolici e valori ambientali

Un manifesto firmato da cento intellettuali e l'organizzazione di una spedizione che si chiamerà «il ritorno degli argonauti» Altre «divine alture» minacciate nel mondo

Gli dei greci sfrattati dall'Olimpo

Progetti per costruire sul monte sacro sciovie e una Disneyland

L'Olimpo, il monte sacro degli antichi greci, è in pericolo. Sulle sue pendici potrebbero sorgere impianti sciistici o addirittura una Disneyland mitologica. I progetti sono pronti e potrebbero anche ottenere i finanziamenti della Cee. Lo denuncia il movimento ecologista Mountain Wilderness che ha organizzato per maggio una spedizione di protesta che verrà chiamata «il ritorno degli argonauti».

ROMA. Vogliono cacciare gli dei dall'Olimpo. Se la sacrilega operazione dovesse andare in porto al posto del tonante Zeus, sulla cima più alta del monte, si insedierebbe la stazione d'arrivo di una sciovia e gli ineffabili pendii invece delle scorrerie e degli amori di Apollo e Artemide ospiterebbero le evoluzioni di migliaia di turisti con due pezzi di legno legati ai piedi. Il divino massiccio corre un terribile pericolo. Secondo l'associazione ecologista Mountain Wilderness sono pronti due progetti, per i quali è stato addirittura già sollecitato un finanziamento della Cee: il primo prevede appunto la costruzione di una mega stazione sciistica, il secondo l'allestimento di un parco «a tema», in altre parole una specie di Disneyland mitologica.

Mountain Wilderness ha lanciato in questi giorni l'operazione «Ritorno degli argonauti» e ha pubblicato un manifesto in difesa del monte che intende far firmare a 100 personaggi famosi in vari campi come storia, letteratura, filosofia, storia delle religioni, fisica. L'obiettivo: chiedere alle autorità greche che non consentano a nessuno di «mettere le mani sull'Olimpo».

«L'Olimpo – sostiene Carlo Alberto Pinelli uno dei dirigenti dell'associazione ecologista – è, insieme al Sinai, una delle due montagne alle quali la cultura occidentale attribuisce sacralità. Due "pilastri del cielo", ricchi di profondi echi simbolici, iscritti nella cultura di molti popoli». Per Pinelli l'Olimpo, a differenza del Sinai, ha sì perso le ragioni della sua sacralità ma la montagna, celebrata dagli antichi poeti come «risplendente», conserva intatto il suo fascino culturale, «come intatto è rimasto quasi miracolosamente il suo aspetto naturale».

Posto sul fronte del Mare Egeo, a 2917 metri di quota, l'Olimpo, sottolinea Mountain Wilderness, non è solo la vetta più alta della Grecia «ma è anche certamente la più bella». Le sue creste sommitali, per l'associazione «delimitano un imponente santuario naturale, uno spazio verticale ricoperto in basso da foreste di pini del Balcani, solcato da gole selvagge in fondo alle quali scorrono torrenti perenni». Finora la montagna «sacra» è riuscita, per Mountain Wilderness, a sfuggire agli assalti degli aggressori moderni «ma nessun provvedimento è stato preso per evitare il degrado del patrimonio naturale». Mountain Wilderness vuole che l'emergenza Olimpo scavalchi i confini nazionali e per questo nel manifesto chiede che «la difesa del massiccio dell'Olimpo coinvolga ai massimi livelli l'intera comunità delle popolazioni europee».

I firmatari dell'appello chiederanno a Cee, Unesco, e governo greco che l'Olimpo sia fatto oggetto di una considerazione particolare e non vengano concessi i finanziamenti della Comunità ai due progetti che minacciano l'ambiente e tradiscono le radici culturali della Grecia. Oltre all'appello l'associazione sta mettendo a punto per maggio un convegno ospitato nel parco naturale dell'Etna sul tema «La montagna sacra». In quell'occasione una flotta di barche a vela partirà da Catania alla volta di Atene e la spedizione scalerà «in notturna» l'Olimpo.

L'attività di Mountain Wilderness in difesa delle vette divine non si limita a quelle d'interesse «occidentale». Due altri sacri monti sono in pericolo e stanno da tempo mobilitando le energie dell'associazione. Nel Nepal il Machapuchare, caro ai devoti dei culti buddisti, potrebbe essere violato da dighe e invasi e già oggi è intensamente sfruttato da spedizioni turistiche. Negli Stati Uniti il monte Graham, abitato dagli dei degli indiani Hopi, è il luogo scelto per la costruzione di un grande osservatorio astronomico.

Le cime del monte Olimpo, il più alto della Grecia

LA LEGGENDA

Picchi innevati e foreste secolari Ecco il mitico empireo pagano

ARMINIO SAVIOLI

ROMA. In questa storia dell'Olimpo svenduto alla solita Disneyland (o ad altre imprese tipo «Suoni e luci») l'aspetto più sorprendente e divertente è scoprire che si tratta, per dirla con un'espressione romanesca, di una «sòla», cioè di una truffa.

L'Olimpo? E chi ci garantisce che sia quello, e non un altro della non proprio infinita, ma certo numerosa serie di montagne così chiamate, non solo in Grecia, ma anche in Asia Minore (oggi Repubblica turca e dintorni)? Ma non facciamo tanto i difficili e i pedanti.

Ammettiamo che l'Olimpo per eccellenza, cioè il sensualissimo, umanissimo empireo pagano, in cui gli dei greci (poi greco-romani) si riunivano per saziarsi di ambrosia e inebriarsi di nettare, fosse (e sia) quello che si erge altissimo, maestoso, solcato da profondi e ripidi baratri, sormontato da nude rocce e ricoperto di neve per gran parte dell'anno, al confine fra Tessaglia e Macedonia greca.

Nei poemi omerici, l'Olimpo è indicato con molti attributi, che in greco hanno un bel suono, o comunque sembrano eleganti perché esotici, ma che tradotti risultano piuttosto scontati: *agganiphos*, cioè nevoso; *makròs*, cioè grande, e più esattamente alto; *polydeiras*, cioè dalle molte vette. Altri poeti hanno ricamato sugli stessi temi: *nipheios*, cioè sempre nevoso; *polydendros*, ricco di alberi, e in latino *frondosus* e *opacus*, cioè ombroso, tenebroso, perché folto di boschi. Nell'antichità, infatti, le pendici dell'Olimpo erano verdeggianti per la presenza di moltissimi alberi. (Non siamo aggiornati sul suo aspetto attuale).

Oltre al primo e al più illustre Olimpo, ce n'era un secondo, uno dei picchi del Monte Liceo, in Arcadia. E un terzo, un colle situato a oriente della città di Olimpia, sulla riva nord dell'Alfeo. E un quarto, un rilievo presso Sellasia, in Laconia. Anche l'Asia Minore, una volta ellenizzata, ha avuto i suoi Olimpi: in Misia (oggi si chiama Keshish Dagh); presso Smirne (oggi Nif Dagh) e ancora in Licia, Galazia, Cilicia, a Cipro e altrove.

L'identificazione dell'Olimpo, diciamo così «maggiore», con la dimora degli dei, si spiega con la tendenza dei popoli in generale e dei greci in particolare ad attribuire un carattere sacro alle più sublimi manifestazioni della natura, come appunto sono le montagne. Era spontaneo immaginare che la più maestosa di esse potesse ospitare una specie di «club» o di «circolo dei nobili» frequentato dalle principali divinità. Ognuna di esse, naturalmente, aveva anche altre residenze: sorgenti, boschi, caverne, il fondo del mare, altri luoghi montuosi e tenebrosi. Ma la «casa madre», per così dire, dove del resto risiedeva il padre padrone detto Zeus dai greci e Giove dai romani (personaggio interessante, piuttosto ambidestro sessualmente, oggi play-boy donnaiolo, domani sfacciatamente «gay»), insomma il Palazzo con la «P» maiuscola era proprio in cima a quella montagna, aperto di diritto a tutti gli immortali.

In Omero, tuttavia, sottilizzano gli esperti, c'è già (o ancora?) una distinzione fra l'Olimpo «materiale», massicciamente presente su questa terra, e l'altro, quello strano «cielo celestiale», sperso tra le nuvole, metaforico, astratto, lontano, irraggiungibile e invisibile, che possiamo soltanto immaginare luminosissimo, molto azzurro (ma forse si tratta di una «contaminazione» dovuta alla mediazione estetica dei cieli delle chiese barocche), insomma quella reggia «di lassù», specchio delle reggie «di quaggiù», in cui periodicamente gli dei si riunivano per festeggiare, divertirsi e lacerarsi in stizzose risse verbali, come in tutte le famiglie di questo mondo, specie se troppo vaste.

Più scettici, forse, e (chissà) più ingenui, i poeti successivi non si curarono più di distinguere e identificarono (o finsero di identificare) la montagna reale con quella ideale.

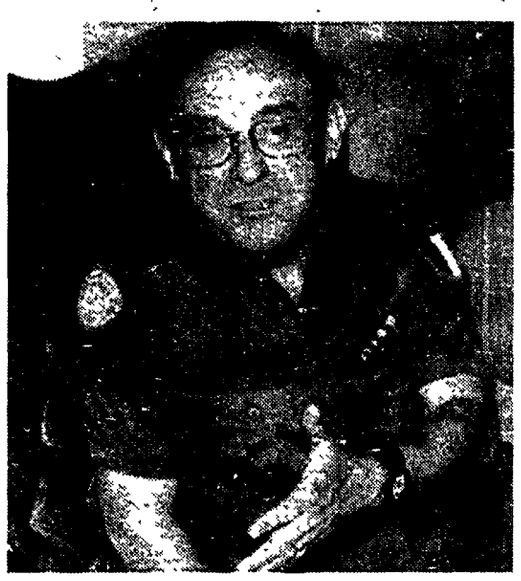
La parola Olimpo, al maschile, è servita anche come nome personale (per esempio di un leggendario poeta e musicista, presunto inventore del flauto doppio). Olimpo, inoltre, si è chiamata una città della Licia, sede vescovile durante il periodo bizantino.

Ma è al femminile che il nome è servito a indicare la famosa città situata nella zona occidentale del Peloponneso, dove da tempo immemorabile, forse, e certamente a partire dal 776 avanti Cristo, sono state celebrate per oltre un millennio le gare sportive dette tuttora Olimpiadi. È degno di nota il fatto che fu un imperatore cristiano, Teodosio I detto «il Grande», a mettere fine alle Olimpiadi greche nel 394 dopo Cristo. Forse perché le gare conservavano un ambiguo fascino pagano?

Nel nostro immaginario collettivo, in cui si mescolano ricordi scolastici mal digeriti, vacanze (fatte o sognate) nelle isole dell'Egeo, passioni sportive e spot pubblicitari. Olimpo, Olimpia, Olimpiadi si associano inesorabilmente. Lo scaltro «creativo» che ha scelto «Olympic Airways» come nome delle linee aeree greche pensava certo alle Olimpiadi, come dimostrano tutti quei cerchi multicolori. Ma suggeriva anche, in modo «subliminale», un desiderio che forse noi mediterranei, cupi o solari, ci portiamo dentro, nei più riposti meandri del nostro arruffato bagaglio culturale: quello di una lussureggiante e lussuriosa Rinascita degli Dei.

Jean Cot, comandante dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, lascerà il suo posto per i dissensi col segretario dell'Onu

Ghali licenzia il generale dei raid in Bosnia



Il generale francese Jean Cot

I generale francese Jean Cot, comandante delle truppe dell'Onu nella ex Jugoslavia, è stato rimosso dal suo incarico e sarà presto sostituito. Cot era entrato in conflitto con Boutros Ghali che lo aveva accusato di rivendicare per sè il potere di chiedere l'intervento dei caccia della Nato a sostegno dei caschi blu. A Ginevra vigilia carica di pessimismo delle nuove trattative sulla Bosnia.

GINEVRA. Le indiscrezioni degli ultimi giorni sono state confermate. Il generale francese Jean Cot, comandante delle forze armate dell'Onu nella ex Jugolsvia, lascerà il suo posto nelle prossime settimane. Lo ha confermato ieri a New York un alto funzionario delle Nazioni Unite. Cot è colpevole di avere in sostanza messo in discussione l'autorità del segretario generale Boutros Ghali. Il dissidio tra i due era pubblicamente esploso lo scorso sette gennaio quando Ghali aveva rimproverato al generale di aver fatto dichiarazioni ed esercitato pressioni che andavano al di là del suo mandato, sollecitando il potere di chiedere l'intervento dei caccia della Nato a sostegno dell'azione delle sue truppe. Un portavoce dell'Onu a ricordato ieri che secondo la gerarchia dei comandi militari ogni iniziativa deve essere autorizzata dal rappresentante speciale del segretario generale nella regione.

In seguito alle recenti decisioni della Nato, l'ipotesi di interventi aerei contro le postazioni serbe in Bosnia è tornato di attualità. Jean Cot aveva con insistenza espresso da tempo il desideno che gli fosse delegato il potere di decidere di persona quando chiedere che i caccia dell'Alleanza si levassero in volo. Il generale aveva chiarito che non pensava tanto a raid offensivi, di carattere strategico, quanto piuttosto a operazioni di sostegno ai caschi blu operanti a terra quando questi si fossero trovati in difficoltà. Boutros Ghali non ha però alcuna intenzione di rinunciare alle proprie prerogative. Ragioni d'ordine politico sembrano spingerlo a una certa prudenza. Il segretario generale teme evidentemente le conseguenze che un'escalation del conflitto potrebbe avere per la sicurezza generale delle forze dell'Onu in tutto il teatro della guerra.

Cot aveva preso servizio in qualità di comandante in capo lo scorso primo luglio e avrebbe dovuto rimanere al suo posto ancora per qualche mese. La data del suo rientro ufficiale (il generale è in questi giorni a Parigi ma per ragioni familiari) non è stata precisata ma un portavoce dell'Onu ha detto che è prossima. Altri commenti non sono venuti da parte degli ambienti del palazzo di vetro.

Il malessere delle alte gerarchie militari che comandano le truppe dei caschi blu è confermato anche dalla richiesta del generale Francis Briquemont, capo delle forze in Bosnia, di essere a sua volta sostituito prima della fine del mese. Il governo di Parigi ha espresso il desideno che al posto di Cot sia nominato un altro ufficiale francese.

Del delicato problema dei raid aerei Boutros Ghali ha parlato ieri a Ginevra a lungo con i suoi collaboratori e in particolare con il suo inviato speciale in Jugoslavia Yasushi Akashi. In discussione sono eventuali attacchi per consentire la riapertura dell'aeroporto di Tuzla, tenuto dai miliziani serbi, e per assicurare la circolazione dei caschi blu nei pressi di Srebrenica. Il segretario generale è nella città svizzera in occasione della ripresa dei negoziati tra serbi, croati e musulmani che inizia oggi. La vigilia è stata contrassegnata da un diffuso pessimismo. Lord Owen e Thorvald Stoltenberg, i due mediatori internazionali, hanno affermato di non vedere allo stato delle cose come le trattative potrebbero sbloccarsi. I rappresentanti serbi accusano i musulmani di essersi rimangiate tutte le loro precedenti disponibilità e di volere ora ribaltare le sorti del conflitto con le armi. Il serbo Karadzic ha duramente criticato le loro pretese di ottenere più del 33% del territorio bosniaco, misura sulla quale si era già raggiunto un accordo, e ha aggiunto che «se i negoziati di Ginevra falliranno, come appare quasi sicuro, niente sarà come prima e dovremo prepararci alla guerra e alla difesa».

È morto il compagno
FILIPPO CACIORGNA
85 anni, iscritto al Pci dal 43 poi passato al Pds, capo reparto alle rotative fino al 1960. Fu uno dei costruttori della tipografia Gate (stabilimento dove si stampava l'*Unità* e *Paese Sera*). I funerali si terranno oggi alle ore 10 e partiranno dalla clinica San Luca in via Teano (Prenestino). Condoglianze dalla sezione Pds San Giovanni e da tutti i compagni che hanno visto crescere l'*Unità* e *Paese Sera*
Roma, 18 gennaio 1994

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno
RUSCO FALORNI
la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per *l'Unità*
Pisa, 18 gennaio 1994

La figlia Domenica, il figlio Domenico e i fratelli, i nipoti tutti annunciano con dolore la scomparsa di
ROSA VECCHI in SOLAINI
ne ricordano l'alta carica umana, la dedizione alla famiglia e gli ideali di progresso e di emancipazione dei lavoratori.
Ravenna, 18 gennaio 1994

È deceduto il compagno
NATALE GRATTAROLA
i compagni della sez. Pds Pieragostini di Genova lo ricordano con affetto.
Genova, 18 gennaio 1994

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI MANGINI
i figli lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 100 000 per *l'Unità*
Genova, 18 gennaio 1994

La federazione tonnese del Pds partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
ERCOLE GIORDANETTI
Torino, 18 gennaio 1994

I compagni dell'Unione Valpellice e delle sezioni di Torre Pellice, Luserna San Giovanni, Bagnerasio e Bibiana del Pds sono vicini alla famiglia nel dolore per la scomparsa del compagno
ERCOLE GIORDANETTI
In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Torre Pellice, 18 gennaio 1994

Luigi e Cecilia, Gianni Marisa e Sara, Danilo e Carmen, Sergio e Giovanna, Giovanni, Lucilla e Mariangela Cirla Paola e Nicola, Marco Bellion, Aldo Danna, Marco e Sandra, Enzo Berlanda, Fiore e Michelina, Mariangela Salusso, Mauro e Rossana, Sandra e Fulvia sono affettuosamente vicini ad Alida e i familiari per l'immatura scomparsa del compagno
ERCOLE GIORDANETTI
Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria
Torre Pellice, 18 gennaio 1994

È scomparso l'amico
BERNARDINO LEPORINI
umorista, giornalista, disegnatore e pittore. Gli amici ricordano con affetto l'uomo e l'artista e il suo grande contributo alla cultura italiana.
Milano 18 gennaio 1994

Anna e Ulliana, nel 9° anniversario della morte del loro caro sen
GIUSEPPE GAROLI
lo ricordano e lo ricordano a compagni e amici. Sottoscrivono per *l'Unità*
Cremona, 18 gennaio 1994

I dipendenti della soc. Milano energia srl esprimono a Manno Camagni sentite condoglianze per la perdita della cara mamma
ADALGISA
Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 18 gennaio 1994

Piero Frongia e Vanni Vanelli, vicini a Manno Camagni per la scomparsa della mamma
ADALGISA
Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 18 gennaio 199

Gino, Doriana e Mario sono fraternamente vicini a Manno in questo doloroso momento.
Milano, 18 gennaio 1994

Nel 9° anniversario della scomparsa di
LUIGI MONTOLI
la moglie Rosa unitamente agli amici e compagni del Giambellino lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 18 gennaio 1994

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
11100 AOSTA - Via Promis, 2/A - Tel. 0165/303611 - Fax 0165/303605
Estratto avviso di licitazione privata
Lavori di ammodernamento e sistemazione della strada dell'Envers in località Capoluogo in Comune di Pollein. Realizzazione di marciapiede (2° tronco).
Importo a base d'asta: Lire 1.050.000.000
Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. d) e successivo art. 4 della legge 2/2/1973, n. 14.
Categoria richiesta: 6 per importo minimo di L. 1.500.000.000.
Termine improrogabile presentazione richieste d'invito: ore 17 del giorno 28/1/1994 presso Assessorato LL.PP.
I documenti e le dichiarazioni da allegare alla richiesta d'invito sono elencati nell'avviso di gara inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione in data 11/1/1994, nonché pubblicato integralmente nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale.
La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.
L'ASSESSORE AI LL PP : Bruno Ferrero

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA - A.M.I.
Via Casalegno n. 1 - 40026 IMOLA-BO
(Tel. 0542/621214)
(FAX 0542/43170)
Esito gara di appalto
L'Azienda Municipalizzata di Imola "A.M.I." - Via Casalegno n. 1, in ottemperanza all'art. 20 della Legge n. 55/90 comunica di avere aggiudicato la licitazione privata per il servizio di interramento sanitario per rifiuti solidi urbani e assimilabili nella discarica "Tre Monti" di Via Pediano in Comune di Imola alla CUTI s.c.r.l. con sede in Imola.
Sistema di aggiudicazione: art. 73 lettera c) del R.D. 23.05.1924 N. 827 e successive modificazioni.
Imprese invitate: CUTI s.c.r.l. di Imola; GUIDI ANTONIO s.a.s. di Ostena Grande (BO); S.P.A.I.C. s.a.s. di Omegna (NO) in associazione temporanea di impresa con SERVIZI ECOLOGICI S.p.A. di Torino e SERVIZI AMBIENTALI S.R.L. di Asti; IGM S.p.A. di Milano in associazione temporanea di impresa con GESAM Gestione Servizi Ambientali S.p.A. di Milano; MAZZANTI S.p.A. di Argenta (FE); COOPERATIVA EDILE APPENNINO a r.l. di Monghidoro (BO).
Hanno partecipato le seguenti imprese: CUTI s.c.r.l. di Imola; GUIDI ANTONIO s.a.s. di Ostena Grande (BO); S.P.A.I.C. s.a.s. di Omegna (NO) in associazione temporanea di impresa con SERVIZI ECOLOGICI S.p.A. di Torino e SERVIZI AMBIENTALI S.R.L. di Asti; COOPERATIVA EDILE APPENNINO a r.l. di Monghidoro (BO).
Imola, 29 dicembre 1993
IL DIRETTORE GENERALE
(LORENZI dott. ing. LORIS)

VACANZE LIETE
Gennaio al mare! Clima mite, appartamenti tre stelle, massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo).
Tel. 0184 - 43008

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via F. Casati, 32
Telefoni: (02) 6704810-844
Fax: (02) 6704522

SOGGIORNO IN MAROCCO AGADIR
PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Verona il 17 e 24 gennaio - 7 e 14 marzo Partenza da Bologna il 7 febbraio e 14 marzo
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: 17 febbraio L. 885.000 24 gennaio e 14 febbraio L. 855.000. 21 febbraio - 7 e 14 marzo L. 918 000 La settimana supplementare L. 330.000
La quota comprende: *volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Tamlelt (4 stelle) di Agadir, la mezza pensione Il Club dista 150 metri dal mare, ottime le strutture sportive, una equipe d'animazione per le serate*

SOGGIORNO IN TUNISIA A MONASTIR
PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Milano e Verona il 21 febbraio e 7 marzo
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da L. 505.000
Itinerario:
Italia/Monastir/Italia.
La quota comprende: *volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso lil Jokey Club (4 stelle), la pensione completa Su richiesta la quotazione per la settimana supplementare*

Negli Usa monta lo scandalo Whitewater
Il settimanale «Time» sostiene
che l'ex governatore e la moglie Hillary
guadagnarono 47mila dollari nell'affare

In precedenza la coppia presidenziale
aveva dichiarato invece d'aver perso denaro
nell'acquisto dell'appezzamento di terreno
I repubblicani: «Indaghi il Congresso»

«Ecco le prove, Clinton ha mentito»

Nuove rivelazioni di stampa documentano le accuse sull'Arkansas

Continua, per Bill Clinton, la saga del cosiddetto Whitewater-gate. Nel suo ultimo numero, infatti, il settimanale *Time* sostiene carte alla mano che, contrariamente a quanto originariamente dichiarato, Bill ed Hillary non hanno perduto, ma guadagnato una rilevante somma nell'ormai celebre compravendita del terreno in Arkansas. Intanto i repubblicani insistono: vogliamo che indaghi anche il Congresso.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Il «mistero» era nell'aria da tempo. Ed invano, fino a ieri, i segugi dei media americani avevano cercato una risposta nelle dichiarazioni dei redditi – il cosiddetto *tax return* – dei coniugi Clinton. Ora il settimana Time, da ieri in edicola, afferma d'aver finalmente scoperto tutta – o, almeno, una parte sostanziale – della verità: nell'acquistare e quindi rivendere la propria quota nella *Whitewater Development Corp.*, Bill ed Hillary non solo non hanno perduto danaro, ma hanno guadagnato la non disprezzabile somma di 47mila dollari. Come? Passando la proprietà del terreno ad un'altra società di cui, pure, erano soci. L'operazione, fa notare il settimanale, non è in sè illegale. Ma espone Bill Clinton a due accuse non di rado fatali nella vita politica americana. La prima è quella di «avere mentito alla pubblica opinione». La seconda è quella di avere mentito alle autorità fiscali della nazione che oggi, eletto presidente, pretende di governare dalla Casa Bianca.

I precedenti sono noti. Costretti a chiarire i termini della propria partecipazione all'affare Whitewater già nel corso della campagna presidenziale, Bill ed Hillary avevano ripetutamente sostenuto d'aver partecipato all'acquisto di quell'ormai celebre appezzamento di terreno soltanto come «soci passivi». E di avere a conti fatti pagato la fiducia risposta in James McDougal – il presidente della *S&L* Madison Guaranty che li aveva attratti nell'operazione – con una secca perdita di danaro: in pratica tutti i 69.900 dollari investiti nell'impresa. Un fatto aveva tuttavia subito sorpreso i meno disposti a dar fede alle affermazioni del candidato democratico: nelle dichiarazioni dei redditi dei Clinton – tanto giudiziosamente compilate da includere, tra le voci negative, anche gli abiti usati devoluti in beneficenza – mai si faceva menzione di quella considerevole perdita.

Bill Clinton a bordo dell'Air Force one al ritorno dal suo viaggio in Europa

Una dimenticanza? Sì, risponde ora *Time* sulla base d'una «lunga indagine nei registri dell'Arkansas». Ma, aggiunge subito, una dimenticamza di segno radicalmente opposto a quella originalmente dichiarata dai Clinton. Poichè quello che manca è, in effetti, la segnalazione d'un rilevante (e secondo il settimanale tassabilissimo) profitto.

Da un punto di vista fiscale la vicenda appare complessa ed assai controversa (non per niente la compilazione del *tax return* alimenta ogni anno, con generosa abbondanza, le casse d'un vero e proprio esercito di avvocati specializzati). Ma assai evidente è la possibile dannosità politica dell'episodio. Tanto più che, dell'affare Whitewater, *Time* porta alla luce anche altri risvolti capaci di gettare ombre pesanti sulla statura etica di Bill Clinton. Nel 1980, ad esempio, allorchè la *Whitewater Development Corp.* ebbe bisogno dell'approvazione d'una commissione statale per aprire una filiale nella Salinas County, Clinton non esitò a riempire un posto vacante in tale commissione con una persona di sua scelta. La quale, prevedibilmente, votò poi a favore della Whitewater.

E' ancora più che possibile, ovviamente, che tutto finisca in una bolla di sapone. E di questo, anzi, sembrano più che convinti gli uomini del presidente. «Tutti i documenti sono stati consegnati ed un giudice speciale sta per essere nominato – ha ribadito Al Gore nel corso d'una intervista televisiva domenica mattina –. Dunque lasciamo che la vicenda segua il suo corso. Bill Clinton è più che tramquillo». E allora, gli è stato chiesto, perchè tante contorsioni, tante resistenze e tante giravolte? Si tratta, ha sostenuto il vicepresidente, della normale reazione «d'una persona posta ingiustamente sotto accusa».

Comunque sia, i repubblicani non sembrano intenzionati a mollare la presa. E ieri, attraverso il rappresentante Jim Leach – membro del *House Banking Committee* – hanno ribadito la loro ferma intenzione di chiedere anche un'indagine congressuale sull'intera vicenda. «In ballo – ha dichiarato Leach durante un'intervista a *Face the Nation* – non ci sono solo possibili violazioni della legge. C'è la qualità morale dell'attuale presidente».

Anche il ministro delle Finanze abbandona Eltsin?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Hanno cercato, seppur tiepidamente, di convincerlo a ritirare le dimissioni. Ma Egor Gajdar ha tenuto duro. Non tornerà nel governo. E circolano voci insistenti che stamane, nel corso di una conferenza stampa, anche Boris Fiodorov, il ministro delle Finanze che piace tanto ai banchieri internazionali, abbandonerà la squadra di Eltsin-Cernomyrdin. Per la cosiddetta «politica delle riforme» sarebbe un doppio colpo. Ma per Fiodorov l'ultima parola non è ancora detta. Le pressioni su di lui sono, forse, molto più forti di quelle esercitate su Gajdar. Fiodorov è stato ricevuto ieri dal premier che gli ha rinnovato l'invito a mantenere la carica di ministro nel nuovo governo: «Mi è stata offerta – ha detto – e adesso valuterò la proposta». Fiodorov pone però due condizioni: l'allontanamento del vicepremier Alexander Zaveriukha e del capo della Banca centrale Gerashenko.

Per Gajdar, invece, non sono serviti i tentativi del ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, né quelli dello stesso Cernomyrdin. Gajdar è fuori e ci resta. Anzi: nel pomeriggio di ieri, dalla sede della Duma dove Gajdar guida il gruppo parlamentare di «Scelta della Russia», è partito un comunicato di fuoco contro la politica del governo. Il testo attacca il gabinetto Cernomyrdin, colpevole di aver deviato dalla strada delle riforme mettendo in pericolo il paese. «Il governo – si legge – si allontana abitualmente dal corso della stabilizzazione e delle riforme mentre sostiene di rispettarlo. In questa situazione, le dimissioni del responsabile della politica economica era l'unica decisione possibile da prendere».

Eltsin ha ufficialmente accettato le dimissioni di Gajdar. Ma ha promesso che la politica riformatrice non muterà. Dal Cremlino, il presidente ha diffuso una dichiarazione di attenzione e di omaggio nei confronti dell'ex fedelissimo. «Accettando le sue dimissioni – ha detto Eltsin – voglio sottolineare la immutabilità del corso presidenziale verso profonde e democratiche riforme della società russa, della sua economia e delle sue istituzioni politiche». Per Gajdar, c'è stato il riconoscimento del «coraggio» dimostrato nel lancio delle riforme, nel gennaio del 1992, quando partì la liberalizzazione dei prezzi tanto esaltata quanto odiata dalla gente che s'è vista colpita pesantemente nelle condizioni di vita e di lavoro. Nella dichiarazione di Eltsin non v'è traccia di alcun contrasto con Gajdar. Ma è trapelata la notizia di un Eltsin molto infastidito dalla richiesta che gli sarebbe stata avanzata da Gajdar negli ultimi giorni: una sorta di status di pari grado con l'attuale premier Cernomyrdin. In altre parole: Gajdar, in difficoltà per il mancato successo elettorale del 12 dicembre, avrebbe puntato i piedi e preteso una sorta di co-presidenza del gabinetto dei ministri minacciando di abbandonare. Eltsin ha giudicato ricattatoria la pretesta di Gajdar e ha preferito rinunciare al suo collaboratore.

□ *Se.Ser.*

Ultrà protestanti pronti a tutto se Londra cede

«Pulizia etnica» in Ulster Un piano anti-cattolici

I terroristi protestanti irlandesi hanno ideato un agghiacciante piano, che ricorda da vicino la «pulizia etnica» bosniaca, per risolvere il conflitto con i cattolici, qualora i soldati inglesi se ne andassero e le sei contee dell'Ulster venissero unificate all'Eire. Espulsione, internamento, annientamento: così gli estremisti aderenti all'Ulster defence association intenderebbero agire contro i nemici di diversa religione.

LONDRA. La «soluzione finale» per i cattolici nord-irlandesi è già pronta: internamento in campi di concentramento ed eventuale eliminazione fisica nel giro di una o due settimane. Il piano, di cui è venuta in possesso la stampa, è stato preparato dall'Ulster defence association (Uda), la più grande organizzazione paramilitare protestante dell'Ulster. Il piano, che ricorda da vicino la cosiddetta pulizia etnica in Bosnia, si chiama «Opzioni 1-4», e dovrebbe scattare nel caso di un ritiro dell'esercito britannico o dell'unificazione delle sei contee nordirlandesi con l'Eire.

L'Uda, nata nel 1971 per coordinare i vari gruppi di autodifesa protestanti, conta migliaia di militanti malgrado nell'agosto del 1992 sia stata messa fuori legge dal governo di Londra. All'Uda fanno capo gli Ulster freedom fighters, l'organizzazione terroristica responsabile dell'uccisione di centinaia di cattolici.

Nel documento, che delinea uno scenario da giorno del giudizio, si dà per scontato che almeno due, forse tre, delle sei contee finirebbero subito in mano ai repubblicani e si ridisegnano i confini di quella che dovrebbe essere la «patria protestante». Nel piano si prendono in esame tre possibili soluzioni per i numerosi cattolici che rimarrebbero «dietro le linee»: espulsione, internamento e annientamento.

La prima opzione ridurrebbe la richiesta di cibo ma aumenterebbe le forze del nemico, mentre la seconda avrebbe il vantaggio di fornire «un'utile merce di scambio in qualsiasi trattativa». Quanto all'annientamento, si legge nel piano, presenterebbe qualche difficoltà, ma avrebbe il vantaggio di non incidere sulle scorte alimentari. E poi se i cattolici «potessero essere catturati tutti, il processo sarebbe concluso in una o due settimane».

Intanto, soffocate dalla crescente polemica fra il Sinn Fein e il governo di Londra, sembrano svanire anche le speranze accese dalla dichiarazione anglo-irlandese di dicembre. Ieri il partito, considerato il «braccio politico» dell'Irish Repubblicam Army (Ira), ha presentato la sua versione dei fatti sulle trattative segrete con il governo britannico. Una versione che differisce sostanzialmente da quella di Londra. Il Sinn Fein smentisce soprattutto che i contatti siano cominciati nel febbraio 1993 con l'invio da parte dell'Ira di un messaggio in cui dava per finito il conflitto. Quel messaggio non sarebbe mai stato inviato e i contatti sarebbero invece cominciati due anni e mezzo prima, cioè nell'ottobre 1990.

Certamente qualcuno mente, ma per il momento è impossibile giudicare chi, se il governo di Londra o l'Ira. Le posizioni restano lontanissime: il Sinn Fein chiede chiarimenti sulla dichiarazione di dicembre, mentre Londra e Dublino ribattono che quella proposta - deporre le armi in cambio di un posto al tavolo delle trattative - non è negoziabile.

Il governo si impegna a sottoporre agli elettori il ritiro dalle alture

Referendum in Israele sul Golan «Voteremo la pace con la Siria»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il vertice di Ginevra tra Bill Clinton e Hafez el-Assad ha provocato il primo scossone politico in Israele. A darne l'annuncio, di fronte alla Knesset, è il vice-ministro della Difesa Mordechai Gur: «Il governo – dichiara – organizzerà un referendum popolare prima di un *ritiro significativo* dalle alture del Golan». Non oggi, certo, ma in un futuro ormai prossimo; un futuro, ammettono a «microfoni spenti» diversi ministri del gabinetto-Rabin, in cui sarà «ineluttabile» lo scambio tra la terra (il Golan) e la pace.

La svolta nei rapporti con Damasco comincia dunque a delinearsi, e alla decisione referendaria ventilata dal governo di Gerusalemme non è certo estraneo il rapporto «particolareggiato» del summit di domenica, fatto ieri dall'inviato della Casa Bianca Dennis Ross al premier israeliano Yitzhak Rabin. Preannunciano battaglia i coloni del Golan, o almeno la parte più oltranzista, verso quello che definiscono il «tradimento laburista», e preannuncia una durissima opposizione il Likud. L'ex-premier conservatore, Yitzhak Shamir non ha dubbi in proposito: «È chiaro – sostiene – che Rabin ha rinunciato al Golan». «Lo si evince – aggiunge Shamir – dalle dichiarazioni rese dai presidenti di Stati Uniti e Siria». Nel vocabolario politico della destra non è contenuta la parola «compromesso», men che meno per quel che concerne il Golan: «Quelle alture – scandisce Shamir – sono irrinunciabili per la sicurezza di Israele». «Yitzhak il terribile», dal suo punto di vista, non ha tutti i torti a porre sul banco degli accusati Bill Clinton. Ascoltare per credergli: «Per la prima volta – ha ribadito il presidente americano al suo rientro negli Usa – Assad ha detto esplicitamente che vuole porre fine alle ostilità con Israele, che vuole fare la pace con Israele. Questa volta non ha parlato solo in termini generici della pace in Medio Oriente».

Il «leone di Damasco» deve avere molto impressionato Clinton in quel lungo faccia a faccia ginevrino. Assad, secondo il presidente Usa, è «molto consapevole del momento storico, è deciso a progredire sulla via della pace», ed è disposto a giungere ad un accordo con lo Stato ebraico, se il suo governo e Israele troveranno il modo di «garantirsi una sicurezza reciproca». D'altro canto, è lo stesso Assad a rilanciare la speranza di una svolta nei rapporti tra Siria e Israele, sottolineando in una intervista a «radio Damasco» come la scelta di convivere con lo Stato ebraico – aborrita per decenni – sia «strategica» e perciò «irreversibile», purchè, aggiunge Assad, Israele restituisca «tutte le terre occupate» nel rispetto della legalità internazionale. Ed allora, ecco spiegato il via libera del governo Rabin al referendum, la cui indizione, rivela un'autorevole fonte vicina al primo ministro, «è legata all'andamento dei negoziati con Damasco», che riprenderanno la prossima settimana a Washington. La delicatezza del momento è segnalata dalle prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani, unanimi nel segnalare l'importanza dell'incontro tra Clinton e Assad. «Sia pure a labbra strette – scrive il "Yediot Ahronot", quotidiano a larga tiratura – il presidente siriano ha parlato di rapporti normali e di pace fra Israele e il suo vicino più ostile, più duro e più fanatico». «Yitzhak Rabin – aggiunge Amnon Abramovic, analista politica del "Maariv" – sa bene che senza la rinuncia alle alture del Golan non ci potrà essere la pace con la Siria». «Con tutta l'importanza di quelle alture per la difesa d'Israele – continua – e con tutta la simpatia verso i coloni, non è ragionevole pensare che il controllo del Golan giustifichi la rinuncia a un accordo di pace globale». Tanto più, gli fa eco il quotidiano «Haaretz» che d'ora in poi aumenteranno le pressioni Usa su Israele, perchè annunci la disponibilità a un ritiro totale dal Golan. Ed allora, «tutti al referendum».

Una giovane israeliana protesta in difesa del Golan

Delegazione Olp in Vaticano

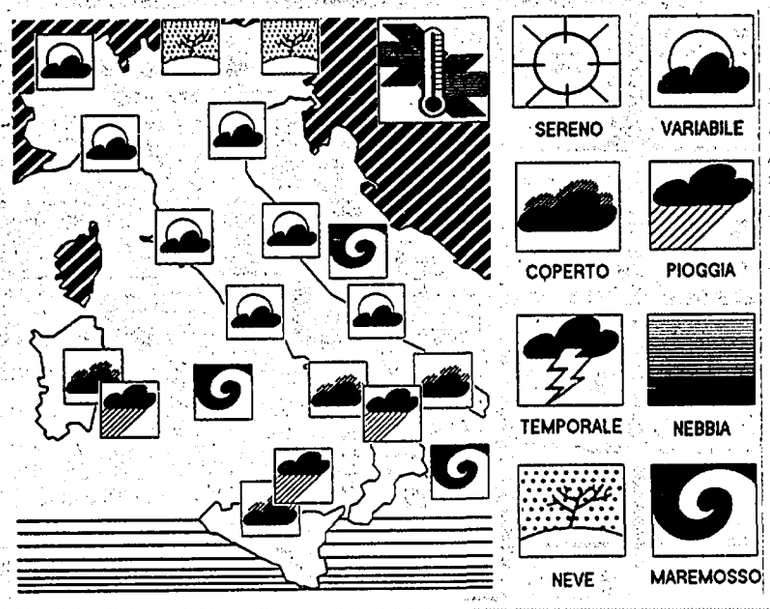
In ballo commissione mista per mettere in cantiere le relazioni diplomatiche

CITTÀ DEL VATICANO. Anche i palestinesi, dopo gli israeliani, hanno voluto avviare con la S. Sede un negoziato che porti, in prospettiva, a stabilire rapporti diplomatici allorchè lo Stato palestinese sarà una realtà in applicazione dell'accordo di Washington tra Rabin ed Arafat. Ed è con il proposito di avere «un dialogo più ufficiale» che una delegazione dell'Olp, guidata da Nashashibi, presidente del Dipartimento Affari economici e pianificazione, ha avuto ieri mattina in Vaticano un colloquio di circa un 'ora con una delegazione della S. Sede, presieduta da mons. Claudio Maria Celli, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, lo stesso che ha sottoscritto a Gerusalemme il 30 dicembre scorso l'accordo con lo Stato di Israele.

«Il lungo e cordiale colloquio – ha dichiarato ieri il portavoce vaticano, Navarro Valls – è stato dedicato soprattutto ad un esame della situazione della Terra Santa in relazione ai negoziati di pace, così come alla nota posizione della S. Sede sulla Città di Gerusalemme». I palestinesi come il mondo arabo avevano temuto, in un primo momento, che la S. Sede cedesse in qualche modo, rispetto alle sue precedenti posizioni, sul problema dei Luoghi Santi nel quadro del negoziato con il governo israeliano che ha portato, invece, a risolvere soltanto problemi bilaterali ed a definire un accordo per lo stabilimento di relazioni diplomatiche con il conseguente scambio di ambasciatori. Proprio sabato scorso, Giovanni Paolo II, nel tradizionale incontro con gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede all'inizio del nuovo anno, ha ribadito, salutando il nuovo accordo tra la S. Sede ed Israele come un segno di consolidamento della pace in medio Oriente, che tra i problemi che aspettano di essere risolti «figura lo statuto della Città Santa di Gerusalemme» alla quale sono interessati i credenti delle tre grandi religioni monoteiste: ebrei, cristiani e musulmani.

Ma nel momento in cui, anche con l'incontro Clinton-Assad, il processo il pace in atto tra Olp ed Israele e più in generale nell'area mediorientale potrebbe ricevere nuovi impulsi, i palestinesi hanno colto l'occasione per l'iniziativa di ieri in Vaticano. In sostanza, i dirigenti dell'Olp hanno sollecitato la costituzione di una Commissione mista tra rappresentanti palestinesi e S. Sede per cominciare ad affrontare sul piano più tecnico-diplomatico i problemi riguardanti i futuri rapporti tra i due Stati, così come fu fatto nel luglio 1992 con lo Stato di Israele che hanno portato il 30 dicembre 1993 ad un accordo. □ *Al.S.*

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: una perturbazione estesa dalle regioni settentrionali alla Sicilia si sposta lentamente verso levante, mostrandosi più attiva e persistente al Nord; al suo seguito continua ad affluire aria umida e instabile.

TEMPO PREVISTO: al Nord, sulla Toscana e lungo il versante orientale della penisola cielo molto nuvoloso con piogge sparse e locali manifestazioni temporalesche. Le precipitazioni assumeranno carattere nevoso sui rilievi alpini ed appenninici a quote intorno ai 1500 metri. Tendenza, dalla serata, ad attenuazione dei fenomeni sulle regioni centrali adriatiche e su quelle ioniche. Su tutte le altre zone nuvolosità irregolare, a tratti intensa, associata a rovesci o temporali. Dopo il tramonto formazione di foschie e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Centro-Nord.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli o moderati in prevalenza occidentali tendenti a ruotare da Nord-Est sulle regioni settentrionali.

MARI: generalmente mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4	5	L'Aquila	1	5
Verona	-1	6	Roma Urbe	5	12
Trieste	4	10	Roma Fiumic.	4	12
Venezia	0	8	Campobasso	3	7
Milano	1	5	Bari	8	17
Torino	-3	5	Napoli	5	14
Cuneo	np	np	Potenza	3	10
Genova	5	8	S. M. Leuca	11	13
Bologna	-1	4	Reggio C.	7	16
Firenze	4	7	Messina	10	15
Pisa	4	9	Palermo	11	15
Ancona	1	10	Catania	2	17
Perugia	3	6	Alghero	5	10
Pescara	0	12	Cagliari	6	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	7	Londra	3	8
Atene	7	16	Madrid	5	12
Berlino	2	7	Mosca	-2	2
Bruxelles	-1	6	Nizza	5	15
Copenaghen	0	5	Parigi	5	7
Ginevra	0	7	Stoccolma	-7	2
Helsinki	0	2	Varsavia	1	5
Lisbona	7	14	Vienna	-2	8

ItaliaRadio

Programmi

6.30 **Buongiorno Italia**
7.10 **Rassegna stampa**
8.15 **Dentro i fatti**
8.20 **In viaggio con... G. Montaldo**
8.30 **Ultimora.** Con R. Bindi, F. D'Onofrio, G. Napolitano, P. Scoppola e F. Bassanini
9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con Enzo Jannacci
10.10 **Filo diretto.** In studio V. Majaro. Le opinioni di G. Ferrara e R. Calimani
11.10 **Parole e musica.** In studio Rossana Casale
11.20 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie
12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del consumatore
13.10 **Radio box..** I vostri messaggi allo 06/6781690
13.30 **Rockland.** La storia del rock
14.10 **Musica e dintorni**
15.30 **Cinema a strisce. «C'eravamo tanto amati».** Commentato da Furio Scarpelli
15.45 **Diario di bordo.** Il Vaticano visto da Filippo Gentiloni
16.10 **Filo diretto.** Con V. Castellani e A. Bassolino
17.10 **Verso sera.** Con A. Asti, M. Wertmuller e L. Modugno
18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione
19.10 **Backline.** L'altra musica ad Italia Radio
20.10 **Saranno radiosi.** La musica degli esordienti

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino,
tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

FINANZA E IMPRESA

CCT. Rendimento stabile per la seconda tranche dei Cct (Certificati di credito del tesoro) di scadenza 1/1/2001, proposta ieri in asta. Sono giunte richieste per 2943 miliardi contro un'offerta di 1500 miliardi di lire e il rendimento annuo netto è stato indicato nel 7,86% contro il 7,85% dell'asta precedente.

FS. Da oggi fino al 17 febbraio sarà possibile viaggiare sulle carrozze-letti ottenendo uno sconto del 50% sul prezzo del supplemento. L'iniziativa delle Ferrovie e della Wagon Lits si applica sui collegamenti nazionali ed è valida soltanto per i treni in partenza la sera del martedì, mercoledì e giovedì.

ALITALIA. Nel 1994 l'Alitalia continua nelle nuove formule «Easy Usa», acquistabili entro il 28 febbraio 1994 ma valide fino al 27 marzo prossimo, offrono di volare non solo nelle città servite direttamente da Alitalia ma anche proseguire, con un sovrapprezzo, per altre 14 destinazioni negli Stati Uniti

TECNOSPAZIO. L'Agenzia spaziale europea (Esa) ha assegnato ad un team industriale guidato da Tecnospazio il contratto per lo sviluppo del controllore dei robot per applicazioni spaziali. Tecnospazio, un consorzio costituito da Comau (Fiat) e Fiar (Finmeccanica), ha vinto la gara internazionale indetta dall'Esa, che ha visto la partecipazione delle maggiori società aerospaziali europee.

ZF NOKIA-HP. Nokia telecommunications e Hewlett-Packard hanno annunciato un accordo per lo sviluppo delle «reti intelligenti» che permettono ai gestori delle telecomunicazioni l'offerta di servizi avanzati come ad esempio, linee verdi, tariffazione differenziata, accettazione di carte di chiamata («calling cards») e reti private virtuali estese. In futuro, queste reti potranno anche trasportare i segnali dei servizi multimediali.

Corrono Montedison e Olivetti Boom di scambi sul telematico

MILANO Una seduta euforica ha aperto il mese di febbraio alla Borsa valori di Milano. Il mercato è stato spinto dall'annuncio della data delle elezioni politiche e dalla riconferma del governo Ciampi, ma soprattutto è stato trainato dalle «regine» del listino, Olivetti e Montedison. Molto intensi anche gli scambi che hanno superato 650 miliardi di controvalore. Le Montedison (+ 3,95% a 952 lire, con un massimo toccato a 970) hanno macinato l'ennesimo record di scambi, con 155 milioni azioni ordinarie transitate sul telematico e numerosi ordini di acquisti provenienti dall'estero. Tra gli operatori non si esclude che i prossimi giorni portino qualche novità nell'azionanato della società di Foro Bonaparte. L'indice Mib ha segnato un progresso dell'1,86% a quota 984 (secondo dati ancora provvisori, per indisponibilità del Ced Borsa a fornire il dato definitivo), recuperando ampiamente lo scarto dei riporti, il Mibtel ha fatto un balzo del 2,45 a 9.907, con un nuovo record di scambi sul mercato telematico 759 miliardi Con la prima seduta del ciclo sono stati trasferiti sul circuito telematico buona parte del warrant e 50 titoli sono passati alla trattazione a contante. Sono inoltre convertibili in ordinarie le azioni di risparmio Comit in vista del collocamento Entrambi i titoli sono stati in controtendenza. Vistosi rialzi nel gruppo De Benedetti le Olivetti ordinarie sono salite del 5,44 a 2.248, le Cir del 4,86 a 1 877. Le Olivetti privilegiate e di risparmio sono rispettivamente state richieste a 1 877 lire (+ 5,39%) e a 1 578 (+ 5,13). Positive anche Cir di risparmio a 1 877 Tra gli altri titoli guida, le Fiat, salite soprattutto nella seconda parte della seduta, si sono portate a 4.393 lire con un progresso dell'1,64% Sul fronte dei titoli telefonici e delle telecomunicazioni, le Sip si sono apprezzate a 3.579 (+ 3) nella versione ordinaria e a 3 124 (+ 2,43) in quella di risparmio. Le Stet ordinarie hanno guadagnato il 2,77 a 4.308, le risparmio il 2,40 a 3 495.

CAMBI

	IERI	PRECED
DOLLARO USA	1704 41	1711,83
ECU	1887,63	1894,31
MARCO TEDESCO	972,01	976,24
FRANCO FRANCESE	286,53	287 63
LIRA STERLINA	2544 68	2551 48
FIORINO OLANDESE	868,22	871 91
FRANCO BELGA	46,651	46,810
PESETA SPAGNOLA	11,843	11,842
CORONA DANESE	251 06	252,11
LIRA IRLANDESE	2436,11	2444,32
DRACMA GRECA	6 772	6,801
ESCUDO PORTOGHESE	9 657	9,691
DOLLARO CANADESE	1291 71	1299,20
YEN GIAPPONESE	15,358	15,364
FRANCO SVIZZERO	1152,02	1151 97
SCELLINO AUSTRIACO	138,29	138,89
CORONA NORVEGESE	225 78	226,45
CORONA SVEDESE	208,58	209,01
MARCO FINLANDESE	299 97	300,24
DOLLARO AUSTRALIANO	1188 71	1179,45

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	107850	107700	0 14
BRIANTEA	12000	12000	0 00
SIRACUSA	14500	14251	1 75
POP COM IND	16950	16950	0 00
POP CREMA	54000	54000	0 00
POP EMILIA	110100	109950	0 14
POP INTRA	10850	10700	1 40
LECCO RAGGR	17181	17171	0 06
POP LODI	12850	12750	0 78
LUINO VARES	16900	16900	0 00
POP MILANO	4910	4900	0 20
POP NOVARA	12000	12000	0 00
POP SONDRIO	57300	57200	0 17
POP CREMONA	9600	9200	4 35
PROV NAPOLI	4570	4580	-0,22
BROGGI IZAR	1390	1370	1 46
CALZ VARESE	440	458	-3 93
CIBIEMME PL	75	74	1 35
CON ACQ ROM	48	48	0.00
C A BRESCIA	6910	6990	-1 14
CR BERGAMAS	13000	13100	-0 76
C ROMAGNOLO	13900	13800	0 72
VALTELLIN	14830	14830	0 00
CREDITWEST	5600	5550	0 90
FERROVIE NO	3010	3005	0 17
FINANCE	695	895	0 00
FINANCE PR	800	800	0 00
FRETTE	4399	4390	0 00
IFIS PRIV	850	848	0 24
INVEUROP	354	355	-0 28
ITAL INCEND	20000	20000	0 00
NAPOLETANA	3100	2980	4 03
NED ED 1849	153	153	0 00
NED EDIF RI	980	980	0 00
NONES	1710	1700	0 59
SIFIR PRIV	1125	1139	-1.23
BOGNANCO	170 5	177	-3 67
ZEROWATT	4070	4090	-0.49

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	16150	0 94
ZIGNAGO	8450	3 68
ASSICURATIVE		
FATA ASS	18635	0 03
L'ABEILLE	79300	1 02
LA FOND ASS	7590	1.21
SUBALP ASS	12000	1.52
BANCARIE		
BCA AGR MI	9460	0 11
BCA LEGNANO	7260	0 00
BCA MERCANT	9100	5.81
BNA PR	1331	1.60
BNA R NC	869	2 36
BNA	3700	0 54
B CHIAVARI	3640	-0.55
B SARDEGN R	13499	-0 01
CREDIT COMM	5968	0 94
CR LOMBARDO	3115	3 15
INTERBAN PR	21000	2 44
CARTARIE EDITORIALI		
MONDADORI E	14580	-0 14
MOND ED RNC	10190	0 00
POLIGRAFICI	4950	0 04
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2600	4 00
CE BARLETTA	5530	1 65
MERONE R NC	1300	0 00
CEM MERONE	1821	1.11
CE SARDEGNA	4900	1 87
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	710	0 71
CAFFARO	1720	3.30
CAFFARO RP	1690	0 60
CALP	3710	2 77
ENICHEM AUG	2145	0 52
RECORDATI	6860	2.24
RECORD R NC	3735	-1 06
SAIAG	1325	-2 57
SAIAG RI PO	755	4 86
SNIA FIBRE	475	2 15
VETRERIA IT	3400	8 45
COMMERCIO		
STANDA	28570	0.25
STANDA RI P	9215	-1.44
COMUNICAZIONI		
AUTO TO MI	9780	3 49
NAI NAV ITA	254	1 60
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	5290	1 73
GEWISS	17700	1.14
SAES GETTER	11900	-0.67
FINANZIARIE		
BASTOGI SPA	92	21 06
BON SIELE	15140	1 00
BON SIELE R	3100	0 98
BRIOSCHI	260	0 00
BUTON	6490	0 00
C M I SPA	3690	2 79
DALMINE	385	1 32
EUROMOBILIA	2250	3.21
EUROMOB RI	1500	4.90
FINARTE PR	517	0 39
FINARTE SPA	1600	0 00
FINARTE RI	457	1 11
GIM	2240	-0 44
GIM RI	1370	1 48
ISEFI SPA	640	1 59
MITTEL	1300	4 00
PART R NC	618	0 00
PARTEC SPA	1560	0 32
RAGGIO SOLE	725	5.07
RAG SOLE R	745	0.27
SANTAVALER	655	-2 62
SANTAVAL RP	401	3 08
SCHIAPPAREL	225	-8.91
SERFI	5200	1 17
SISA	1050	3 88
SMI METALLI	500	-1 19
SMI RI PO	410	0 99
SO PA F	2535	1 44
SO PA F RI	1710	1 48
SOGEFI	3450	0 06
TRENNO	2920	0 34
TRIPCOVICH	2230	1 36
TRIPCOV RI	1160	2 84
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	12300	0 06
AEDES RI	5280	0 38
CALTAGIRONE	1690	2 42
CALTAG R NC	1585	0 96
DEL FAVERO	1260	0 80
FINCASA44	1170	0 86
SCI	800	0 00
VIANINI IND	950	0 00
VIANINI LAV	3450	-0 86
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	11300	1 89
DANIELI RI	5975	0 93
FIAR SPA	7190	2 71
FINMECCAN	1480	3 35
FINMEC R NC	1420	0 78
MERLONI	5150	-0 96
MERLONI R N	2490	8 26
PININF R PO	11050	1.19
PININFARINA	11300	0 00
RODRIQUEZ	3190	1.21
TEKNECOMP	600	-0 74
TEKNECOM RI	375	2 18
MINERARIE METALLURGICHE		
MAFFEI SPA	2790	1 27
TESSILI		
BASSETTI	5346	0 11
LINIF500	1150	-0.86
LINIF R P	920	0 00
MARZOTTO RI	8800	0 00
MARZOTTO NC	4790	0 00
SIMINT	1990	4 79
SIMINT PRIV	1390	6.84
ZUCCHI	7180	2.87
ZUCCHI R NC	4250	2 16
DIVERSE		
ERIDANIA	277000	0 73
JOLLY HOTEL	6550	0 00
JOLLY H-R P	11200	0 00
PACCHETTI	195	-0.26
VOLKSWAGEN	432100	0.26

MERCATO TELEMATICO

ALITALIA CAT A	799,6	1,58
ALITALIA PRIV	583,7	-2,32
ALITALIA RISP NC	690	-2,12
ALLEANZA ASS	17112	0,80
ALL ASS R NC	13386	-0,55
ASSITALIA	10243	1,06
ATTIV IMMOBILIARI	2450	2,59
AUTOSTR PRIV CAT B	1835	-1,66
BCA C IT R NC	4753	1,06
BCA COM IT	5103	1,45
BCA DI ROMA	1930	2,76
BCA FIDEURAM	1641	0,24
BCA P BER SCRL	20636	-1,26
BCA POP DI BRESCIA	8219	1,25
BCA TOSCANA	3261	0,74
BCO AMBR VE 1LG93	2830	-0,35
BCO AMBR VEN	4501	0,11
BCO AMBR VEN RP	3007	0,16
BCO NAPOLI	1852	0,27
BCO NAP R P NC	1488	0,94
BENETTON GR SPA	26741	3,99
BNL RISP PORT	11806	0,66
CALCESTRUZZI SPA	11600	-0,06
CART BURGO	9773	-1,30
CART BURGO PRIV	6850	2,85
CART BURGO RISP	7250	0,00
CAR SOT-BINDA	406,1	-3,88
CEMENT SICIL	4882	4,16
CEMENTIR	1524	-1,99
CIR RISP PORT NC	907,1	-0,27
CIR-COMP I RI	1712	-0,58
CIRIO BERT-DE RICA	1012	2,95
COF RISP P NC	731,6	-0,01
COFIDE SPA	1297	0,54
COGEFAR-IMPRESIT	2909	-2,44
COGEF-IMPR RP	1877	3,98
COMAU FINANZIARIA	2136	2,74
COSTA CROCIERE	4245	-0,07
COSTA CR R NC	2513	-0,51
CR FONDIARIO IND	4726	3,03
CRED ITALIANO	2314	1,66
CRED IT RISP P	2120	1,53
EDISON	7607	1,38
EDISON RISP PORT	5392	-0,14
EDIT LA REPUBBLICA	3658	1,41
ERICSSON	25894	1,37
EUR MET-LMI	569,7	0,03
FALCK	3447	4,48
FALCK RISP POR	4025	0,00
FERRUZZI FIN	2150	4,16
FER FIN R NC	599,1	5,77
FIAT	4400	0,73
FIAT PRIV	2308	-0,25
FIAT RISP	2386	1,31
FIDIS	3977	1,79
FIN AGROIND RISP NC	5056	5,33
FIN AGROIND	6038	0,06
FISIA	1086	1,21
FOCHI FILIPPO SPA	8206	4,20
FONDIARIA SPA	13228	2,73
FRANCO TOSI	21792	1,84
GAIC	856,6	2,83
GAIC RISP POR CV	835,9	1,12
GEMINA	1414	-0,28
GEMINA RISP POR NC	1196	1,27
GENERALI ASS	40041	0,13
GILARDINI	2921	0,37
GILARDINI RISP PORT	2107	4,87
GOTTARDO RUFFONI	1103	-0,89
GRASSETTO SPA	1361	1,03
IFI PRIV	16287	0,57
IFIL FRAZ	5814	1,34
IFIL RISP PORT FRAZ	3086	0,25
IMM METANOPOLI	1315	-0,30
ITALCABLE	9321	1,56
ITALCABLE RIS PORT	7451	-0,32
ITALCEMENTI	10766	0,64
ITALCEMENTI RISP	6170	1,31
ITALGAS	4855	1,16
ITALGEL	1510	-0,33
ITALMOBILIARE	35646	-0 21
ITALMOBILIARE RNC	19042	1,06
L ESPRESSO	4467	-1,91
LA PREVIDENTE	13149	0,40
LATINA ASS ORD	4736	-0,31
LATINA ASS RISP NC	2571	0 82
LLOYD ADRIATICO	15003	0,02
LLOYD ADR R NC	10100	-1,58
MAGN MAR R POR	860	0,00
MAGNETI MARELLI	885,8	-0,15
MARZOTTO	9090	-1,12
MEDIOBANCA	14781	0,20
MILANO ASS ORD	6714	2,00
MILANO ASS R P	3894	0,80
MONTEDISON	908,2	4,31
MONTEDISON RIS NC	632,5	3,79
MONTEDISON RIS CV	914,3	1,58
MONTEFIBRE	876,3	2,65
MONTEFIBRE RIS NC	681,9	0,27
NUOVO PIGNONE	6267	0,00
OLIVETTI ORD	2123	0,14
OLIVETTI PRIV	1780	0 67
OLIVETTI RI P NC	1545	0,38
PARMALAT FINAN	2204	2,79
PARMALAT F1GE94	2098	3 04
PIRELLI E C	3941	4,17
PIR E C R P	1591	2,64
PIRELLI SPA	2199	2,08
PIR SP R NC	1362	1,94
PREMAFIN FIN	1525	-4,14
RAS FRAZ	28381	0 70
RAS RISP PORT	15814	-0,02
RATTI SPA	2586	0,70
RCS LIB&GR OP P	3651	3,75
RINASCENTE	9042	0,00
RINASC P	4945	1,51
RINAS R NC	5496	0,12
SAFFA	4369	1,58
SAFFA RISP NC	2991	3,13
SAFFA RISP P	4428	0,88
SAFILO RISP P	10200	0,00
SAFILO SPA	7679	3,60
SAI	20090	0,26
SAI RISP	9446	-0,62
SAIPEM	3463	0,17
SAIPEM RI P	2425	2,10
SAN PAOLO TO	10746	1,65
SASIB	7976	-0,89
SASIB RISP NC	5800	0 05
SIP	3569	0,93
SIP RISP PORT	2982	0,81
SIRTI	9660	0,13
SME	3809	-0,70
SNIA BPD	1512	4,13
SNIA BPD RISP NC	938	5 47
SNIA BPD R P	1443	1,61
SONDEL SPA	2038	5 43
SORIN BIOMEDICA	4791	-0,16
STEFANEL	5291	1,65
STET	4237	0,40
STET RISP PORT	3350	0,47
TECNOST SPA	2875	2,71
TELECO CAVI R NC	5355	2,64
TELECO CAVI SPA	9159	-0,57
TORO ASS ORD	29871	0,68
TORO ASS PRIV	13031	1,85
TORO ASS R P	11931	0,79
UNICEM	10190	4,06
UNICEM RI P	5785	4,19
UNIPOL	12053	-0,28
UNIPOL PRIV	7221	0,50
VITTORIA ASS	7500	-1 05

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCTECU 30AG94 9,65%	101	-0.20
CCT ECU 86/94 6 9%	100,2	0 00
CCT ECU 86/94 8,75%	99,95	-0 10
CCT ECU 87/94 7,75%	98,5	-1 50
CCT ECU 89/94 9,9%	100,35	-0 15
CCT ECU 89/94 9,65%	101,2	0 00
CCT ECU 89/94 10,15%	104	0 05
CCT ECU 89/95 9 9%	104,1	0 00
CCT ECU 90/95 12%	106,9	-0 47
CCT ECU 90/95 11,15%	106	-0 24
CCT ECU 90/95 11,55%	110,4	-1 95
CCT ECU 91/96 11%	107,6	0 09
CCT ECU 91/96 10,6%	113,2	0 00
CCT ECU 92/95 11,25%	109	0 00
CCT ECU 92/97 10,2%	109,5	-0 90
CCT ECU 92/97 10 5%	117,1	0 09
CCT ECU NV94 10,7%	102,85	-1 11
CCT ECU-90/95 11,9%	107,8	-0 19
CCT-15MZ94 IND	100,25	0 00
CCT-18FB97 IND	101,95	0 10
CCT-AG95 IND	102,05	-0 05
CCT-AG96 IND	102,45	0 10
CCT-AG97 IND	102,6	-0,29
CCT-AG98 IND	101,3	0 05
CCT-AG99 IND	101,3	-0 05
CCT-AP94 IND	100,25	0 00
CCT-AP95 IND	100,85	-0 05
CCT-AP96 IND	101,75	0 20
CCT-AP97 IND	102	0 00
CCT-AP98 IND	101,25	0 00
CCT-AP99 IND	101,35	0 20
CCT-DC95 IND	101 75	-0 20
CCT-DC95 EM90 IND	101,15	-0 30
CCT-DC96 IND	101,85	-0 10
CCT-DDC96 IND	101,45	0 10
CCT-FB00 IND	101,55	0 15
CCT-FB94 IND	99,95	-0 05
CCT-FB95 IND	101,75	-0 05
CCT-FB96 IND	102,1	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	101,75	0 00
CCT-FB97 IND	101,95	0 05
CCT-FB99 IND	101,4	0 05
CCT-GE00 IND	101,5	0 10
CCT-GE95 IND	100 9	-0 10
CCT-GE96 IND	102,05	-0 05
CCT-GE96 CV IND	103,8	-0 67
CCT-GE96 EM91 IND	101,75	0 00
CCT-GE97 IND	102,3	0 10
CCT-GE99 IND	101,55	0 15
CCT-GN00 IND	101,55	-0 05
CCT-GN95 IND	101,5	-0 05
CCT-GN96 IND	102,2	0 00
CCT-GN97 IND	102,8	0 10
CCT-GN98 IND	101 45	0 05
CCT-GN99 IND	101,35	0 00
CCT-LG95 IND	101,75	-0,25
CCT-LG95 EM90 IND	101,1	-0 10
CCT-LG96 IND	102 3	-0.20
CCT-LG97 IND	102,7	-0 19
CCT-LG98 IND	101,7	0 15
CCT-MG00 IND	101,5	0 10
CCT-MG95 IND	101,1	0 00
CCT-MG95 EM90 IND	101	-0 05
CCT-MG96 IND	101 85	0 10
CCT-MG97 IND	102	0 05
CCT-MG98 IND	101,35	0 05
CCT-MG99 IND	101,35	0 00
CCT-MZ00 IND	101,35	-0 05
CCT-MZ94 IND	100,15	0 00
CCT-MZ95 IND	100,9	0 00
CCT-MZ95 EM90 IND	100,75	-0 10
CCT-MZ96 IND	101,6	0 10
CCT-MZ97 IND	101,85	0 05
CCT-MZ98 IND	101,25	0 00
CCT-MZ99 IND	101,3	0 00
CCT-NV94 IND	100,65	0 05
CCT-NV95 IND	101,75	-0 10
CCT-NV95 EM90 IND	101,35	0 00
CCT-NV96 IND	102,1	0 05
CCT-NV98IND	101,3	0 00
CCT-NV99 IND	101,4	0 10
CCT-OT94 IND	101,5	-0 15
CCT-OT95 IND	101,8	-0 05
CCT-OT95 EM OT90 IND	101,05	-0 10
CCT-OT96 IND	102,2	0 10
CCT-OT98 IND	101,45	0 10
CCT-ST94 IND	100,4	-0 15
CCT-ST95 IND	101,85	-0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	101,2	0.25
CCT-ST96 IND	102,15	0 10
CCT-ST97 IND	102,7	-0 29
CCT-ST98 IND	101,35	0 15
BTP-16GN97 12,5%	111,4	0 00
BTP-17GE99 12%	113 6	0 04
BTP-18MG99 12%	114,2	0 26
BTP-18ST98 12%	112,8	0 09
BTP-19MZ98 12,5%	113,3	-0 09
BTP-1FB94 12,5%	99,95	-0 05
BTP-1GE02 12%	117,7	0 30
BTP-1GE03 12%	119,3	0 25
BTP-1GE96 12%	106,2	-0 09
BTP-1GE96 12,5%	107,25	0 09
BTP-1GE97 12%	108,8	-0 14
BTP-1GE98 12%	111,5	0.27
BTP-1GE98 12,5%	113,15	0 13
BTP-1GN01 12%	117	0.26
BTP-1GN94 12,5%	101,1	0 00
BTP-1GGN96 12%	107,2	0 00
BTP-1GN97 12,5%	110,95	-0 09
BTP-1LG94 12,5%	101 5	-0 05
BTP-1MG02 12%	118,6	0 34
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,8	-0 05
BTP-1MG96 11,5%	106,3	0 19
BTP-1MG97 12%	109 65	-0 05
BTP-1MG98 11,5%	110,8	0 32
BTP-1MZ01 12,5%	118,9	0.30
BTP-1MZ03 11,5%	116,4	0.26
BTP-1MZ94 12,5%	100 3	0 00
BTP-1MZ96 12 5%	107,4	0 09
BTP-1MZ96 EM93 11,5%	105 9	0 19
BTP-1MZ98 11,5%	110,25	0 05
BTP-1NV94 12,5%	102,7	0 00
BTP-1NV96 12%	108,4	0 09
BTP-1NV97 12,5%	112,65	0 04
BTP-1OT95 12%	105,1	0 00
BTP-1ST01 12%	117,3	0.26
BTP-1ST02 12%	119	0 34
BTP-1ST94 12,5%	102	0 00
BTP-1ST96 12%	107,85	0 05
BTP-1ST97 12%	110,2	0 09
BTP-20GN98 12%	112 35	0 04
CASSA DP-CP 97 10%	104,1	0 00
CCT-LG94 AU70 9,5%	100,7	0 00
CTO-15GN96 12,5%	106,3	0 14
CTO-16AG95 12,5%	105,65	0 09
CTO-16MG96 12,5%	107,85	-0 19
CTO-17AP97 12,5%	110 7	0 14
CTO-17GE96 12,5%	107,1	-0.23
CTO-18DC95 12,5%	106,9	-0 93
CTO-18GE97 12 5%	110,1	0 00
CTO-18LG95 12,5%	105 2	-0 09
CTO-19FE96 12,5%	106,9	-0 19
CTO-19GN96 12,5%	105	-0 19
CTO-19GN97 12%	110	0 00
CTO-19MG98 12%	111,85	-0 13
CTO-19OT95 12,5%	106,4	-0 28
CTO-19ST96 12,5%	106,9	0 28
CTO-19ST97 12%	110 55	0 14
CTO-20GE98 12%	111,25	0 04
CTO-20NV95 12,5%	106,7	0 14
CTO-20NV96 12,5%	109,6	0 00
CTO-20ST95 12,5%	105 7	-0 09
CTO-DC96 10,25%	104,6	-1 04
CTO-GN95 12,5%	104,75	-0.24
CTS-18MZ94 IND	98 65	-0 05
CTS-21AP94 IND	98,35	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	107 6	-1 28
RENDITA-35 5%	70 5	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI — Ieri		Prec
ADRIATIC AMERIC F	19 874	19 711
ADRIATIC EUROPE F	18 652	18 528
ADRIATIC FAR EAST	15 396	15 007
ADRIATIC GLOBAL F	19 598	19 333
AMERICA 2000	15 305	15 117
AUREO GLOBAL	13 588	13 680
AZIMUT BORSE INT	13 947	13 815
AZIMUT TREND	15 732	15 449
BAI GEST AZ	11 504	11 443
BN MONDIALFONDO	15 437	15 378
CAPITALGEST INT	13 416	13 307
CARIFONDO ARIETE	15 931	15 887
CARIFONDO ATLANTE	16 828	16 753
CENTRALE AME LIRE	13 803	13 633
CENTRALE AME DLR	8,063	8,039
CENTRALE E OR LIR	12 497	12 149
CENTRALE E OR YFN	812,337	804,143
CENTRALE EUR LIRE	17 643	17 550
CENTRALE EUR ECU	9,313	9,295
EPTAINTERNATIONAL	17 268	17 025
EUROMOB CAPITAL F	19 043	18 722
EUROPA 2000	17 384	17 332
FIDEURAM AZIONE	15 772	15 503
FONDERSEL AM	12 030	11 908
FONDERSEL EU	11 996	11 926
FONDERSEL OR	13 194	12 980
FONDICRI INT	21 725	21 590
GENERCOMIT EUR	18 500	18 397
GENERCOMIT INT	19 949	19 664
GENERCOMIT NOR	20 645	20 372
GESFIMI INNOVAZ	10 549	10 462
GEODE	16 396	16 118
GESTICREDIT AZ	17 555	17 412
GESTICREDIT EURO	16 047	15 945
GESTIELLE I	15 205	15 114
GESTIFONDI AZ INT	16 180	15 960
IMIEAST	15 674	15 156
IMIEUROPE	16 512	16 389
IMIWEST	16,993	16 807
INVESTIMESE	17,697	17 583
INVESTIRE AMERICA	19 750	19 569
INVESTIRE EUROPA	15,469	15 382
INVESTIRE INT	14 759	14 603
INVESTIRE PACIFIC	18 022	17 561
LAGEST AZ INTERN	16 519	16 197
MAGELLANO	13 785	13 579
MEDICEO AZ	11 547	11 437
ORIENTE 2000	22 055	21 483
PRIME M EUROPA	20 932	20 797
PRIME M PACIFICO	19 541	19 115
PRIMEGLOBAL	18.395	18 140
PRIMEMEDITERR	15 815	15 756
S PAOLO H AMBIENT	18 219	17 986
S PAOLO H FINANCE	22 328	22 032
S PAOLO H INDUSTR	16 647	16 515
S PAOLO H INTERN	17 004	16 832
SOGESFIT BL CHIPS	15 955	15 751
SVILUPPO EQUITY	17 400	16 997
SVILUPPO INDICE	13 959	13 665
TRIANGOLO A	15 713	15 570
TRIANGOLO C	15 265	15 181
TRIANGOLO S	17 864	17 732
ZETASTOCK	16 109	15 984
ZETASWISS	21 084	20 947
ARCA Z IT	16 084	16 119
ARCA VENTISETTE	16 699	16 720
AUREO PREMIDENZA	19 022	19 105
AZIMUT GLOB CRESC	15 732	15 701
CAPITALGEST AZ	15 165	15 134
CAPITALRAS	15 434	15 465
CARIFONDO DELTA	20 527	20 525
CENTRALE CAPITAL	18 096	18 059
CISALPINO AZ	13 254	13 234
COOPINVEST	12 358	12 378
EURO ALDEBARAN	14 994	14 984
EURO JUNIOR	18 732	18 700
FONDERSEL IND	8 942	8 958
FONDERSEL SERV	11 668	11 708
FONDICRI SEL IT	16 084	16 090
FONDINVEST TRE	14 660	14 663
FONDO TRADING	7 581	7 573
GALILEO	12 722	12 713
GENERCOMIT CAP	12 890	12 882
GEPOCAPITAL	15 095	15 087
GESTICREDIT BORS	12 366	12 379
GESTIELLE A	10 532	10 536
GESTIFONDI AZ IT	10 127	10 149
IMICAPITAL	32 310	32 132
IMINDUSTRIA	12 952	12 848
IMITALY	15 938	15 988
INDUSTRIA ROMAGES	11 674	11 708
INTERB AZIONARIO	22 341	22 297
INVESTIRE AZ	14,303	14 302
LAGEST AZION IT	20 632	20 657
LOMBARDO	17 909	17 659
PHENIXFUND TOP	11 835	11 812
PRIMECAPITAL	41 309	41 100
PRIMECLUB AZ	13 700	13 635
PRIMEITALY	13 154	13 202
PROFES GEST IT	16 102	16 092
PROFESSIONALE	53 059	52 673
QUADRIFOGLIO	14 164	14 179
RISP ITALIA	15 287	15 737
SVILUPPO	15 896	16 000
SVILUPPO IND ITA	9 120	9 127
SVILUPPO INIZIAT	15 959	15 997
VENETOBLUE	12 463	12 432
VENETOVENTURE	13 214	13 226
VENTURE TIME	13 348	13 394
BILANCIATI		
ARCA TE	18 761	18 738
ARMONIA	14 522	14 441
CENTRALE GLOBAL	19 629	19 439
GESFIMI INTERN	15 108	15 031
GESTICREDIT FIN	17 560	17 446
NORDMIX	16 839	16 718
OCCIDENTE	10 780	10 717
ORIENTE	10 498	10 325
PROFES GEST INT	17 900	17 896
ROLOINTERNATIONAL	15 126	15 034
SVILUPPO EUROPA	17 780	17 728
AMERICA	18 985	18 996
ARCA BB	30 974	31 017
AUREO	27 056	27 215
CAPITALFIT	20 428	20 418
CAPITALGEST	21 699	21 687
CARIFONDO LIBRA	27 757	27 763
CT BILANCIATO	15 846	15 813
EPTACAPITAL	15 071	15 026
EURO ANDROMEDA	25 965	25 929
FONDINVEST DUE	22 309	22 304
FONDO CENTRALE	21 856	21 810
GENERCOMIT	27 660	27 627
GEPOREINVEST	15 310	15 302
GESTIELLE BI	12 524	12 548
INVESTIRE BIL	14 211	14 201
MIDA BIL	11 770	11 799
MULTIRAS	25 795	25 753
NAGRACAPITAL	19 752	19 711
NORDCAPITAL	14 643	14 638
PHENIXFUND	15 350	15 337
PRIMEREND	27 931	27 794
PROFES RISPARMIO	15 457	15 435
QUADRIFOGLIO BIL	17 263	17 294
REDDITOSETTE	25 861	25 806
RISP ITALIA BIL	23 240	23 088
ROLOMIX	13 542	13 461
SALVADANAIO BIL	17 098	17 071
SPIGA D ORO	15 779	15 833
SVILUPPO PORFOLIO	21 005	21 101
VENETOCAPITAL	13.218	13 191
VISCONTEO	26 532	26 468
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	21 020	20 966
ARCA BOND	14 958	14 911
ARCOBALENO	17 568	17 494
AUREO BOND	11 825	11 850
AZIMUT REND INT	11 406	11 360
BN SOFIBOND	10 216	10 290
CARIFONDO BOND	13 672	13 673
CENTRALE MONEY	17 757	17 689
EPTA 92	16 035	15 952
EUROMOB BOND F	15 509	15 464
EUROMONEY	12 858	12 855
FONDERSEL INT	15 508	15 486
GENERCOM AM DLR	5,842	5,897
GENERCOM AM LIRE	10 000	10 000
GENERCOM EU ECU	5,279	5,297
GENERCOM EU LIRE	10 000	10 000
GESFIMI PIANETA	10 303	10 274
GESTIELLE BO	12 833	12 831
GESTIFONDI OB IN	10 242	10 249
GLOBALREND	14 226	14 185
IMIBOND	18 115	18 031
INTERMONEY	13 570	13 545
INVESTIRE BOND	11 686	11 597
LAGEST OBB INT	16 180	16 116
MEDICEO OBB	11 471	11 422
OASI	13 962	13 958
PERFORMANCE OBB	13 119	13 081
PERSONAL DOLLARO	10,408	10,416
PERSONAL MARCO	10,674	10,694
PRIMARY BOND LIRE	13 507	13 481
PRIMARY BOND ECU	7,13	7,14
PRIMEBOND	20 644	20 565
SOGESFIT BOND	11 276	11,224
S PAOLO H BONDS F	10 093	10 060
SVILUPPO BOND	20 785	20 719
SVILUPPO EM MARK	10 976	10 895
VASCO DE GAMA	15 507	15 531
ZETABOND	17 364	17 342
AGOS BOND	11 053	11 050
ARCA RR	13 657	13 668
AUREO RENDITA	20 366	20 400
CARIFONDO ALA	14 834	14 842
CENTRALE REDDITO	21 261	21 271
CISALPINO REDD	14 410	14 397
COOPREND	13 294	13 298
CT RENDITA	12 558	12 563
EURO ANTARES	15 469	15 485
EURMOOB REDDITO	15 119	15 126
FONDERSEL REDD	14 576	14 608
FONDICRI PRIMO	13 450	13 449
FONDIMPIEGO	18 534	18 561
FONDINVEST UNO	14 543	14 539
GEPOREND	11 626	11 630
GESTIELLE M	11 354	11 357
GESTIRAS	31 838	31 857
GRIFOREND	14 742	14 760
IMIREND	17 030	17 029
NAGRAREND	14 792	14 787
NORDFONDO	17 243	17 246
PITAGORA	13 536	13 559
PHENIXFUND DUE	18 153	18 174
PRIMECASH	13 798	13 807
PRIMECLUB OBBL	20 230	20 241
ROLOGEST	18 675	18 682
SALVADANAIO OBB	17 077	17 089
SFORZESCO	13 672	13 674
VENETOREND	16 732	16 730
VERDE	13 207	13 207
AGRIFUTURA	19 298	19 299
ARCA MM	15 220	15 220
AZIMUT GARANZIA	14 505	14 503
CARIFONDO LIREPIU	16 933	16 946
CENTRALE CASH CC	11 277	11 276
FIDEURAM MONETA	17 478	17 486
FONDOFORTE	12 362	12 361
GENERCOMIT MON	14 326	14 323
GESTICREDIT MON	15 339	15 341
GESTIELLE L	14 456	14 459
INVESTIRE MON	11 169	11 165
ITALMONEY	12 836	12 838
MONETAR ROM	14 907	14 910
PERFORMANCE MON	11 479	11 478
PERSONAL LIRA	11 449	11 439
PERSONALF MON	16 680	16 667
PRIMEMONETARIO	18 563	18 559
RENDIRAS	17 755	17 756
RISERVA LIRE	10 201	10 201
RISP ITALIA COR	16 334	16 328
ROLOMONEY	12 218	12 219
SOGESFIT CONTOVIV	13 803	13 802
VENETOCASH	13 960	13 960

ESTERI

CAPITAL ITALIA	DOL	N P	N P
FONDITALIA	DOL	N P	N P
INTERFUND	DOL	N P	N P
INT SECURITIES	ECU	N P	N P
ITALFORTUNE A	LIT	N P	N P
ITALFORTUNE B	DOL	N P	N P
ITALFORTUNE C	DOL	N P	N P
ITALFORTUNE D	ECU	N P	N P
ITALFORTUNE E	LIT	N P	N P
ITALFORTUNE F	DOL	N P	N P
RASFUND	DOL	N P	N P
ROM SHORT TERM	ECU	N P	N P
FONDO TRE R	LIT	N P	N P

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	115,4	118
CENTROB-SAF 96 8,75%	101,35	100,2
CENTROB-SAFR96 8,75%	100,4	101
CENTROB-VALT 94 10%	130,2	135
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	108,5	107,5
MAGN MAR-95 CO 6%		96,5
MEDIOB AL 93/99 CV4%	133,1	134,1
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		98,25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	109 15	110
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	99,95	99,7
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		99 5
MEDIOB-ITMR 99 CV 6%	118,1	118,2
MEDIOB-PAF 95 CV6,5%	100 55	101
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	108 4	109
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	95 5	97
MEDIOB-SNIA FIB CO6%		105 8
MEDIOB-UNICEM CV 7%	106,3	106
PACCHETTI-90/95CO10%		101
PIRELLI SPA-CV 9,75%	113,6	112 9
SAFFA 87/97 CV 6,5%	96 5	99,1
SERFI-SS CAT 95 CV8%	104	103

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZ FS-85/95 2 IND	110 05	109,85
AZ FS-85/00 3 IND	110 50	110 00
ENTE FS 86/94 9 5%	101,50	101 10
ENTE FS 88/96 IND 1	102 80	103 00
ENTE FS 89/99 IND 1	103,30	103,30
ENTE FS 95SS C IND 1	102 00	102,10
ENTE FS 90/98 13% 1	113 00	113 15
ENTE FS 90/00 IND 1	103 00	103 00
ENTE FS 92/00 IND	101 90	102,55
ENEL 74/94 9%	103 40	103,40
ENEL 85/95 1 IND	110 90	110 90

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

SAN P BR	2900
C R BO	24800/24900
B A I	13000
B POP LODI	11500/11850
SAN GEM SAN PROSP	148000
B NAZ.COM	1350
IFITALIA	1470
ELECTROLUX	52000
OBB TRI10 75%	101 50
W PARMALAT	1500/1600
W TRI A	165
W TRI B	98/99
W IFIL ORD	1665/1680
W FIAT ORD	1640/1680
W ERIDANIA	1450
W N PIG	105/110
W SIP RIS	1490

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var %
INDICE MIB	984	966	1,86
ALIMENTARI	1030	1001	2,90
ASSICURAT	977	955	2,30
BANCARIE	985	9588	0,73
CART EDIT	982	974	0,82
CEMENTI	1030	1008	2,18
CHIMICHE	1019	993	2,62
COMMERCIO	977	977	0,00
COMUNICAZ.	987	961	2,71
ELETTROTEC	953	952	0 11
FINANZIARIE	990	970	2,06
IMMOBILIARI	980	964	1,66
MECCANICHE	998	979	1 94
MINERARIE	1017	995	2,21
TESSILI	1016	1007	0,89
DIVERSE	999	1005	-0,60

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO	21280/21680
ARGENTO	291150/292425
STERLINA V C	150000/163000
STERLINA A.74	153000/168000
STERLINA P 73	152000/165000
KRUGERRAND	640000/720000
MAR SVIZZERO	120000/130000
MAR ITALIANO	121000/135000
MAR BELGA	120000/129000
MAR FRANCESE	120000/129000
MAR AUSTRIACO	119000/129000
10 DOL LIB	330000/480000
10 DOL IND	390000/650000
20 D MARCK	145000/168000
4 DUC AUS	270000/350000
100 COR AUS	630000/720000
100 PESOS CIL	375000/510000

Economia&lavoro

BORSA ↗ In netto rialzo Mibtel a 9.907 (+2,45%)

LIRA ↗ Più forte sui mercati Marco a quota 972

DOLLARO ↘ In netto calo In Italia 1704 lire

Chiuso il negoziato sul piano '94-'95 dopo una no-stop durata tre giorni
Evitata la soluzione traumatica per i 1.932 lavoratori in «esubero»

Giugni: «Che soddisfazione...»
Fiom, Fim e Uilm: «È questo il modello da generalizzare»
De Benedetti: «Volevamo il consenso»

Olivetti, nessuno in «cassa» a zero ore

Accordo fatto. Via ai contratti di solidarietà e di formazione

È arrivata al traguardo la maratona Olivetti. L'accordo raggiunto ieri sera consente di gestire in modo non traumatico 1.932 «esuberi» (30 in meno rispetto a quelli iniziali). Passa il modello dei contratti di riqualificazione e degli esodi consensuali ed incentivati. Soddisfatti tanto i sindacati quanto l'azienda. Più cauti i delegati. Ora l'intesa sarà sottoposta al giudizio delle assemblee dei lavoratori.

EMANUELA RISARI

ROMA. L'accordo Olivetti finalmente è arrivato Consente di gestire in modo non traumatico 1 932 «esuberi», 30 in meno dall'inizio della trattativa grazie alla decisione dell'azienda di far rientrare un'altra quota di attività affidate all'esterno

L intesa si muove in due direzioni riduzione degli organici e abbattimento dei relativi costi Niente cassa integrazione a zero ore per gli «esuberi», ma esodi consensuali e incentivati Nel frattempo, per abbattere 1 700 «unità di costo» (262 sono state recuperate con la smonetizzazione di sette festività), si attiveranno 850 contratti di solidarietà (che coinvolgeranno circa 2 000 lavoratori) a partire dal 31 gennaio Per altri 425 lavoratori scatterà la cassa integrazione, ma con la nuova formula dei contratti di riqualificazione, che prevedono otto mesi di formazione professionale e il rientro con nuovi ruoli dell'azienda. Infine, per le altre 425 persone è previsto un periodo di cigs *prima dell'avvio, sempre su* base consensuale, alla mobilità lunga Verifiche sullo stato di attuazione dell'accordo sono previste semestralmente da parte di una commissione paritetica azienda-sindacati

Soddisfazione generale, ieri sera, al ministero del Lavoro. Il ministro Giugni si è detto compiaciuto per aver contribuito ad un accordo che rappresenta «un buon capitolo di politica occupazionale, esclude uscite definitive dall'azienda e prevede una piccola parte di assunzioni Certo – ha aggiunto – storicamente l'Olivetti ha un bel "pedigree" di relazioni sindacali e questo accordo conferma una politica di relazioni industriali cominciata dieci anni fa» Per l'azienda si è espresso, da New York, il presidente, Carlo De Benedetti «Abbiamo gestito il nostro processo di trasformazione in totale trasparenza L'azienda ha ricercato sempre con successo il consenso sulle soluzioni di volta in volta necessarie Tutto questo nella tradizione dei rapporti di lealtà e rispetto per i dipendenti e per i sindacati che li rappresentano» Dello stesso tenore le dichiarazioni dell'amministratore delegato Olivetti, Corrado Passera «Entrambe le parti hanno dimostrato la volontà di voler accettare le sfide che l'informatica presenta a tutte le aziende del settore in tutto il mondo»

E i sindacati? «Abbiamo evitato il ricorso alla cassa integrazione a perdere" – ha detto il segretario della Fiom Gaetano Sateriale –, abbiamo ottenuto una quota rilevante di contratti di solidarietà e soprattutto abbiamo introdotto lo strumento nuovo e sperimentale dei contratti di riqualificazione A nostro parere questa strumentazione non tradizionale si può applicare ovunque ci sia la volontà politica di farlo L'uso dei contratti di riqualificazione può modificare il senso della cassa integrazione nel nostro Paese e trasformarla in uno strumento teso al reimpiego Finora si sono spesi miliardi su miliardi per una spesa finalizzata al nulla dimostriamo che questa tendenza si può invertire Vorrei che questo accordo facesse scuola dal punto di vista delle relazioni sindacali e dei percorsi possibili Non si tratta di annullare la conflittualità fra diversi interessi, ma qui il muro contro muro non c'è mai stato»

Ora, ha aggiunto Ambrogio Brenna segretario della Fim Cisl, «All'Olivetti tocca saper cogliere la sfida verso le telecomunicazioni e la multimedialità Il sindacato e i lavoratori sapranno fare la loro parte». Più cauti i delegati che sottoporranno l'intesa alle assemblee dei lavoratori in questa settimana attraverso il referendum «In questa situazione è il migliore degli accordi possibili, però non fuga le nostre preoccupazioni sulle prospettive – ha detto Giorgio Rigola, dell'Ico di Ivrea – C'è ancora da chiarire fino in fondo anche la partita degli impegni del Governo per l informatizzazione della pubblica amministrazione, che per noi potrebbe essere decisiva» «Sembra di individuare già da ora un'obiettiva difficoltà di gestione degli strumenti che abbiamo adottato – ha aggiunto Ottavio Pezzetta della Divisione commerciale Italia di Roma – Il nostro giudizio resta sospeso, perché il piano riorganizzativo dell'azienda sembra delineare un abbandono dei terreni delle pubbliche amministrazioni locali proprio quando pare ci sia la volontà di investire nell informatizzazione del territorio»

Il ministro del Lavoro Gino Giugni

Mons. Bettazzi «Per fortuna è stato evitato il peggio»

ROMA. Il vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi, plaude all'accordo Olivetti «Purché – dice – non si dimentichino i progetti di sviluppo Preoccupa infatti una situazione che pone la disoccupazione come soluzione al problema economico Ma se l'accordo è stato accolto penso che si sia evitato il peggio» «Certo è che questa situazione di crisi – continua – manifesta i limiti di una economia che privilegia i forti, deifica il profitto e spesso dimentica la dignità delle persone C è da chiedersi se non occorra una revisione globale del sistema» Duro invece con la Fiat: «Forse in futuro ci vorrà più attenzione dello Stato nel concedere finanziamenti alle aziende»

I Ferruzzi «esclusi» dal capitale della cassaforte di famiglia

I Ferruzzi esclusi dal controllo Serafino Ferruzzi la cassaforte di famiglia. La decisione è ormai imminente Ieri un primo incontro, oggi il bis Il consiglio di amministrazione della «srl» convocato ieri per «comunicazioni del presidente», è stato infatti aggiornato a questa mattina. Alla riunione cui hanno presenziato Arturo Ferruzzi (nella foto) e Vittorio Giuliani Ricci si è parlato del piano di risanamento preparato da Mediobanca che prevede l azzeramento della partecipazione della famiglia e la sottoscrizione, entro domani, della prima parte dell aumento di capitale di Ferfin, per poter mantenere una quota nella società. A quanto si è appreso si sarebbe discusso anche dei problemi giuridici connessi ad una eventuale delibera della Serafino Ferruzzi a favore della partecipazione all aumento di Ferfin prima che sia stato deciso il risanamento della situazione patrimoniale Per oggi è prevista un altra riunione in Mediobanca delle quattro banche del pool per decidere in via definitiva se partecipare o meno, versando la prima tranche di 90 miliardi, all'aumento di capitale di ferfin Una prima bozza del piano Mediobanca per la Serafino Ferruzzi è stata inviata via fax venerdì sera alle banche maggiormente esposte che sono invitate a dare una risposta al più presto L ok delle banche al piano delineato consentirà di scongiurare il pericolo di un ricorso alla procedura concorsuale Mediobanca prevede di far fronte allo «sbilancio patrimoniale» (che a fine settembre era di 466 miliardi) oltre che tramite l azzeramento del capitale sociale (di 460 miliardi) con la rinuncia, da parte delle banche agli interessi del 1993 e al 55% dei crediti e da parte di Paleocapa e Ferfin, al 5% dei crediti infragruppo La rinuncia agli interessi e ai crediti che avverrà nella forma di un versamento in conto capitale porterà un beneficio di complessivi 471 miliardi che assieme all'azzeramento del capitale riporterà in attivo la situazione patrimoniale successivamente all'abbattimento del capitale che vedrà l'annullamento della partecipazione della famiglia Ferruzzi si passerà alla fase della ricapitalizzazione che dovrebbe avvenire tramite la conversione dei restanti crediti bancari in azioni

Confermate ieri le dimissioni dei vertici del Credit

Consiglio di amministrazione e collegio sindacale del Credito Italiano si presenteranno dimissionari alla prossima assemblea di bilancio la cui data verrà fissata più avanti Lo rende noto un comunicato dell istituto di piazza Cordusio che annuncia le dimissioni con effetto dalla prima assemblea post-privatizzazione L intenzione era già stata anticipata dal presidente Natalino Irti e dagli amministratori delegati in occasione del recente collocamento azionario

Bpd difesa si riconverte e punta sull'air bag

Bpd difesa e spazio (Gilardini) ha costituito una joint venture paritetica con le società statunitensi Allied Signal Automotive e Sequa s Atlantic Research La società che si chiamerà Bag e avrà sede a Colleferro (Roma) produrrà il componente fondamentale degli air bags l'«inflator» con una tecnologia innovativa che utilizza gas inerti precompressi ed elementi pirotecnici I mercati di riferimento della nuova iniziativa industriale saranno le principali case automobilistiche europee, tra cui Fiat Auto e Opel e la produzione a regime dovrebbe assestarsi sul milione e ottocentomila «inflators» all anno «Bag - sottolinea una nota - è la prima azienda produttrice di componenti per air bags che nasce in Italia con vocazione europea, ed è la prima al mondo ad utilizzare la tecnologia ibrida per l'air bag lato guidatore» Con questa iniziativa Bpd riconverte verso il settore civile e in particolare verso quello della sicurezza degli automobilisti risorse rese disponibili dalla crisi del settore difesa Nel comprensorio di Colleferro verranno assemblati, da parte di Allied Signal Automotive i moduli completi air bag per alcuni tipi di vetture prodotte da Alfa Romeo Fiat e Lancia. Rientrano nell'operazione anche gli stabilimenti di Moncalieri (Torino) Pisa Siena e Arzano (Napoli)

FRANCO BRIZZO

IL COMMENTO

Una lezione importante

BRUNO UGOLINI

Allora si può Questo dice, innanzitutto, l'accordo raggiunto all'Olivetti (ma anche quello siglato nell'azienda del presidente della Federtessile Corneliani) È possibile affrontare le ristrutturazioni industriali, trattare, raggiungere un compromesso tra parti sociali diverse, tra sindacati e imprenditori La grave e drammatica rottura alla Fiat rimane, così, un caso isolato, anche se di proporzioni enormi E questo vorrà pur dire qualcosa, visto che i sindacati sono gli stessi Diversi sono gli imprenditori L'intesa raggiunta alla Olivetti non è certo esportabile meccanicamente nel colosso dell'auto Eppure i suoi contenuti possono rappresentare un modello È stata scartata, ad esempio, la strada della cassa integrazione a zero ore Questa arida formula - cassa integrazione a zero ore, appunto - nasconde, quasi sempre, l'addio, il distacco, non solo dall'azienda nella quale i colpiti hanno trascorso gran parte della propria vita, ma dall'intero mondo del lavoro La novità più rilevante dell'accordo con la Casa di Ivrea, oltre all'aggancio ad un piano di informatizzazione della pubblica amministrazione, riguarda però i «corsi di riqualificazione» per i lavoratori cosiddetti «esuberanti» Un modo per non dare per dispersi, come fossero tanti «usa e getta», donne e uomini in possesso di professionalità, magari da arricchire Un modo per non lasciarli soli, per agganciarli ad un futuro produttivo diverso. La lezione dell'accordo Olivetti riguarda molto questo aspetto. Il dramma dei cassintegrati non sta solo nelle buste paga improvvisamente taglieggiate Alcune migliorie «salariali» previste nel cosiddetto decreto Giugni sono certo importanti È importante cercare di assicurare i contributi per la pensione ai sospesi dal lavoro Ma ancora più importante è fare in modo che i cassintegrati non perdano il loro rapporto con la società, con il lavoro, appunto La formula dei «corsi di riqualificazione» adottata all'Olivetti permette questo Altre misure possono essere studiate, come suggeriva lunedì Mario Deaglio su *la Stampa*

«Dare lavoro» ha scritto l'*Osservatore Romano* «è un dovere delle imprese» Certo, dovere delle imprese è anche quello di non fallire Ma compito di tutti, il governo in primo luogo, è trovare soluzioni che non feriscano la dignità umana e non disperdano risorse. Perchè questo è il punto Quell'esercito di lavoratori cassintegrati è fatto di gente che ha passato i giorni e spesso le notti a produrre ricchezza per tutti noi, sotto forma di utensili, macchine, computer . Ha costruito un proprio sapere, attraverso grandi sacrifici Lasciarli improvvisamente nell'ozio totale, con l'apprensione per il domani, non è solo una ingiustizia È un mastodontico spreco

Migliaia di operai hanno dato vita a grandi cortei nelle officine e nelle strade. Partite le prime lettere per la cig
Slitta alla prossima settimana lo sciopero cittadino. Dal Vaticano nuove critiche alla «politica» degli Agnelli

E in casa Fiat partono gli scioperi

Contro le scelte della Fiat migliaia di lavoratori hanno scioperato ieri a Mirafiori ed a Rivalta, manifestando con grandi cortei nelle officine e per le strade Accanto alle «tute blu» c'erano i «colletti bianchi», i 800 dei quali ieri sera hanno ricevuto le lettere di sospensione. Ma la decisione di indire uno sciopero generale a Torino è stata rinviata per le resistenze di settori della Fim e della Uilm

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Il cartello è comparso ieri mattina sulla porta 5 di Mirafiori, ingresso della direzione Fiat-Auto Era identico ad un famoso cartello che i quadri aziendali esibirono tredici anni fa nella "marcia dei 40 000" quello in cui chiedevano all'allora sindaco Novelli di farli lavorare Il nome di Novelli però era cancellato ed ora si leggeva «Agnelli apra i cancelli»

Lo hanno messo gli impiegati, i capisquadra e gli operatori intermedi che in 3 800 rischiano di essere espulsi definitivamente Nel pomeriggio i primi 1 800 di loro hanno ricevuto la lettera di sospensione a partire da oggi per 23 settimane, «salvo eventuali ulteriori determinazioni», consegnata a ciascuno - quando mancava appena un quarto d ora al termine della sua ultima giornata lavorativa Ma non hanno atteso la comunicazione per reagire Fin dal mattino si è verificato un evento senza precedenti nella storia della Fiat un'assemblea di alcune centinaia di "colletti bianchi" nell'atrio della Palazzina di Mirafiori, nel "santuario" della Fiat-Auto In serata davanti alla porta 5 è iniziata una raccolta di firme e di fondi per mandare una delegazione degli impiegati a Roma quando riprenderanno le trattative

Impiegati e quadri hanno pure partecipato in buon numero alla grandissima giornata di lotte cui hanno dato vita gli operai di Mirafiori e di Rivalta, 5 000 dei quali cominceranno a ricevere domani le lettere di sospensione Lo stabilimento di Rivalta è stato completamente bloccato per due ore in ogni turno da scioperi riusciti con una partecipazione prossima al 90 per cento, con cortei interni di centinaia di operai All'85-90 per cento hanno scioperato pure i lavoratori della Meccanica di Mirafiori Al 60-70 per cento è riuscita la fermata alle Presse di Mirafiori, dove l azienda era talmente convinta che lo sciopero fallisse per le pressioni esercitate dai capi (quelli sicuri di conservare il posto) che ieri mattina ha mandato in giro per le officine un autobus con a bordo una scolaresca in visita alla fabbrica Il pullman è finito in mezzo ad un corteo, con i ragazzini affacciati ai finestrini che applaudivano gli operai

Il problema era la Carrozzeria di Mirafiori, dove da mesi gli scioperi non riuscivano più e ieri c erano solo gli operai della "Punto", mentre quelli di altri modelli erano in cassa integrazione Il ghiaccio si è rotto Al mattino hanno scioperato un buon terzo degli operai della Carrozzeria e nel secondo turno la partecipazione è ulteriormente salita, costringendo la Fiat a fermare le linee della nuova vettura. Tre cortei usciti dalle Meccaniche, Presse e Carrozzeria si sono congiunti in corso Agnelli davanti alla porta 5 Un altro corteo di un migliaio di lavoratori, con le bandiere unitarie della Fim, ha percorso ieri sera corso Unione Sovietica

All'unità dei lavoratori, alla solidarietà che nasce fra "tute blu" e "colletti bianchi", si contrappongono purtroppo problemi di tenuta unitaria nelle organizzazioni sindacali La riunione delle strutture confederali e di categoria del Piemonte che si è svolta ieri mattina ha rinviato alla prossima settimana la proclamazione di uno sciopero generale a Torino, per le resistenze di alcuni settori della Fim e della Uilm, che pensano ancora di spianare la strada ad un accordo mettendo la sordina alle lotte Qualche operatore della Fim ha addirittura comunicato alle agenzie adesioni agli scioperi inferiori a quelle della Fiat (smentite dal numero di lavoratori, che tutti hanno potuto contare, usciti a manifestare per le strade)

La possibilità di riprendere il negoziato è stata esplorata ieri dal presidente del consiglio Ciampi, che ha avuto colloqui telefonici sia con Trentin che con Romiti Ma è difficile che possa riprendere il confronto finchè la Fiat manifesta, come ieri, una generica «disponibilità» accompagnata da atti unilaterali Contro questo atteggiamento si è levata la voce autorevole dell'Osservatore Romano, che commenta «Non bastano le lezioni di economia per placare gli animi di quanti si trovano ad affrontare la difficile, se non drammatica, realtà di un orizzonte di incertezza Il lavoro è un diritto di tutti e per tutti, specialmente per le giovani generazioni, e dare lavoro è un dovere delle imprese Non si può esasperare a tal punto l'idea del profitto fino a "deificarlo"»

Vi sono numerose altre prese di posizione dello stesso tono, come quelle delle Acli («la scelta della Fiat non porta al risanamento dell'azienda»), della Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici («In Europa soltanto la Fiat vuol far pagare ai dipendenti il prezzo dell'attuale recessione»), del deputato verde Scalia (che propone l'abolizione degli straordinari e l'uso delle quote Inps destinate alla cassa integrazione per finanziare la riduzione di orario) La giunta regionale del Piemonte ha convocato per domani alle 12 i sindaci di tutti i comuni sedi di fabbriche Fiat e dell'indotto Il Pds di Torino ha invitato i lavoratori a partecipare alle iniziative sindacali dei prossimi giorni, mentre stamane parlamentari ed amministratori del Pds saranno presenti ai cancelli di Mirafiori e Rivalta

Anche Arese si ribella «Adesso basta con i regali ad Agnelli»

CARLA CHELO

MILANO Tute blù e giacchette di pelliccia Non c'erano solo operai all assemblea improvvisata proprio nel bel mezzo dell autostrada che per un'ora ha bloccato auto e camion tra Milano e Varese Questa volta si sono arrabbiati anche gli impiegati «Anni e anni di promesse e poi eccoci qui trattati come stracci», racconta Mara Fiondo, una testa di capelli rosso fuoco e tanta paura che quando tornerà alla sua scrivania troverà la «famigerata» lettera dell'azienda

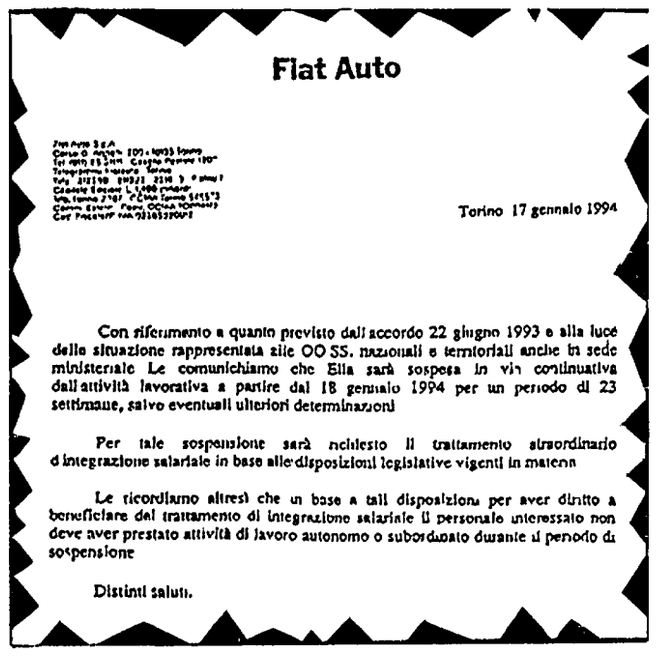
Sono loro, impiegati e anche qualche caporeparto, i più infuriati Si sono uniti al corteo organizzato dal Consiglio di fabbrica e dai Cobas e non ne escono neppure quando si punta dritti sull'autostrada per fare impazzire il traffico della zona «Se è questo l'unico modo per fare parlare di noi facciamo anche questo» si sente dire dal corteo Spariscono le fabbriche e spariscono anche gli operai diverse decine di migliaia in meno a Milano e provincia solo negli ultimi anni Forse non saranno loro a impedirlo ma ce la metteranno tutta perché almeno non avvenga in silenzio Questo è ciò dicono e così gira voce che mercoledì durante la manifestazione organizzata a Milano dai sindacati per il lavoro, un gruppo di lavoratori andrà a bloccare i treni alla stazione centrale

Non hanno nessuna voglia di assistere in silenzio allo smantellamento della «loro» Alfa a quello che chiamano l ennesimo regalo alla Fiat. «Il problema è che quest'azienda chiude gli accordi e poi non li rispetta – spiega Armando Calaminici – E il governo gli fa da balia Nell'accordo dell anno scorso aveva promesso che non avrebbe messo nessuno in cassa intregazione a zero ore Ecco qui come hanno rispettato l intesa vogliono mandare a casa 2 000 operai e 350 impiegati solo quest'anno E che cosa è successo dell accordo dell'87 quando l'azienda promise di portare ad Arese la produzione di auto monovolume?»

Fa un certo effetto un assemblea nel mezzo di un'autostrada Niente palco, naturalmente per farsi vedere da tutti basta saltare sul «guard-rail» E per resistere al freddo il sistema migliore è quello di saltellare Così tra uno slogan e l altro e la promessa alla Fiat di bloccare tutte le produzioni all uscita della fabbrica si vedono gruppi di impiegati ed operai che si stringono e sembrano ballare tra loro Ma la cosa più strana di tutte è il serpentone di auto ferme davanti all'assemblea. Pazienti, quasi rassegnati gli automobilisti aspettano, e nel frattempo c è chi legge chi ascolta la radio chi chiacchera col vicino Solo un gruppetto di camionisti è sceso dalla cabina per discutere tra di loro Ma a nessuno proprio a nessuno è venuta la curiosità di avvicinarsi a sentire che cosa hanno da dire i lavoratori di Arese

Eppure nonostante la rabbia la preoccupazione e l incertezza gli operai dicono cose ragionevoli, cose chiare, cose che non riguardano solo loro spiegano che la rottura delle trattative è avvenuta perché i dirigenti di Corso Marconi si sono rifiutati di accettare i contratti di solidarietà non vogliono neanche sentir parlare di rivedere il proprio piano industriale, che prevede lo smantellamento dell Alfa Spiegano gli operai in assemblea sull'autostrada che nell 86 con l'appoggio del governo Craxi la Fiat comprò l Alfa per 1 000 miliardi senza pagarla (la prima rata è stata versata nel 93) E contestano che adesso la Fiat chiuda l'ultima grande fabbrica milanese rifiutando qualunque soluzione che non sia quella imposta dalla propria esclusiva logica aziendale

Perché che Arese debba chiudere e presto non c è alcun dubbio Basta entrare a vedere funziona per un terzo il resto o è fermo o è già stato addirittura smantellato Al capannone 6 c'è una linea di produzione di Y10 e di 164 La prima si muove lentamente la seconda è ferma La fonderia non c è più è stata completamente smantellata perciò non viene neppure più riparato il tetto ci piove dentro e per terra c è il fango L unica cosa che non casca a pezzi sono i container gialli con macchinari utensili che l'azienda vuole spedire all estero nelle fabbriche del terzo mondo Al cambio c è ancora qualche impiegato che lavora. stringe il cuore vedere una ventina di persone concentrate in qualche centinaio di metri quadri e circondate da un vuoto sconfinato C è qualcosa di irreale anche allo stampaggio decine di cartelli avvertono gli operai di fare cautela con le mani e di usare i tappi per le orecchie contro il rumore Solo che non c è nessun rumore e le presse che ancora non hanno portato via sono tutte ferme Passa il capo reparto e dice ai visitatori «Mi hanno convocato buone notizie per qualche mese ancora si lavora» Appunto per qualche mese



Fiat Auto

Torino 17 gennaio 1994

Con riferimento a quanto previsto dall accordo 22 giugno 1993 e alla luce della situazione rappresentata alle OO SS. nazionali e territoriali anche in sede ministeriale Le comunichiamo che Ella sarà sospesa in via continuativa dall attività lavorativa a partire dal 18 gennaio 1994 per un periodo di 23 settimane, salvo eventuali ulteriori determinazioni

Per tale sospensione sarà richiesto il trattamento straordinario d integrazione salariale in base alle disposizioni legislative vigenti in materia

Le ricordiamo altresì che in base a tali disposizioni per aver diritto a beneficiare del trattamento di integrazione salariale il personale interessato non deve aver prestato attività di lavoro autonomo o subordinato durante il periodo di sospensione

Distinti saluti.

Ai 1800 impiegati di Fiat auto stanno arrivando le lettere per la messa in cig a zero ore. La missiva parla di sospensione per 23 settimane «salvo ulteriori determinazioni.»

Il Cer: sottostimata la spesa per i farmaci e gli statali
Barucci: «Di 23mila miliardi l'avanzo primario nel '93»

Allarme dal Rapporto Italia dell'istituzione parigina
La ripresa è in arrivo ma senza occupazione

Sì dell'Ocse alla Finanziaria A rischio i conti della Sanità

Il ministro del Tesoro Barucci annuncia che l'avanzo primario per il '93 è stato di 23mila miliardi: «Abbiamo rimesso la nave sulla retta via». Il rapporto Ocse sull'Italia approva la manovra '94 del governo Ciampi, ma avverte: la ripresa è in arrivo, ma la disoccupazione aumenterà ancora. E il Cer lancia un nuovo allarme sulla tenuta dei conti pubblici. Sovrastimati i risparmi di spesa in tema di Sanità e statali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per il Cer (che ieri ha diffuso il suo rapporto '93) due cardini della Finanziaria rischiano di saltare: i calcoli sui risparmi introdotti in tema di sanità e di pubblico impiego vanno rivisti in senso assai meno ottimistico. Il governo ha calcolato una minor spesa sanitaria di 6.200 miliardi, ma per il centro studi saranno almeno 1.000 miliardi in meno. Colpa del sistema di esenzione basato sull'età, peraltro iniquo: il sistema delle esenzioni in base all'età, sostiene il Cer, «presenta costi molto elevati per il bilancio pubblico, senza conseguire l'obiettivo di assicurare una copertura economica a tutte le situazioni di vero disagio sociale». Perplessità anche per quanto riguarda il pubblico impiego: si risparmierà nel '94, assai meno nel '95, e nel '96 (quando andranno a regime gli incrementi contrattuali) si passerà al segno meno.

Sempre secondo il Cer, la ripresa economica che dovrebbe farsi sentire nel '94 (si prevede un aumento del Pil dell'1,7%) non riuscirà a sostenere l'occupazione, che anzi calerà ancora dello 0,4%. Il rapporto parla di un'annata di *surplace* per l'azienda Italia: la congiuntura in miglioramento all'estero dovrebbe rilanciare moderatamente l'attività produttiva nel '94, per poi sospingerla con più forza nel '95 e nel '96. In tema di conti pubblici, il Cer quantifica il deficit '93 in 156mila miliardi (151.200 per il governo) e quello '94 in 153.000 (contro 144.200).

Intanto, ieri a Bergamo il ministro del Tesoro Piero Barucci ha comunicato che l'avanzo primario del '93 (la differenza tra entrate e uscite, al netto degli interessi sul debito pubblico) è stato di 23mila miliardi, dopo gli 8mila del '92. In base alle previsioni governative l'obiettivo era di 31.500 miliardi, ma questo scostamento era già stato preannunciato. Per Barucci, questo è il segno di «un anno a luci e ombre», in cui il governo Ciampi «ha evitato che la nave si rovesciasse». «Ora è sulla retta via, e bisogna spingerla. Toccherà ad altri assolvere questo compito», ha concluso. Nel suo bilancio, il ministro del Tesoro ha messo all'attivo una Borsa più efficiente, un azionariato più diffuso, la relativa stabilità della lira, un rapporto Banca d'Italia-Tesoro più definito e l'avvio delle privatizzazioni. Ancora molto da fare c'è in tema di riduzione del debito pubblico, di lotta alla disoccupazione, e di sviluppo del Mezzogiorno, «e il prossimo governo non dovrà abbassare la guardia».

Ieri presso il Cnel è stato presentato il «Rapporto Italia 1993» predisposto dall'Ocse, l'organizzazione che raccoglie i principali paesi ad economia di mercato. Tre sono le principali indicazioni dell'Ocse, che tradizionalmente adotta un approccio molto «ortodosso»: luce verde alle iniziative di risanamento dei conti pubblici adottate dai governi Amato e Ciampi; bisogna accelerare il programma delle privatizzazioni; nel corso del 1994 l'economia segnerà una ripresa, ma non servirà a rallentare la crescita della disoccupazione.

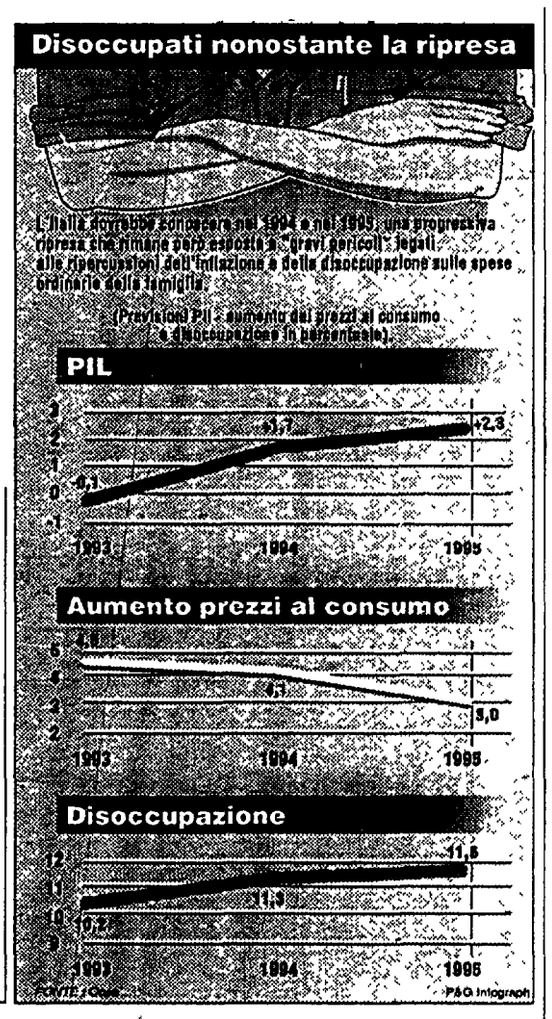
«Le autorità – dice il rapporto – hanno dato prova di maggiore realismo e determinazione nel perseguire i loro obiettivi di bilancio, la competitività del paese è migliorata, così come la prospettiva di una ripresa durevole si è nettamente rinforzata». Non bisogna però mollare l'osso. La strada da seguire non è l'aumento della pressione fiscale alla Amato, ma quella dei tagli alla spesa sposata da Ciampi. L'obiettivo – fissato al 1996 – è l'inversione della tendenza all'espansione del debito. Quanto alle privatizzazioni, c'è il rischio di un ritardo, causato da una scarsa trasparenza nella «struttura decisionale», una incerta redditività (dovuta alla recessione) di molte imprese privatizzande, e la concorrenza dei programmi di altri paesi (per un totale di 100 miliardi di dollari). Difficoltà anche nella definizione delle regole per i servizi di pubblica utilità. Insomma, quel che serve è un «metodo» e un «obiettivo» per le privatizzazioni.

Il guaio è che la ripresa in arrivo anche secondo l'Ocse non porterà sollievo all'emergenza occupazione, anzi. Ecco i numeri. Il prodotto interno lordo (sceso dello 0,1% nel '93) crescerà nel '94 dell'1,7% e nel '95 del 2,5%; la produzione industriale crescerà nel biennio al ritmo del 2,9%, e l'inflazione planerà ancora verso il 3% della fine del '95; resteranno frenati anche i consumi privati. Il tasso di disoccupazione, però, aumenterà fino all'11,1% nel corso di quest'anno, e all'11,6% nel 1995. La ricetta dell'Ocse non potrebbe essere più «tradizionale»: bisogna rendere il lavoro più flessibile (rendendo più facile assumere in modo precario e licenziare) e allentare la morsa delle «contrattazioni salariali centralizzate che rendono rigidi i livelli regionali e settoriali dei salari».

Il ministro del Tesoro, Piero Barucci

Contribuenti a consulto per un 740 più «umano»

ROMA. Forse il prossimo 740 sarà meno «lunare». Sindacati, lavoratori autonomi, imprenditori e anche professionisti esperti in materie fiscali, una sorta di «parlamentino» sarà chiamato quest'anno ad esprimere il proprio parere ai tecnici che, in questi giorni, stanno apportando le ultime modifiche al modello che sarà utilizzato per la prossima dichiarazione dei redditi. Le modifiche già decise dal ministro Gallo potranno così essere sottoposte ad un «check up» preventivo, prima di essere definitivamente approvate e sottoposte ai contribuenti. Il ministero delle finanze ha infatti insediato una commissione «consultiva» alla quale saranno chiamati a partecipare le organizzazioni rappresentate nel Cnel e i delegati dei consigli nazionali dei ragionieri, dei commercialisti e dei consulenti del lavoro.



L'INTERVENTO

Appalti, svolta importante

ANTONIO BARGONE

Alla vigilia dello scioglimento delle Camere, la nuova disciplina sugli appalti ha avuto la sua definitiva approvazione. Si tratta di una riforma di grande importanza e notevole rilievo innovativo. Importante innanzitutto perché il voto definitivo costituisce una specie di piccolo miracolo, perché l'approvazione è avvenuta a dispetto di un clima poco sereno e di ostacoli che alcuni gruppi, molto sensibili agli interessi delle grandi imprese, hanno frapposto per rendere più difficile, se non impossibile, il cammino della legge. E se questo è avvenuto, è da ascrivere anche, se non soprattutto, all'impegno ed alla tenacia del Pds che si è battuto per altro con successo perché la legge prevedesse una più forte tutela dei lavoratori nei cantieri.

Questo clima ed il procedere convulso dei lavori parlamentari hanno reso qui e là un po' incerta e confusa la formulazione del testo di legge, senza però intaccare il valore riformatore delle norme approvate. Dunque si volta pagina rispetto alle degenerazioni che hanno caratterizzato Tangentopoli perché la riforma ha inteso modificare radicalmente il meccanismo delle aggiudicazioni delle opere pubbliche.

Si restituisce alla pubblica amministrazione la funzione di programmazione e di realizzazione dei progetti, consentendole di riappropriarsi della propria autonomia rispetto alle interferenze intermediatrici dei grandi gruppi economico-finanziari che, soprattutto attraverso un uso distorto della concessione, avevano ridotto la pubblica amministrazione in ente appaltante «apparente».

Le novità non mirano semplicemente ad affermare un nuovo e più «pulito» modello per gli appalti, ma tendono anche ad una diversa qualità del rapporto tra ente pubblico e imprese. Va in questa direzione la distinzione netta tra progettazione ed esecuzione, il vincolo programmatorio per la scelta dell'opera e il suo finanziamento, l'abolizione della concessione di costruzione e di servizi. Quindi affermazione dell'autonomia della pubblica amministrazione e maggiore trasparenza nelle procedure, che non prevedono più, salvo casi eccezionali, trattative private, varianti e variazioni del prezzo.

Non è trascurabile il ruolo di vigilanza e di controllo che la legge attribuisce all'autorità e l'estrema funzionalità dell'Osservatorio delle opere pubbliche come supporto informativo e ricognitivo per la pubblica amministrazione. È stato respinto il tentativo di porre nel nulla le sanzioni già previste dalla legislazione vigente per le imprese inquisite. Ma l'aspetto più rilevante è sicuramente quello relativo al mercato. La necessità della riforma si sentiva da tempo, ma era diventata assolutamente urgente con Tangentopoli e con l'emergere in modo prorompente di gravi fenomeni degenerativi proprio nel settore degli appalti.

Quello che è emerso è la presenza di un mercato protetto, dove la libera concorrenza e la capacità imprenditoriale erano condizionate e, per molti versi, inquinate dalle interferenze dei partiti di governo e, nel Mezzogiorno in particolare, dalle capacità intimidatrici della criminalità organizzata.

La riforma, e soprattutto la previsione di una selezione di imprese fondata sulle capacità imprenditoriali piuttosto che sulla sola forza economico-finanziaria, contribuisce a stabilire logiche nuove anche per le dinamiche di mercato. Si introducono regole più chiare e rigorose non per vincolare il mercato, come hanno sostenuto l'Ance o l'Igi, ma al contrario, per renderlo più libero da ogni indebita interferenza. Si è affermato un principio che sicuramente tiene conto ed anzi presuppone un diverso modo di essere dei partiti e delle istituzioni, ma costituisce anche una sfida per le imprese, che sono chiamate ad una autentica riconversione culturale rispetto ad un sistema che ha prodotto guasti sul piano morale, politico e istituzionale. E su quello economico.

Le garanzie per le imprese non dovranno più essere riferite a rendite di posizione o privilegi «politici», ma da capacità gestionale, necessario adeguamento tecnologico, corretta organizzazione del lavoro, trasparente rapporto con le istituzioni.

«Pignone troppo straniera»
Il Pds chiede un diverso patto di controllo del gruppo

ROMA. Un patto di sindacato tra Eni, General Electric e banche per il controllo del Nuovo Pignone, lasciando Dresser ed Ingersoll in minoranza. È la proposta che il Pds lancia in vista della ratifica del protocollo d'intesa tra Eni e General Electric per la privatizzazione del nuovo pignone. Nel corso di una conferenza stampa, il responsabile industria del partito, Umberto Minopoli, il vicepresidente dei deputati, Fabio Mussi e Gavino Angius, della segreteria nazionale della quercia, hanno proposto una diversa configurazione del cda dell'azienda rispetto a quella di cui si è parlato finora (9 membri, di cui cinque in rappresentanza dei soci americani) e cioè: due membri ciascuno General Electric, banche ed Eni, più un «garante» che, uniti dal patto di sindacato, assicurino la maggioranza nel cda. Restano confermati i due consiglieri in rappresentanza di Dresser ed Ingersoll, che però non entrerebbero a far parte del patto di sindacato.

Il Pds sostiene che nelle mani dei tre soci americani è ora concentrato il 69,3% delle azioni del Nuovo Pignone, in contrasto con le assicurazioni del governo, secondo cui la maggioranza dell'azienda sarebbe rimasta in mani italiane. «Il consorzio americano – ha detto Minopoli – si è impegnato a scendere, ma in modo tutt'altro che rassicurante. Noi chiediamo che vengano ripristinate le garanzie iniziali, altrimenti è meglio sospendere la ratifica del protocollo d'intesa e prendere una pausa di riflessione».

Intanto, il coordinamento nazionale Fim- Fiom-Uilm del Pignone si riunirà oggi a roma per fare il punto sulla privatizzazione. Deciderà anche se partecipare o meno all'incontro previsto oggi pomeriggio all'Asap.

Via alla campagna di presentazione per gli investitori. Salomon Bros: «È un'occasione unica»

Imi, la privatizzazione in vetrina

Il giro del mondo per la presentazione dell'operazione Imi è partito ieri da Milano. I vertici dell'istituto in via di privatizzazione (la quotazione in Borsa è prevista per il prossimo 9 febbraio) incontreranno centinaia di investitori professionali in Europa, Usa e Canada. Salomon Bros: «La privatizzazione Imi è un'operazione unica». E intanto l'istituto ricorre contro la sentenza Sir.

MARCO TEDESCHI

MILANO. Sono circa 1.100 gli investitori professionali che i vertici dell'Imi prevedono di incontrare nell'arco delle prossime due settimane per presentare l'istituto e le modalità di collocamento delle sue azioni nei mercati internazionali. I *road show* cominceranno in Italia e toccheranno complessivamente una ventina di piazze finanziarie (tra cui Parigi, Londra, Francoforte, New York e Los Angeles). Lo scopo è quello di «spiegare» la privatizzazione dell'istituto agli investitori. Le prime tappe in calendario sono Milano e Roma.

Le presentazioni saranno effettuate dal presidente Luigi Arcuti, dal direttore generale Rainer Masera, insieme ad altri dirigenti dell'Imi.

Come ha spiegato Luigi Arcuti, presentando alla stampa l'avvio della serie di incontri internazionali, partiti da Milano ieri mattina, «dall'estero sono giunti apprezzamenti per questo nuovo passo nel cammino delle privatizzazioni». «Anche la fissazione della quota massima che un singolo azionista potrà detenere nel 10% del capitale – ha precisato – è considerata una garanzia per l'indipendenza futura dell'Imi». Il direttore generale del Tesoro Mario Draghi ha osservato che «la velocità a cui stiamo procedendo per i collocamenti delle società da privatizzare non ha eguali: subito dopo l'Imi, partirà la privatizzazione della Comit. Per questo - ha aggiunto - abbiamo deciso di procedere gradualmente alla cessione del pacchetto di controllo, e già questa prima *tranche*, con il collocamento del 33% del capitale, è di notevole entità. Non volevamo forzare le capacità di assorbimento del mercato».

Il direttore generale dell'Imi, Rainer Masera, ha ricordato che «si tratta della più elevata offerta di una banca non americana sul mercato Usa: ed è un ammontare consistente persino per quel grande mercato». Agli investitori che parteciperanno agli appuntamenti del *road show*, ha spiegato ancora Masera, verranno forniti i dati contenuti nel prospetto, che si riferiscono ai primi 9 mesi del 1993; il monte dividendi è raddoppiato rispetto all'esercizio 1992, passando da 120 a 240 miliardi corrispondenti a un dividendo unitario di 400 lire. L'importo dell'offerta complessivamente si collocherà fra i 1.960 e i 2.200 miliardi. Ai risparmiatori italiani sono destinati, attraverso un'Opv (offerta pubblica di vendita) che partirà il 31 gennaio a un prezzo che sarà fissato due giorni prima, 75 milioni di azioni, di cui 5 riservati ai dipendenti, pensionati e promotori finanziari del gruppo Imi. Agli investitori professionali sono invece destinati 90 milioni di azioni, di cui 65 agli esteri e 25 agli italiani; mentre alla Sec (l'organismo di controllo della borsa statunitense) è registrata l'offerta di 35 milioni di azioni destinate al mercato degli Stati Uniti. E un rapporto di venti pagine della Salomon Brothers giudica la privatizzazione dell'Imi «un'occasione irripetibile per investire in una delle istituzioni finanziarie più promettenti del mondo». L'Imi, nota la *merchant bank* statunitense, «rappresenta un'iniziale opportunità offerta agli investitori per entrare nel capitale di una delle istituzioni finanziarie italiane più promettenti e particolari».

Intanto, l'Imi e il ministero del tesoro hanno già avviato iniziative legali contro l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Roma ha disposto il pagamento, da parte dell'istituto, di 980,3 miliardi in relazione alla vicenda Rovelli. Lo ha confermato lo stesso Arcuti, il quale ha ribadito che il pagamento, destinato in gran parte agli eredi Rovelli, non avrà effetti sulla consistenza patrimoniale dell'Imi.

Liquidazioni agli statali
In 600mila chiederanno la nuova buonuscita

ROMA. Saranno in 600 mila i dipendenti pubblici a riposo che presenteranno la domanda all'Inpdap per ottenere la riliquidazione dell'indennità di buonuscita. L'Istituto invita gli interessati a ritirare l'apposito modulo di richiesta – disponibile presso le sedi dell'ente a partire dal 14 febbraio – in assenza del quale la domanda non avrà seguito.

Il computo dell'indennità integrativa speciale nella buonuscita dei dipendenti pubblici – civili e militari – costerà al Tesoro 8 mila miliardi scaglionati nel tempo. I primi ad ottenere il riconoscimento, nel 1995, saranno coloro che hanno cessato il servizio fra il 1 dicembre 1984 e il 31/12/86. Nel '96 toccherà ai pensionati del biennio 1987–1989, nel '97 a quelli del triennio 1990–1992, mentre nel '98 ai dipendenti pubblici a riposo dal 1 gennaio al 30 novembre 1993.

L'emolumento verrà conteggiato nella misura del 60% della base contributiva, e poichè quest'ultima è pari, per i dipendenti pubblici, all'80% della retribuzione, il conteggio della scala mobile sarà pari al 48% della retribuzione percepita all'epoca del pensionamento. Le domande devono essere presentate entro il 30 settembre 1994.

Telefonino, Sip batte cassa
Pascale chiede indennizzi per la perdita del monopolio Intese? «Anche in Oriente»

ROMA. I processi di liberalizzazione dei mercati e di privatizzazione avviati nel settore delle telecomunicazioni sono «inevitabili e positivi» ma bisogna evitare che diventino una «testa di ponte» per l'ingresso di capitali stranieri a scapito dell'industria italiana. È quanto ha sostenuto il presidente della Sip Ernesto Pascale nel corso di un intervento al Centro alti studi per la Difesa sul ruolo delle telecomunicazioni nello sviluppo del paese. La Sip affronta dunque con tranquillità l'apertura del mercato al secondo gestore del servizio radiomobile europeo Gsm, ha detto il presidente della Sip, che ha però ribadito la necessità che lo stato definisca l'indennizzo dovuto alla società, titolare della concessione per il servizio fino al 2012.

Per quanto riguarda la liberalizzazione dei mercati Pascale ha osservato che in alcuni paesi europei, per esempio la Francia e la Germania, a una normativa rigorosamente liberistica non corrisponde un mercato realmente aperto, mentre l'Italia ha un atteggiamento meno difensivo «anche perché non è molto sentito il sistema-paese». Anche nelle privatizzazioni, dunque, bisognerebbe privilegiare il capitale italiano e forme di azionariato diffuso. Privatizzare la Stet, ha aggiunto Pascale, vorrà dire privatizzare tutto il settore (servizi, industria manifatturiera e impiantistica, ricerca) che fa capo alla finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni. Un altro capitolo fondamentale nello sviluppo delle telecomunicazioni, ha sostenuto il presidente della Sip, è costituito dagli accordi fra operatori internazionali: l'accordo «ideale» vedrebbe fra i partners un operatore europeo, uno nordamericano e uno dell'area del Pacifico.

Rimborsi per la siderurgia, soldi per le aziende del settore difesa
Iri ed Efim, arrivano i fondi Ottomila miliardi per tirare il fiato

Tremila miliardi all'Iri come rimborso per le operazioni finanziarie legate al risanamento (si fa per dire) della siderurgia, cinquemila miliardi al liquidatore dell'Efim Alberto Predieri per far fronte soprattutto alla ricapitalizzazione delle aziende della difesa: l'atteso decreto di «interventi urgenti a favore dell'economia» è entrato in vigore ieri. Fondi anche per la Finmare e il trasporto locale.

ROMA. Dopo tanti guai finanziari, Prodi e Predieri possono star contenti. Arrivano soldi freschi, e con anticipo rispetto alla previsioni. Altri 5.000 miliardi di lire per l'EFIM (destinati, per 3.000 miliardi, alla ricapitalizzazione delle aziende operanti nel settore della difesa che stanno per passare alla Finmeccanica); 3.000 miliardi all'IRI a titolo di rimborso per le operazioni finanziarie effettuate per il risanamento della siderurgia; nuovi fondi per diverse centinaia di miliardi ai più disparati settori economici: sono tutte le novità contenute nel decreto-legge «Interventi urgenti a sostegno dell'economia» (approvato il 7 gennaio scorso ma del quale non era ancora noto il testo), entrato in vigore ieri con un qualche anticipo sulle attese.

Iri. Il provvedimento autorizza la spesa di 3.000 miliardi (500 miliardi nel 1994, 1.200 miliardi nel 1995 e 1.300 miliardi nel 1996) a titolo di «rimborso forfettario e definitivo delle operazioni finanziarie per il risanamento siderurgico già poste in essere dall'IRI» in base ad una legge del 1991 ed in conformità con le decisioni comunitarie del 1988.

Efim. I mezzi a disposizione del commissario liquidatore, Alberto Predieri, sono aumentati di 5.000 miliardi di lire. I nuovi mezzi (775 miliardi nel 1995 e 550 miliardi a decorrere dal 1996) serviranno fino a 3.000 miliardi per aumenti di capitale e connesse operazioni finanziarie per le società operanti nei settori della difesa e dell'aerospazio (come Oto Melara ed Agusta) che, proprio oggi, passeranno alla Finmeccanica; per 145,5 miliardi per interventi a favore dei dipendenti delle stesse società; per la parte restante a copertura delle spese di liquidazione dell'Efim e a pagamento dei debiti delle società capogruppo e controllate. Complessivamente 4.068 miliardi serviranno a copertura delle perdite e alla ricapitalizzazione delle società dell'Efim.

Il decreto concede anche la garanzia dello Stato agli impegni assunti dal commissario Predieri per il trasferimento di aziende del gruppo ed il progetto di ristrutturazione del comparto ferroviario. Viene inoltre assegnata la garanzia dello Stato anche alle obbligazioni assunte da società dell'Efim operanti nel settore della difesa per contratti di fornitura stipulati prima del 31 dicembre 1992 con l'Iraq, l'Iran, la Libia, il Perù, il Venezuela e l'Indonesia: tutte queste attività saranno trasferite dall'Efim in un'apposita nuova società.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra
(L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Cultura

«Sono reazionari» Vargas Llosa condanna i ribelli del Chiapas

«Un movimento reazionario e anacronistico» che in nome di statalismo e collettivismo, se vincesse farebbe fare al Messico un pericoloso salto all'indietro così Mario Vargas Llosa ha definito la rivolta messicana del Chiapas Lo scrittore peruviano è intervenuto sugli avvenimenti con un commento pubblicato dal quotidiano argentino «La Nacion»

Convegno sulle varianti dei testi di Shakespeare

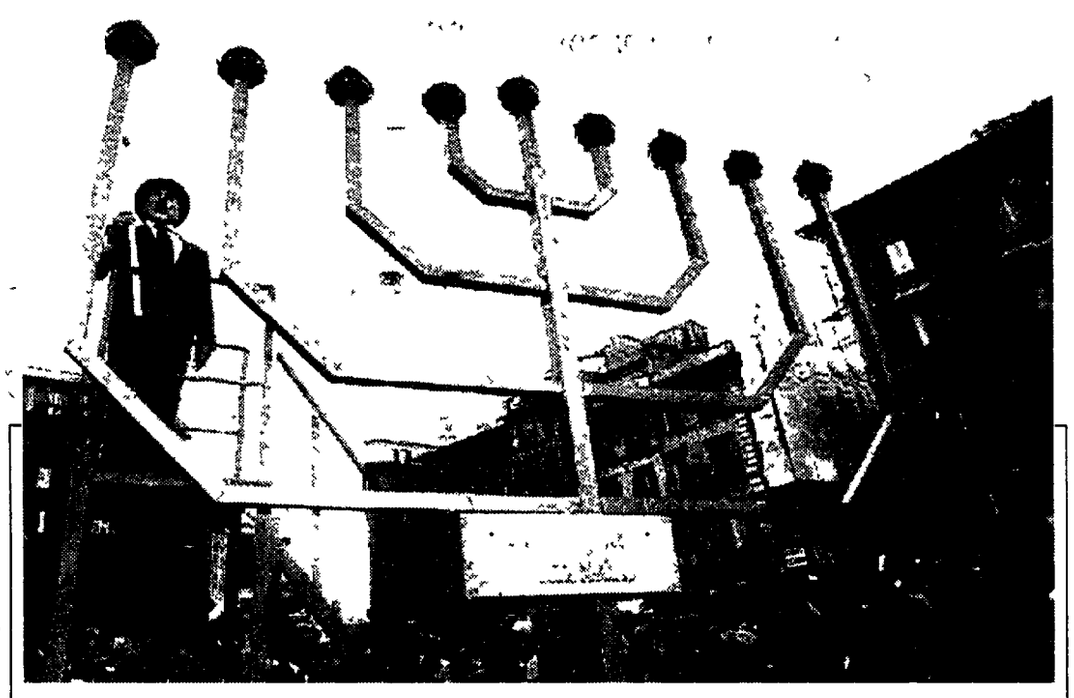
LONDRA. Si moltiplicano le scoperte di varie versioni dei testi di Shakespeare sono tre gli Amleti e i Re Lear, i Riccardo III addirittura sei, così come le Bisbetiche domate Si è aperto a Londra un simposio internazionale di studiosi incaricati di esaminare l'opportunità di pubblicare le varie versioni - recentemente ritrovate - delle sue principali opere

Negli anni Trenta Sigmund Freud tentò di svelare il vero significato culturale della grande religione monoteista. La lezione di Mosè, secondo quella interpretazione, esprimeva un messaggio universale e non particolaristico. Un libro di Eisenstadt e un saggio di Meghnagi

L'Ebraismo? È civiltà

Il Mosè di Claus Sluter alla Certosa di Champmole Accanto il rabbino Toaff accende il candelabro alla festa dei Maccabei a Roma nel 1989

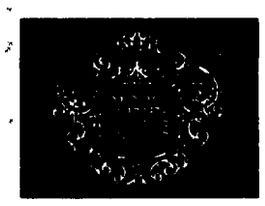
Il dilemma tra universalismo e particolarismo accompagna tutta la storia del popolo ebraico. Il problema aperto dalla fissazione della data delle elezioni italiane non se ne discosta affatto, come ricorda l'articolo della scrittrice Clara Sereni. Tornano su questo dilemma un saggio di David Meghnagi, che appare su "Lettera Internazionale" e il libro di S.N. Eisenstadt sulla «Civiltà ebraica».



FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

Nell'ultimo degli studi che ha dedicato a *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* di Sigmund Freud (*Freud e la questione ebraica*, «Lettera internazionale», 38, 1993), David Meghnagi ripropone con decisione la tesi che una chiave «ebraica», a preferenza di altre attente piuttosto all'obiettiva trama teorica del testo, dischiuda l'autentico senso dell'ultimo saggio freudiano. La lettura di Meghnagi trova un riscontro preciso nel modo in cui Freud affronta la questione che lo muove in una lettera ad Arnold Zweig del 1934. Si tratta effettivamente della «Judenfrage», della «questione ebraica» come si presenta nella declinazione storica specifica che assume alla luce dell'ondata antisemita nazista. «Dinnanzi alle nuove persecuzioni vien fatto di chiedersi di nuovo come l'ebreo sia diventato ciò che è e si sia attirato un odio così inestinguibile».

Non si perda di vista il modo specifico in cui Freud ritiene si debba rispondere all'ennesimo riproporsi della «questione ebraica»: è chiara infatti la volontà di scegliere la via della definizione scientifica della fisionomia dell'ebreo, vista quale risultato *essenziale* della *storia* da cui tale fisionomia è plasmata («.. come l'ebreo sia *diventato* ciò che *è*..»). La teoria, la «speculazione», come Freud stesso la chiama, possono indicare le ragioni della più recente «barbarie» antisemita. Ma la distanza della teoria dalle drammatiche urgenze delle vicende politiche e sociali in atto viene evocata anche come una forma di suprema difesa dalla barbarie, come l'espressione della decisione di non spezzare la continuità del proprio compito di «costruzione» teorica e dell'impegno a mantenere aperti la divaricazione, l'abisso, che separano pensiero e persecuzione



La psicoanalisi, di cui nella lettera a Zweig viene fulmineamente richiamato il nucleo teorico centrale, ossia la duplice e simultanea attenzione al *passato* e alla *struttura* delle formazioni psichiche individuali e storiche, può esercitare una funzione di «barriera» contro l'antisemitismo proprio in quanto non venga dimenticata l'universalità della scienza che intrinsecamente le appartiene, e tale universalità venga consapevolmente contrapposta allo scatenamento del particolarismo razziale, etnico e nazionale di cui l'antisemitismo si nutre In un passaggio cruciale del terzo saggio del *Mosè* Freud affronta in termini non diversi da quelli della lettera l'enigmaticità della continuità della storia degli ebrei e della loro resistenza rispetto ad un ambiente prevalentemente ostile un'enigmaticità che riguarda al tempo stesso i propri legami con l'ebraismo che gli apparivano saldissimi, nonostante la sua condizione di «ebreo senza Dio».

Il saggio su Mosè si propone di «capire meglio donde venga questa vitalità degli ebrei e come il loro carattere sia connesso col loro destino», partendo dalla premessa che il popolo ebraico – «eletto da Dio» per propria convinzione, e riconosciuto come tale dai popoli «ospiti» che ne hanno fatto l'oggetto di gelosie distruttive – «ha affrontato sventure e vessazioni con una capacità di resistenza esemplare, ha sviluppato particolari tratti del suo carattere e s'è guadagnato inoltre la cordiale avversione di tutti gli altri popoli» Non si può negare che na corposa e ingombrante serie di difficoltà teoriche insidi ogni passaggio del saggio, rendendone la lettura difficoltosa – se non sgradevole per chi ritenga che la problematicità del procedere scientifico tante volte

L'INTERVENTO

Noi e l'antica scelta tra Stato e Comunità

CLARA SERENI

Com'è poco originale, com'è poco nuovo quel che si muove sotto il sole Oggi, 17 gennaio 1994, non riesco a non pensare ad Elishà ben Avuyà, una delle figure più affascinanti e misteriose della tradizione culturale ebraica Grandissimo sapiente, fu protagonista di una vicenda intellettuale –di interrogazione, di critica, di dubbio – che lo portò a muoversi in una zona oscura, ai limiti dell'apostasia

Testimonianze in suo favore rese dopo la sua morte valsero a risparmiargli l'esclusione totale dalla memoria della comunità, ma non si dissolsero mai completamente le nubi di dubbioso sospetto che avevano circondato le sue azioni, i suoi comportamenti, il modo stravagante e provocatorio che aveva di porsi In particolare, destavano molte perplessità i rapporti intrattenuti da Elishà con i Romani che all'epoca occupavano la Palestina i più malevoli sostenevano addirittura che l'immenso sapere gli fosse servito, fra l'altro, a suggerire ai romani i modi per indurre gli ebrei alla non osservanza delle «mitzvòth», i precetti che minuziosamente regolano la vita quotidiana di ogni religioso

Gli «escamotages» suggenti da Elishà ai romani, pur presupponendo una profonda conoscenza delle scritture, si sarebbero basati su di un principio in sé assai semplice Porre gli Ebrei in una situazione di necessità tale da richiedere e giustificare anche agli occhi delle stesse autorità religiose la non osservanza delle «mitzvòth» E poichè per i romani (ma per quanti, prima e dopo di loro!) l'esigenza di strappare gli ebrei alla loro religione e alla loro diversità , di assimilarli e renderli indistinguibili e privi di identità specifica era prioritaria, si può immaginare come potesse essere importante ai loro occhi la collaborazione di un personaggio come Elishà ben Avuyà

Mi viene in mente questa storia oggi, per spiegare perchè il problema del rispetto delle regole è per ogni ebreo questione di importanza vitale, di identità, di memoria. A fronte di questo problema, non ritengo certo che le decisioni assunte dal governo Ciampi in materia di elezioni abbiano la medesima valenza di *escamotages* di cui sopra: non mi immagino una volontà imperialistica di sopraffazione, ma tutt'al più un peccato di omissione, di distrazione, di superficialità Che però resta colpa grave perchè il ciclico ripetersi della storia, anche al di là della volontà dei singoli, rende comunque impossibile l'eccezione, lo strappo alla regola, l'accomodamento che – siamo in Italia alla fin fine – qualcuno potrebbe in questi giorni invocare

Di fronte alla situazione che va configurandosi, la prima considerazione che mi viene in mente è che anche una come me, ebrea non religiosa, assimilata per destino e per scelta, e insieme profondamente legaata alle radici e alla propria identità, si trova inopinatamente appiattita su una scelta che esclude ogni mediazione da un lato c'è la storia del mio Paese, e la mia volontà di partecipare alla costruzione del suo cambiamento, sul lato opposto c'è la storia della comunità cui appartengo comunque, anche se non sono iscritta nei suoi elenchi Già in passato non certo immuni da contraddizioni, oggi– per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana – queste due vie appiono del tutto alternative l'una all'altra.

Niente di nuovo sotto il sole magari soltanto per distrazione, magari soltanto per superficialità, mi si chiede di dichiararmi ebrea *oppure* italiana.

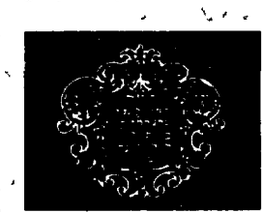
Così come agli altri, a tutti gli altri elettori, si chiederà di scegliere fra essere solidali con gli ebrei *oppure* cittadini rispettosi delle esigenze dello stato

Niente di nuovo sotto il sole?

richiamata dallo stesso Freud non possa superare certi limiti e non debba «disintegrare» il proprio oggetto

Tuttavia, la definizione del *Mosè* come di un'«impresa scientificamente disperata» rischia non soltanto di limitare la grandiosità dell'ipotesi freudiana circa l'origine delle grandi religioni monoteistiche – non solo di quella ebraica –, ma anche di appannare l'aspetto più rilevante della stessa lettura del saggio in chiave ebraica. Di fronte all'attacco martellante degli antisemiti, Freud rivolge effettivamente verso l'interno del mondo ebraico, ossia rivolge alle vittime, la domanda che avrebbe dovuto rivolgere all'esterno di esso, quella che chiede perché i tedeschi erano diventati i suoi carnefici Non v'è dubbio quindi che quella di Freud sia «una risposta paradossale all'antisemitismo» (Meghnagi), che interroga l'identità degli «ospiti» diventati aguzzini. Ma il «modo» universale, in quanto scientifico, della domanda e della risposta è altrettanto rilevante del suo essere una risposta all'antisemitismo, dettata ed imposta da esso

Nel commentare il passo del *Mosè* dove si dice che il pieno dispiegamento del processo di origine di *ogni* religione comporta l'introduzione di un elemento il cui ordine di «grandezza» sfugge ad ogni analogia, poiché può essere commi-



surato solo alla divina grandezza del risultato, Yosef H Yerushalmi ha giustamente osservato che non le specifiche risposte alla domanda sul come l'ebreo è diventato quel che è, ma «l'eccezionale potenza della formulazione della questione e della sua problematica» dà al *Mosè* il suo valore imperituro S N Eisenstadt (*Civiltà ebraica. L'esperienza storica degli Ebrei in una prospettiva comparativa*, Prefazione di D Meghnagi, Donzelli editore, Roma 1993) considera la sintesi di particolarismo e universalismo e nell'ambito di essa la tenace resistenza che l'universalità etica della religione ebraica oppone alle pressioni delle tendenze particolaristiche, come ciò che impone di definire l'ebraismo in termini di «civiltà» (non solo di religione, di nazione o di etnia)

Il vano configurarsi storico di quella sintesi e della prevalenza dell'universalismo costituisce il perno su cui ruota la ricostruzione comparativa di E. senstadt; in questa caratteristica dell'ebraismo trova spiegazione il suo netto rifiuto della tesi di Max Weber – già esemplarmente confutata nel 1980 da Arnaldo Momigliano – che definisce l'ebraismo una «religione-paria» animata da un'«etica del risentimento» Non è azzardato ritenere che Freud, cui tale atteggiamento di marginalità risentita rimase sempre estraneo, abbia dato espressione nel *Mosè* a questo universalismo, che non dimentica la particolarità e la diversità cui è connesso, ma le domina E che proprio qui debba essere colta la sua viva consapevolezza ebraica.

Ora l'Italia del Novecento raccontiamola col design

ANDREA BRANZI

Può sembrare strano, ma il design non possiede ancora un modello storiografico autonomo I manuali esistenti riferiscono sempre questa disciplina a storie ad essa esterne o come parte minore delle vicende dell'architettura moderna, o come aspetto della trasformazione dei costumi e dei consumi

Non si è ancora sviluppata l'idea che le vicende del design costituiscono un nucleo autonomo di riflessione, basato non soltanto sull'arredamento o sulle tecnologie industriali, ma su un ben più vasto territorio che attraversa il XX secolo e che, partendo dalla questione di un nuovo rapporto tra cultura tecnologica e cultura umanistica, finisce con l'indagare il rapporto dell'uomo con l'attuale «universo artificiale» il destino dell'apparato produttivo, le sue strategie di sviluppo e la sopravvivenza stessa di un ambiente vivibile per l'uomo

Storia del disegno industriale italiano di Anty Pansera (Edizioni Laterza, 428 pagine, 85 000 Lire) rappresenta un primo sforzo di ricomporre in un unico palinsesto lo sterminato repertorio documentale costituito dalle vicende del design italiano, dall'inizio del secolo fino ai nostri giorni

Una storia difficile e specifica che fino a oggi non ha avuto una sistematica e soddisfacente trattazione: causa la natura anomala di questa storia, anche in rapporto al contesto della modernità europea, e al fitto intrecciarsi dentro di essa di elementi di storia industriale, tecnologica, commerciale, ma anche sociale e politica

Così, a differenza di ciò che è successo per la letteratura, l'arte o l'architettura italiana del XX secolo, il design nazionale ha avuto i suoi primi contributi storiografici autonomi molto tardi, soltanto a partire dagli anni Ottanta

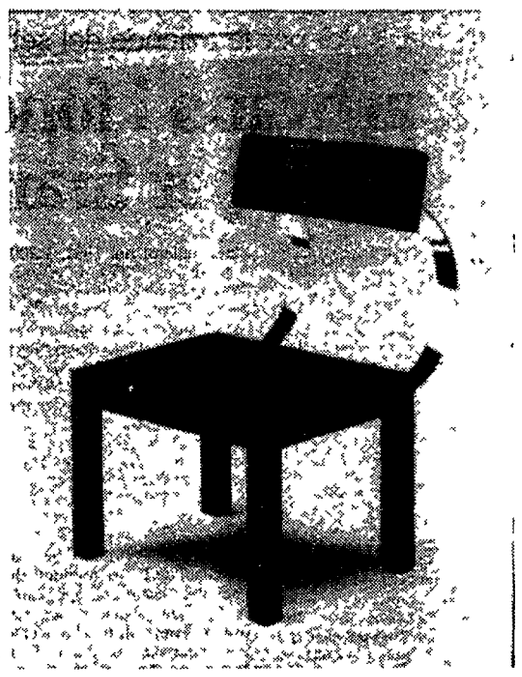
Ci ha provato Renato De Fusco con *Storia del design* (Laterza 1985) e prima ancora Enzo Fratelli con *Il disegno industriale italiano 1928-1981* (Celid, Torino, 1983) Contributi preliminari interessanti ma incompleti, perché nel tentativo di perimetrare la materia dalle invadenze di culture limitrofe, ne riducevano la storia a vicende produttive limitate, e nel tentativo di estrarre gli eventi più recenti dal loro ricco brodo di coltura, ne ottenevano una sorta di clonazione asettica.

In questo senso, negli ultimi vent'anni, più ricchi di informazione sono stati i numerosi contributi di progettisti «militanti», che più che scrivere la storia «oggettiva» del design, hanno cercato di usarla per dimostrare tesi e posizioni operative Valgano per tutti i libri di Tomàs Maldonado O *Il disegno del prodotto industriale: Italia 1960-1980* (Electa 1986, a cura di Vittorio Gregotti) che in forma di saggi di diversi autori fornisce materiali di riflessione su vicende industriali e progettuali del nostro paese, senza ambizioni di completezza, ma con una vasta (e giustamente tendenziosa) visione problematica del tema

Il libro di Anty Pansera non riempie questa lacuna, e si presenta come storia ampiamente documentata dei fatti, ma incompleta quanto alle idee il che vuol dire carente di informazioni sulle energie strategiche che hanno determinato quei fatti, ma che li rendono comprensibili dentro alla storia E infatti più che di una storia, di una cronistoria sembra si tratti Forse della prima vera, indispensabile cronistoria del design italiano del XX secolo Contributo quindi non secondario, che deve essere però collocato a integrazione di altri testi incompleti, già scritti o da scrivere

Per un giovane che si inoltri in questo testo, densissimo di informazioni su eventi «interni» anche minori (troppe citazioni da documenti dell'Adi, l'Associazione design italiano, cataloghi, convegni, verbali) e pochissimi confronti «esterni» col dibattito politico e culturale generale, non risulterà facile capire le grandi linee genetiche del design italiano, e che cosa lo rende così vitale nella storia del paese, e diverso rispetto alle culture di altre nazioni Non emerge, ad esempio, l'assenza di un vero movimento razionalista in Italia tra le due guerre, assenza che si spiega con la grande influenza che Futurismo e Metafisica hanno avuto sulla cultura italiana del progetto, come idea di una modernità dinamica, scandalosa e irrazionale da una parte, e come ricerca opposta di una modernità italica, misterica e monumentale dall'altra

Futurismo e Metafisica sono stati fenomeni originali italiani, che confluendo poi in un'idea di razionalità esaltata, hanno prodotto fenomeni di diversa natura che vanno dall'adesione al fascismo, fino alla recente idea di una tecnologia portatrice di trasformazioni comportamentali (e non di certezze scientifiche); e al recente ritorno agli stili storici che il post-modern ha prodotto in Italia negli anni Ottanta.



Una sedia di Terragni del 1935

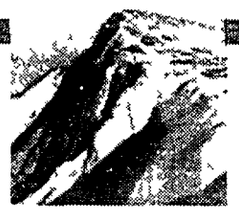
Manca completamente un vasto confronto con le altre culture nazionali, tedesca, francese o inglese, che bene potrebbero illustrare la peculiarità della nostra.

L'influenza nel dopoguerra di una vasta ristrutturazione dell'industria nazionale su piccola e media scala, analizzata di recente da Paul Ginsborg, è una premessa produttiva a quella particolare idea di «complessità» che il design italiano propone già negli anni Cinquanta a un'Europa che al contrario puntava tutto sulla grande produzione di serie e sulle alte tecnologie Un design italiano pronto già da allora a gestire insieme artigianato e tecnologie avanzate, sperimentazione e nuovi standard, per seguire una società in trasformazione, con un parco industriale destrutturato ma di grande vitalità

Mancano le storie delle polemiche contro il consumismo dei partiti cattolici e di sinistra, e della natura di «opposizione» che il design italiano ha sempre avuto rispetto alla politica nazionale, trovando spesso nell'industria un alleato per una battaglia a favore di una modernizzazione reale del paese che i governi centristi impedivano

Storie che spiegano una grande stagione, culturale e politica, e la natura critica e problematica del fenomeno Questo tipo di carenza analitica produce così nel libro di Anty Pansera un accumularsi di dati non sempre facilmente organizzabili in maniera comparata Il punto di maggiore difficoltà del libro si determina infatti nel passaggio traumatico tra gli anni Sessanta e i Settanta Un passaggio che Anty Pansera cerca di collegare in maniera lineare agli eventi precedenti, come se si trattasse di una semplice tendenza stilistica E non rileva così la crisi epistemologica che lo ha prodotto, la grave frattura epocale che ha caratterizzato questo passaggio come nascita della società post-industriale, come frantumazione di mercati di massa in gruppi semantici (il *fenomeno* di cui parla Charles Jenks), e il conseguente avvento di nuovi modelli produttivi basati sull'uso flessibile dell elettronica, con nuove metodologie di progetto, nuovi linguaggi e quindi un nuovo design. Un cambiamento di cui l'Italia è stata protagonista e che ha trovato tutto il suo design pronto a rinnovarsi e a guidare in Europa le sperimentazioni più avanzate, basandosi su un modello di funzionamento movimentista e spontaneo Un modello che richiede però oggi nuovi strumenti istituzionali e strutture più efficaci, di cui vediamo intorno sorgere incerte premesse Possiamo infatti concludere che anche questo libro costituisce una «premessa», ma che il design italiano resta ancora privo della sua prima, vera storia. Così come manca di un museo, del quale la Triennale potrebbe favorire l'organizzazione, così come manca per ora di una scuola di base a livello universitario, della quale il Politecnico di Milano sta ponendo le prime pietre, e ugualmente si può dire d'una politica associativa efficace, sulla quale l'Adi sta cercando di rifondarsi

Una stagione di premesse diffuse che dovrebbero adeguare il design italiano ai nuovi livelli problematici dello scenario internazionale, e sul cui buon esito si gioca la sua leadership e il suo futuro



Antartide, spia ecologica per i metalli tossici

Temperature molto basse per nove mesi l'anno (la media annua è inferiore a meno 50 gradi) e scarsa umidità a trasformare il continente bianco in un contenitore ideale per conservare i composti organici tossici sono proprio le condizioni ambientali naturali dell' Antartide «Intrappolati» nella morsa di freddo, gli inquinanti che i venti e le correnti marine hanno qui trasportato dai paesi industrializzati, sono sottoposti a un meticoloso «screening» Dalle prime analisi, queste sostanze «in frigorifero» non mancano di fornire qualche novità È il caso del piombo, metallo tossico per l'uomo e per l'ambiente, che sta progressivamente diminuendo Le concentrazioni di piombo presenti nei campioni di neve antartica sono infatto calate, a partire dall' 88 fino ad oggi, di circa il 10-15%

Usa: crolla il numero di ipertesi, migliora la qualità della vita

Il numero di americani che soffrono di ipertensione è crollato da 63 6 milioni a 50 milioni tra il 1981 e il 1991 Lo rivela un rapporto annuale dell'Associazione americane del cuore (American Heart Association, AHA) Questo crollo sarebbe dovuto, secondo gli esperti, a una migliore qualità della vita degli americani che fumano meno, si nutrono meglio, sorvegliano meglio la loro linea e fanno più esercizi Questi dati darebbero dunque ragione alla campagna «salutista», a volte assillante, condotta nell'ultimo decennio negli Stati Uniti attorno ai temi del fumo, dei cibi a basso tasso (o liberi) di grasso, del footing I risultati sembrano positivi e non solo per quel che riguarda la malattia Anche i decessi dei malati cardiaci infatti sono calati del 25,7% in dieci anni, mentre il numero degli americani che hanno un tasso elevato di colesterolo è passato da 49,4 a 37 milioni, secondo il rapporto dell'AHA. Le malattie cardiovascolari e cerebrovascolari sono state responsabili della morte di 923 422 amaricani nel 1991, e costeranno 128 miliardi di dollari quest'anno in medicamenti e perdite di produttività Il rapporto insiste particolarmente sui riflessi negativi dell'uso del tabacco Secondo l'associazione, infatti, le malattie dovute al fumo costa ogni anno la vita a 417 000 americani Circa 2 milioni e duecentomila bambini americani, tra i dodici e i diciassette anni, risultano dei veri e propri fumatori

«Nebbia nera» al Nord, danni ai vegetali e ai monumenti

Sull' Italia settentrionale è calata l'emergenza «nebbia nera» Oltre ai tipici disagi legati al fenomeno, c' è anche il rischio inquinamento Per circa 1200 ore l' anno, tra ottobre a marzo, vegetazione e città della Pianura Padana sono in balia della nebbia che, secondo studi specifici, è 100 volte più acida delle piogge sporche Prime vittime del fenomeno nebbia inquinata piante e vegetazione, gravi i danni a monumenti e infrastrutture mentre ancora da stabilire la ricaduta sulla salute A rilanciare l' allarme «nebbia nera» è Sandro Fuzzi dell' Istituto Fisbat del Cnr di Bologna che sta portando avanti un progetto di rilevamento dell' inquinamento da nebbia finanziato dall' Enel e in collaborazione con diversi enti, usl e presidi multizonali delle regioni interessate Prima dell' estate, per Fuzzi, l' equipe sarà in grado di fornire i «numeri» del fenomeno e confermare i risultati preliminari

È partito il censimento degli uccelli che svernano in Italia

È scattato il censimento annuale delle migliaia di uccelli che vengono a svernare in Italia. Si calcola che ad essere «contati» saranno oltre trecentomila esemplari di volatili, alcuni dei quali di specie molto rare, che verranno accuratamente schedati e descritti dal personale del corpo forestale, ricercatori universitari, ambientalisti del Wwf e della Lipu (la lega italiana per la protezione degli uccelli) Il censimento è coordinato dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica-una sorta di Istat della natura che seleziona, valuta e controlla le schede e le informazioni- e costituisce un'occasione irripetibile non solo per conoscere numero e condizioni di salute dei volatili che vengono dalle regioni fredde, ma anche per poter osservare esemplari particolarmente belli e rari come le canapiglie, le morette, i codoni e gli aironi bianchi maggiori Il censimento consente di stabilire con un margine di errore abbastanza limitato se una determinata specie sta aumentando o è in diminuzione

Nuovo test anti-Aids realizzato in Israele

Una società biomedica israeliana, la «Orgenics» di Yavne, vicino a Tel Aviv, ha sviluppato un nuovo test individuale che in appena cinque minuti, con un semplice esame della saliva, può stabilire la presenza del virus nell organismo Lo ha riferito il quotidiano israeliano «Yediot Aharonot» secondo il quale il nuovo test permetterà di esaminare intere popolazioni, in particolare nei paesi del terzo mondo dove la malattia è particolarmente diffusa, senza per questo dover creare appositi laboratori Il virus dell Aids è presente, oltre che nel sangue, anche nella saliva delle persone infette, ma in quantità che finora non era ritenuta sufficiente per sviluppare un facile test commerciale Il rischio di contagio attraverso la saliva è inoltre quasi inesistente Per questo motivo, il prof Max Herzberg, presidente della «Orgenics» ha detto al giornale che anche per il personale sanitario questo test avrà il vantaggio di essere più sicuro di quelli attuati analizzando il sangue

MARIO PETRONCINI

Mezza compressa al giorno per limitare attacchi di cuore e malattie cardiovascolari: ecco i dati dell'indagine condotta in Inghilterra sul farmaco più noto del mondo

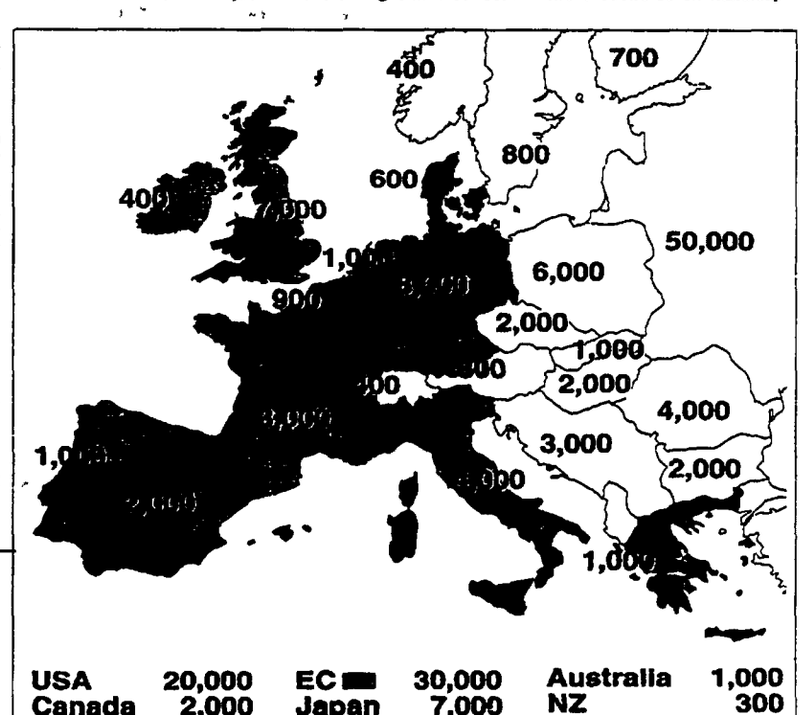
Aspirina dei miracoli

Centoquarantamila pazienti, 300 test clinici: la più grande ricerca sull'uso di un farmaco. Ma alla fine il risultato è chiaro. L'aspirina, l'«umile aspirina» è effettivamente in grado di salvare decine di migliaia di vite, impedendo il ripetersi di attacchi cardiaci La ricerca, i cui dati sono suffragati da altri studi scientifici, si è svolta sotto il patrocinio della British Heart Foundation di Londra

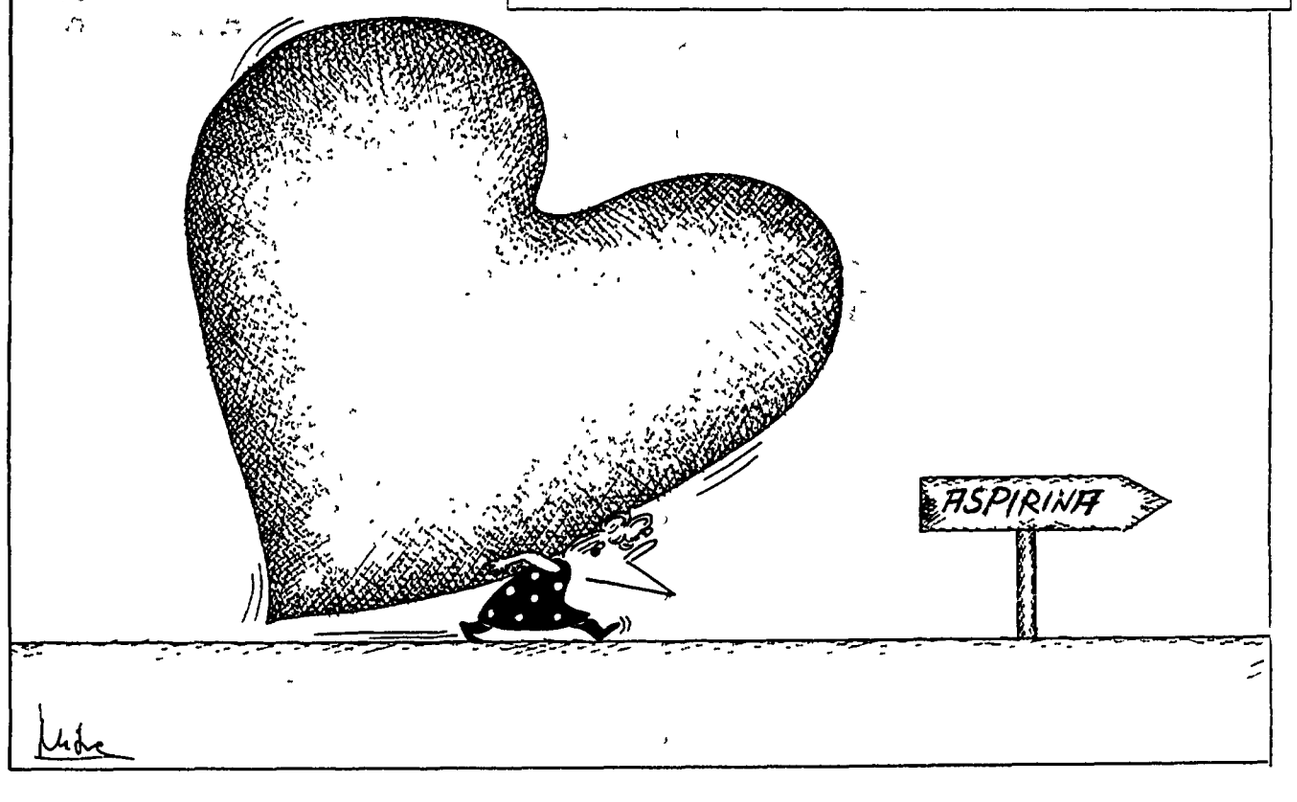
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una nuova ricerca sugli effetti terapeutici dell'aspirina sui pazienti che subiscono o rischiano attacchi al cuore ha rivelato che alcuni anni di trattamento – circa mezza compressa al giorno – possono evitare oltre centomila decessi prematuri all'anno intorno al mondo, circa quattromila in Italia «L'umile aspirina», come scrivono gli esperti, è in grado di dare «significativa protezione» ai milioni di individui che hanno già subito attacchi cardiaci e può essere d'aiuto anche a pazienti sottoposti a chirurgia cardiovascolare o alle vene La ricerca è la più approfondita mai intrapresa in questo campo ed è avvenuta sotto il patrocinio della British Heart Foundation, del Medical Research Council e dell'Impenal Cancer Research Fund Ha coinvolto 140 000 pazienti scelti a caso e 300 test clinici I risultati sono in via di pubblicazione in tre puntate sul British Medical Journal Anche se gli effetti positivi dell'aspinna ed altre sostanze antipiastrine in relazione alle malattie coronarie erano già stati annotati e tenuti in considerazione, questa è la prima volta che vengono presentati dati relativamente precisi che permettono agli esperti di quantificare i vantaggi del trattamento su scala mondiale circa 140 000 decessi prematuri possono essere evitati fra cui 7 000 nel Regno Unito, 8.000 in Germania, 4 000 in Italia e 3 000 in Francia Gli esperti hanno concluso il loro rapporto con una precisa raccomandazione «La terapia a lungo termine a base di aspinna dovrebbe essere considerata per quasi tutte le persone con sospetti attacchi cardiaci acuti, angina instabile, o affetti da qualsiasi tipo di storia di attacchi cardiaci e angina, chirurgia by-pass o angioplastia o altre malattie che occludono le vene del sangue – senza riguardi all'età, sesso ipertensione o diabete» Il sommario della ricerca si presenta in questo modo 1) I test sugli effetti dei rimedi antipiastrine sono stati principalmente basati su un trattamento di dosi medie di 75-325 milligrammi di aspirina al giorno circa mezza compressa, 2) l'aspinna ed altri rimedi antipiastrine hanno ottenuto riduzioni di circa un quarto di attacchi cardiaci, trombosi o decessi fra a) 20 000 persone trattate durante un attacco, b) 30 000 persone trattate per alcuni anni dopo un attacco cardiaco e c) 20 000 persone con altri tipi di malattie alle arterie (per esempio angina o disturbi vascolari periferici), 3) l'aspinna ha impedito un nuovo blocco del sangue di arterie e vene dopo operazioni by-pass o interventi di altro tipo per allargare le vene del sangue, 4) in contrasto con quanto si presumeva, i test hanno dimostrato che l'aspirina ed altre sostanze antipiastrine possono impedire il formarsi di blocchi non solo nelle arteriene, ma anche nelle vene, diminuendo all'incirca il rischio di trombosi ed embolismi polmonari potenzialmente fatali fra pazienti per esempio sotto chirurgia ortopedica, 5) da oltre un decennio le direttive mediche negli Stati Uniti sull'uso di aspirina dopo attacchi cardiaci ne hanno raccomandato la somministrazione soltanto per gli uomini Ora, in considerazione del vasto numero di donne che hanno partecipato a questi ultimi test, è stato appurato che l'aspirina ha gli stessi effetti preventivi o terapeutici su entrambe i sessi, 6) per quelle persone che corrono basso rischio di attacchi cardiaci o trombosi comunque va ricordato che per il momento non esiste chiara evidenza di alcun beneficio nella terapia antipiastrine in grado di controbilanciare i rischi , sia pure limitati, di perdite di sangue Per questo la ricerca specifica.

«È necessario mettere in guardia comunque, da un uso come automedicamento dell'aspirina per tutte quelle persone che non presentano indizi definiti di soffrire di malattie vascolari» Infatti, avvertono gli esperti, dosi di aspinna a lungo termine possono essere anche dannose fra coloro che corrono solamente rischi minimi. Ricordano anche che su quest'ultimo aspetto sono attualmente in corso delle ricerche approfondite e che si rimane in attesa dei risultati Naturalmente gli esperti sottolineano che anche le persone che hanno subito attacchi cardiaci, trombosi o altri disturbi cardiovascolari devono comunque seguire la terapia lungo termine con l'aspinna solamente dietro consiglio medico Commentando i dati della ricerca, il professor Richard Peto dell Impenal Cancer Research, esperto di epidemiologia e statistiche mediche presso il Centro di ricerche cliniche di Oxford ha detto «La maggior parte dei pazienti che hanno già avuto un attacco cardiaco o altre malattie causate dal blocco di un arteria sono destinati a morire o subire seven handicap da un nuovo blocco Era già noto che l aspirina ed altri rimedi antipiastrine potevano essere d aiuto ma i medici non avevano un'idea precisa sul numero di coloro in grado di ottenere dei benefici siccome le prove erano sparpagliate intorno al mondo in studi diversi» Ha aggiunto «L'aspirina è un prodotto così familiare che molti medici e pazienti ancora hanno qualche difficoltà a riconoscere la sua importanza Ironicamente si può dire che se l aspirina costasse cento volte di più verrebbe usata in maniera più estesa. L aspirina è un rimedio di prima classe non solo per i paesi sviluppati ma anche per quelli che hanno servizi medici limitati Il costo di mezz aspirina al giorno è basso, tanto che se prendiamo il Regno Unito si può dire che il costo di ogni decesso evitato (con terapia a lungo termine) si aggira intorno alle duecentocinquanta sterline (circa 800 000 lire) Inoltre ci sono altri vantaggi nella prevenzione di attacchi non fatali» Il dottor Peter Sandercock della facoltà di neurologia presso l Università di Edimburgo ha detto «Anche se da ora in poi l aspinna deve essere considerata una terapia di routine per ridurre il rischio di decesso fra coloro che hanno subito un attacco a causa di un blocco, è necessario chiarire alcuni aspetti con nuove ricerche Una delle cose più importanti che ancora non sappiamo è se si deve somministrare aspirina d'emergenza quando le persone sono in preda all'attacco o se sia meglio aspettare una settimana o due prima di passare al trattamento con l aspirina. Due ricerche sono attualmente in corso in questo senso Una coinvolge 20 000 pazienti in Cina e l altra 20 000 pazienti in Europa e altrove I risultati ci diranno esattamente quand'è che si può cominciare a somministrare aspirina» Da parte sua il dottor Rory Collins della British Heart Foundation che ha co-diretto le ricerche con Peto ad Oxford ha dichiarato «Le prove dei benefici dell uso dell aspirina per un vasto numero di persone ad alto rischio di subire attacchi ora sono evidenti ed illustrano bene i vantaggi che possono derivare da ricerche di questo tipo indirizzate all individuazione di trattamenti pratici, moderati ma utili, nei riguardi di pazienti che soffrono di malattie comuni Adesso sappiamo anche che l aspirina funziona sia per gli uomini che per le donne per gli anziani come per le persone di mezz età, per coloro con la pressione alta o normale, per i diabetici e non diabetici L aspirina protegge anche pazienti che debono subire interventi alle arterie, by bass, angioplastia e coloro che necessitano dialisi renali Contrariamente a quanto si credeva l aspirina può anche impedire che si formino blocchi nelle vene delle gambe durante interventi riducendo la possibilità di embolismi ai polmoni»



Un disegno di Mitra Divshali e in alto la «mappa» delle morti che mediamente ogni anno, secondo lo studio britannico, potrebbero essere evitate somministrando aspirina ai pazienti colpiti da malattie cardiovascolari. Il totale nei dodici paesi Cee dovrebbe essere di 30mila morti evitabili. 20mila sono i casi americani, 7000 quelli canadesi Per il nostro paese sarebbero evitabili ogni anno 4000 morti



I bambini nati senza mani

Autorità inglesi in allarme Ma le cause sono ignote

LONDRA. Seriamente allarmate e sottoposte a pesanti pressioni da parte di future mammme angosciate (ma non dei media britannici che ieri hanno ignorato la notizia), le autorità sanitarie britanniche si sono messe al lavoro per scoprire le cause del raccapricciante fenomeno dei bambini che -in numero sempre crescente anche se contenuto al punto da poter essere casuale- nascono senza mani Si tratterà però di un lavoro lungo e complicato dato che, come ha messo in guardia il dottor Malcolm Hutton, ex funzionario dell'Organizzazione mondiale per la sanità , non si sa da che parte iniziare Altri esperti hanno fatto notare che sei mesi orsono si verificò un fenomeno analogo bambini nati senza occhi o con una forma di tumore alla retina tutti partoriti da madri che erano vissute da piccole nei pressi dell'impianto di riciclaggio di scorie nucleari di Seascale, diventato poi la centrale nucleare di Sellafield Anche nei pressi della zona di Irvine, in Scozia dove in pochi mesi sono nati otto bambini senza mani, sorge una centrale nucleare e nella zona la radioattività è superiore alla media nazionale Ma le altre aree dove si è verificato il fenomeno -la costa orientale dell'Irlanda e l'isola di Wight- non vi sono impianti atomici Il solo elemento comune ai tre focolai è che essi si sono verificati in località costiere L'inquinamento marino, particolarmente grave nel mare del nord dove muoiono delfini e foche a centinaia a causa di un micidiale cocktail di sostanze chimiche, non sarebbe tuttavia sufficiente a causare tale fenomeno Secondo Rita Levi Montalcini «la contaminazione ambientale può portare queste conseguenze»

Il libro di Stefano Rodotà sulla bioetica: come affrontare le profonde innovazioni prodotte dalla ricerca scientifica

Vita, morte, riproduzione: paradigmi cercasi

«Questioni di bioetica» di Stefano Rodotà, affronta il problema di tutta una serie di modelli culturali in rapidissima evoluzione. Modelli che riguardano la nostra concezione di morte, di vita, di procreazione, di generazione futura e ancora tanti altri argomenti con cui il nostro rapporto è profondo, significativo La bioetica allora, non deve essere «norma» ma indirizzo, ragionamento, ispirazione.

EVA BRNELLI

Bioetica Il termine è (relativamente) nuovo I problemi che affronta appaiono, invece, quasi sempre nuovissimi, figli come sono del continuo progredire delle conoscenze scientifiche e delle tecnologie che ne derivano Così, tra ultrasessantenni che decidono di partorire, tra indagini genetiche i cui risultati rischiano di venire strumentalmente utilizzati da datori di lavoro poco scrupolosi o da assicurazioni rapaci, tra donazioni «non altruistiche» di organi per trapianti (in altri termini, a pagamento), tra popolazioni intere su cui pende la minaccia di esproprio forzato dell'unica ricchezza che posseggono la diversità biologica, la bioetica tenta faticosamente di costruire almeno qualche criterio cui ci sia possibile guardare

E non v'è dubbio che la domanda di nuovi criteri – che quasi sempre si traduce in una domanda di nuove leggi – ci sia e prepotente Da Galileo in avanti infatti, le rivoluzioni scientifiche, o anche solo tecnologiche, hanno sempre imposto, alla fine, una riorganizzazione dei paradigmi culturali talvolta della concezione stessa che l'uomo ha di sé e quindi dei valori riconosciuti dalla società Oggi però l'insieme delle nuove scoperte soprattutto quelle mediche e biologiche e soprattutto quelle che riguardano la persona come ci ricorda Stefano Rodotà nella prefazione al libro *Questioni di bioetica* (Laterza, pagg 444, lire 38mila) «realizzano il moltiplicarsi delle possibilità di scelta con un conseguente ampliarsi dello spettro delle opzioni e degli stili di vita individuali»

Non siamo più di fronte allora alla sola trasformazione per quanto profonda, di un modello culturale, ma a diversi contemporanei, fulminanti, cambiamenti di scenario che vanno a toccare la concezione stessa di vita e di morte (trapianti, eutanasia, accanimento terapeutico), i limiti biologici del concepimento (fecondazione assistita, con la sua variante che riguarda le donne in menopausa), l'idea che l'uomo ha di sé nel mondo (biotecnologie e diritti delle generazioni future) e di sé in quanto persona (medicina predittiva e terapie geniche)

Le lusinghe e i tormenti della scelta ci vengono quindi proposti in ambiti su cui fino a poco tempo fa mai avremmo pensato di poter essere chiamati a decidere In una società pluralista, come è la nostra poi, il moltiplicarsi delle possibilità di scelta il contrapporsi di nuovi, improvvisamente possibili, stili di vita determina necessariamente un turbinare di modelli culturali, un caleidoscopio di posizioni etiche, di sfumature di valori E tutti quanti contribuiscono a demolire le categorie di giudizio accettate fino a ieri

C'è chi reagisce, allora, con clamore e spavento, invocando leggi restrittive Ed è la strada, per esempio, che hanno appena imboccato i francesi con la loro legge sulla fecondazione assistita. Sul versante opposto, non manca chi, negando ogni sorta di problema etico, si dice favorevole alla deregulation più sfrenata. E infine c'è chi indifferente al clamore e ai divieti, prosegue per la sua strada in nome del libero mercato

In questo oscillare di posizioni, è facilmente comprensibile che si guardi alla bioetica come a una sorta di tribunale superiore, che deliberi ed esprima giudizi capaci di riportare il dibattito – per non dire la polemica – su un terreno unificante quello del diritto, della norma riconosciuta dalla collettività.

«Ma la bioetica non può essere una scienza normativa» ha ricordato lo stesso Rodotà durante la discussione che ha seguito la presentazione del libro avvenuta immediatamente prima di Natale a Roma, presso la Fondazione Basso presenti anche il giurista Guido Alpa e il filosofo Giacomo Marramao La proposta di Rodotà e del gruppo di pensatori, italiani e non, i cui contributi sono stati raccolti nel volume della Laterza, si colloca, infatti, su una linea diametralmente opposta, quella della riflessione collettiva. Il libro stesso si presenta come il frutto di un elaborazione collettiva, una raccolta di saggi organizzati in quattro grandi categorie salute e privacy il corpo e il mercato ambiente e generazioni future, codici, regole e modelli culturali

Una trattazione che per forza di cose, finisce col respingere la visione istituzionalizzata e istituzionalizzante della bioetica che sarà invece, e citiamo ancora dalla prefazione al libro «un luogo di incessante elaborazione e confronto senza immediate finalità normative ma con l obiettivo di fornire i materiali necessari perché ove e quando appaia necessario si giunga a definire sistemi normativi diversi e eventualmente integrati affidati alla regola legislativa o amministrativa o giudiziaria alla deontologia alla persuasione morale al controllo sociale»

Insomma, se lo sgomento che una certa parte del progresso scientifico riesce a introdurre nelle nostre vite ci porta a una domanda di semplificazione non è certo proprio della bioetica accettarla Al contrario il primo contributo che potrà darci questa disciplina arriva proprio dal riconoscimento di tutta la complessità dei problemi posti

Spettacoli

I tre Beatles «superstiti» di nuovo insieme in un disco

LONDRA Paul McCartney George Harrison e Ringo Starr, i tre Beatles «superstiti», torneranno a incidere insieme un disco con le canzoni che scriveranno per il documentario video che la Bbc sta preparando sulla loro storia La notizia non è nuovissima ma è stata ripresa dal numero uscito ieri del prestigioso *New Yorker*, e confermata dalla Emi

Legge Cinema Oggi a Roma un convegno dell'Msi-Dn

ROMA. «Quale legge per il cinema italiano?». È il titolo di un convegno organizzato dall'Msi-Dn che si svolgerà oggi a Roma Relazioni di Giorgio Albertazzi Carlo Bernaschi (esercenti), Paolo Ferrari (distributori), Giovanni Grazzini (Ente Gestione Cinema) Gianni Massaro (produttori), David Quilleri (Agis) e del critico Valerio Caprara

Dopo l'articolo apparso ieri sull'«Unità», prosegue il dibattito su «The program» accusato di istigare gli adolescenti al suicidio Rispondono i distributori della Lucky Red, che oggi tengono una conferenza stampa. I pareri dell'analista junghiano Montecchi e del regista Dario Argento

A destra, la scena finale di «Sabato italiano» il film di Luciano Manuzzi in cui si raccontava una «strage del sabato» Sotto il titolo Craig Sheffer e James Caan in una scena di «The Program»

«È un film, non un killer»

«Non so ancora se taglieremo la scena del camion da *The Program*. Sento odore di censura e poi confido sulla maturità dei ragazzi italiani». Kermit Smith, titolare della Lucky Red insieme ad Andrea Occhipinti, risponde alla richiesta di Paolo Crepet avanzata sulla prima pagina dell'*Unità*. Il caso è aperto. E ieri la vicenda è finita al *Maurizio Costanzo Show*, dove è stata mostrata la sequenza incriminata.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Paolo Crepet, sulla prima pagina dell'*Unità*, mi invita a tagliare una scena di *The Program* Sento odore di censura. Non credo che i ragazzi italiani, per emulazione, si sdraieranno sulla strada sfidando fino all'ultimo secondo il ruggito dei camion E, in ogni caso, bisogna stare attenti a invocare i tagli. Si comincia così, per ragioni nobili, e non si sa dove si finisce».

Kermit Smith, titolare insieme ad Andrea Occhipinti della casa di distribuzione Lucky Red, non ha digerito il «foglietto» di prima pagina pubblicato ieri dal nostro giornale. Il tam-tam dei mass-media ha costruito attorno a *The Program* un alone maledetto che rischia di stravolgere i termini del discorso, facendo addirittura di questo filmetto sul football americano una specie di «killer movie». Dopo averlo visto, quattro ragazzi americani si sono distesi sull'autostrada rimettendoci la pelle, e questo è bastato a trasformare *The Program* in un film che istiga al suicidio, alla prova estrema, alla sfida irresponsabile Sarà vero?

Paolo Crepet scrive che quella scena «rischia di essere così nota da funzionare da richiamo per moltissimi giovani», pur concedendo che «l'imitazione non è *causa* di morte o violenza», bensì «fattore di accelerazione di quanto è già presente a livello soggettivo». Ergo meglio eliminare la sequenza, come ha prudentemente fatto la Walt Disney in America, per evitare nuovi lutti e dolori

Kermit Smith preciserà stamattina, nel corso della conferenza stampa che ospita l'attore protagonista Craig Sheffer, la posizione della Lucky Red. Ieri sera, intanto, il socio Occhipinti è andato al *Maurizio Costanzo Show* per mostrare uno spezzone della sequenza «incriminata» 30 secondi che hanno già trasformato *The Program* in un film diseducativo e pericoloso «Certo che sono preoccupato», scandisce Smith al telefono «Non vorrei proprio avere sulla coscienza la morte di un ragazzo che, per emulare il gesto estremo del personaggio, si getta sotto le ruote di un camion Ma penso anche che la faccenda sia stata ingigantita dai giornali Quattro morti, per quanto orribili, non fanno "l'ultima moda dei teen-ager americani", come qualcuno ha scritto Che dovremmo dire allora del *Cacciatore*? In venticinque, dopo aver visto il film di Cimino, persero la vita esercitandosi alla roulette russa. Ma giustamente nessuno chiese di eliminare quella scena»

Il distributore è perplesso La patata bollente *The Program* gli è scoppiata tra le mani all'improvviso. Naturalmente, l'eco della polemica potrebbe fare la fortuna commerciale di un film al quale nemmeno lui, all'inizio, credeva granché «L'ho acquistato sulla sceneggiatura, faceva parte dello stesso pacchetto di *Molto rumore per nulla*», ammette Smith, parlando a proposito dei personaggi di «tipico *machismo* americano» Insomma, fino all'altro ieri i due responsabili della Lucky Red non s'erano accorti di avere in listino una specie di bomba a orologeria «Ho visto per la prima volta il film a ottobre, in una proiezione organizzata a Londra, e mi è sembrato forte, ben girato, ma non irresponsabile» aggiunge il distributore, per il quale è «molto più violento *Un mondo perfetto* di Eastwood-Costner» La colpa sarebbe, insomma, dei mass-media, «colpevoli» di aver ingigantito l'effetto psicologico del film, fino a farne un killer di celluloide che pesca nel disagio giovanile, nel frantumarsi dei valori familiari, nella perdita d'identità individuale e collettiva

A questo punto il problema, almeno per la Lucky Red, è seguire o no l'esempio della Disney americana? «Hanno avuto paura che la cattiva stampa desse un colpo mortale all'immagine dell'azienda. Posso capirli, ma noi siamo un'altra cosa», distingue Kermit Smith La Lucky Red non esclude la possibilità di togliere la famigerata scena, ma non vuole soggiacere agli umori della censura italiana (il film deve ancora passare in commissione) «È una questione di principio E poi confido sulla maturità e l'equilibrio dei ragazzi italiani Eh sì, siete il popolo più *yuppy* del mondo, almeno dai dieci ai quarant'anni».

La parola d'ordine, insomma, è «non drammatizzare» senza per questo sottovalutare gli effetti della violenza simulata, cinematografica sulla psiche dei più giovani Sarà per questo che il distributore cita un articolo del 22 ottobre scorso apparso su *The Boston Herald*, nel quale il giornalista ironizza sul fenomeno delle emulazioni inventando la seguente, paradossale notizia datata Stratford-Upon-Avon «A causa dei recenti casi di suicidio, il drammaturgo William Shakespeare ha annunciato ieri l'intenzione di riscrivere il finale di *Romeo e Giulietta* trasformandolo in un *happy ending*»

Del resto, anche il giovane cinema italiano si è cimentato recentemente con queste folli pulsioni giovanili, con questi assurdi riti di iniziazione. Succedeva con «le stragi del sabato sera» in *Sabato italiano* di Luciano Manuzzi o con i lanci dai ponti con la fune in *Quattro bravi ragazzi* di Claudio Camarca Ma certo il potere di suggestione del cinema americano è diverso più insinuante, più ambiguo «Non sono un cinematografaro coi calli, voglio discutere e pensarci sopra», conclude l'esponente della Lucky Red, congedandosi con una battuta «Con tutto il rispetto, non sempre gli psicologi hanno ragione»

LE REAZIONI

Lo psicoanalista «I ragazzi cercano nuovi riti iniziatici»

STEFANIA SCATENI

ROMA. È sufficiente eliminare una scena da un film per arginare le manifestazioni del disagio giovanile, gli episodi di violenza distruttiva e autodistruttiva che periodicamente sciocano il nostro paese (da Pietro Maso ai ragazzi dei sassi sull'autostrada)? Esiste una «gioventù bruciata» e, se sì, è la stessa di quella incarnata da James Dean nell'omonimo film? Cosa si nasconde dietro la smania adolescenziale di azioni estreme?

Domande pesanti come il piombo Ma anche domande che come un sasso gettato in uno stagno, sollecitano risposte molteplici, a cerchi concentrici e a diversi strati di profondità Il dibattito apertosi intorno a *The program* e alla scena dell'autostrada le riporta alla ribalta oggi, così come ieri lo aveva fatto *Il cacciatore*, con la famosa scena della roulette russa, così come, domani, le riproporranno altre imprese di coraggio e machismo, surrogati di arcaici riti iniziatici, che verranno raccontate dal grande e dal piccolo schermo

Interpelliamo lo psichiatra e analista junghiano Francesco Montecchi «Il problema è che gli adolescenti hanno perduto i vecchi riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta, e sono alla ricerca di altri riti I giovani rifiutano quelli imposti dalla norma familiare e sono invece molto sensibili a ciò che il collettivo propone» Ma un film può essere un modello negativo? «Condivido solo in parte le perplessità che possono nascere riguardo alla soppressione di scene più o meno pericolose – risponde Montecchi – Senz'altro succederà che alcuni ragazzi emuleranno i protagonisti del film, ma il problema è molto più complesso» È difficilmente riconducibile alla scelta di togliere o mantenere la scena «incriminata» «Non voglio entrare nemmeno nel merito della questione isolata. scena sì o scena no – aggiunge lo psicoanalista – Non ho di certo l'autorità per farlo, ma penso anche che non ce la possiamo prendere con un film quando poi esistono, e vediamo tantissime altre scene, sia reali che di finzione, che offrono modelli distruttivi o autodistruttivi»

«Il disagio giovanile è diffuso e crescente», spiega Montecchi, «e i fatti recenti, quello dei sassi ad esempio, ci mostrano quanto una certa fascia di adolescenti sia ammalata di noia e ci dicono anche quanto, di conseguenza, le emozioni forti abbiano il potere di sedurre All'adolescente la società offre moltissimi modelli – conclude lo psichiatra – e il fenomeno imitativo c'è sempre stato Bisogna poi vedere quali siano i valori imitati, se quelli che servono a crescere o quelli che servono a distruggere La seconda scelta è, spesso, correlata alla mancanza di un solido supporto affettivo a monte sia nella famiglia che nella società Può sembrare banale ma è così a questi ragazzi manca del tutto un contenimento affettivo Sia a quelli del Nord che del Sud oltretutto in questo caso cambiano solo i modelli collettivi di riferimento»

È la realtà non la finzione del cinema che deve preoccuparci e farci riflettere, secondo Dario Argento «Trovo molto irritanti queste polemiche sui film violenti – ci dice il regista di *Profondo rosso* e *Trauma* – perché non corrispondono alla realtà Innanzitutto mi viene il dubbio che si tratti di una trovata pubblicitaria Più in generale penso siano gli scarichi del potere che ha bisogno di capri espiatori, espressioni di una società che non vuole assumersi le sue responsabilità È troppo facile e semplicistico dire radiate quella scena Casomai ci vorrebbero regole precise e rispetto, sia per gli autori che per le opere» Così come ha ribadito in altre occasioni Argento si tira fuori da ogni coinvolgimento personale «I miei film – spiega – non hanno mai istigato nessuno a compiere atti di violenza Perché sono onirici, nascono dal di dentro, dalle allucinazioni e dal profondo Sollecitano a uno scavo interiore, piuttosto che all'azione Non mi ispiro alla realtà quotidiana»

«Ritengo che sia pretestuoso parlare di *The Program*, non è certo il film a suscitare violenza – aggiunge il regista – Più che altro è la televisione, soprattutto i telegiornali e i programmi giornalistici In Canada hanno studiato a fondo il problema e tutti gli esperti interpellati hanno rilevato che i giovani non si ispirano a quello che vedono nei prodotti di fiction, ma ai programmi giornalistici che mostrano la realtà e soprattutto a quello che accade in strada, al bar nei gruppi di amici Mi sorprende molto che *The Program* abbia innescato un dibattito – conclude Argento – E poi diciamoci la verità, in Italia al cinema ci vanno veramente in pochi»

L'INTERVISTA

Augusta Read Thomas vince il premio Orpheus. Parla il presidente della giuria

Berio, i giovani e l'Italia irresponsabile

Conclusa a Spoleto la prima edizione del premio «Orpheus» per opere da camera. La giuria ha premiato l'opera *Ligeia* della compositrice americana Augusta Read Thomas. 45 partecipanti da tutto il mondo, per un'iniziativa che vede affiancati il Teatro Sperimentale e la Kammeroper di Vienna. A settembre *Ligeia* sarà messa in scena: regia di Ronconi, direzione musicale di Giampiero Taverna.

MARCO SPADA

SPOLETO La giuria di «Orpheus» ha saputo solo dopo aver assegnato il premio che l'opera vincitrice era stata scritta da una donna, la compositrice americana Augusta Read Thomas. Chiediamo a Luciano Berio, col senno di poi, se c'è qualcosa che possa indicare uno specifico femminile

Che ne pensa, maestro? Esiste un modo di scrivere musica al femminile?

Leggendo la musica non direi, forse la messa in scena di Ronconi potrà tirarlo fuori

Ci sono buone compositrici nel mondo?

Non molte, perché la donna è sempre stata estromessa dalla vita musicale Ma si può aggiungere che la donna realizza la sua creatività anche in altre maniere, per esempio facendo un figlio.

Citando Brecht, lei ha detto che a teatro è necessario che metaforicamente il pubblico canti col tenore morente, per potere credere realmente a quello che succede in scena. È un criterio che vi ha guidato anche nell'assegnazione del premio?

Bisogna che il pubblico partecipi con la macchina musicale, che non sia assoggettato a quella specie di magia che viene dalla scena, ma brechtianamente sia consapevole non solo di quello che sente, ma anche dei modi con cui gli viene comunicato

Ma dato che il pubblico è tendenzialmente conservatore, come si può ottenere questa sintonia «canora» in un teatro che persegua fini nuovi e sperimentali?

L'«opera lirica» in quanto tale è qualcosa di bloccato, di finito che implica una prospettiva privilegiata, come quella di un quadro, dove c'è una storia che può essere giudicata, e una struttura di carattere, diremmo, aristotelico Noi, come ha anche suggerito il maestro Petrassi, dobbiamo spingere invece perché oggi si faccia del «teatro musicale» che per la sua maggiore elasticità deve permettere scelte diverse, tra cui una partecipazione diversa del pubblico, non fisica, ma proprio intellettuale

Si è parlato di stile «californiano» dell'opera vincitrice. Uno stile italiano è uscito fuori dalle opere che ha esaminato?

Qualcosa che riguarda un certo manierismo nella scrittura grafica, forse influenzato dal compositore inglese Ferneyhough, però io non condivido le idee sugli stili nazionali Oggi, anzi, deve interessare una musica che sia la sintesi di diverse lingue e radici

La Scala sembra aver cancellato la sua programmazione di opere contemporanee, ed è la prima istituzione musicale italiana. Cosa si può fare per far capire che esiste la voglia di un teatro musicale nuovo?

Basta cambiare le persone La responsabilità è dei direttori artistici Non basta creare specchietti per le allodole, non servono strategie momentanee, ma programmazioni serie e a lungo raggio

Qualche tempo fa lei si pronunciò sull'auspicabile chiusura dei teatri d'opera. Ne è ancora convinto?

Io auspico la chiusura solo di alcuni teatri che non hanno diritto di assorbire tanto denaro pubblico ed essere enti autonomi Bisogna recuperare i bellissimi teatri regionali esistenti, riscoprirne la funzione e perseguire uno scopo molto più limitato, appunto regionale

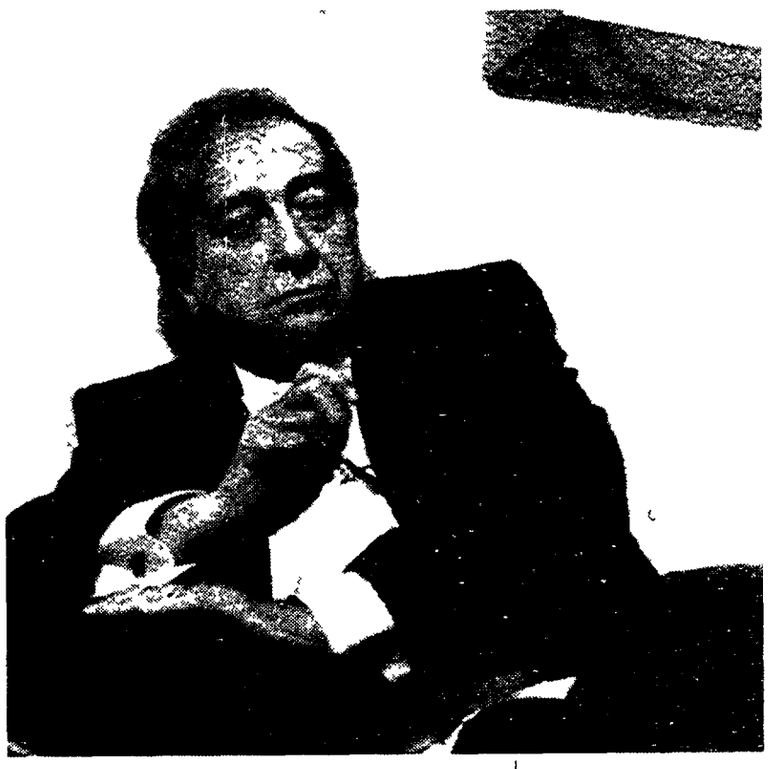
Recentemente ha diretto sue musiche alla testa dell'Orchestra Giovanile Italiana. Mentre si favoriscono queste iniziative, si preme per chiudere le orchestre Rai...

Tutto va a monte perché in Italia c'è un clima di irresponsabilità culturale In Germania ogni stazione radio importante ha la sua orchestra e il suo coro ben mantenuti ed efficienti, che usano il loro lavoro con grande dignità Londra ha cinque orchestre sinfoniche di altissima qualità Da noi chi è predisposto alla gestione di questi complessi organismi non ne capisce la funzione, non sa come usarli Basti pensare che in Italia non abbiamo un vero auditorio

Qual è il bandolo della matassa che andrebbe tirato? La vecchia riforma dei Conservatori?

Anche Ma nessuno è finora riuscito a capire una cosa semplicissima Che la musica mette radici nel tessuto sociale e del lavoro in maniera diversificata e complessa Ci sono passaggi produttivi obbligati Io scrivo musica, qualcuno la copia, qualcuno fa le parti, qualcuno se la studia, poi va programmata, suonata, diretta C'è una polifonia di attività legate alla musica Per questo diventa scomoda per gli individui che non si accorgono di questo, e hanno l'elettroencefalogramma piatto

Dalla tomba di Ligeia può nascere una nuova musica



Luciano Berio ha presieduto la giuria del premio «Orpheus» di Spoleto Ha vinto l'opera «Ligeia» di una giovane musicista americana

SPOLETO Commossa, quasi coi lucciconi, e un foglietto alla mano per non tradire l'emozione, la trentenne bostoniana Augusta Read Thomas ha testimoniato al pubblico riunito nella Sala Frau il proprio sbalordimento per aver vinto la prima edizione del Concorso «Orpheus» per «opere da camera», che ha il suo promotore nel Teatro Sperimentale di Spoleto, in collaborazione con la Kammeroper di Vienna

È uscita fuori lei, bionda e delicata, ma con solido bagaglio alle spalle, su quarantacinque concorrenti di quindici paesi del mondo, selezionati in forma anonima, solo in base alla capacità della loro musica di «integrare con sensibilità le qualità musicali all'assunto drammaturgico» Questa, oltre al «rispetto dell'intensità poetica» è la motivazione che ha fatto scegliere alla prestigiosa giuria presieduta da Luciano Berio e formata da compositori come Philippe Boesmans, Friedrich Cerha, Marius Constant, Edison Denisov e da Michelangelo Zurletti e Hans Gabor in rappresentanza delle due istituzioni, l'opera *Ligeia*, che la Read Thomas ha scritto su una storia tenebrosa di Edgar Allan Poe, dove lo scrittore si racconta in prima persona in un rapporto onirico e inquietante con la figura femminile

La decisione della giuria del premio «Orpheus» non è stata facile ci sono state, pare, vivaci discussioni prima di arrivare alla scelta di *Ligeia* Il premio, che ha avuto una risposta superiore alle attese è un fatto nuovo e positivo nel deserto di iniziative volte a favorire la creatività in campo teatrale, soprattutto perché promuove la stampa della partitura (a cura di Ricordi) e la rappresentazione scenica del lavoro, che sarà a Spoleto in settembre e poi a Vienna e Berlino, con la regia di Luca Ronconi

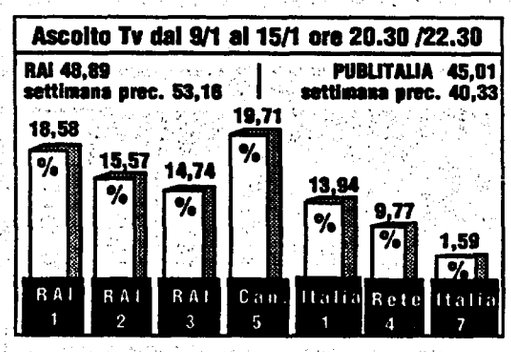
La segnalazione ottenuta dall argentino Victor Rasgado, fautore di un estetica più dura e sperimentale di quella della Read (nella sua opera *Anacleto Morones* un tizio fa i bisogni in pubblico per attrarre a sé l'attenzione femminile) testimonia della vivacità del dibattito teatrale e delle strade diverse che si possono intraprendere per trasformare l'oggetto opera in un laboratorio aperto ad ogni suggestione linguistica

In tal senso la libertà che può offrire un'iniziativa del genere, ha ricordato Goffredo Petrassi, presidente onorario dello Sperimentale, è la più importante garanzia per il musicista di oggi

□M S

Buoni ascolti solo per la terza rete

La Rai cede il primato



ROMA. Alti e bassi dell'Auditel. La settimana scorsa la Rai cantava vittoria per aver ottenuto addirittura il 60% di share, ed ora la fortuna le ha già voltato le spalle. E a farne le spese è prima di tutto Raiuno, l'ammiraglia, la rete generalista sulla quale tutta l'azienda punta la sua attenzione. Ebbene, tra il 9 e il 15 di questo mese, Raiuno è stata agevolmente sorpassata dalla sua avversaria Canale 5. La rete Fininvest, infatti, è stata la più seguita sia nelle ventiquattr'ore che nel prime-time (la fascia oraria presa in considerazione dal grafico in alto), registrando nell'arco 20.30-22.30 il 19.71% di share, contro il 18.58% di Raiuno.

Sarà forse la «perdita» di *Scommettiamo che?* ad aver indebolito la prima rete (il fortunato varietà del sabato sera si è concluso il 6 gennaio)? Oppure una carenza strutturale alla quale i «professori» non sono ancora riusciti a porre rimedio? Per il momento, intanto, il programma più seguito di Raiuno resta il deplorevole *Bucce di banana*, quello dello staff del Bagaglino, che figura in vetta alla top-ten delle trasmissioni più seguite della scorsa settimana, con 10milioni 354mila fedelissimi. Restando alla classifica, il secondo posto se l'è aggiudicato Canale 5 col film (trasmesso lunedì) *Scappatella con il morto*, visto da 8milioni 480mila telespettatori. Seguito da *Amico mio*, il telefilm di Raidue con Massimo Dapporto, che ha registrato 8milioni 415mila affezionati. In fondo alla top-ten, al decimo posto, troviamo invece, *Il rosso e il nero* di Raitre che, nuovamente in onda dopo la pausa elettorale, è stato visto da 6milioni 317mila telespettatori. La rete di Guglielmi, inoltre, festeggia per il risultato raggiunto dalla prima puntata di *Ultimo minuto*, il programma condotto da Simonetta Martone e Maurizio Mannoni, tornato sugli schermi lo scorso sabato. Il programma è stato visto da una media di 3milioni 55mila spettatori, cioè, un milione in più di pubblico rispetto alla passata edizione.

Per una settimana su Videomusic

«Henna» al buio diventa videoclip

Era nata come una provocazione, e adesso è diventata un videoclip. Nella puntata dell'8 gennaio di *Roxy Bar*, il talk show musicale che Red Ronnie conduce su Videomusic, c'era ospite Lucio Dalla; il cantante bolognese aveva deciso di presentare la canzone che dà il titolo al suo nuovo album, *Henna*, a «video oscurato». Lui cantava, ma lo schermo era assolutamente buio. Un gesto ovviamente provocatorio nei confronti della televisione e soprattutto della spettacolarizzazione che il mezzo televisivo fa delle immagini di violenza, di morte, di guerra (e la guerra è anche uno dei temi della canzone).

Una polemica che Lucio Dalla porta avanti già da qualche tempo; lo aveva fatto con *Amen*, che prendeva di mira l'annullamento delle coscienze davanti al piccolo schermo, e lo ha fatto anche nel nuovo disco, con *Merdman*, che ironizza in maniera grottesca sulla moda dei talk show e della tv del dolore. Cantare *Henna* a video oscurato è l'ultimo atto, per ora, di questa sua «missione». Una provocazione che Videomusic ha deciso di raccogliere e fare propria: tanto che adesso quell'interpretazione al buio di *Henna* è diventata un videoclip che il network musicale trasmetterà nella sua consueta programmazione per tutta la settimana.

Lucio Dalla. Videomusic ripropone la sua canzone oscurata

Giuseppe De Santis, il più grande disoccupato del cinema, su Telepiù3

Un maestro senza film

ROMA. «Sono stato e continuo ad essere il più grande disoccupato del cinema»: così Giuseppe De Santis, uno dei maestri del neorealismo italiano, si è raccontato domenica mattina al pubblico che affollava il cinema Mignon di Roma, ripreso dalle telecamera di Telepiù. E anche questa volta l'incontro viene proposto in tv (questa sera alle 21) per chi si sintonizza su Telepiù 3, la pay-tv «in chiaro». Ecco dunque il regista parlare della sua anomala carriera, uniforme e costante dal '47 al '63 e ostacolata successivamente.

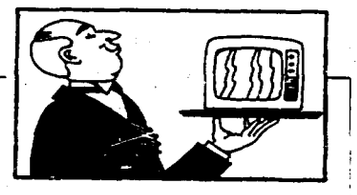
Il regista di *Caccia tragica*, *Riso amaro*, *Italiani brava gente* e di tanti altri capolavori commenta, insieme al critico cinematografico dell'*Unità* Alberto Crespi, lo straordinario film del '51 *Roma ore 11* (proiettato al Mignon), interpretato da alcune delle più famose attrici del persiodo, da Lucia Bosé a Carla Del Poggio, Lea Padovani, Delia Scala. Il soggetto si ispirò a un fatto di cronaca realmente avvenuto, affrontando con coraggio il problema della disoccupazione femminile.

A Roma, alle 11 del mattino – come dice il titolo – si presentano infatti a un anonimo ragioniere, per un posto da dattilografa oltre duecento ragazze. Ma l'attesa di un posto di lavoro da 15mila lire al mese si trasforma in tragedia: la scala su cui cui attendono, stipate, per affrontare la prova, crollano. Una di loro muore, molte altre restano ferite anche gravemente. Tutto vero: anche il boicottaggio del film, presto ritirato dalla circolazione.

«I panni sporchi si lavano in famiglia», diceva Andreotti. De Santis ha pagato con la disoccupazione la sua ambizione di portare in sala «la finzione della verità». Non c'è lamentazione in De santis quando racconta: «Ho lavorato molto sinché l'opposizione della sinistra era assoluta, poi, al compromesso, ho constatato che i più grandi nemici dei comunisti erano i socialisti. Soltanto così spiego l'emarginazione che dura praticamente da trent'anni, perché l'ultimo mio film è sì del '72, ma quello prima, *Italiani, brava gente*, è di dieci anni più vecchio. Con questo film, girato in Unione sovietica con mezzi e aiuti oggi impossibili – continua il regista –, ho praticamente chiuso. Anche se ho più sceneggiature nel cassetto che film in cineteca».

L'incontro con il maestro del neo-realismo italiano proposto stasera da Telepiù 3 fa parte di una serie che è diventata un appuntamento ormai consolidati con i cinefili, in collaborazione con l'iniziativa del nostro giornale che propone ogni domenica mattina la riscoperta di film d'autore, «raccontati» dai registi e dai protagonisti.

24ORE GUIDA RADIO & TV



TGR SPECIALE BELLITALIA (*Raitre, 14.50*). Fatti e misfatti della conservazione del patrimonio artistico e archeologico del Belpaese, raccontati e commentati con la sua dialettica colta e ironica da Federico Zeri: in questa puntata si parla del degrado della bellissima Villa Sciarra di Roma, del restauro degli affreschi del Domenichino a S. Andrea della Valle, e degli scempi archeologici a Rimini, dove sono stati costruiti palazzi moderni sull'antica necropoli romana.

DSE ALFABETO TV (*Raitre, 15.15*). Continua la serie condotta da Gianni Bisiach, dedicata alla storia dei generi televisivi dagli anni Cinquanta ad oggi. Nella puntata di oggi si parla delle «grandi dirette»: rivivremo in studio, con Ruggero Orlando, Tito Stagno e Andrea Barbato, dirette storiche che sono state anche al centro di conflitti e polemiche, dallo sbarco sulla Luna alla tragedia di Vermicino.

METROPOLIS (*Videomusic, 19.00*). Come tutti i martedì, è di scena il cinema: il film presentato è *Lest* di Giulio Base, storia del viaggio mitteleuropeo di una ricca signorina e del suo autista, che è anche la storia dell'ambiguità del rapporto padrone-servo. In studio, a discutere con il pubblico, ci saranno Giulio Base e i due protagonisti del film, Gianmarco Tognazzi e Valentina Emeri.

KARAOKE (*Italia 1, 20.00*). Dopo gli incidenti di Pescara, Fiorello prosegue tranquillamente il viaggio con il suo Karaoke attraverso gli Abruzzi. Oggi è ad Alba Adriatica, dove i fans potranno esibirsi in piazza cantando *Attenti al lupo*, *Radio Baccano* o *Battito animale*.

DIRITTO E ROVESCIO (*Canale 5, 22.45*). Un ritratto, fra interviste e testimonianze, di Vincenzo Muccioli, il discusso fondatore della comunità di San Patrignano spesso criticato per i suoi metodi e per l'uso della violenza, alla vigilia dell'udienza che dovrà decidere se farlo tornare sul banco degli imputati per l'omicidio compiuto nel maggio dell'89 all'interno della sua comunità.

MILANO, ITALIA (*Raitre, 22.45*). Enrico Deaglio va in trasferta a Torino per occuparsi della crisi della Fiat, nel giorno in cui dall'azienda di Agnelli partono le 6 mila lettere di cassa integrazione: una crisi che per la prima volta colpisce non solo gli operai ma anche impiegati e quadri aziendali.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (*Canale 5, 23.30*). Una puntata ricca di ospiti sul palco del teatro Parioli. Ci saranno Federico Fazzuoli, che ha lasciato la conduzione di *Linea Verde* su Raiuno per passare a Tmc, lo storico Giuseppe Tamburrano, il sessuologo Willy Pasini, il cabarettista Stefano Nosei, Giorgio Abraham, docente di psichiatria all'università di Ginevra, Maurizio De Fazio e Pierluca Sabatino, due giovani napoletani autori di una raccolta di falsi francobolli, e molti altri.

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

6.45 UNOMATTINA. Attualità
6.45-7.30-8.30 TG 1 FLASH
9.30 TG 1 FLASH
9.35 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm
10.05 IL RITORNO DEL PASSATO. Film 1ª visione nell'intervallo alle ore 11.00: TG 1 FLASH
11.40 CALIMERO. Cartoni animati
12.00 NANCY, SONNY E CO. Telefilm
12.30 TG1 FLASH
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE UNO
13.55 TG UNO MOTORI
14.05 BUONA FORTUNA
14.30 UNO PER TUTTI. Intrattenimento, giochi con Dado Coletti
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.15 FORTUNATAMENTE INSIEME
18.30 LENNY. Telefilm
19.00 DON FUMINO. Telefilm
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.30 TG 1 SPORT
20.40 COCKTAIL. Film con Tom Cruise, Bryan Brown, Elizabeth Shue
22.35 TELEGIORNALE UNO
22.40 ADDIO AL RE. Film con Nick Nolte, James Fox
0.05 TELEGIORNALE UNO
0.55 DSE. Vietnam e Cambogia
1.30 38° PARALLELO: MISSIONE COMPIUTA. Film con G. Peck, G. Peppard
3.05 TG 1. Replica
3.10 IL CIELO BRUCIA. Film

RAIDUE

6.35 CONOSCERE LA BIBBIA
7.50 L'ALBERO AZZURRO
8.45 TG 2 MATTINA
9.05 QUANDO SI AMA. Telenovela
10.00 SCI ALPINO. Coppa del Mondo slalom gigante maschile 1ª manche
11.15 DETTO TRA NOI MATTINA
11.45 TG 2. Da Napoli
12.00 I FATTI VOSTRI. Gioco
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.40 BEAUTIFUL. Telenovela
14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI
14.20 SANTA BARBARA. Telenovela
15.10 DETTO TRA NOI. Attualità
17.15 TG2. Da Milano
17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE
18.45 HUNTER. Telefilm con Fred Dryer
19.45 TG2 Telegiornale
20.15 TG2 LO SPORT
20.20 VENTIVENTI. Gioco
20.40 AMICO MIO. Telefilm «Lieto evento» di Paolo Poeti; con Massimo Dapporto, Katharina Bohn
22.25 INDIETRO TUTTA! Un programma di Renzo Arbore; presenta Nino Frassica
23.30 TG 2 NOTTE - METEO 2
23.50 LA CAROVANA DEI MORMONI. Film di John Ford; con Ben Johnson, Joan Dru
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 PATTINAGGIO ARTISTICO SU GHIACCIO. Da Copenaghen; Campionato europeo
3.00 UNIVERSITÀ. Matematica 2; Informatica 1; Teoria dei segnali; Fisica 2

RAITRE

6.25 TG 3. Edicola
6.45 DSE. Passaporto
7.00 DSE. Scuola aperta
8.30 DSE. Tortuga DOC
9.00 DSE. Zenith
9.30 DSE. Itinerari minori in Toscana
10.00 DSE. La biblioteca ideale
11.10 DSE. Fantastica mente
11.30 DSE. Parlato semplice
12.00 TG 3 - OREDODICI
12.15 DSE. Parlato semplice
12.45 SCI ALPINO. Coppa del Mondo slalom gigante maschile 2ª manche
13.30 DSE. La Cattedrale di York
13.45 TGR. Leonardo
14.00 TGR. Telegiornali regionali
14.20 TG 3 POMERIGGIO
14.50 TG 3 SPECIALE BELLITALIA
15.15 DSE. Alfabeto TV
15.55 TG3 PALLAVOLANDO
16.15 SCI ALPINO. Mondiali
16.50 PUGILATO: USINI-CHIANESI. Da Capo d'Orlando
17.20 TG3 DERBY
17.30 VITA DA STREGA. Telefilm
18.00 GEO. Documentario
18.35 TG 3 SPORT
18.40 INSIEME. Attualità
19.00 TG 3 Telegiornale
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.50 BLOBCARTOON
20.05 BLOB. Di tutto di più
20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato
20.30 CHI L'HA VISTO?. Conduce in studio Donatella Raffai
22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
22.45 MILANO, ITALIA. Con E. Deaglio
23.45 OCCHI DI LYNCH. Telefilm
0.30 TG 3. Nuovo giorno
1.00 FUORI ORARIO
1.10 BLOB. Di tutto di più
1.25 CARTOLINA. Replica
1.30 MILANO, ITALIA. Replica
2.25 PROVE TECNICHE

CANALE 5

6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà, replica
11.45 FORUM. Attualità
13.00 TG5. Telegiornale
13.25 SQUARCI QUOTIDIANI
13.40 LASCIATE UN MESSAGGIO. Condotta da Alberto Castagna
14.00 SARÀ VERO?. Gioco a quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità con Marta Flavi
16.00 CARTONI ANIMATI. Ecco Pippo!; I Puffi; L'Ispettore Gadget; Batman
17.55 TG 5 FLASH
18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco condotto da Iva Zanicchi
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
20.00 TG5 SERA
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
20.40 SORVEGLIATO SPECIALE. Film di John Flynn; con Sylvester Stallone
22.45 DIRITTO E ROVESCIO. Attualità a cura di Enrico Mentana
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24: TG 5 NOTTE
1.30 SQUARCI QUOTIDIANI. Attualità
1.45 STRISICA LA NOTIZIA
2.00 TG 5 EDICOLA
2.30 ZANZIBAR. Telefilm
3.00 TG 5 EDICOLA
3.30 DIRITTO E ROVESCIO
4.00 TG 5 EDICOLA
4.30 I 5 DEL 5° PIANO. Telefilm
5.00 TG 5 EDICOLA
5.30 DOCUMENTARIO
6.00 TG 5 EDICOLA

ITALIA 1

6.30 CARTONI ANIMATI
9.30 BABY SITTER. Telefilm
10.00 SEGNI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm
10.30 STARSKY E HUTCH. Telefilm
11.30 A TEAM. Telefilm
12.30 STUDIO APERTO
12.35 QUI ITALIA. Attualità
12.45 CARTONI ANIMATI
14.00 STUDIO APERTO
14.30 NON È LA RAI Varietà
16.15 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm
17.05 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm
17.50 STUDIO SPORT
18.00 SUPERVICKY. Telefilm
18.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm
19.00 PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm
19.30 STUDIO APERTO
19.50 RADIO LONDRA
20.00 KARAOKE. Varietà
20.35 MELROSE PLACE. Telefilm «La mia strada» e «Una scelta importante»
22.40 L'APPELLO DEL MARTEDÌ. Rubrica sportiva con Massimo De Luca
0.20 LUOGO COMUNE. Attualità
0.30 SQUARCI QUOTIDIANI
0.40 STUDIO SPORT
1.10 RADIO LONDRA. Attualità
1.20 QUI ITALIA. Replica
1.40 STARSKY E HUTCH. Telefilm
2.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm
3.30 SEGNI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm
4.00 A TEAM. Telefilm
5.00 SUPERVICKY. Telefilm
5.30 PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm
6.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm

RETE 4

6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA
8.30 PICCOLA CENERENTOLA
9.00 ANIMA PERSA. Telenovela
9.30 TG4 MATTINA
9.45 BUONA GIORNATA. Attualità
10.00 SOLEDAD. Telenovela
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
11.30 MADDALENA. Telenovela
11.55 TG4 FLASH
12.00 MADDALENA. Telenovela
12.30 CELESTE. Telenovela
13.00 SENTIERI. Teleromanzo
13.30 TG4 Telegiornale
14.00 SENTIERI. Teleromanzo
14.30 PRIMO AMORE. Telenovela
15.00 PRINCIPESSA. Telenovela
16.00 CAMILLA. Teleromanzo
17.00 LA VERITÀ. Gioco a quiz. Nel corso del programma alle 17.30: TG4 flash
18.00 FUNARI NEWS. Attualità con Gianfranco Funari. Nel corso del programma alle 19: TG4 Sera
20.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm «Dente per dente»
22.40 LA VENDETTA DELLA PANTERA ROSA. Film con Peter Sellers; durante l'intervallo alle 23.30: TG 4 - NOTTE
0.20 RADIO LONDRA. Replica
0.50 NATURALMENTE BELLA. Replica
1.55 FUNARI NEWS. Attualità
4.00 LOU GRANT. Telefilm
4.50 LA PASSEGGIATA. Film con Renato Rascel
6.00 MURPHY BROWN. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 TRE SOLDATI
Regia di Tony Garnett, con Stewart Granger, Walter Pidgeon, David Niven. Usa (1951). 87 minuti.
David Niven incarna con il solito aplomb un colonnello inglese di stanza in India. Trasgredendo agli ordini dei suoi superiori accorre ad aiutare un gruppo di suoi soldati assediato in un forte. Invece di una punizione riceve una promozione. Un film di ambiente coloniale, partito con intenzioni guerriere ma stranamente diventato una commedia.
TELEMONTECARLO

20.40 SORVEGLIATO SPECIALE
Regia di John Flynn, con Sylvester Stallone, Donald Sutherland, Darianne Fluegel. Usa (1989). 102 minuti.
Frank Leone è un detenuto modello. Sta per tornare libero quando viene trasferito nel carcere di massima sicurezza. A mettergli i bastoni tra le ruote è il direttore del carcere, Drumgoole-Sutherland, assetato di vendetta contro Leone, che alcuni anni prima gli ha rovinato la carriera evadendo. Metodi crudeli, detenuti assatanati e tutto il coraggio di Stallone per resistere al desiderio di scappare di nuovo ad un passo dalla vera libertà.
CANALE 5

22.40 LA VENDETTA DELLA PANTERA ROSA
Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Herbert Lomb, Dyan Cannon. Usa (1978). 104 minuti.
Dreyfus esce finalmente dal manicomio. L'ispettore Clouseau è morto in un attentato mafioso e dunque il pazzo torna al suo posto, a capo della polizia parigina. Ma l'ineffabile ispettore è scampato alla morte e continua a modo suo le sue indagini. Cioè travestendosi nei modi più impensati, travolgendo Cato in combattimenti devastanti e minando la salute mentale del suo acerrimo amico. Divertentissimo.
RETEQUATTRO

22.40 ADDIO AL RE
Regia di John Milius, con Nick Nolte, Nigel Havers. Usa (1988). 110 minuti.
Da ex sergente dell'esercito americano a re di una tribù indigena nel cuore del Borneo. Così Learoyd durante la seconda guerra mondiale, paracadutato laggiù per organizzare la resistenza contro i giapponesi, diventa il più democratico dei sovrani. Dagli americani, che lo raggiungono, ottiene la promessa di immunità per la diserzione e il riconoscimento del suo regno. Civiltà e natura, amicizia maschile, tentativo di integrazione in un'altra realtà. Un film avventuroso con velleità.
RAIUNO

23.45 ARIA
Regia di Godard, Altman, Russell, Temple e altri, con Theresa Russell, Geneviève Page, Bridget Fonda. Gran Bretagna (1987). 102 minuti.
Dieci registi per dieci arie più o meno famose. Con un collage di firme piuttosto prestigiose, ecco dieci esempi di musica messa in immagini. Risultati naturalmente discontinui e musica sempre vincente (Verdi, Lulli, Charpentier, Leoncavallo e Wagner tra i prescelti). Associazioni in libertà: bambini soli che si arrangiano a vivere, culturisti e inservienti, i pizzi di Bruges, un teatro dei pazzi e così via.
TELEMONTECARLO

23.50 LA CAROVANA DEI MORMONI
Regia di John Ford, con Ben Johnson, Joanne Dru, Ward Bond. Usa (1950). 86 minuti.
Tommy e Sandy, due mercanti di cavalli, guidano una carovana di mormoni in viaggio verso West. A loro si è aggiunto il carro di un medico. Oltre alle difficoltà del percorso, arrivano anche dei predatori che impongono all'intero convoglio violenza e brutalità. Oltraggiano anche una ragazza pellerossa, scatenando le ira degli indiani contro le due carovane. Saranno i due mercanti a portare tutti in salvo.
RAIDUE

1.30 38° PARALLELO: MISSIONE COMPIUTA
Regia di Lewis Milestone, con Gregory Peck, Harry Guardino, Rip Torn. Usa (1959). 91 minuti.
Guerra di Corea, fine conflitto. Gli americani cercano di portare a nord la linea dell'armistizio. I marines occupano la collina di Pork Chop e organizzano una strenua, sanguinosissima resistenza. Quando arrivano i rinforzi, ben pochi sono ancora vivi. Un classico film di guerra firmato da Milestone.
RAIUNO

TMC

7.00 EURONEWS. tg europeo
10.05 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile 1ª manche
11.00 TAPPETO VOLANTE
11.55 DONNE E DINTORNI
12.40 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile 2ª manche
13.30 TMC SPORT
14.00 TMC INFORMA
14.05 TRE SOLDATI. Film
15.55 TAPPETO VOLANTE
18.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Con Wilma De Angelis
18.45 SORRISI E CANTONI
19.30 TELEGIORNALE FLASH
20.00 DOMINO ORE OTTO. Con Corrado Augias
20.25 TELEGIORNALE FLASH
20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO. Campionati Europei
22.30 TELEGIORNALE
23.00 CRONO. Tempo di motori
23.45 ARIA. Film con Bridget Fonda
1.20 CLASSIC BLUES. Buddy Guy, Albert Collins, The Blues Brothers Band, Johnnie Johnson ed altri grandi esponenti del blues
2.30 CNN. In diretta

VIDEOMUSIC

8.00 CORN FLAKES
11.30 ARRIVANO I NOSTRI
13.00 MEGA HITS
14.15 TELEKOMMANDO
14.30 VM GIORNALE FLASH. Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30-17.30-18.30
14.35 SEGNALI DI FUMO
15.35 CLIP TO CLIP. I video del momento presentati da Rosalba Reggio
17.35 ZONA MITO
18.35 GLI STADIO
19.00 METROPOLIS. Cinema
19.30 VM GIORNALE
20.00 THE MIX
22.00 MICHAEL BOLTON. Special
22.00 MOKA CHOC RITRATTI. Programma a cura di Massimo Bertolucci; i personaggi di oggi sono: i Momix, Pogues, Adelmo e i suoi Sorabis
23.30 VM GIORNALE
0.30 METROPOLIS. Replica

ODEON

15.15 SISTER KATE. Sit-Com
16.15 PASIONES. Telenovela
17.30 COSE DI CASA NOSTRA
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI
20.30 PIANETA TERRA. Documentario
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI
22.45 ANDIAMO AL CINEMA
23.00 PESCARE INSIEME

TELEMONTECARLO

14.30 UNA DONNA IN VENDITA
15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE
17.30 7 IN ALLEGRIA. Filmati comici
18.10 CARTONI ANIMATI
19.00 CHISSÀ SE VA. Telefilm
19.30 DETECTIVE PER AMORE
20.30 CHICAGO '86. Film con K. Capshaw, J. Shea
22.30 I MISTERI DELLA LAGUNA. Telefilm
23.30 CADAVERE PER SIGNORA. Film con Franco Franchi, Silvia Koscina

TELE + 1

Programmi codificati
15.20 GIOCANDO NEI CAMPI DEL SIGNORE. Film
18.55 LA FAMIGLIA ADDAMS. Film
20.40 2013 - LA FORTEZZA. Film con Christopher Lambert
22.30 OPERA. Film
0.25 VACANZE DI NATALE '91. Film

TELE + 3

13.00 AI VOSTRI ORDINI, SIGNORA... Film
19.00 MONOGRAFIA. Un incontro con Bernardo Bertolucci

RETE A

17.10 NATALIE. Telenovela
19.00 TQA NEWS
20.30 NATALIE. Telenovela
21.30 VENTI RIBELLI. Telenovela con Helena Rojo

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23 GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radiouno per tutti; tutti a Radiouno; 11.30 Radio Zorro; 12.11 Senti la montagna; 14.35 Stasera dove; 16.00 Il Paginone; 18.08 Radicchio; 20.02 Pangloss; 20.45 Il grande cinema alla radio; 22.15 In diretta da...; 23.28 Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 9.07 Radiocomando; 10.31 3131; 14.15 Intercity; 15.00 Il podere; 18.35 Appassionata; 20 Dentro la sera; 23.28 Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6.00 Preludio; 9.00 Concerto; 10.45 Interno giorno; 14.05 Concerti DOC; 16.00 Alfabeti sonori; 16.30 Palomar; 18.00 Terza pagina; 23.20 Radio Days; 23.58 Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

La Poli va in scena stasera al teatro Flaiano di Roma dove presenta il suo ultimo spettacolo con Patrizia Loreti
Quattro ironici ritratti femminili sullo sfondo della storia a firma sua, di Ugo Chiti, Stefano Benni e Lidia Ravera

Lucia e le sue sorelle

Una e quadrupla, Lucia Poli arriva stasera al teatro Flaiano di Roma (dopo il debutto a Parma) con «Sorelle d'Italia». Mosaico di testi a firma di Lidia Ravera, Ugo Chiti, Stefano Benni e della stessa Poli che tracciano una mini-galleria di ritratti di donna lungo un secolo di storia italiana. Scene di Gianfranco Lucchino, costumi di Patrizia Sgamma, musiche di Francesco Marini e interventi di Patrizia Loreti.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Lucia Poli si moltiplica per quattro: miracoli della clonazione? No, piccole magie teatrali che l'attrice produce sul palcoscenico del Flaiano a partire da stasera con lo spettacolo *Sorelle d'Italia*. Una riflessione sul rapporto delle donne con la storia patria in quattro varianti, mini-galleria di ritratti femminili, nata anche «per tornare a parlare e a discutere del nostro ruolo nel mondo». Un lavoro assemblato in maniera del tutto casuale: «avevo chiesto ad alcuni scrittori di creare un monologo su una donna – spiega Lucia Poli – e quando ho avuto i testi, mi sono accorta che tracciavano un percorso ideale lungo un secolo di storia italiana. L'aspetto curioso è che mentre gli autori – Stefano Benni e Ugo Chiti – tracciano la figura di due mogli che finiscono per parlare in realtà dei loro mariti, le autrici – Lidia Ravera e io – trattiamo la personalità di due donne, tuttalpiù riagganciandoci alle madri. Si vede che alla fine ognuno scrive di ciò che conosce meglio...».

Facciamo un primo piano dei personaggi?

Cominciamo dal mio, ma solo in rispetto dell'ordine cronologico e poi è quello che conosco meglio dato che l'ho costruito su misura per me... Si tratta di un'attricetta di varietà all'inizio del secolo, una tipa umile, simpatica e persino spiritosa che quando incontra D'Annunzio rimane abbagliata, considerandosi una persona incolta e al di sotto del grande Vate. Poi, quando il Divino, che è un corteggione, le promette un dramma tutto per lei, l'attricetta immagina di poter fare un salto di qualità e si sforza di immedesimarsi nell'ideale di donna dannunziano. Si accorge però che questo ideale corrisponde solo al massimo dell'erotismo, l'alternativa è tra «una fontana secca o una di smisurati desideri». Ma non ce ne sarà un'altra in mezzo? pensa lei e rinuncia alla parte. Il secondo ritratto è di Ugo Chiti che ambienta la pièce in un ospedale degli anni Cinquanta dove una donna di mezza età giace in agonia. La situazione è tragicomica perché la poveretta si mette a parlare con il marito che le sta accanto, bell'addormentato e russando clamorosamente. La donna continua il monologo e attraverso i suoi [illegible] di vita emerge il ritratto [illegible] compagno, un rozzo [illegible] è stata la vittima [illegible] dal quale si riscatta [illegible] unico buon senso di popolana, per di più toscana. Diversa e amara è la condizione della moglie di un generale golpista che disegna Stefano Benni. Una donna stritolata dall'ingranaggio delle trame politiche, come impazzita per essersi ritrovata accanto a un assassino. Infine, l'eroina immaginata da Lidia Ravera: una creatura «spiazzata» in un futuro dove le donne hanno preso il potere ma anche gli stessi difetti degli uomini...

Perché ha scelto per questo mosaico di testi un titolo collettivo come «Sorelle d'Italia»?

Mi piaceva il riferimento all'Italia come punto di riferimento storico per queste quattro donne. Quanto a «sorelle» è una parola che mi intriga per la sua ambiguità: da un lato suona un po' ridicola, con quel richiamo alle suore, e dall'altro evoca l'idea della «sorellanza», il sentimento che ci accomuna tutte. A fornire il collante necessario per questo lavoro, ci sono però anche gli interventi di Patrizia Loreti, curioso «folletto», un po' strega e un po' cantastorie che raccorda i miei quattro monologhi con canzoni d'epoca, notizie, stralci di storia.

Da anni lei si dedica a un teatro comico al femminile. Oggi molte ragazze sono attratte da questo tipo di carriera: cosa consiglierebbe loro?

Per fare teatro ognuno deve parlare di ciò che ha davvero a cuore, non di quello «che va tanto di moda». La comicità, poi, quando è profonda e seria non è diversa dal dramma: è attraversare un sentimento in modo diverso, estraniante. Riconoscere e gustare il sapore doppio delle cose, la maggiore densità delle contraddizioni. E per saperlo fare, occorre tanta pazienza e grande determinazione. Si impara con lentezza, come diceva il grande Lawrence Olivier: «ora che ho imparato a fare l'attore giovane, sono diventato vecchio»...

Lucia Poli stasera al Flaiano di Roma con «Sorelle d'Italia» In basso Georges Prêtre

I quattro protagonisti del film «I tre moschettieri»

Chris O'Donnell e Oliver Platt presentano «I tre moschettieri»

«Io sono Porthos, lui è Zorro. Anzi, D'Artagnan»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Non hanno paura dei confronti, Chris O'Donnell e Oliver Platt. Anzi, confessano senza problemi di non aver sentito il bisogno di prepararsi su una qualunque delle numerose versioni cinematografiche (una ventina almeno) dei *Tre moschettieri* di Alexandre Dumas. Salvo una sbirciatina alla recente trilogia di Richard Lester (*I tre moschettieri, Milady, Il ritorno dei tre moschettieri*), che ha il pregio, dice Platt, di rendere le mirabolanti imprese delle guardie personali del re di Francia in chiave moderna. «Un po' come abbiamo fatto noi, soprattutto abbassando l'età degli invincibili spadaccini, che del resto, anche nel romanzo, sono molto giovani».

A film ormai archiviato, potrebbero dare un'occhiata, senza correre il rischio di farsi influenzare, alle gesta di Douglas Fairbanks o di Gene Kelly, oppure farsi quattro risate con lo spassoso *The three Must-Get-There* di Max Linder (in Italia è noto come *Vent'anni prima*). Ma dubitiamo che ne abbiano voglia. Sono a Roma in viaggio premio e siamo sicuri che ne approfitteranno per spassarsela, dopo aver presentato il film, che la Buena Vista distribuisce qui da noi a partire dal 25 febbraio.

Negli Usa, le avventure di D'Artagnan e soci hanno reso meno bene del previsto, portandosi comunque a casa 45 milioni di dollari nelle prime 6 settimane. Ma doveva andare meglio, considerando che il prodotto è costosissimo, girato in una decina di set diversi, dallo Hofburg di Vienna alle coste della Cornovaglia, con scenografie e abiti sfarzosi (il costumista, John Mollo, consulente militare di Stanley Kubrick per *Barry Lyndon*, ha vinto un Oscar con *Guerre stellari*) e una moltitudine di comparse.

Arrivati mentalmente «vergini» sul set del film di Stephen Herek, i due attori hanno sudato parecchio per mettere a punto la preparazione atletica richiesta dai personaggi. Il biondino O'Donnell – che ha 23 anni e si è fatto notare come «spalla» di Al Pacino in *Profumo di donna*, conquistandosi una nomination al Golden Globe – deve duellare, nei panni di D'Artagnan, appeso all'asta di una bandiera sui tetti del Louvre. Ma anche Porthos-Oliver Platt (31 anni, protagonista in *Benny & Joon*) si dà parecchio da fare nonostante i chili di troppo richiesti dalla parte. Training fisico durissimo, dunque. Con lunghe cavalcate, anche a Central Park, e lezioni intensive di spada sotto la supervisione di un istruttore della Columbia University, esperto anche di scherma teatrale.

Il risultato è condensato in un paio d'ore di «cappa e spada» in stile Errol Flynn, ma aggiornate agli umori degli anni Novanta e virate in chiave decisamente giovanilistica, alla *Young Guns* per intenderci. Tra l'altro uno dei produttori (Joe Roth) e due dei protagonisti (Charlie Sheen-Aramis e Kiefer Sutherland-Athos) arrivano proprio da quella esperienza: pistoleri poco più che ventenni in una classica cornice western.

«È una versione fresca, naturale, di un grande classico», confermano i due attori. Ma è evidente che degli intrighi dell'ambizioso cardinale Richelieu e delle fortune della Francia del Seicento non gliene importa molto. Anzi non hanno nemmeno letto il romanzo, scritto da Dumas nel 1844 e destinato a diventare uno dei classici della letteratura per ragazzi. «Beh, in America non è molto conosciuto», ammette O'Donnell. «Tanto che quando mi hanno proposto questo ruolo, pensavo che avesse a che fare con Zorro».

Forse, qui da noi, le cose sono leggermente diverse, anche se non siamo sicuri che Athos, Porthos, Aramis e D'Artagnan continuino a far sognare i ragazzini. Ma non è detto che sia determinante per il successo del film. Gli adolescenti potrebbero comunque identificarsi nei giovani protagonisti e magari apprezzare la colonna sonora, che mette in campo Sting e Rod Stewart.

Al Carlo Felice di Genova il «Nabucco» di Verdi diretto da Daniel Oren

Un conquistatore all'opera

RODRIGO SAVELLI

GENOVA. Le proto-questioni mediorientali del coatto pontefice degli ebrei, e di un conquistatore babilonese fragile di nervi (il cui nome «storico» non offriva grandi spunti musicali: Nabuhadnezzar), notoriamente trasformate in spettacolo biblico-risorgimentale da un «quasi poeta» come il Solera e da un genio quale Giuseppe Verdi, sbarcano sul palcoscenico del teatro Carlo Felice.

Secondo titolo di un cartellone fortemente popolare, il *Nabucco* torna a Genova guidato dalla stessa bacchetta che qui lo condusse nell'86: un allora poco noto, ed oggi amatissimo, Daniel Oren. Ulteriore occasione per un trionfo personale del geniale (e un po' «gigione», nei suoi vezzi esibitori) direttore di Tel Aviv, suffragato da uno scavo interpretativo che riesce ad innescare continue stupefazioni, svelando insospettate voci parallele nelle linee strumentali, stilando equilibri concertativi che (tranne nella scorrevolezza un po' geometrica e prosciugante dell'ouverture) ribadiscono una sensibilità la cui filigrana non sapremmo francamente riscontrare altrove.

Le ombre dell'allestimento (che prende a prestito la regia di Fabio Sparvoli, e la bella scenografia - ideogrammatica di Mauro Carosi, dal San Carlo di Napoli) son giunte semmai da un cast vocale non pienamente all'altezza. Il baritono Leo Nucci, al suo battesimo nelle vesti di Nabucco, ha retto egregiamente il personaggio, ravvivandolo con una strepitosa presenza mimica. Di Nucci, piace meno quello stratagemma vocale per cui la «mezza voce» viene segregata ai «piani alti» della maschera facciale, ed i suoni sostano «in lista d'attesa» tra palato e triangolo nasale, perdendo naturalezza. La perfida Abigaille, Ghena Dimitrova, rende – grazie soprattutto alla potenza d'emissione – l'imponenza del guerriero e la squadrata volontà del personaggio verdiano. Attrice impacciata, è stata comunque plaudita calorosamente (lasciando un buon ricordo nell'aria «avvelenata» che chiude l'opera). Ismaele ha il timbro di una «gloria patria» genovese, il tenore Ottavio Garaventa. Il quale, come una vecchia 1100 che macina imperterrita chilometri (in barba alle scatolette che si sfasciano in tre stagioni), ha confermato saldezza di voce e statura professionale: una trentennale esperienza che ripagava in grinta, quando latitava il fiato. Glissiamo sul mediocre Zaccaria, letto da Michail Krutikov, un basso senza il registro basso, prima eccessivamente protestato dal loggione, poi cordialmente applaudito (misteri della melomania!). Gradevole la giovane Fenena, Susanna Anselmi; adeguate le prove delle figure marginali.

Entusiasmante (dunque, in controtendenza) il coro preparato da Fulvio Angius. Il quale ha fatto un miracolo: è crollato il «simulacro di Belo» ma è risorto (quantomeno, l'altra sera) il coro genovese!

Nel concerto a Santa Cecilia anche musiche di Bizet

Saint-Saëns «rilanciato» dalla bacchetta di Prêtre

ERASMO VALENTE

ROMA. Con Vivaldi ce l'abbiamo fatta a smentire la *boutade* di Stravinski, per cui quel nostro grande compositore avesse in realtà scritto centinaia di volte sempre la stessa musica. Con Camille Saint-Saëns – c'è ancora di mezzo Stravinski – è stato, invece, più difficile ristabilire un rapporto di rispetto, dopo il (presunto) infortunio in cui incorse quando, alla «prima» del *Sacre du Printemps* (1913), non riconobbe il timbro del fagotto che avviava il *Sacre*, spinto, però in un registro insolito. Saint-Saëns era vicino agli ottanta e un po' di sordità che lo affliggeva. Chiedendo quale strumento desse inizio alla novità stravinskiana, dopotutto, dimostrava interesse per quella musica. La richiesta, invece, bastò a metterlo k.o. sul tappeto della musica. Che era, per lui, un tappeto sontuoso, magico, un tappeto di Aladino, sul quale il musicista francese aveva compiuto fantastici viaggi nel mondo della musica. Il nuovo che si era avviato in Francia, del resto, va in gran parte a suo merito.

Che Saint-Saëns possa – debba – essere «perdonato» per la faccenda del fagotto, è stato ribadito da Georges Prêtre il quale per Santa Cecilia, stupendamente lanciata nel nuovo anno, ha avviato in questi giorni un vero rilancio della musica di Saint-Saëns. Il concerto di Prêtre si apre con la terza *Sinfonia* op.78, diretta a Londra dall'autore stesso nel maggio 1886. Una *Sinfonia* particolare, dedicata a Liszt scomparso poi nel luglio successivo. Saint-Saëns era stato un tenace sostenitore di Liszt. Diremmo, a riascoltarlo oggi, che si tratti di una grande musica, soprattutto avvincente nel primo dei due movimenti nei quali si svolge.

L'autore volle far sua la compiutezza dell' *Incompiuta* di Schubert, il cui inizio riprende nella sua *Sinfonia* attenta alle novità del suo tempo (l'*Incompiuta*, del resto, si ascoltò la prima volta soltanto nel 1865). Si mescolano in essa un tormento melodico che anticipa quello dell'ultimo Ciaikovski, nonché il fervore di Brahms. Irrompe nei suoni il tema gregoriano del *Dies Irae*, ma soprattutto dilaga quell'ansia di canto, riversata poi da Mahler nelle sue *Sinfonie*. Potremmo dire, ascoltando questo Saint-Saëns: «ecco da dove Mahler ha preso il respiro dei suoi *Adagi*». Quell'«ecco» è nella parte finale del primo movimento, quando si inseriscono in quelli dell'orchestra suoni organistici di affascinante presa. Georges Prêtre (con questo omaggio alla Francia, completato da pagine di Bizet, intende solennizzare i suoi prossimi settant'anni così francesi anch'essi) ha dato della *Sinfonia* di Saint-Saëns un'intepretazione straordinariamente vibrante, vicina al delirio un'esaltazione panica del suono con i ruggenti accordi dell'organo punteggianti, nel finale, percussione e ottoni. Alla faccia di quel subdolo fagotto, nessuno potrebbe negare un grazie a Saint-Saëns, come nessuno più lo nega a Vivaldi, fosse solo quello delle *Quattro Stagioni*.

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 6.000 Tel. 44237778	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20-10.25-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel. 8541195	**Carlito's way** di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18 45-20.35-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel. 5880099	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (17.25-20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10 000 Tel. 5408901	**Aladdin** di W. Disney - D.A. (15-17-18.45-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**La famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10 000 Tel. 6875455	**Così lontano così vicino** di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz (16 30-19 30-22 30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Carlito's way** di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel. 4827707	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.15-17.05-18 50-20.40-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel. 4827707	**Anni 90 II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.20-17.40-20-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Aladdin** di W. Disney - D A. (15-16.55-18 50-20 40-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Carlito's way** di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Così lontano così vicino** di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz - DR (15-17.30-20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Mr. Jones** di Mike Figgis; con Richard Gere e Lena Olin - DR (15 45-18 10-20 20-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 7.000 Tel. 8553485	**Tom e Jerry il film** (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8 000 Tel. 8553485	**L'albero, il sindaco e la mediateca** di Eric Rohmer; con Pascal Greggory, Arielle Dombrasle - BR (21)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Sol levante** di Philip Kaufman; con Sean Connery - G (15.45-18-20.15-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 3612449	**Caro diario** di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16.15-19 30-22 30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Aladdin** di W. Disney - D.A. (15-17-18.45-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 10.000 Tel. 5812884	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese; con Daniel - Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (15.30-17.50-20.10-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel. 6876125	**Carlito's way** di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Carlito's way** di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (16 45-19 45-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Hocus Pocus** di Kenny Ortega; con Bette Midler e Sarah Jessica Parker - F (16.15-18 30-20 30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19 50-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16.30-18.30-20.30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L 10.000 Tel. 4827100	**Insonnia d'amore** di Nora Ephron; con Tom Hanks, Meg Ryan - SE (15 45-18.10-20.20-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10 000 Tel. 5812848	**Senti chi parla adesso** di Tom Ropelewski - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10 000 Tel. 8554149	**America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**Aladdin** di W. Disney - D.A. (15-16.55-18 50-20.45-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**Festa in casa Muppet** di B. Henson; con M. Caine (16-18.10-20.20-22.30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259	L. 10 000 Tel. 39720795	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16-19.30-22)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Aladdin** di W. Disney - D.A. (15-17-18 45-20.30-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10 000 Tel. 5745825	**The snapper** di Stephen Frears; con Tina Kellegher - BR (15 45-17.30-19.15-21-22.45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10 000 Tel. 5745825	**Posse. La leggenda di Jessie Lee** di e con Mario Van Peebles (15.45-18-20.15-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni, 57	L. 10 000 Tel. 5745825	**Ecce Bombo** (16.30-18.30-20 30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Carlito's way** di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**The innocent** di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18-20 10-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Aladdin** di W. Disney - D.A. (15-16.50-18.30-20 30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reevers, Chris Isaak - FA (14.45-17.30-20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel 5417923	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16.45-19.45-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel 5417923	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16-18 10-20.20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel. 5417926	**Abbronzatissimi 2** di Bruno Gaburro; con Jerry Calà, Vanessa Gravina - BR (16-18 10-20.20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Tango** (15.40-17.30-19.10-20.50-22.40)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10 000 Tel. 786086	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15 15-17.40-20 05-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Senti chi parla adesso** di Tom Ropelewski - BR (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10 000 Tel. 786086	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16-19.30-22)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10 000 Tel. 786086	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (16-19.30-22.30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**M. Butterfly** di David Cronenberg; con Jeremy Irons, John Lone - SE (16-18.15-20.15-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 10 000 Tel 3200933	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16.15-18.30-20.30-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**The snapper** di Stephen Frears; con Tina Kellegher - BR (16.30-18 30-20 30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 10.000 Tel. 7810271	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15 30-17 10-18.45-20.25-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Caro diario** di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.10-18.20-20.30-22.40-00 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10 000 Tel. 70496568	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Short cuts (America Oggi)** (15-18.30-22)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 10.000 Tel. 4882653	**The innocent** di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18-20 10-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Il banchetto di nozze** di Aug Lee; con Winston Chao, May Chin - BR (16 10-18.25-20.25-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood; con kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel 6790763	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16-18.15-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10 000 Tel. 86205683	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 6.000 Tel. 4880883	**Mr Jones** di Mike Figgis; con Richard Gere, e Lene Olin - DR (16.30-18.30-20 30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20.30-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10 000 Tel. 70474549	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia o Anjelica Huston - BR (16-18.30-20 30-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Addio mia concubina** di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19-22)
SAVOY UNO Via Bergamo, 17/25	L. 10.000 Tel. 8541498	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15 45-18-20.10-22.30)
SAVOY DUE Via Bergamo, 17/25	L. 10 000 Tel. 8541498	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (16-17.40-19.25-20 55-22.30)
SAVOY TRE Via Bergamo, 17/25	10.000 Tel. 8541498	**Per amore solo per amore** di Giovanni Veronesi; con Diego Abatantuono - DR (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17 30-20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 10.000 Tel. 86208806	**Senti chi parla adesso** di Tom Ropelewski; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (16.15-18.30-20 30-22.20)

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

■ CINEMA D'ESSAI

TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 3236588	**Sud** (18 30-20 30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 3.500 Tel. 39737161	SALA LUMIERE: **Accattone** (18); **Mamma Roma** (20); **Uccellacci e uccellini** (22) SALA CHAPLIN: **Cronache di poveri amanti** (18.30); **Achtung banditi** (20.30); **Lo svitato** (22.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 8200059	**Nick's movie** di W. Wenders (20.30); **Fino alla fine del mondo** di W. Wenders (22)
CINETECA NAZIONALE (5 spet./L. 10.000) Viale della Pineta 15	Tel. 8553485	**Strana la vita** di G. Bertolucci (18 30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	**Jazzmen a Mosca** di Karen Shakhnazarov (19); **La commissaria** di Aleksandr Askoldov (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Film blu** di K. Kieslowski (19-20.45-22.30) SALA B: **Piovono pietre** di K. Loach (19-20.45-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**The baby of Macon** di P Grennaway (18-20 15-22 30)
KAOS Via Passino, 26	Tel. 5136557	**Colpo di spugna** di B Tavernier (21.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (15.30-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L 10.000 Tel 9987996	**Piccolo Buddha** (16.45-19.50-22 30)
ARISTON UNO Via Consolare Latina	L 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: **Piccolo Buddha** (17-19 30-22) SALA DE SICA: **Aladdin** (15.50-17.35-19 10-20.40-22.15) SALA FELLINI: **Mr. Jones** (15.45-18-20-22) SALA LEONE: **Carlito's way** (17-19.30-22) SALA ROSSELLINI: **Un mondo perfetto** (15 45-18-20-22) SALA TOGNAZZI: **La Famiglia Addams 2** (15.45-18-20-22) SALA VISCONTI: **La casa degli spiriti** (17-19.30-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel 9781015	SALA UNO: **Il figlio della pantera rosa** (18-20-22.15) SALA DUE: **Festa in casa Muppet** (18-20-22.15) SALA TRE: **Anni 90 parte II** (18-20-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Carlito's way** (16.30-19.30-22.30) SALA DUE: **Aladdin** (16-17 45-19 30) SALA TRE. **Fantozzi in paradiso** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Il figlio della Pantera Rosa** (16-18.10-20.20-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6 000 Tel. 9364484	**Tom e Jerry** (15.30-22)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 10.000 Tel. 9001888	**Il danno** (17.30-19 30-21.30)

OSTIA

SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel 5610750	**Il figlio della pantera rosa** (15 30-17 10-18 50-20.30-22 30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L 6.000 Tel 5672528	**la Famiglia Addams 2** (16 30-18 30-20 30-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 10.000 Tel 0774/20087	**Il figlio della pantera rosa**

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti, 2	L. 5 000 Tel 9590523	Film per adulti

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21.15 **Esmeralda e Ermyntrude** di e con Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21.30 **Pare che ci sia solo mare** scritto e diretto da Marco Bresciani, con Silvia Irene Lippi, Paola Di Pietro, Elisabetta Venier.

AL PARCO (Via Ramazzini, 31)
Alle 21. **Il custode del sepolcro** dramma di Franz Kafka con Mauro Cremonini e Marina Ruta. Questa piece è l'unica opera di Kafka scritta per il teatro, un dramma in un atto scritto nel 1905, rinvenuto postumo, edito nel 1938.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 21. **Cosa ti spinge a far questo?** di Giorgio Lopez, con M. Rinaldi, G. Lopez, S. Michelotti Regia di Giorgio Lopez

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 16.30 e alle 20.45. **Le baruffe chiozzotte** di Carlo Goldoni; regia di Giorgio Strehler.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Delirio marginale** di Ruggiero Cappuccio; con Ciro Damiano, Claudio Di Palma, Gea Martire.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Maratona di New York** di Edoardo Erba; con Bruno Armando, Luca Zingaretti Regia di Edoardo Erba.

ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Da lunedì 24. **Corrispondenze pericolose** a cura di W. Pagliaro e P. Moliterni, con L. Morlacchi, R. Herlitzka, A Fattorini. Regia di W Pagliaro.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel 4743430)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 20.45. **Attrazione Fatale** di Giampiero Mughini; regia di Massimo Pedroni.

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - tel. 6555936)
Alle 16.30. **Il canto dell'allodola** da William Shakespeare; con A. Caruso, G.P. Piazza, L Arisci, Regia di A. Petrini

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo

CAVALIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6832888)
Alle 21. **Fratture** testo e regia di Lavanderia Bacchelli e Gianluca Belardi.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. **Dove nasce la notizia** testo e regia di Umberto Marino; con Kim Rossi Stuart, Ludovica Modugno, Massimo Wertmuller.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Domani alle 21, PRIMA **Alle donne piacciono le canzoni d'amore** di Renato Giordano, con Monica Scattini, Elisabetta Cavallotti, Gianluca Bemporad. Regia di Renato Giordano.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 22. **L'ultima ora** di Stefano D'Angelo; con S. Billi, F. Laruffa, P. Majan, V. Sacco, regia di Stefano Billi.
Sala B: Riposo

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel 5783502)
Alle 21.15. **La banda degli onesti** di Age e Scarpelli, con A. Avallone, N. Musicò, G Aprile. Regia di Antonello Avallone.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 20.45 **Camomille** scritto e diretto da D. Cologgi; con G Brancale, L. Canale, B Cataldi, F. Cifola.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6877068)
Alle 22.30 PRIMA. **V. N. Nijinsky, le dieu de la danse** di Nicoletta Bazzano; con Pino Censi, Antonella Fanigliulo Regia di N Bazzano, M. Giliberti.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. **Bugie** di e con Massimiliano Bruno e Sergio Zecca.

DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
Alle 21. **Tre polli** di Charles Bukowski; interpretato e diretto da Emanuele Giglio.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Gli alibi del cuore** di Fabio Maraschi; con Athina Cenci, Giovanni Lombardo. Regia di Marco Mattolini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21.00. **Terapia di gruppo** di C. Durang; con Alessandra Panelli, Patrick Rossi Gastaldi, Stefano Viali.

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21.00 **Storia strana su di una terrazza romana** scritto, diretto ed interpretato da Luigi De Filippo con Vanda Pirol, Rino Santoro.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel 6795130)
Alle 21.00. **Er marchese del grillo** presentato dalla Comp Checco Durante; testo e regia di Alfiero Alfieri; con A. Alfieri, Renato Merlino, Lina Greco, Alfredo Barchi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Gianciotto Malatesta** di Marola Martelli; con Nellina Laganà. Regia di Gianni Scuto.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315897)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114)
Alle 20 45 **La famiglia dell'antiquario** di Carlo Goldoni, con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Antonio Salines. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. PRIMA. **Sorelle d'Italia** con Lucia Poli e Patrizia Loreti. Regia di Lucia Poli, musiche di Francesco Marini

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - tel. 78347348)
Riposo

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S Giovanni, 20 - Tel 7008691)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 10. **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di O. Wilde; con I. Ghione, C. Simoni, A Tidona. Regia di E. Fenoglio.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22 30. **C'hanno rotto lo stivale** con Lando Fiorini, Giusi Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro, 14 - Tel 8416057-8548950)
Alle 10 30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granata e Bindo Toscani.
Alle 21 30. **Prova d'amore con regista ovvero alchimie d'amore** con Daniela Granata e Bindo Toscani. Al piano Carlo Conte.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Domani alle 21.30. **Canzonando** di Marsiglia-Perrella-Verde; regia di Massimo Milazzo.

LA COMUNITÀ (Via Zanasso, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

L'ARCILIUTO (P.zza Monteveccio, 5 - Tel. 6879419)
Alle 21. **TV TV** di Jean Claude Van Itallie; con I. Aristodemo, E. Crea, G Colli. Regia di Mario Mazzarotto.
Tutte le sere alle 22. **Il pane dei girasole** con Enzo Samaritani. (Domenica riposo).

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra: Alle 21.15. **Nerazzurro brivido d'agosto** regia Massimo Milazzo; con Massimo Mirani, M. Cristina Fioretti.
Sala Bianca: Riposo
Sala Nera: Alle 21.15. **Melancomic's adventures** di e con Leonardo Petrillo.
Alle 22.30. **Storie a rendere** di Cosetta Coceanis e Patrizia La Fonte; con Cosetta Coceanis.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 Anteprima. **La signora Julie** di A. Strindberg, con M. Faraoni, M Adorisio, A. Iacopini, regia L Di Majo.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Venerdì alle 21 con lo spettacolo **Rimozioni forzate** con Francesca Reggiani, Nini Salerno, Sabrina Knaflitz. Regia di Walter Lupo.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - tel. 485498)
Alle 21. **La Maria Brasca** di Giovanni Testori, con Adriana Asti.

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **A me gli occhi bis** di e con Gigi Proietti

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.15. **Il pisello della principessa** di Enrico Vaime e Pier Francesco Poggi; con Pier Francesco Poggi. Al pianoforte Claudio Maioli.
SALA GRANDE: Alle 21. **Snoopy** di C. Schulz; con C. Balboni, F. Calvari. Regia di Riccardo Cavallo
SALA ORFEO: Domani alle 21. **Pittura su legno** di Ingmar Bergmar; con Gabriele Coral, Debora Giannetti, Laura Giglio. Regia di Massimiliano Caprara.

PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 88642286)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21 30 **Casa di frontiera** di Gianfelice Imparato, M. Bideri, G. Imparato, S. Collodel, G. Savoia Regia di Gigi Proietti.

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria, 14 - Tel 7856953)
Tutti i giorni (escluso sabato e domenica) alle 21.45. **Performances a piazza Morgan** rassegna di teatro a cura del regista Alberto Macchi

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20 45. **Danza di morte** di Strindberg, con Anna Proclemer, Gabriele Ferzetti. Regia di Antonio Calenda.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Cooperativa Checco Durante si ricevono le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del Grillo.**

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 **Saluti e baci** di Castellacci e Pingitori; con Oreste Lionello, Gabriella Labate e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 3223432)
Alle 17. **Le antigoni** di Gianni Rossi da Sofocle e Alfieri con Franca Marchesi e Gianni Rossi. Musiche di Franco Ballabeni. Drammaturgia, regia, scene, costumi di Gianni Rossi.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21 00 **Beati voi** con Enrico Montesano Musical scritto da Terzoli e Vaime; musiche di M. Mattone, coreografie di Don Lurio

SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia, 80 - Tel. 3223555)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Martedì 25 alle 21 00. **Distanés** testo e regia di F. Morichini e G. Lembo

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Venerdì alle 20.45. PRIMA. **Due dozzine di rose scarlatte** di A. De benedetti, con Piero Papale, Caterina Faina Regia di Roberto Bendia.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Telo. 3780105-30311078)
Alle 21 30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Riposo

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415842)
Riposo

TEATROTENDA CLODIO (P le Clodio - Tel. 5415521)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Alle 21.00. **Classe di ferro** di Aldo Nicolaj, regia di Renato Giordano; con C. Pani, A. Casagrande, I. Gallinelli.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo

ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - tel. 3218258)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Alle 20.45. PRIMA. **La signora Morli una e due** di Luigi Pirandello; con Paola Pitagora, Roberto Bisacco, Gianni Giuliano. Regia di Luca De Fusco.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5881021)
Alle 21.00. **Quelli che restano** di Paolo Musio; con Marina Biondi, Giuseppe Bisogno. Regia di Werner Waas.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - tel. 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00. **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** di Pedro Almodovar; con la Compagnia «Attori e Tecnici». Regia di Attilio Corsini.

■ PER RAGAZZI

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Sabato alle 16 e domenica alle 17. **Pulcinella commissario** scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 10. **Cecino alla ricerca delle uova d'oro.** Spettacolo di burattini.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato alle 16 30. **Il gatto con gli stivali** disegni animati
Domenica alle 16 30 **Omaggio a Collodi.**

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **Nella pancia del lupo... di Cappuccetto Rosso** Compagnia G.S.A. Teatrale Fontemaggiore, regia Maria Rita Alessandri.

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Dal lunedì al venerdì alle 10 **La spada nella roccia: la leggenda di Re Artù** con Cormani, M. Gialloni, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cormani.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 10 **La bella durmiente** con la Compagnia «Los Duendes».

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Tutti i giorni esclusi il lunedì e il martedì alle 18. **Il mago di Oz** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma. Regia di Alfio Borghese.

CIRCO AMERICANO (Via delle Valli)
Tutti i giorni dalle 16 alle 21. **Tre piste di emozioni.** Domenica alle 15 e alle 18.30.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arangio Ruiz, 7 - Tel. 6641769)
Riposo

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori, 60 - Tel. 5565185)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21. Al Teatro Olimpico Tagl. 11 con il **Quartetto Bartok** inizia il ciclo dedicato agli ultimi quartetti di Beethoven

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Alle 19.30 - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto diretto da **Georges Prêtre** per la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia. In programma: Saint-Saëns, Bizet.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento, 25 - Tel. 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

A.GI.MUS. (Via dei Greci, 18)
Alle 19. - presso il l'Istituto di Musica Sacra, piazza S Agostino 20 - Concerto del **T.I.M.** in programma musiche di Mozart, Rossini, Tartini, Bach.

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, batteria, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo. Laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria: martedì 15/17 - venerdì 17/19 30.

ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - tel. 742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzio, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel. 3452138.

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P Bonetti, 88/90 - tel 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3)
Alle 21 Concerto d'archi del **Sestetto Italiano.** Violini: Marco Fiorentini, Lorenzo Bernabai, viole: Achille Taddeo, Rosanna Truppa; Violoncelli: Francesco Sorrentino, Antonio Ramous. Ingresso gratuito

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Provincie, 184 - Tel. 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5922221-5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (tel. 2416687-630314)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel 68802976)
Lunedì alle 20.30 - presso il Museo degli strumenti musicali, piazza S. Croce in Gerusalemme - Concerto per pianoforte eseguito da **Luisa Fanti** in programma musiche di Ciaikovskij, Rachmaninov, Skrjabin, Chopin. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S de Saint Bon, 61 - Tel. 3700323)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S.Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Riposo

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo

AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel 3610051/2)
Alle 20.30 - presso l'Aula Magna Univ. La Spaienza - **Il mio debutto a Roma** concerto di Jasminka Stargul (pianoforte). In programma musiche di Beethoven e Skrjabin

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Istituzione di un coro nazionale di bambini. Audizioni martedì 18 e mercoledì 19 dalle ore 17.00 alle ore 19.00; età 8/14 anni.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21. Concerto per pianoforte eseguito da **Claudio Curti Gialdino.** In programma musiche di Beethoven, Brahms

GRUPPO MUICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso piazza Campitelli, 9 - **Chabrier: La Spagna** concerto di Antonio Parnotti (pianofote); In programma musiche di Bizet, Satie. A seguire Cecile Vigna (pianoforte) in programma musiche di Fauré, Chabrier, Ravel, Debussy. Roberta Di Cristina e Susanna Gobbi (pianoforte a quattro mani) in programma musiche di Debussy, Poulenc.
L'ARCILIUTO (Piazza Montevecchio, 5 - Tel 6879419)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Giovedì alle 21.00. **La scatola degli aghi** sonate originali per flauto dritto e basso continuo del barocco italiano e tedesco.

POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - 3219891)
Riposo

PONTIFICIO IST. DI MUSICA SACRA (Piazza S Agostino, 5 - Tel 5565185)
Riposo

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3614354)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel. 4817003-481601)
Alle 16 00 - presso il foyer del teatro dell'Opera - concerto del clarinettista **Piero Canuti** e del pianista **Sergio La Stella.** In programma musiche di Brahms, Schumann, Poulenc, Bernstein.
Alle 20.30 **Rusalka** di Antonin Dvoràc, direttore d'orchestra Richard Sidney Hickox. Regia di David Pountney Interpreti principali Nancy Gustafson e John De Haan

■ JAZZ ROCK FOLK

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel 3204705)
Venerdì alle 22. **Riccardo Fassi & Antonello Salis** in concerto.

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Alle 22. **Maurizio Giammarco Heart Quartet** in concerto.

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Ustranò** musica rock, segue discoteca.
Sala Momotombo: Alle 22. Disco salsa con **Edson.**
Sala Rod River: Alle 22 I martedì del Dixieland con i **Six Appeal**

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 5812551)
Alle 22 Concerto blues rock con i **Bestaff.** Ingresso libero

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto di **Luciano Arius.**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel 5745019)
Alle 22. **Alogenia** progetto di musica-danza-video.

CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Alle 20 30 **Emergenza rock** eliminatorie gruppo E.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel 7316196)
Alle 21. Concerto di **Alex Ira e le maniglie** e dei **Silver Byrons.** Ingresso gratuito

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel 5744955)
Alle 22. Presentazione del **Festival di Recanati.**

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Serata salsa con **Adrenalina Son**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Concerto di **Stefano Rossi Crespi, Daniela Marsini e Pino Marino.**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
Alle 22. **Herbie Goins** in concerto

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G Odino 45/47 - Fiumicino)
Riposo

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel 5897196)
Alle 22. Pedana aperta di musica e cabaret con **Freddy Copertone.**

MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari, 5 - Tel. 7806290)
Venerdì alle 22 **I pronipoti del jazz,** con Fernando From e Band, in «Da New Orleans a Roma»

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel 68804934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. Concerto di **Pietra Montecorvino.**

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel 6786188)
Riposo

RADIO DAYS (Via di Porta Castello, 44)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Jazz Trend con il **Sabatini Trio.**

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

CINEFORUM «CULT MOVIES»
di Ro, Fra e Cri

Ciclo *Cinema anni 90*

- Uomini e topi di Garry Sinise (USA 1992)	17 Gennaio
- Il cielo sopra Berlino di W. Wenders (Germania 1987)	24 Gennaio
- Ultimo tango a Parigi di B. Bertolucci (Italia 1972)	31 Gennaio
- A qualcuno piace caldo di B. Wilder (Usa 1959)	7 Febbraio
- La notte delle matite spezzate di H. Olivera (Argentina 1986)	14 Febbraio
- Vip, mio fratello superuomo di B. Bozzetto (Italia 1968)	21 Febbraio
- M, il mostro di Dusseldorf di F. Lang (Germania 1932)	28 Febbraio
- Cortesie per gli ospiti di P. Schrader (Usa 1990)	7 Marzo
- 2001, Odissea nello spazio di S. Kubrick (Gran Bretagna 1968)	14 Marzo
- Conoscenza carnale di M. Nichols (Usa 1971)	21 Marzo
- Bianca di N. Moretti (Italia 1984)	28 Marzo

Le proiezioni hanno inizio alle ore 20.45.
Il costo della tessera è di L. 12.000 e da diritto alla visione di 6 film
Sezione Gianicolense del Pds
Via T. Vipera 5a - Tel. 58209550

I film sono offerti da Bomber Video

MOTAUTO
L'AFFIDABILITA' SEAT A ROMA
SEAT Sì!
PROVA LA NUOVA
SEAT CORDOBA

Roma

l'Unità - Martedì 18 gennaio 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

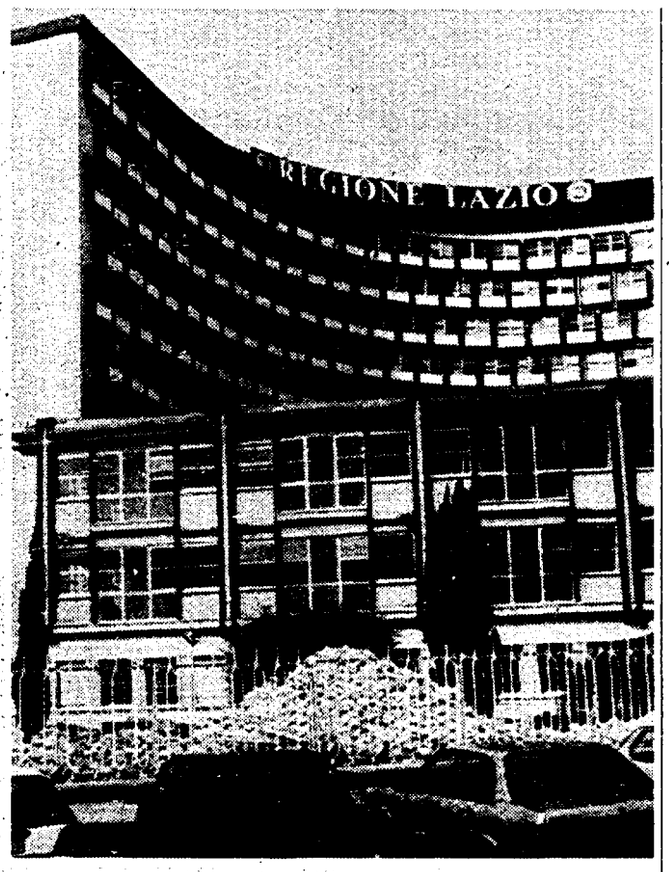
Il presidente della giunta se ne va ufficialmente, ma l'esecutivo era già indebolito
Non ci sono soluzioni all'orizzonte. Possibile una maggioranza di sinistra

Regione in crisi, Pasetto lascia Sarà commissario del Ppi

Da oggi la Pisana è senza presidente. Il democristiano Giorgio Pasetto ha deciso di lasciare e stamattina ufficializzerà in una riunione di giunta la sua decisione. Insomma, stavolta è crisi aperta e non ci sarà una giunta Pasetto ter. Il presidente infatti ha lasciato l'incarico per andare a ricoprire un nuovo ruolo, che per le regole interne della Dc sarebbe incompatibile con quello di presidente della giunta regionale. Sarà infatti nominato commissario regionale del nascituro Ppi di Mino Martinazzoli. Un incarico che a ridosso delle elezioni metterà nelle sue mani la scelta dei candidati per la Camera e il Senato nel Lazio e le trattative per gli accordi con gli altri partiti. Pasetto in realtà nega che vi sia tale nesso. «Mi dimetto per permettere una verifica che dia nuovo vigore all'azione del governo regionale – ha preannunciato ieri –. La responsabilità che mi è stata affidata da Martinazzoli di coordinatore regionale della Dc del Lazio, non ha nulla a che vedere con la decisone di dimettermi da presidente della giunta. Nessuno mia ha chiesto questo, è solo una decisione di carattere politico e non di convenienza o altro».

In realtà la crisi della giunta regionale è sul tappeto da mesi, e il vecchio pentapartito è riuscito a tirare avanti solo potendo contare sui meccanismi che impediscono lo scioglimento del consiglio. Ora, soprattutto dalle opposizioni, le dimissioni vengono lette come il tentativo di andare alla campagna elettorale con una giunta che gestisce l'ordinaria amministrazione senza il controllo del consiglio regionale. È con questo sospetto che il consigliere di Ad Celestre Angrisani ha chiesto che «il commissario di governo ed il Ministro delle regioni nominino un organo di controllo straordinario degli atti della giunta». Ma anche nella Dc tutti sanno che la decisione di Pasetto più che una presa d'atto della situazione di crisi è motivata dalla nuova attività di commissario. Il suo sarà un impegno gravoso, in un partito nel quale cominciano a chiarirsi i nuovi schieramenti. Se ne andranno con i neocentristi di D'Onofrio e Casini i parlamentari Fausti e Mori, l'ex consigliere Ciocchetti, l'ex assessore Palombi. C'è chi invece seguirà le orme di Potito Salatto, precursore dell'abbraccio con Fini, come l'ex consigliere Mazzocchi (ex sbardelliano) che ha aderito ad Alleanza nazionale. E la corsa ai seggi elettorali per le prossime elezioni aprirà anche la strada ad ulteriori fughe. È probabile che chi non sarà candidato nel Ppi, sceglierà di tentare la via del Parlamento con i missini o, se scenderà davvero in pista, con Berlusconi.

Giorgio Pasetto il presidente democristiano dimissionario e, a destra, gli uffici della Regione



L'assessore Walter Tocci è intenzionato a deviare il traffico proveniente da via Labicana. Accolte le preoccupazioni di La Regina
Allo studio una serie di provvedimenti antingorgo. Sicuro il ripristino dei controlli sui gas di scarico delle automobili

Colosseo «protetto» dalla fascia blu

Fascia blu per proteggere il Colosseo dalle vibrazioni di metrò, auto e bus. Tre isole pedonali in periferia, ripristino dell'opeazione «Bollino blu», e presto a sostenere lo shopping del sabato scenderanno in pista le navette Atac e tornerà il biglietto lungo 5 ore. Il Campidolglio vuole adottare una politica del risanamento, ambientale innanzitutto. Contro lo smog un giorno di blocco a settimana?

MARISTELLA IERVASI

Il Colosseo tornerà a respirare aria pulita, non sarà più assediato dai gas di scarico delle automobili e sottoposto alle vibrazioni di bus e metrò. È nelle intenzioni dell'amministrazione Rutelli, infatti, proteggere i monumenti dall'inquinamento deviando altrove i flussi di traffico. E il primo passo prende di mira proprio l'anfiteatro Flavio. Ma non è tutto. L'assessore alla mobilità, Walter Tocci, illustrerà oggi un pacchetto d'interventi mirati alla poltica del risanamento ambientale. Alcune misure partiranno subito, altre tra qualche settimana. «Non è un vero piano», spiega il prosindaco. Si comincia, in via sperimetale, in alcuni quartieri. «I nostri predecessori – ha spiegato Tocci – cercavano di mettere la sordina al problema inquinamento. La nostra giunta, invece, vuole far conoscere ai cittadini il fenomeno smog». E a tal proposito è in discussione anche un'altra «idea», quella dell'organo tecnico, che da un po' di tempo insiste nell'adottare un blocco della circolazione settimanale. Magari ogni mercoledì o giovedì, per «purificare» il cielo di Roma.

Fascia blu estesa al Colosseo: il flusso di traffico proveniente da via Labicana verrà deviato verso via Annibaldi. La giunta intende tener conto dei pericoli di crolli «denunciati» nel 1992 dal sovrintentente Adriano La Regina.

Bollino blu: l'analisi dei gas di scarico è in dirittura d'arrivo, entro tre mesi i romani potranno portare le auto nelle 2000 officine individuate a Roma e provincia dai tecnici della XIV ripartizione (non solo quelle Fiat). L'Enea fornirà l'assistenza e farà il «controllo sui controllori». Gli automobilisti per questo servizio pagheranno circa 12mila lire (a Milano si chiama il bollino blu e costa 10.000, a Torino bollino verde e costa 15mila). «Ai cittadini chiederemo una piccolo contributo - ha spiegato Carlo Di Carlo, collaboratore fidato dell'assessore Tocci - L'importo che l'amministrazione incasserà verrà speso nella campagna pubblicitaria e copèrirà i costi di gestione».

Riscaldamento: addio alla «carbonella» comunale. Gli impianti degli uffici capitolini non verranno più alimentati a carbone, primo fra tutti quello del comando del corpo dei vigili urbani.

Isole pedonali in periferia. Verranno chiuse al traffico piazza Sempione (da dove partirà l'Orient express), Santa Maria Conservatrice e largo Beltramelli.

Inquinamento: Il citadino non verrà più annoiato con gli appelli antismog. Il Campidoglio, in caso del superamento del livello di attenzione, intende annunciare l'eventuale blocco della circolazione solo quando è effettivamente sicuro che all'indomani il confronto con i dati delle centraline non rimetta tutto in discussione. Basta, dunque, con il tira e molla sullo smog. Le misure da adottare il Comune le deciderà nell'arco delle 24 ore e non più nelle 48 ore. E a seconda delle condizioni scatteranno tre differenti tipi di ordinanze. Non solo. Tocci sta valutando l'ipotesi di un blocco della circolazione settimanale (solo mercoledì o giovedì) avanzata dall'organo tecnico. L'esperimento è già stato attuato a Firenze. Tocci però non nasconde che il provvedimento potrebbe finire sul tavolo dei magistrati».

Sabato shopping con le navette e il biglietto lungo 5 ore. Rientra nelle iniziative sul rilancio dell'Atac e il potenziamento del trasporto pubblico. Verrà inoltre diffusa in maniera costante la carta con i percorsi e gli orari delle fermate.

Venti/trenta incroci «stupidi»: in collegamento con i semafori degli itinerari semaforici, predisposti in modo tale che appena notano il sopraggiungere di un bus si spostano sul verde.

Itinerari riservati ai tram protetti da cordoli: si comincia con piazzale del Verano/piazza Ungheria.

Proteggersi dallo smog, un'illusione che mamma e bambino affrontano così

Smog, i tassisti i più esposti

Di smog si muore. Anziani e bambini sono i più esposti all'aggressione, e per alcune categorie come i tassisti (primi in classifica) e i vigili, è un'aggressione terribile. La diffusione del cancro ai polmoni e delle malattie respiratorie raggiunge ormai livelli inquietanti.

Al forum sugli effetti sanitari dell'inquinamento organizzato dal Comune ieri sono state snocciolate le cifre del rischio quotidiano che Francesco Rutelli vuole cominciare a combattere con le misure antitraffico che oggi verranno annunciate ufficialmente. «Non possiamo stare alla finestra, aspettare il quotidiano responso delle centraline...bisogna intervenire sulle cause», ha detto il sindaco. Perché non c'è bisogno del giornaliero sali e scendi delle centraline lo hanno spiegato in molti. I dati dell'osservatorio epidemiologico parlano chiaro: la capitale ha il record di di mortalità per diversi tipi di tumore. Per il cancro al polmone c'è un 13% di morti in più tra gli uomini e 12% tra le donne rispetto alle aree rurali. «Per decidersi a limitare il traffico bastano i livelli di inquinamento già accertati – ha detto Carlo Alberto Perucci, direttore dell'osservatorio –. Il benezene si sa che è cancerogeno,; lo smog incrementa patologie respiratorie come asma e bronchiti». I più colpiti, ha affermato ancora Perucci, sono oltre che i bambini gli anziani con patologie respiratorie croniche, come bronchiti o enfisemi, che con lo smog si aggravano e rischiano di morire, ad esempio per per collasso cardiocircolatorio. «Certo che bisogna continuare a studiare – ha detto ancora Perucci –, ma non è necessario aspettare dieci anni per dimostrare che l'inquinamento di oggi ha incrementato i tumori».

Al convegno è stato anche esposto l'andamento registrato nel 93 dalle centraline. Ottantanove giorni è stato superato il livello di attenzione e in due giorni il livello di allarme per il monossido di carbonio. Da rilevazioni effettuate in piazza Fermi e in via Tiburtina sono risultate quantità di benezene, sostanza cancerogena presente nelle benzine verdi, raddoppiate rispetto al '92.

Anche una ricerca dell'Enea ha rilevato che in più di otto prelievi su cento l'ossido di carbonio è risultato superiore ai 70 milligrammi per metro cubo, mentre il limite di allarme è di 30.

L'INTERVISTA

Economia a Roma III Il preside Fabiani «Caffè nostra guida»

Oggi, presente il presidente Scalfaro, quello della Camera Napolitano e il governatore di Bankitalia Fazio, si inaugura nella nuova sede della facoltà di Economia a via Ostiense l'anno accademico '93-'94 della Università di Roma III. La facoltà verrà intitolata a Federico Caffè, il grande economista scomparso nell'aprile del 1987. Ne parliamo con il preside, l'economista agrario Guido Fabiani.

ROBERTO GIOVANNINI

Perché scegliere una figura come quella di Federico Caffè?

Per molte ragioni. La prima è che si tratta di una facoltà nuova, con problemi di crescita ma senza il peso di consolidata tradizione che avrebbe reso più problematico scegliere una personalità. La seconda, è che i docenti di economia che si sono spostati a Roma III hanno il privilegio di appartenere alle due generazioni di studiosi in attività che hanno alle spalle maestri come Caffè, Rossi Doria, Napoleoni, solo per fare qualche esempio. E la scelta di un personaggio come Caffè contiene un'ipotesi culturale, gli «assi» su cui vogliamo costruire la Facoltà. Di Federico Caffè docente alla «Sapienza» tutti ricordano la grande dedizione e disponibilità nei confronti degli studenti, e il grande equilibrio con cui ha consentito che nell'istituto di Economia e poi del dipartimento di Economia - Pubblica - trovassero spazio competenze e impostazioni teoriche molto diverse, senza settarismi e chiusure. Infine, vorrei ricordare la sua grande attenzione ai problemi economici e sociali del paese, quello che definiva il suo «assillo»: la ricerca di un'alternativa diversa dalla disoccupazione per il riaggiustamento del sistema economico, questione di grande attualità.

È il secondo anno di vita della Facolta di Economia di Roma III. Quanti sono gli studenti iscritti?

Questa nuova sede consentirà un decollo e una crescita per una lunga prima fase. Adesso ci sono 1.150 iscritti, e l'obiettivo a regime è di 4.500-5.000 studenti, all'interno di un Ateneo da 25-30mila persone. A mio avviso questa è la dimensione massima per avere un corretto rapporto con gli studenti e per offrire loro tutto quanto è necessario, in termini di spazi e di strutture.

Com'è la situazione in termini di «infrastrutture»?

Siamo in una fase iniziale. C'è ancora moltissimo da costruire: la biblioteca è appena iniziata, i laboratori e l'informatizzazione sono in fase di avvio, e a regime – se il Comune ci dà una mano – serviranno altre strutture per le aule. E poi vorremmo creare spazi adeguati per gli studenti, autogestiti, per il tempo libero, per lo studio, e così via. Non sarà facile, ma ci proveremo.

La Facoltà è organizzata su indirizzi di studio?

Il corso di laurea è di quattro anni, su 24 esami più due prove di idoneità di informatica e lingue. Dopo un biennio comune, ci sono quattro «filoni»: economia e commercio (con un particolare taglio teorico), economia aziendale, e due indirizzi che in una città come Roma ci sembrano particolarmente innovativi: economia ambientale ed economia delle amministrazioni pubbliche. Grazie agli spazi di cui disponiamo (che vanno comunque completati), puntiamo su un sistema di continuo rapporto tra studente e docenti, anche con forme di tutoraggio.

Un nodo delicato è quello del rapporto tra l'Università e i soggetti economici privati e pubblici. Un tema assai spinoso, soprattutto per una Facoltà di Economia.

Con gli indirizzi che proponiamo manifestiamo apertamente la nostra esigenza di rapportarci a soggetti economici pubblici e privati. Nel settore dell'economia ambientale è fondamentale il rapporto con Comune e Regione, lo stesso vale per l'economia delle amministrazioni pubbliche. Per gli altri corsi di laurea, l'arco di soggetti da coinvolgere è ancora più ampio. E più si affermerà l'autonomia gestionale, più saremo in grado di reperire risorse e rafforzarci.

Contatti con il nuovo Sindaco e la Regione ci sono stati?

Per il momento c'è solo qualche modesto segnale di interesse da parte della Regione. Rutelli, durante la campagna elettorale, si disse disponibile a considerare le nostre esigenze di spazio e a costruire un rapporto organico con i tre atenei di Roma, del resto avviato con i Rettori. Adesso però questo rapporto dovrebbe allargarsi e consolidarsi; stiamo faticando per affermarci, e abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, singoli e istituzioni. Anche perché almeno finora c'è stata una scarsa consapevolezza dell'importanza culturale e sociale della nascita di Roma III, un fatto che può segnare in tutti i sensi lo sviluppo della città. Tanto per fare un esempio: in questa nuova sede abbiamo cortili, un bellissimo spazio verde, dove si potrebbero svolgere manifestazioni culturali aperte alla città. Seminari e dibattiti, ma anche concerti. La Facoltà potrebbe diventare una struttura viva per il quartiere.

Per concludere, consiglierebbe a un giovane di iscriversi alla vostra Facoltà? Troverà un lavoro?

A nome di tutti posso garantire che ci impegneremo a fondo perché i nostri studenti possano spendere la loro formazione sul mercato del lavoro, che ancora per qualche anno sarà un mercato molto difficile.

LETTERA

«Sindaco, non offenda la dignità dei poveri»

DON ENRICO GHEZZI*

Caro Sindaco, a poco più di un mese dalla Sua elezione al Governo della città di Roma si sarà accorto di essere stato chiamato ad occupare una poltrona che scotta piuttosto che un seggio regale. I problemi di Roma sono tanti e nell'eleggerLa a Sindaco abbiamo pensato di scegliere una persona intelligente, moderna ed attenta. Personalmente sono ancora convinto di questa scelta e per tale ragione mi sorprende quanto sta accadendo a seguito dello sgombero del palazzo di via del Tintoretto. Lei stesso ha giudicato inutilmente violento l'intervento delle forze dell'ordine, come peraltro dimostrato da un filmato «sfuggito» al sequestro. Basti pensare che si poteva abbattere il cancello, sotto il quale è finito il ferito più grave, con la semplice azione delle mani invece che di un autoblindo, poiché era chiuso... con un fil di ferro. Ma anche gli avvenimenti successivi di competenza della Giunta si stanno dimostrando incomprensibili, come di chi pensi di trovarsi dinanzi a non so quale focolaio di guerriglia urbana. A meno che nella Giunta non aleggi una cultura elitaria che mentre condanna la legalità assicurata con i manganelli e le percosse, giudica i diritti sociali separabili da quello fondamentale del rispetto della dignità della persona umana. Se fosse così per Roma non prevedo un buon futuro poiché la crisi che investe la nostra città e tutto l'Occidente porta con sé più disuguaglianze, più distanza fra chi può contare sulle proprie forze per avere un lavoro, un'abitazione, l'assistenza e chi deve trovare nell'Amministrazione comunale e nello Stato, il sostegno per una dignitosa condizione.

La vita per tutti deve essere una cosa bella da vivere: un «dono», diciamo noi cristiani. È per tale ragione che reputo necessario che la nuova Giunta ponga alla base di ciascun intervento il rispetto della dignità della persona e della famiglia. Questa dignità in questa settimana è stata offesa ed è ben piccola consolazione che la Caritas, gli scouts e la Parrocchia stiano portando sollievo a una novantina di famiglie che per ottenere il riconoscimento del diritto ad un'abitazione civile vivono per strada al freddo, in tende, auto, roulottes, lamierati, senza acqua e bagni. Per questi cittadini le istituzioni, i partiti, la società civile sono quelli che consentono che per due anni un palazzo con circa cinquecento appartamenti rimanga sfitto e migliaia di miliardi per l'edilizia, stanziati dalla Regione e dai diversi enti, non vengano utilizzati. I programmi che danno soluzione al loro problema fra anni saranno inaccettabili. Ho letto, signor Sindaco, che Lei vuole fare di Roma una città veramente internazionale: per farlo deve renderla più vivibile per i Romani e prima ancora che le misure per il traffico, mi consenta, bisogna dare alle famiglie e ai giovani un lavoro e una casa. Queste aspettative l'hanno fatta eleggere. Ebbene, accetti un ultimo suggerimento: parta dalla periferia che io conosco bene per aver vissuto quindici anni come parroco al Labaro. Scelga di partire dagli ultimi e, come fecero Don Milani e La Pira, privilegi nel suo impegno la cultura, l'arte, la spiritualità: ne sarà illuminato ed accrescerà la Sua libertà e la Sua gioia di vivere: Le auguro buon lavoro e la stringo in un forte abbraccio.

** parroco della chiesa San Vigilio*

Nessuna soluzione per gli zingari di Tor di Valle. Le proposte di Piva

Nomadi, cercasi campi sosta

L'emergenza nomadi resta ancora senza risposta. Sulla questione, ieri all'ordine del giorno del consiglio comunale, l'assessore Piva ha annunciato una serie di impegni, ma la soluzione «immediata», promessa ormai da giorni, non è arrivata. Cosa ne sarà, quindi, del campo di Tor di Valle, sommerso dal fango, che doveva essere trasferito in tempi brevi, stando alle dichiarazioni di fine anno? «Viene trattato come le altre emergenze», ha detto l'assessore. In questi giorni, ha aggiunto Piva, si è cercato di individuare l'area possibile, tra le ipotesi più probabili c'è quella di un insediamento a Tre Decime. I tempi, però, sono lunghi. Perché? «C'è un intreccio di competenze anche in questo campo». Insomma, visto che gli impegni annunciati ieri – tra questi un piano organico per l'inserimento dei Rom, l'individuazione di piccole aree idonee alla sosta, il risanamento degli insediamenti esistenti, l'istituzione di una commissione tecnica composta dagli uffici competenti – somigliano a quelli annunciati dai precedenti assessori, la nuova amministrazione sembra partire da zero o, meglio, da Azzaro. «L'unico assessore che ha fatto qualcosa è stato Cutrufo – ha concluso Piva – ma in pratica è come partire da zero».

Nella lunga relazione dell'assessore, che ha ricordato le raccomandazioni dell'Onu e del Consiglio d'Europa sull'accoglienza da garantire ai nomadi, non sono mancati i dati sulla presenza Rom nella capitale. Oscillano tra i 3600 ed i 4500, il 56,8 per cento è costituito da una popolazione inferiore ai 14 anni, tra gli adulti le donne sono le più numerose. Anche a causa dell' elevata mortalità infantile, l'età media dei nomadi è di circa 20 anni e solo il 3,5 per cento ha più di 55 anni.

Ed è proprio rivolto ai minori uno degli impegni annunciati dalla giunta: lo sblocco immediato delle delibere che riguardano il sostegno alla scolarizzazione dei bambini Rom e la «predisposizione di ulteriori atti amministrativi in merito alle attività educative di prevenzione delle devianze minorili». Tra gli altri interventi annunciati c'è la definizione di un piano concordato tra i vigili, il sindaco e i presidenti delle circoscrizioni, al fine di far rispettare la legalità e operare il controllo e la registrazione dei residenti nei campi nomadi; la predisposizione da parte dell'ufficio immigrazione di un progetto per la tutela della salute dei Rom. Infine l'impegno dell'VIII commissione di verificare periodicamente l'attuazione di tutto il progetto nomadi e quello del sindaco di compiere un passo ufficiale presso il ministro degli Interni affinché si prenda in considerazione la presenza dei profughi di guerra nei campi, cui dovrebbero essere garantite forme di assistenza. □ *D.V.*

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Sindacato 1 Quel dialogo non è intriso di delusione

Testo della lettera inviata da Roberto Giuliano, segretario generale della Fillea-Cgil, a Bianca Di Giovanni.

Ho letto l'intervista e sono rimasto stupito innanzitutto per il senso dato all'intervista stessa, dalla quale emerge uno spirito rassegnato e sconsolato che non mi sembra una indole del mio carattere che chi mi conosce da bene; inoltre non mi sembra che il clima del nostro dialogo, così ricco di spunti, fosse intriso di delusione.

A parte ciò che può rientrare nel campo della percezione psicologica, ci sono alcune frasi riportate non nel loro senso originale.

Quando mi chiedi di come si fa carriera nel sindacato, non non ho minimamente espresso un sentimento di paura, anche se culturalmente non rinnego tale sentimento in quanto sentimento umano, ma è certo che non ho mai parlato di paura di regolamenti di conti contro i socialisti anzi, ricordo che tu mi hai espresso questa sensazione se era reale e io ho espresso che poteva essere possibile ma per il momento non mi risulta questo tipo di realtà.

Inoltre, alla tua domanda su come si ricicla un sindacalista, ricordo molto bene che ti dissi «alcuni possono ritornare al loro posto di lavoro se sono distaccati, ma nonostante ciò trovano problemi di reinserimento per motivi professionali dopo tanti anni di lontananza dal luogo di lavoro; chi invece è un funzionario e dunque un dipendente dell'organizzazione, paradossalmente, l'unica professionalità che ha sviluppato è, per similitudine, quella tipica della controparte». Quando ti ho comunicato ciò, ovviamente, pensavo ad alcuni sindacalisti, anche della mia stessa organizzazione, che hanno fatto questa scelta, ma certamente la cosa non riguarda il sottoscritto, come invece nell'intervista secondo te avrei dichiarato. Senza rientrare in tutti gli altri punti dell'intervista, mi sembra fondamentalmente stravolto anche il senso del rapporto con i lavoratori. Se è vero, a mio parere, che il sindacato deve recuperare credibilità nei confronti dei lavoratori anche mediante forme partecipative più adeguate, è anche vero che «in questo senso il sindacato non può morire» era riferito a una società complessa per cui la necessità che i conflitti non siano relegati a singole posizioni individuali dei lavoratori ma a una strategia collettiva di cui il sindacato è rappresentante e che dovrà avere la capacità di saper adeguare i contenuti e la strategia all'evoluzione del mondo del lavoro e dell'economia.

Un'ultima considerazione la motivazione a questa professione, se così vogliamo chiamarla, è quella di una grande capacità di percepire e di sentire l'ingiustizia sociale nella quale viviamo, e il bisogno di uguaglianza e di meritocrazia che il sistema produttivo necessita, se non si percepisce ciò credo che questo sia un mestiere impossibile.

Alla luce di quanto sopra esposto, ti chiedo la rettifica di quanto pubblicato mediante questa lettera.

Roberto Giuliano

Sindacato 2 Niente agguati ma un confronto serio

Ho letto l'intervista rilasciata il 14 u.s. da Roberto Giuliano, segretario generale della Fillea Cgil del Lazio, sulla tribuna aperta nella cronaca romana de *l'Unità* in vista della conferenza di organizzazione della Cgil Lazio.

Nella Fillea del Lazio e di Roma, contrariamente a quanto asserito nell'intervista medesima, non ci sono regolamenti di conti né agguati, ma un confronto serio ed appassionato sul modello organizzativo da costruire nella nostra realtà per uniformarsi alle decisioni della conferenza della Cgil nazionale e della Fillea nazionale. Nelle conferenze di organizzazione svoltesi a questi livelli si pone tra gli altri l'obiettivo del reinserimento sociale della Cgil nei luoghi di lavoro e nel territorio, superando i livelli intermedi dell'organizzazione che hanno appesantito fin qui la democrazia interna e la stessa capacità operativa nel sindacato. Contemporaneamente si sta sviluppando un confronto per superare una fase e un modello della democrazia interna, in cui non ricorrere più alla logica delle componenti già superate nell'ultimo congresso (anche perché rischieremo di non trovare più nemmeno le sigle, anch'esse superate nell'attuale realtà).

Oggi non abbiamo ancora le nuove regole che appunto stiamo definendo nelle conferenze di organizzazione. Alcune però sono già state definite all'ultimo congresso: ricorrere alla democrazia basata sul consenso democratico delle politiche e dei gruppi dirigenti e delle assunzioni delle decisioni con la regola delle maggioranze e delle minoranze non precostituite.

È profondamente ingiusto e non corrispondente alla verità quindi accusare il gruppo dirigente di questa categoria di essere avvezzo a lotte per il potere, quando viceversa quotidianamente esso si misura con gli enormi problemi creati dalla crisi del settore che ha prodotto forti quote di disoccupazione senza speranza e che tocca ormai nel nostro settore un lavoratore su cinque.

Questa categoria è stata in grado di portare avanti una difficile battaglia sindacale per difendere il diritto alla contrattazione e alla equiparazione degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni, etc.) agli altri lavoratori del settore industriale.

I primi risultati sono proprio di questi giorni: la nuova legge sugli appalti pubblici, il decreto Giugni, l'apertura delle prime crepe nel fronte imprenditoriale per la ripresa della contrattazione. Ebbene, la Fillea del Lazio ha dato il suo contributo culturale e di iniziativa politica, il segretario generale, Roberto Giuliano, a volte un po' assente perché impegnato a scrivere articoli per *l'Avanti!* contro e a prescindere il patrimonio politico e culturale dei comunisti prima e del Pds poi. Per quanto mi riguarda, ho sempre dovuto fare i conti con i molti dubbi che mi assalivano e mi assalgono, però oggi ho una certezza: quella di rimettermi in discussione perché credo che oggi sia il compito principale di un dirigente della Cgil. A mio avviso nella Cgil oggi dobbiamo fare i conti con la necessità non rinviabile di aprire una nuova stagione di lotta politica contro tutte le logiche dell'autoconservazione e per la costruzione nel nostro paese di un sindacato unitario fondato sulla democrazia di mandato, sull'etica della solidarietà e sul pluralismo.

Questa battaglia politica nella Fillea del Lazio finalizzata al rinnovamento e all'autoriforma si sta sviluppando di pari passo con tutte le altre realtà del nostro paese. Il segretario generale se ne è accorto evidentemente con ritardo e oggi mi sembra che pensi di recuperare il suo ritardo sfuggendo al confronto politico, lanciando invettive, mortificando l'esperienza di molti dirigenti della Fillea del Lazio che è viceversa caratterizzata da una profonda cultura riformista che comunque non potrà essere scalfita tanto facilmente da chi si attarda come mi pare stia facendo Roberto Giuliano, in una concezione della democrazia basata sui veti o sulle decisioni da prendere nel chiuso di una stanza e sulla testa dei lavoratori che vogliamo rappresentare.

Mauro Macchiesi
segretario generale aggiunto Fillea-Cgil

Mah, sarà... eppure le frasi che ho riportato le ho sentite e le ho annotate sul taccuino.
B.D.G.

Arrestati due personaggi chiave di quel che resta della organizzazione criminale. Si tratta di Antonio Mancini e Fabiola Moretti, «vedova» di Abbruciati

Sono stati bloccati nella villa di Casalpalocco. Il boss in carcere per omicidio, era in permesso. Di nuovo in manette per spaccio di droga. Una pedina nel rapporto tra mafia e servizi

Operazione banda della Magliana

In permesso malattia concesso dal carcere di Saliceto San Giuliano, gestiva a Roma un traffico internazionale di stupefacenti. Antonio Mancini, boss storico della Banda della Magliana, è stato arrestato domenica sera dai carabinieri nella sua villa di Casalpalocco. In manette anche la convivente e la figliastra: Fabiola Moretti, «vedova» di Danilo Abbruciati e Natascia, di diciannove anni.

ANNA TARQUINI

«Un'operazione da professionisti. Siete stati bravi». Così Antonio Mancini, boss della Magliana, ha apostrofato i carabinieri mentre scattavano le manette. Proprio lui, uno dei sopravvissuti al nucleo storico dell'organizzazione criminale legata alla mafia e ai settori deviati dei servizi segreti, si è inchinato davanti ai militari che – dopo anni di impunità – sono riusciti ad incastrarlo insieme alla convivente, Fabiola Moretti, «vedova» di Danilo Abbruciati, e alla figliastra Natascia con le quali gestiva un traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Fino all'ottobre scorso Mancini gestiva il traffico di droga dalla casa lavoro di Saliceto, in provincia di Modena, dove scontava una pena a 24 anni per omicidio. Da tre mesi però, era a casa, nella bella villa di Casalpalocco dove altri boss della Magliana hanno residenza, grazie a un permesso ottenuto per motivi di salute. Doveva sottoporsi a un intervento chirurgico alla bocca per mettere una protesi dentaria. E da lì, in prima persona, si occupava degli affari.

Un bel terzetto quello su cui i carabinieri della compagnia San Pietro, diretti dal capitano Riccardo Sala, hanno messo le mani la scorsa notte, dopo mesi di indagini – sembra – iniziate per caso e soprattutto senza l'imput della magistratura che sull'organizzazione criminale ha più di un'inchiesta aperta. Pezzi da novanta. Mancini, 46 anni, detto l'«accattone», in alcuni stralci dell'istruttoria compilata dal giudice Otello Lupacchini viene descritto come amico degli uomini più importanti della criminalità romana degli anni '70: Claudio Sicilia e il superpentito Maurizio Abatino, tanto per citarne alcuni. Era in carcere per l'omicidio di Maurizio Proietti compiuto insieme a Marcello Colafigli nel marzo dell'81. Lei, Fabiola Moretti è una specie di Pupetta Maresca della malavita romana, era la convivente di Danilo Abbruciati, morto nell'82 durante il fallito attentato a l vice presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone. Ne assunse il cognome per acquistare maggior prestigio nell'ambiente, anche dopo la convivenza con Francesco Mazza, ucciso anche lui due anni fa, con il quale aveva avuto Natascia.

Da tempo i carabinieri sospettavano che il boss, grazie all'aiuto delle due donne, continuasse a gestire un grosso traffico di droga anche da dietro le mura del carcere. Ma non riuscivano a provarlo. E per mesi hanno tenuto sotto controllo la villa fotografando ogni movimento del terzetto con elicotteri e teleobiettivi. «La villa era inavvicinabile, protetta da due ferocissimi cani Rotweiler – ha detto il capitano Sala –, osservare meglio i movimenti di Mancini sono stati impiegati alcuni finti giardinieri che hanno potato la vegetazione». Domenica sera, li hanno colti in flagrante. «Ci siamo accorti – hanno detto ieri i militari – che ogni giorno padre e figlia scavalcavano il muro di cinta della villa di via Aristofane, e scavavano nel terreno. Così abbiamo aspettato». Certi di andare a colpo sicuro, i carabinieri sono entrati nella villa. Mancini era appena salito in macchina, stava uscendo per consegnare le dosi, la moglie era al suo fianco. Lo hanno ammanettato insieme alle donne, poi si sono diretti oltre quel muro di cinta e in tre buche era nascosto un chilo di eroina purissima per un valore di un miliardo di lire che veniva smerciata a cinquanta grammi per volta. In casa sono state invece trovate tre casseforti. La prima, all'ingresso, attivata da presa elettrica funzionante, conteneva solo gioielli di scarso valore. Nelle altre due, in camera da letto di Natascia, i carabinieri hanno trovato due pistole, tra cui una Darringer calibro 22 del 1800 e gioielli probabilmente rubati anche questi per un valore che supera il miliardo. C'era anche un orologio da polso di Mario Buccellati, con un quadrante in madreperla e brillanti, che da solo vale almeno cento milioni e un anello con un brillante centrale di quattro carati. I tre sono stati portati in carcere con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, detenzione illegale di armi e munizioni e possesso ingiustificato di preziosi frutto di attività delittuosa.

Il cadavere di Danilo Abbruciati, ucciso nell'82

Arrestato Antonio Femia boss della Locride latitante da nove mesi

Imputato al processo per il sequestro di Paul Getty junior, accusato di aver progettato il rapimento del calciatore Paulo Roberto Falcao. Antonio Femia, 78 anni, boss della Locride è stato arrestato ieri mattina, alla Borgata Ottavia, dagli agenti della quarta sezione della squadra mobile. Era latitante da nove mesi dopo una condanna, nel maggio scorso, a otto anni e otto mesi di reclusione e al pagamento d'una multa di 110 milioni per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Il boss è ritenuto dagli inquirenti il capo della cosca dei Femia, legata a quella dei Nirta, una delle più importanti della costa ionica calabrese. Un pezzo storico della criminalità italiana, come lo hanno definito gli stessi investigatori. Cominciò la sua attività criminale negli anni '30. Nel secondo dopoguerra poi si specializzò nell'attività di mediatore per l'immigrazione clandestina dai porti di Napoli e Bari verso le Americhe. Sembra che il boss si facesse pagare, per ogni emigrazione, dai dieci ai quindici milioni d'allora.

Imputato al processo per il sequestro del nipote di Paul Getty, rapito a Roma nei pressi di piazza Navona, nell'estate del '73 e poi assolto dall'accusa del rapimento, Femia fu condannato in appello a quattro anni e sei mesi di reclusione per associazione per delinquere e detenzione e spaccio di stupefacenti. Con la stessa accusa, Femia fu arrestato nell'estate dell'84. Il boss riciclava il denaro sporco proveniente dalla vendita di eroina e cocaina acquistando boutiques, enoteche, salumerie, mobilifici e depositi d'elettrodomestici.

Nell'85, gli investigatori, scoprirono che tre anni prima Femia aveva studiato un piano, mai realizzato, per rapire il calciatore della «Roma» Paulo Roberto Falcao. Con l'aiuto del cognato, Fernando Galzarano, e dei due figli, Giovanni e Vincenzo, quest'ultimo sposato con Annunziata Nirta, figlia del capo dell'omonima cosca. Un matrimonio celebrato per sugellare il legame tra le due famiglie.

I Femia avrebbero fornito la loro collaborazione alla 'ndrangheta coprendo e ospitando molti latitanti calabresi. Quando fu arrestato nell'84 per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, Antonio Femia gestiva personalmente una rosticceria a Primavalle. Il locale, secondo le indagini svolte allora dai carabinieri, serviva al boss come copertura per il traffico della droga: da lì dove si incontrava con gli esponenti della 'ndrangheta operanti in Calabria, partivano le direttive per l'acquisto e la rivendita di eroina e cocaina.

Gli studenti conquistano una nuova sede ma non hanno il trasporto pubblico

Ariccia, una scuola irraggiungibile per i ragazzi del tecnico «Vallauri»

È iniziato oggi ad Ariccia il trasferimento dalla vecchia alla nuova sede della succursale dell'Istituto tecnico industriale Vallauri. Ma i problemi sono già tanti e i genitori degli alunni protestano per questo trasferimento che non si sarebbe dovuto fare adesso. La nuova succursale si trova in una zona non coperta dal trasporto pubblico, collegata ad Ariccia e ai paesi vicini da una strada stretta e abbandonata.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. È pronta la nuova sede distaccata, ad Ariccia, dell'Istituto tecnico industriale Vallauri di Velletri, ma la sua apertura è contrassegnata già da tanti problemi. Fino a ieri 120 alunni del primo biennio sono stati ospitati nei locali che la Provincia aveva preso in affitto dalla Curia di Albano, ma il contratto è scaduto dal '90 e da allora non è mai stato rinnovato. Per questo motivo la sede di via degli Olmi, a ridosso del cimitero comunale, è stata trasferita nei locali di via Vallericcia, prima sede di una fabbrica e ora adattati alle nuove esigenze. Il problema però nasce proprio dalla collocazione della nuova struttura, di proprietà della società Oldisea, in una strada lontana da Ariccia e da altri paesi. Il quesito intorno al quale genitori e amministratori stanno lavorando da giorni, è come collegare la scuola con le linee di trasporto pubblico e come garantire, se la soluzione del mezzo pubblico non fosse praticabile, il trasporto per i 120 alunni. Via Vallericcia è nota agli ariccini, e non solo a loro, per le disastrose condizioni in cui versa da anni, con buche enormi mai sistemate e una carreggiata stretta in alcuni punti anche per il passaggio di una sola autovettura. Di qui disagi per il transito di un pullman di dimensioni normali in grado di trasportare un ragionevole numero di persone, tant'è che da anni il collegamento di questa zona di Ariccia con il centro del paese e con i paesi limitrofi è garantito da un servizio di trasporto urbano effettuato da una ditta privata, la Ago, che utilizza pullman con trenta posti al massimo. «Ci chiediamo come sia risolvibile il problema dal momento che i nostri figli debbono raggiungere la scuola – dice Gabriella Vitali, rappresentante di classe dei genitori – da giovedì prossimo. Per questo motivo abbiamo chiesto che il trasferimento dalla vecchia alla nuova sede avvenisse quando il problema del trasporto fosse stato risolto».

La Provincia, chiamata in causa dai genitori e dal consiglio di istituto, ha risposto che non è un problema di sua competenza, la Regione ha promesso di valutare possibili soluzioni, il Cotral non ha ancora risposto al fax inviato con la richiesta di una nuova linea, con pullman in grado di transitare per via Vallericcia. Soltanto il Comune, almeno per ora, ha cercato di valutare tutte le opportunità che la ditta che attualmente gestisce il servizio urbano è in grado di fornire, ma finora è stato possibile garantire soltanto il servizio di trasporto per trenta ragazzi. L'altra alternativa, alla quale stanno lavorando i genitori, è la possibilità di rivolgersi a ditte private che possano «coprire» l'orario di entrata e quello di uscita (due volte la settimana i ragazzi del secondo anno finiscono le lezioni alle 14,20) degli alunni, ma i primi problemi sono sorti a causa dei preventivi che hanno costi abbastanza elevati. Gli studenti nei giorni scorsi avevano manifestato davanti il municipio per rivendicare il loro diritto ad andare nella nuova sede, stanchi dei vecchi locali che fino a ieri li hanno ospitati, ma non avevano considerato l'inconveniente «trasporto» che ora invece sta prendendo forma in tutta la sua gravità. Ieri sera intanto i genitori si sono incontrati per valutare le proposte avanzate dalle ditte di trasporto e per decidere le nuove strategie di protesta da adottare se entro breve i loro figli non saranno in grado di raggiungere la scuola. Una scuola in realtà che non piace troppo neanche per la struttura che la ospita, inadeguata per le esigenze didattiche e con troppi spazi non utilizzabili. Il consiglio di istituto più volte ha scritto al provveditorato, alla Provincia e al comune di Ariccia, esprimendo parere negativo sulla scelta del sito per la nuova sede e denunciando il fatto che si era di fronte all'ennesimo sperpero di denaro pubblico.

Dopo il black-out dei Fori

I custodi pentiti rifiutano le sanzioni ministeriali «7 ore gratis e siamo pari»

Dura reazione dei custodi del Foro romano all'ipotesi di un provvedimento disciplinare nei confronti del caposervizio dell'area risultato responsabile, da un'ispezione del ministero dei Beni culturali, dell'inaspettata chiusura del complesso archeologico il 9 gennaio scorso. Ieri, in un'assemblea alla quale hanno partecipato circa cento custodi di ruolo, precari, cassintegrati e addetti alla vigilanza, hanno annunciato forme di protesta se «il ministero continuerà a risolvere i gravi problemi di organico con inutili sanzioni disciplinari». «Una proposta dei lavoratori – dice il responsabile Cgil romana, Gervasio Capogrossi – è quella di attuare per domenica 30 gennaio uno sciopero alla rovescia, con l'apertura prolungata dei Fori fino alle 16 e l'entrata gratis per tutti». Si tratterebbe – è stato fatto notare – di un'iniziativa «riparatrice» alla clamorosa chiusura di otto giorni fa, e che per essere attuata deve ottenere l'avallo di Sovrintendenza e ministero. La commissione istituita dal direttore generale del personale del ministero, Salvatore Italia, non si è ancora espressa sull'entità della sanzione disciplinare. «Il testo in questi casi – conclude Capogrossi – prevede dalla lettera di richiamo alla decurtazione di un quinto dello stipendio». Punizioni che il sindacato stigmatizza e che lo stesso sovrintendente La Regina ha più volte giudicato inutili.

Assemblee alla Fiat Cassino: turni ridotti in vista

Operai e quadri allarmati «Chi garantirà il lavoro?»

Una giornata di assemblee sindacali e poi l'adesione allo sciopero nazionale per solidarietà con i 15mila operai in cassa integrazione a zero ore. Così la Fiat di Cassino risponde alla rottura delle trattative tra l'azienda e i sindacati. Oggi i lavoratori si riuniranno in tre turni diversi: dalle 9,45 alle 11,15, dalle 17,20 alle 18,50 e, infine, dalle 22 alle 23,30. Domani, invece, incroceranno le braccia per otto ore, insieme a tutti gli stabilimenti d'Italia del gruppo torinese. Cosa significa, per Cassino, l'interruzione del dialogo tra dirigenza e rappresentanti dei lavoratori? «In sostanza un rallentamento di crescita – dichiara Augusto Alonzi, segretario generale della Fiom-Cgil Lazio – E anche l'assenza totale di riferimenti e di garanzie, per uno stabilimento che è al centro di una trasformazione importante». Per la fabbrica del frusinate, infatti, esiste l'ipotesi di ridurre i turni di produzione da tre a due, riposizionando il personale interno, quindi senza fuoriuscite. La capacità produttiva dovrebbe essere di 1400 automobili al giorno, un centinaio in più rispetto a quello che di fatto si produce oggi. Si tratterebbe, in sostanza, di una «ricalibratura» produttiva per uno stabilimento che, sulla carta, avrebbe dovuto sfornare 1750 macchine al giorno e che, invece finora non ha superato le 1300. «Non essendoci accordo, non sappiamo come si intende attuare tutto questo – continua Alonzi –, chi dà le garanzie necessarie? Chi si fida?». In altre parole, che significa, *veramente*, riposizionamento del personale su due turni? In che modo aumenterà la capacità produttiva delle linee? Tra gli operai l'atmosfera è tranquilla, nonostante i turni settimanali di cig che tutti i 7200 lavoratori hanno dovuto affrontare nella seconda metà dei '93. «Per la prima volta sono i quadri a essere preoccupati – dice Franco Mazzarella, della Fiom-Cgil di Cassino – C'è qualcuno che dice: questa volta avete ragione voi. Naturalmente, le reazioni non sono tutte uguali». Intanto la paura di perdere il posto è verticale, attraversa tutti i settori dell'azienda: dai vertici più ristretti alla larga base operaia.

□ *B.D.G.*

Partito Democratico della Sinistra
2ª Unione Circoscrizionale

POLITICHE '94
«La campagna elettorale nel nuovo Collegio Uninominale»

Augusto BARBERA
Le nuove regole Elettorali
Oreste MASSARI
Il 2º Collegio Uninominale e la scelta dei candidati
Gianni CUPERLO
La Campagna elettorale e le sue tecniche

Mercoledì 19 gennaio ore 18,30
Via Sobino, 43/a (Piazza Verbano) - Tel. 8554476

Una proposta: ridiscutere trent'anni di storia della sinistra «rivoluzionaria» per comprendere, informare e avviare un processo di ricostruzione della propria storia. Tre incontri a partire da un libro per rileggere e ridiscutere anni fondamentali di trasformazioni e conflitti.

LA RIVOLUZIONE NEL LABIRINTO
di **Franco Ottaviano**

21/1/1994 ore 20.30 Gli «anni settanta» (1969-76)
Dall'«Autunno caldo» alle lotte sociali e per i diritti

28/1/1994 ore 20.30 Verso gli anni 80 (1977 in poi)
La solidarietà nazionale, il movimento del '77, la lotta armata

Gli incontri si terranno nei locali del Circolo Culturale V. Verbano Piazza dell'Immacolata 28-29 alla presenza dell'autore.

Interverranno di volta in volta protagonisti noti e meno noti del periodo in esame.

LA SCOMMESSA DEI PROGRESSISTI

L'alleanza di sinistra, democratica e progressista: la via d'uscita dal vecchio regime, la ricostruzione dell'Italia.

Intervengono:
GAVINO ANGIUS, *Pds*
GIORGIO BENVENUTO, *Rinascita socialista*
LIDIA MENAPACE, *Costituente della strada*
DIEGO NOVELLI, *Rete*
MASSIMO SCALIA, *Verdi*

Coordina **ROBERT GRAHN,** corrispondente del ***Financial Times***

GIOVEDÌ 20 GENNAIO ORE 17-20.30
Enoteca Comunale, Piazza della Repubblica GENZANO DI ROMA
incontro promosso dall'area «Costruire il Pds» dell'Unione di base del Pds di Genzano

Marina Ruta e Mauro Cremonini nel dramma «Il custode del sepolcro»

Immagini oniriche e realtà per l'inedito Kafka

Un testo che può essere guardato con l'occhio puro e pulito, senza obblighi di riferimenti, nonostante porti una firma imprescindibile, quella di Franz Kafka. È forse soprattutto per questo che è interessante fermarsi un'ora nel teatro «Al parco», per assistere alla messinscena de «Il custode del sepolcro». È Alberto Macchi, regista, fondatore della compagnia «Teatro 84», a recuperare l'unica opera scritta da Kafka per il teatro. Un testo quasi sconosciuto a cui lo scrittore praghese diede vita nel 1905, ad appena 21 anni, e che fu pubblicato più di dieci anni dopo la sua morte, nel '36.

La vicenda che ha fatto incontrare il regista con questo semi-inedito della letteratura teatrale è altrettanto intrigante. Nel 1969, durante un viaggio nella Cecoslovacchia, allora occupata dall'Urss, Macchi si ritrovò a passare una notte in una cantina sotterranea, ospite di un anziano artista. Fu proprio questo personaggio, descritto dal regista come «ubriacone che conosceva, oltre alla sua lingua, anche l'italiano e il tedesco», a prestare al regista un libro in tedesco intitolato per l'appunto «Der Gruftwächter», ovvero «Il custode del sepolcro».

«Non ho la pretesa di fornire un'interpretazione, una chiave di lettura per guardare questo testo. Io ho visto il dramma nel modo in cui l'ho rappresentato, ma ognuno può e deve leggerlo come vuole». E Macchi legge «Il custode del sepolcro», rinvenendo e mettendo in evidenza in parte lo spirito che governa il narrare de «Il castello» o de «Il processo». Il «cuore» del testo teatrale è in effetti vicino ai tragitti che guidano i personaggi di Josef K. o dell'agrimensore.

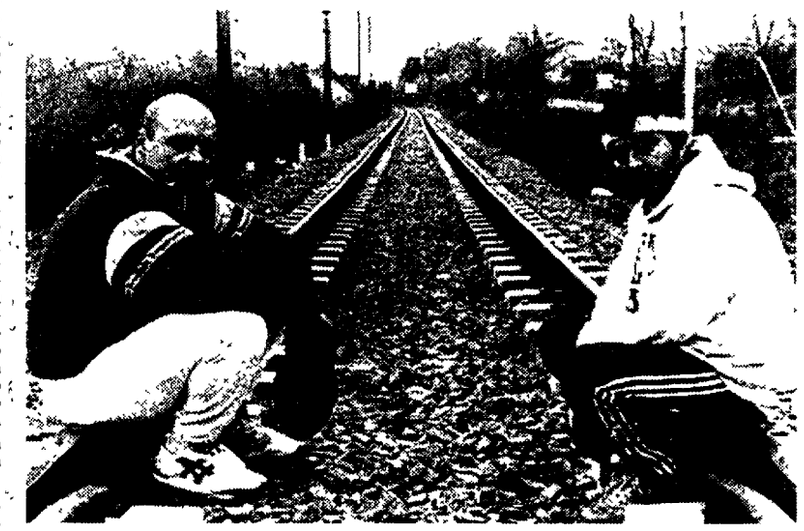
La storia ruota attorno alla figura di un anziano custode, incaricato di proteggere il sepolcro degli antenati di un Principe. Le due figure, il guardiano e il nobile, sono vittime di una congiura, che sembra viaggiare tra due piani, uno onirico e uno reale, senza mai poggiarsi su uno solo. La scena di Macchi, però, in cui compaiono Marina Ruta (nel ruolo del Principe) e Mauro Cremonini (nella parte del custode del sepolcro), vola a tratti via dall'annunciato intento, forse perché ogni tanto i personaggi vengono tratteggiati con accenti e una certa enfasi che sembrano stridere con l'andatura della rappresentazione.

Lo spettacolo, che vede sulla scena anche Gabriella Tuccimei, Silvia Tortarolo, Alessandro Fabbri e Nicola Perrucci, rimarrà in piedi fino al 24 gennaio. Il teatro si trova all'interno di «Villa Maraini». Per raggiungerlo occorre imboccare l'entrata di via Ramazzini 31 e percorrere metà del parco. □ *La.De.*

Parla Edoardo Erba, autore di «Maratona di New York»

La corsa, metafora della vita

LAURA DETTI



Bruno Armando e Luca Zingaretti interpreti di «Maratona di New York» in scena all'Argot Studio

La fatica della corsa, il dolore dei muscoli delle gambe li sentono davvero i due attori che si «allenano» sulla scena del teatro Argot. Si allenano per dare a Steve e Mario, i loro alter-ego della fiction teatrale, la possibilità di vincere la «Maratona di New York». È il titolo dello spettacolo che Edoardo Erba, autore e regista, porta per la seconda volta nello «studio» di via Natale del Grande. Bruno Armando e Luca Zingaretti indossano i panni di due amici che, come ogni sera, quando cala il sole, si incontrano per preparare l'organismo alla grande sfida, quella che si gioca a New York e quella che tutti i giorni lancia la vita. I due attori corrono davvero sulla scena. «Quando si va in giro in due – dice Erba – uno trascina l'altro. C'è un doppio sostegno, come nella vita».

Cos'è che ti ha suggerito la scrittura di una pièce sulla «maratona»?

L'idea nasce, in primo luogo, da un'esperienza personale, dalla mia attività sportiva. Non ho il fisico dell'atleta, e mi ricordo le sensazioni, la fatica che provavo quando correvo. Il secondo suggerimento è arrivato da una storia molto coinvolgente che mi è stata raccontata proprio nei giorni in cui stavo pensando a questo testo. La storia di una visita ad un attore entrato in coma, a causa di un incidente stradale. Il racconto mi colpì molto e condizionò, anzi, indirizzò la scrittura della pièce. Alla fine del mio spettacolo, infatti, uno dei due personaggi entra in un'altra dimensione, che può essere interpretata in due modi: o come un momento di perdita di rapporto con la realtà, per la fatica insostenibile, o come l'ultima corsa per andare a morire. La mia idea viaggia su questa seconda strada.

L'elemento più interessante, che contiene forse il senso di questo spettacolo, è il fatto che gli attori corrano davvero di fronte agli spettatori, che siano coinvolti in una vera corsa.

Quando cominciai a pensare alla messinscena, pensai immediatamente a un tapis-roulant. Lo ordinai, ma poi non fu utilizzato. Era un artificio sbagliato. Mi resi conto che la corsa sul posto avrebbe creato la «convenzione», ed era quello che mi interessava. L'idea che un'azione si svolga realmente sulla scena è affascinante. Un lavoro, un'azione può contenere un effetto spettacolare incredibile. Qualche giorno fa in piazza S. Cosimato c'era un operaio che stava scavando una buca. La gente gli si era messa intorno, per capire il motivo di quell'azione. Le persone che lavorano per strada, persone di cui non si sa nulla e che svolgono un'azione che non si sa come andrà a finire, suscitano una curiosità incredibile, hanno un grande fascino.

I dialoghi tra i due personaggi, sul significato della vita, sull'amore, sul calcio, su sogni e speranze, sembra vogliano raccontare lo spirito di una generazione: i trenta-trentacinquenni di oggi, provenienti dalla stagione degli anni 70. C'è quest'intento?

Francamente no. Anzi viene quasi presa in giro la lagnosità di uno dei due personaggi, che parla di sé. Una memoria di fatterelli poco interessante. Io avevo l'ambizione di rappresentare un caso più universale. Devo dire che i due attori, utilizzando un linguaggio gergale, «marcature» e accenti che hanno aggiunto indipendentemente dal testo, evocano un po' quel mondo.

Cosa significa mettere in scena, in uno spazio minimo, un testo basato su un dialogo così serrato?

Io amo i teatri piccoli. Un po' per necessità, poiché un testo del genere l'Eliseo non lo ospiterebbe mai. Ma soprattutto per l'atmosfera che si crea nei piccoli teatri. Le grandi sale con 1.200 posti, in cui gli attori li vedi attraverso il binocolo, mi sembra rappresentino un teatro molto superato. In un piccolo teatro lo spettatore è come se assistesse a una prova. Io si distrae, sente la fisicità dell'attore. C'è una soglia sensoriale oltre la quale la presenza fisica diventa un'ombra.

Orchestra di Roma e del Lazio: nuovo successo al Teatro Argentina

Da una tromba il suono della libertà

ERASMO VALENTE

Anno nuovo alla grande, anche per l'Orchestra da camera di Roma e del Lazio, ritornata, domenica, applauditissima, con un ricco concerto al Teatro Argentina. La ricchezza – diciamo – del bel suono che nasce da un impegno sempre più approfondito, quale è apparso nello splendore degli strumenti ad arco – costituiscono ormai un gruppo di forte compattezza – in due composizioni decisive della validità di un complesso. Diciamo della «Sinfonia» n. 2 per archi (con tromba nelle battute finali), di Honegger, risalente al 1941 e della «Serenata» op. 48 (1880), per archi, di Ciaikovski.

Non sul podio, ma con i piedi bene in terra, di fronte all'orchestra, il direttore ungherese Györivànyi Ràth György – un nome illustre in campo internazionale – che è poi il direttore principale, l'artefice, l'interno dèmone di questo complesso di giovani da lui selezionati e ora sospinti nella ricerca d'uno stile orchestrale, che – e a alto livello – si è manifestato nelle due suddette composizioni.

La «Sinfonia» di Honegger, per archi con tromba, riflette il tormento della Francia sconfitta e di Parigi occupata dai nazisti, musicalmente espresso da una «agonia» delle viole, assecondata dagli altri strumenti, e dalla dolente, cupa visione delle cose, ancor più drammatica nell'«Adagio» centrale. C'è una speranza, e irrompe nel terzo movimento, propagata dai suoni svettanti della tromba che felicemente aggiunge i suoi squilli agli slanci dell'orchestra. Scritta nel 1941, la «Sinfonia» fu eseguita per la prima volta a Basilea, nel maggio 1942. L'idea di una tromba che si inserisca nel finale di una composizione, l'aveva già avuta Sciostakovic, nel 1933, nel suo primo «Concerto» per pianoforte, archi e tromba, che sarà eseguito all'Argentina il 20 marzo, con Bruno Canino al pianoforte e alla tromba Mauro Maur, interprete anche di una novità di Ennio Morricone nella quale, però, la tromba suona dall'inizio alla fine.

Dove era la desolazione e il risentimento si è poi avuta la malinconia elegante e gentile di Cialkovski. È bella la sua «Serenata» op. 48; un'orchestra deve abbandonarsi all'onda del suono con una bravura eccezionale, per rimanere trionfalmente sulla cresta. Sospinta dallo splendido direttore, l'orchestra si è aperta in un ampio ventaglio di meraviglie foniche. I due movimenti centrali – «Valzer» ed «Elegia» – si svolgono nel segno – mirabilmente centrato da Györivànyi Ràth – di una palpitante, estatica ansia di canto, alla quale fa contrasto il piglio mozartiano dell'inizio o lo slancio «alla russa» del Finale. Davvero una intensa, fervida esecuzione. Per «bis», il pubblico ha ottenuto la replica del «Valzer» e, dargli retta, orchestra e direttore avrebbero potuto eseguire daccapo tutta la «Serenata».

C'era in platea anche una bella fila di studenti venuti con i loro docenti al concerto che arrivava all'Argentina dopo le esecuzioni a Poggio Mirteto (per le scuole) e a Calcata. Il momento di crescita di questa Orchestra avrà ancora modo di farsi valere nei due prossimi concerti diretti entrambi da Györivànyi Ràth: il 30 con la «Classica» di Prokofiev e la «Prima» di Beethoven; il 6 febbraio con il «Quartetto» di Verdi e la «Notte trasfigurata» di Schoenberg.

Lezioni-concerto di Roman Vlad

Domani e il 26 gennaio prossimo, alle ore 19, alla Sala Casella di Via Flaminia 118, l'Accademia Filarmonica Romana presenta due lezioni-concerto di Roman Vlad, che precederanno il ciclo dedicato agli ultimi Quartetti di Beethoven e che saranno eseguiti al Teatro Olimpico per tre giovedì: il 20 gennaio dal Quartetto Bartok, il 27 gennaio dal Quartetto Hagen e il 3 febbraio dal Quartetto Fonè. Per tutto l'intero ciclo (posto di platea e le due lezioni-concerto), la Filarmonica offre un abbonamento speciale a lire 90.000. Informazioni presso la sede dell'Accademia di via Flaminia 118, tel. 32.01.752 (ore 9-13 e 16-19).

A Montesacro «La lucerna» nuova associazione culturale

È nata «La lucerna», una nuova associazione culturale che ha sede nella struttura teatrale dell'Onpi, in via Casal Boccone 112 (Montesacro alto). Sorta per iniziativa di un gruppo di giovani studiosi ed artisti, uniti dal desiderio di accogliere e sollecitare idee, stimoli e interessi più diversi, la nuova organizzazione ha trovato l'appoggio di Stefanelli, direttore della casa di riposo della zona. Primo e preminente obbiettivo è quello di creare un punto di aggregazione all'interno del quartiere. Tutte le iniziative associative – viene precisato – coinvolgeranno gli anziani ospiti del centro, così da offrire lo stimolo di un impegno e soprattutto la vitalità e l'allegria dello scambio interpersonale con un pubblico esterno all'Onpi. Le tematiche proposte a soggetto delle iniziative già elaborate hanno il proprio denominatore comune nell'esplorazione di alcune forme d'arte che sono vivo e importante patrimonio della nostra cultura. Una di queste è «Archeo...Insieme». Il corso si rivolge a tutti coloro che, spinti da interesse specifico o da semplice da curiosità e sensibilità personali, desiderino avvicinarsi al mondo dell'archeologia e della storia dell'arte. La prima sezione di incontri verterà sull'aspetto storico, sociale e monumentale di Roma antica. In cantiere anche un corso teorico-pratico di fotografia. È rivolto a principianti e intende mettere in condizione chiunque non abbia mai fotografato di gestire una macchina fotografica manuale reflex. Sono previsti anche incontri di interpretazione e commento ad immagini di grandi maestri della fotografia. Altra iniziativa è il laboratorio teatrale: elementi base sono la dizione, l'educazione della voce e la recitazione, mentre costituiranno strumenti di lavoro i testi di autori appartenenti a periodi storici e a generi diversi. «La lucerna» aprirà i battenti, con un concerto inaugurale del Coro polifonico «Chorton» diretto da Paola Serafino, alle ore 21 di giovedì 27 gennaio. Informazioni si possono avere al tel. 87.13.18.17 e 81.84.822.

AGENDA

Ieri ☺ minima 5 ● massima 12

Oggi il sole sorge alle 7,34 e tramonta alle 17,06

TACCUINO

Un intellettuale di Roma/Un intellettuale per Roma. Commemorazione di Antonello Trombadori ad un anno dalla scomparsa: domani, ore 18, alla Sala della Protomoteca in Campidoglio. Interverranno Cesare Garboli, Carlo Lizzani, Vittorio Sgarbi, Enzo Siciliano e Gianni Borgna.

Se non la vita. Poesie (1938-1991) di Bianca Garufi (Edizioni «All'insegna del pesce d'oro» di Vanni Scheiwiller - Milano). «Il libro del martedì», incontro autori-lettori: oggi, ore 21, presso la Casa della cultura di Largo Arenula 26. Interverranno con l'autrice Maria Luisa Spaziani, Bruno Callieri e Biancamaria Frabotta. Riccardo Cucciolla leggerà alcune poesie.

«Ridere a mezzogiorno». Giovedì alle ore 18.30, presso Empirìa (Via Baccina 79), Bruno Berni e Marco Caporali presenteranno l'antologia poetica di Laus Strandby Nielsen «Ridere a mezzogiorno» (traduzione dal danese di Michele Melega, versione poetica a cura di Marco Caporali). Sarà presente l'autore, che leggerà alcune poesie insieme a Melega.

Climatizzazione a metano. Le iniziative promozionali dell'Italgas: convegno sul tema oggi, ore 16.30, presso l'Hotel Cavalieri Hilton di via Cadlolo 101. Interverranno Enzo Stella, Eduardo Di Benedetto e Cesare Boffa.

Coordinamento studenti. Domani alle ore 17.30 presso l'Istituto Pantaleoni di Frascati, assemblea di studenti di Roma e Frascati per una scuola pubblica e gratuita, per un no all'art. 4 della finanziaria. Partecipano giuristi, avvocati, precari, insegnanti e Comitato genitori '93.

Diorami dall'inferno. Titolo del catalogo e della mostra di Maria Cristina Crespo, inaugurata ieri sera presso la Libreria Remo Croce di Corso Vittorio Emanuele 156/158. Con il termine «Diorama» si definisce il tipo di ricerca dell'artista, impegnata a raggiungere un equilibrio tra pittura e scultura, tra fondale dipinto ed effetti tridimensionali, tra l'uso dei più svariati materiali, il colore ed il riutilizzo di qualsiasi tipo di oggetto. La mostra resterà aperta fino al 22 gennaio (orario 8-13 e 15.30-19.30).

«Simbologia planetaria tra miti e realtà. Oggi alle ore 18, presso la nuova sede de «Il laboratorio di Arturo», al n.9 di via S. Calisto (tel. 58.33.11.27), iniziano gli incontri di «Simbologia planetaria e zodiacale» tenuti da Maria Grazia Giovannini Yaria. Gli incontri hanno lo scopo di approfondire il significato dei miti che sono all'origine della formazione delle costellazioni dello zodiaco, approfondendo le relazioni che il mito ha con i pianeti che il segno zodiacale ospita in posizione di domicilio, esaltazione, esilio e caduta. Informazioni al tel. 78.03.624 e 78.99.50.

MOSTRE

«Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres». Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

The American West. L'arte della Frontiera Americana, 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Farny, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Giglioli». Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

Mario Sironi. Ampia retrospettiva comprendente pittura, disegno, illustrazione e grafica pubblicitaria. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Orario 9-19, domenica e festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 27 febbraio.

I Postmacchiaioli. Opere di diciannove autori di una complessa e variegata stagione artistica. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Oraio 10-20, chiuso lunedì. Fino al 28 febbraio.

Topolino: 60 anni insieme. Lucidi originali, tavole, gadget d'epoca, videoclip. Palazzo della Civiltà del Lavoro-Quadrato della Concordia, Eur. Oario 10-20, sababto e domenica 10-22. Ingresso lire 15mila. Fino al 13 febbraio

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Tesseramento. Il 22 gennaio è giorno del rilevamento finale del tesseramento '93 ed il primo del '94. Tutte le Sezioni devono consegnare in Federazione entro tale data i cartellini delle tessere fatte.

Trastevere. Ore 18.30 presso la sede della Sezione, assemblea pubblica sulle prossime elezioni. Interviene Carlo Leoni.

Alberone. Ore 18, presso la sede della Sezione, attivo degli iscritti su «Situazione politica a Roma» (Salvaton).

Federazione di Tivoli. Ore 18, in Federazione, Gruppo dei Monti Lucretili e IX Comunità montana (Gasbarri).

OGGI 18 GENNAIO 1994
ALLE ORE 21
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26 - ROMA

IL LIBRO DEL MARTEDÌ
Incontro Autori-Lettori

SE NON LA VITA

POESIE 1938-1991

DI
BIANCA GARUFI

EDIZIONI
«All'insegna del pesce d'oro»
di **Vanni Scheiwiller** - MILANO

Maria Luisa Spaziani - Bruno Callieri
Biancamaria Frabotta
ne parlano con l'Autrice

RICCARDO CUCCIOLLA
leggerà alcune poesie

RICERCA TESTIMONI

Si cercano testimoni che hanno assistito o visto l'incidente di una VOLVO 480 TURBO ROSSA tra il 18 e il 19 novembre 1993 in via del Muro Torto altezza maneggio - direzione Piazzale Flaminio.
Telefonare al n. 2716806.

Sicom

Concessionario:

Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA
E
ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508
Fax 24304509

COME SI DIVENTA
OPERATORE GERIATRICO

L'UISP di Roma organizza un corso di formazione per Operatore Geriatrico del movimento. Il corso inizierà mercoledì 19 gennaio 1994 e si concluderà ad aprile. Si terranno lezioni teoriche ed attività pratiche di tirocinio. Il corso di formazione è rivolto agli insegnanti di educazione fisica, fisioterapisti, esperti di movimento e tecnici sportivi interessati a condurre corsi di ginnastica dolce per persone che abbiano superato il 55esimo anno di età.

L'UISP di Roma è già presente da alcuni anni in diversi centri anziani e palestre della città gestendo direttamente corsi di ginnastica geriatrica. Gli argomenti teorico-pratici che riguardano il corso sono: gereontologia e geriatria, medicina sportiva, psicologia, psichiatria, metodologia e didattica, valutazione degli sport idonei agli anziani, acquaticità e nuoto.

Al termine del corso, della durata di 80 ore, sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

Informazioni: **Tel. 57.58.395 - 57.81.929**

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI
TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d — Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 — 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 — 37.23.556

ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

Sport

Crack Torino Goveani interrogato dai giudici

L'attuale presidente del Torino Roberto Goveani è stato interrogato ieri pomeriggio dai Pm della Procura di Torino che gli hanno contestato l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta. Il dirigente è indagato nell'inchiesta sull'ex presidente del Torino Borsano che aveva venduto il club a Goveani per 12 miliardi. Nel contempo i due avrebbero stipulato una scrittura privata con cui stabilivano una transazione in nero di altri 12 miliardi per la cessione.

La Nazionale è in ritiro alla Borghesiana, nel primo stage del 1994. Oggi alle 13 il ct terrà una conferenza-stampa
Tengono banco i due volti nuovi convocati dal selezionatore: il centrocampista della Roma e il terzino della Juventus

Massimiliano Cappioli e (a destra) Moreno Torricelli sono i volti nuovi della Nazionale. Con la chiamata in azzurro del centrocampista della Roma e del difensore della Juventus sono sessantotto i giocatori finora convocati dal ct Sacchi

Italia al lavoro

La Nazionale di calcio è in ritiro da ieri sera al centro sportivo della «Borghesiana», vicino a Roma. I venticinque giocatori convocati dal ct azzurro, Arrigo Sacchi, svolgeranno il primo allenamento oggi alle 9.30. Alle 13, in conferenza stampa, Sacchi spiegherà perché ha «arruolato» per questo stage due nuovi giocatori: Massimiliano Cappioli, centrocampista della Roma, e Moreno Torricelli, difensore della Juventus. Lo stage azzurro durerà tre giorni: finirà giovedì pomeriggio, dopo la partitella di allenamento contro la Primavera della Lazio.

Intanto, questo primo raduno dell'anno ha permesso a Sacchi di ritoccare il record dei giocatori convocati: è arrivato a quota 68. Quelli Cappioli e Torricelli sono due arrivi annunciati: le voci di una loro chiamata si erano già diffuse nei giorni scorsi, ma domenica c'è stata la conferma. E per i due «deb» del club Italia quella di ieri è stata sicuramente una giornata speciale. Una giornata in cui, entrambi, hanno rivisitato il film della loro carriera. La storia di Cappioli è quella di un ragazzo che per diventare profeta in patria è stato costretto a vivere anni di dorato esilio in Sardegna, al Cagliari, dove ha recitato la parte di uno dei protagonisti del doppio salto dalla C alla A e, poi, della qualificazione in Coppa Uefa. Torricelli è il protagonista di una favola: la fiaba di un ragazzo che, fino a diciotto mesi fa, giocava nella Caratese, nei dilettanti. Un bel giorno un osservatore della Juventus, Claudio Gentile, si presentò in tribuna per seguire la partita con la Pro Vercelli. Lo interessavano un paio di giocatori della vecchia Pro, ma il terzino dell'Italia mundial scoprì quel terzino che, nella vita, faceva il mobiliere. Cinque mesi dopo, costo cinquanta milioni, Torricelli divenne juventino. E la favola continua...

Storia di Cappioli Profeta in patria dopo l'esilio a Cagliari

PAOLO FOSCHI

ROMA. Festa in azzurro per Massimiliano Cappioli proprio ieri, infatti, nel giorno del suo ventiseiesimo compleanno, il giocatore giallorosso ha fatto il suo ingresso nella corte di Arrigo Sacchi. Al termine di Juventus–Roma, il ct della Nazionale lo ha incluso nella lista dei convocati per lo stage della Borghesiana, a Roma, che si protrarrà fino a giovedì. Nulla di definitivo, sia chiaro, ma è l'occasione per mettere in mostra le proprie qualità e, magari, per prenotare la maglia azzurra in vista di Usa '94. Del resto, la caratteristica tecnica migliore di Massimiliano è la versatilità, indispensabile per adattarsi ai moduli di gioco di Sacchi.

La strada verso la Nazionale non è stata agevole per Massimiliano. Nella sua carriera da professionista ha vestito la maglia di due sole squadre, il Cagliari e la Roma. Ma c'è una parte sconosciuta, nella sua storia, ed è quella dei primi calci al pallone. Massimiliano gioca a pallone sul marciapiede davanti alla macelleria di Ostia del padre, a cinquanta metri dalla casa dove è nato, con il fratello maggiore Mauro e gli amici. E seguendo il fratello, a soli 8 anni, si presenta al campo di una piccola società locale, l'A.S. Pescatori: niente «Scuola Calcio», per lui non serve, inizia subito la trafila dei campionati minori. E qui, nella Pescatori, conosce Andrea Silenzi, l'attuale bomber del Torino, più grande di due anni, con cui stringe amicizia («Al raduno alla Borghesiana Andrea e Massimiliano andranno insieme», ci ha confidato ieri mattina il padre Remo). Qualche anno per schiarirsi le idee e Massimiliano, tredicennne, entra con un piccolo stratagemma nel vivaio della Roma, squadra del cuore: si presenta, mentendo sull'età, ad un provino riservato a ragazzi più grandi di lui. Dopo aver incantato Santarini e Scaratti, confessa, ma ormai i giochi sono fatti: è giallorosso.

Dopo la trafila delle giovanili, seguito e lodato da Spinosi che in lui vede un futuro campione, è costretto ad emigrare. Nella stagione 1988–89 nella Roma di Liedholm non c'è posto. Gli dà fiducia Claudio Ranieri, tecnico del Cagliari, allora in C1. In due anni i rossoblù conquistano la massima serie, con Massimiliano sempre protagonista. E lui cresce. Ranieri lo utilizza praticamente a tutto campo, i risultati gli danno ragione: nella stagione 89–90, quella della promozione in A, Massimiliano in 36 partite realizza 8 gol e si rivela pedina fondamentale del centrocampo cagliaritano. La Roma, a questo punto, si ricorda di lui: Viola lo vorrebbe, ma Orrù, presidente del Cagliari, non cede (si parla, ma non c'è nulla di provato, di accordi non rispettati e di firme prima apposte e poi scomparse).

L'esordio di Massimiliano nella massima serie avviene quindi con la maglia del Cagliari, il 9 settembre del '90, sempre agli ordini di Ranieri, nella prima di campionato, persa per 3–0 al Sant'Elia contro l'Inter. Alla fine della stagione il Cagliari, quint'ultimo, è salvo e nella scheda di Massimiliano si registrano 32 presenze e 2 gol. Tutto sembra filare per il meglio, ma un brutto incidente interrompe la favola del ragazzo di Ostia. Nella seconda giornata del campionato 91–92 (8 settembre) Massimiliano viene beffato da una zolla del prato di San Siro dopo soli 12' dal fischio di inizio di Milan–Cagliari. Rottura dei legamenti collaterali e della capsula articolare: intervento chirurgico, immobilizzazione dell'arto, stampelle e fisioterapia... Dopo 12 mesi, il 13 settemre del '92, il ritorno in campo, sempre con la maglia del Cagliari, con una sola differenza: in panchina non c'è più Ranieri, che lo aveva lanciato, ma Carletto Mazzone. E la favola ricomincia.

I rossoblù vivono una stagione magica, il tecnico crede in Massimiliano e lo rilancia: il Cagliari, sesto, stacca il biglietto per la Coppa Uefa, le quotazioni di Massimiliano salgono alle stelle. Ma l'atmosfera nel capoluogo sardo non è più la stessa. Inizia il campionato 93–94 e il ragazzo di Ostia veste ancora la maglia rossoblù: la dirigenza però è cambiata, il presidente non è più Orrù, ma Cellino («Massimiliano – ci ha dichiarato il papà – era legatissimo ad Orrù. Con lui forse sarebbe rimasto a Cagliari per sempre»); e soprattutto non c'è più Mazzone in panchina, al suo posto siede Giorgi. Massimiliano all'inizio trova qualche difficoltà, poi conquista la fiducia del nuovo tecnico. Ma ormai è tardi, stiamo entrando nella storia di due mesi fa: a novembre le trattative del mercato autunnale portano Massimiliano a Roma (cinque miliardi il prezzo pagato), dove ritrova Mazzone.

Fin qui la carriera. E fuori dal campo? «Massimiliano è un ragazzo serio – dice il padre –. Non si è montato la testa per il successo. Domenica sera, ha festeggiando a casa la convocazione in azzurro. C'erano gli amici del quartiere, i parenti e la fidanzata, Valery, con cui sta da 8 anni».

E lui, il diretto interessato, come ha reagito alla chiamata di Sacchi? «Sono contento, non me l'aspettavo – ha dichiarato Massimiliano –, per ora non penso ai Mondiali. Dedico questo traguardo a tre persone: a Ranieri, a Mazzone e Longo (un dirigente del Cagliari, ndr)». E la prima telefonata di Massimiliano dopo la convocazione è stata per Ranieri: un debito di riconoscenza.

Dai dilettanti a Sacchi La favola di Torricelli difensore di provincia

In un anno e mezzo dai dilettanti alla Nazionale: per Moreno Torricelli forse la parola «impossibile» non esiste. Arrivato alla Juventus nel '92 direttamente dalla Caratese, formazione militante nel campionato Interregionale, Torricelli ha impiegato poco tempo per entrare nel «gotha» del calcio. Agli ordini di Trapattoni, infatti, non si è mai accontentato di un ruolo da comprimario e, lavorando sodo, è diventato uno dei punti fermi della difesa bianconera, coltivando comunque l'hobby delle proiezioni offensive.

Naturalmente al ct della Nazionale Arrigo Sacchi, sempre attento a seguire i nomi nuovi, questo ragazzone poco più che ventitreenne (classe 1970) non poteva sfuggire: ecco spiegata la convocazione in azzurro per lo stage in corso di svolgimento in questi giorni a Roma.

Ma come può un dilettante entrare di prepotenza nel mondo dei professionisti? Ce lo ha spiegato il vice presidente della Caratese Gianmario Nobili: «Moreno è un bravissimo ragazzo – ha esordito Nobili un po' emozionato –, sempre corretto in campo e fuori. Aveva una voglia incredibile di emergere, diventare professionista: lavorava a Inghengo, in provincia di Como, in una falegnameria con il padre, ma voleva un impiego migliore. E ha sempre dato il massimo, in partita e in allenamento». Poi, dopo aver ripreso fiato, Nobili ci ha raccontato dell'incontro tra la Juve e Moreno: «È successo quasi per caso. In occasione dell'incontro Caratese–Pro Vercelli la Juve aveva inviato un tecnico per seguire uno dei nostri avversari, un certo Tasca; ma da allora gli osservatori della Juve, per vari mesi, non hanno più perso di vista Moreno, portandolo alla fine del campionato, dopo un paio di provini, in tournée in Giappone. E a noi sono rimasti solamente 50 milioni».

Chiarito quindi il passaggio alla Juve, Nobili è tornato a parlare del «Torricelli dilettante»: «Nella stagione 89–90 la Caratese militava nel campionato di Promozione, la serie subito sotto l'Interregionale. Il nostro tecnico di allora, Roberto Antonelli, ex giocatore di Milan, Genoa e Roma, volle prelevare Moreno da un'altra formazione di Promozione, l'Oggiono: e la scelta si rivelò esatta. Antonelli diede molta fiducia a Torricelli che, nella vecchia squadra, aveva addirittura pensato di smettere. Quell'anno vincemmo il campionato e arrivò quindi la promozione nell'Interregionale. Il resto è storia nota...».

Ora a Torricelli non resta che sfruttare l'occasione: il gioco a zona, che tanto piace a Sacchi, lo conosce fin dai tempi della Caratese, essendo il modulo difensivo adottato da Antonelli. E poi, Torricelli sembra aver le carte in regola per inserirsi negli schemi della Nazionale: anche se i piedi non sono proprio buonissimi, il senso della posizione è ottimo, nei raddoppi di marcatura è sempre puntuale e la prestanza atletica non manca. L'unico problema è che la fascia sinistra dello schieramento azzurro è già molto affollata: il titolare è Maldini, ma da queste parti cercano spazio anche Benarrivo e Favalli, per non parlare di Donadoni, il cui raggio d'azione è però più avanzato. L'obiettivo di Torricelli non deve essere l'inserimento immediato in campo (probabilmente rimarrebbe deluso). L'importante è entrare nel «giro»: a ventitre anni c'è tempo per migliorare...

La storia di Torricelli, per quanto incredibile, si inquadra nel nuovo corso del calcio italiano lanciato dall'allenatore del Foggia Zeman: la filosofia del boemo – e i risultati sembrano dargli ragione – consiste nel cercare i talenti nei campionati minori. Per la gioia dei tesorieri, ma anche dei dilettanti.

Nevio Scala, 46 anni, allena il Parma dal 1989 Con lui gli emiliani hanno conquistato la promozione in serie A nel 1990, la Coppa Italia 1991-92 e la Coppa delle Coppe 1992-93

Emiliani in crisi. Fiducia al tecnico ma i tifosi sono sul piede di guerra

Allarme Parma Scala non ride più sull'isola felice

Il Parma ha fatto flop. Dopo il grigio pareggio di Lecce, Scala ha messo a disposizione il suo mandato. Ma ieri il presidente Pedraneschi ha confermato piena fiducia al tecnico. Rimane però aperta la questione della crisi di gioco. Scala confida nei campi asciutti di primavera e nei rientri di Melli, Di Chiara e Grun. Ma domenica al Tardini (c'è la Lazio) potrebbero arrivare le prime contestazioni.

WALTER GUAGNELI

Alto tradimento. Nelle parole pronunciate da Nevio Scala domenica sera negli spogliatoi di Lecce (dopo l'1 a 1 con l'ultima della classe) c'era tutta la rabbia dell'allenatore inascoltato. O, peggio, abbandonato dalla squadra. «Al Parma manca l'umiltà. Gioca con sufficienza, superficialità, arroganza. Ha perso le ragioni per cui si va in campo». Dopo aver indirizzato il potente siluro ai giocatori, il tecnico gialloblù ha virato addosso a sè le colpe. Mettendosi in discussione: «Ho un contratto fino al '98, ma se per il bene del Parma è necessario un cambiamento, sono a disposizione». Ieri, preventivata, è arrivata la conferma della società. «Fiducia incondizionata a Scala - annuncia il presidente Pedraneschi - le frasi di Lecce uscivano dalla bocca di un allenatore amareggiato. La società non l'ha mai messo in discussione. Qualche altra volta, in passato, ci sono stati passaggi delicati per la squadra, ma sono sempre stati superati al meglio. E la vittoria della Coppa delle Coppe l'anno scorso ha rappresentato il traguardo più esaltante».

Dunque, Scala non si tocca. Restano però lo «score» negativo dell'ultimo mese e la crisi di gioco. Minotti e compagni nelle ultime quattro partite di campionato hanno rimediato due soli punti, arrivati grazie ad altrettanti pareggi esterni, a Piacenza e Lecce. A questi si affiancano i due clamorosi ko casalinghi con Napoli e Udinese. È vero che, inframmezzata a questi risultati poco esaltanti, c'è la vittoria a Foggia in Coppa Italia, ma nel conto c'è anche la sconfitta al Tardini col Milan nella prima finale di Supercoppa europea. Il calcio champagne della passata stagione è diventato uno stucchevole fraseggio che si arena sistematicamente contro i dispositivi di centrocampo e di difesa degli avversari. È bastato il modestissimo Lecce a frenare le blande iniziative di Zola e soci.

Il processo è aperto. «Ci sono problemi di gioco - sottolinea il presidente - ai quali si devono aggiungere la stanchezza psicofisica e la sequela di infortuni». Pedraneschi non affonda la lama nella piaga, ma è fin evidente che i problemi nascono da un centrocampo che non riesce a far filtro e a proporre schemi efficaci mettendo in difficoltà difesa e attacco. Zoratto ha 32 anni e ha bisogno di tirare il fiato. È un po' «logoro», essendo stato per 4 stagioni il punto di riferimento del gioco. E non c'è un sostituto con le medesime caratteristiche. Inoltre, Scala spesso prova la formula a tre punte (Asprilla, Melli, Zola) con Brolin ripiegato a centrocampo, che squilibra l'assetto della squadra. Di qui, gli errori difensivi. Poi, c'è l'«anarchia» di Asprilla. Il colombiano non riesce a partecipare al meglio alla manovra. Va per conto suo. Certo, a volte risolve le partite, ma spesso si isola e crea scompensi nel delicato meccanismo voluto da Scala. Parma a pezzi, dunque? «Ci restano due obiettivi - spiega Pedraneschi - Coppa delle Coppe e Coppa Italia. Bisogna centrarne uno. Tocca a Scala trovare i rimedi. Noi non siamo soliti fare rivoluzioni».

L'allenatore, il giorno dopo la «sparata», frena: «Non abbandono la barca che fa acqua. Se c'è la volontà della società di andare avanti di conserva, cercheremo di superare il momento difficile e di riprenderci». I primi rimedi sono legati ai rientri di Melli in attacco, di Di Chiara in difesa e un a centrocampo di Grun. Sempre che la squadra sia compatta attorno al tecnico. Le frasi pronunciate da Scala a Lecce hanno messo in subbuglio la tifoseria che ovviamente ha colto l'occasione per lanciarsi contro i giocatori e la loro vita privata. Domenica arriva la Lazio. Se il Parma dovesse stentare, potrebbe arrivare la prima vera contestazione dell'era Scala.

Ayew, il giro del mondo con il biglietto del gol

Kwame Ayew, attaccante ghanese del Lecce, ha segnato domenica il primo gol italiano. Un gol importante, che ha permesso ai pugliesi di bloccare il Parma e a lui, fratello del celebre Abedì Pelè, di fare il salto: da curiosità personaggio. Ayew ha solo 20 anni, ma ha già giocato a calcio in tre continenti: nella sua Africa; in Europa (Francia, Metz) e, prima di sbarcare in Italia, in Asia, nel Qatar.

STEFANO BOLDRINI

Kwame Ayew ha 20 anni, lo sguardo di chi ha già molto vissuto e il sorriso di chi molto si aspetta dal futuro. Quel sorriso faceva parlare l'anima domenica sera, quando questo ragazzo ventenne nato nel Ghana ha segnato il suo primo gol italiano. Un gol importante: per il Lecce, che ha bissato il pareggio di Milano; per lui, perché ha timbrato il lasciapassare per entrare «dentro» alla storia del nostro football. Il calcio è come la vita: spietato; e spietatamente, il metro di giudizio del football passa per i gol. Fino alle 20.30 di domenica Ayew era una curiosità, al massimo una promessa; oggi, effetto di quel golletto segnato con una «spaccata» da ballerino dell'area di rigore, è un personaggio.

È stato bello, leggere dentro a quel sorriso illuminato dalla luce dei riflettori. C'erano le pagine di una storia cominciata cinque anni fa, quando a Kwame si spalancarono le porte del calcio. Era, Kwame, uno dei re delle strade di Accra, la capitale del Ghana. Dribblava i piccoli tifosi come dribblava in campionato, indossando la maglia dell'Africa Sports, gli avversari. Un talento, dissero i mercanti del Nord Europa, che ogni anno fanno incetta di giovani africani per rifornire i campionati di Belgio e Francia. Solo in Italia il pallone è ancora schizzinoso, per non dire anche un po' razzista, ma questa è un'altra storia. E poi, a far luccicare ancor di più quel talento, c'era un fratello illustre: Abedì Pelè, ex-stella del Marsiglia, oggi al Lione, che proprio pochi giorni fa è stato votato per la terza volta, record, Pallone d'Oro d'Africa.

Undici anni di differenza, tra i due fratelli, ma la stessa generazione nel pallone: buona tecnica, un certo individualismo, un caratterino niente male. È già entrata negli archivi la frase acida di Costacurta, che due domeniche fa, forse irritato dall'incapacità del Milan a suonarle all'ultima in classifica, ha apostrofato Kwame dicendogli «sei stupido come tuo fratello». Ayew, esibendo classe anche nella vita, ha scrollato le spalle.

Quelle spalle, in fondo, lo hanno sorretto in avventure ben più rischiose che una polemica da quattro soldi con un miliardario del pallone italiano. Ayew ha fatto mezzo giro del mondo: ha giocato nel Metz, soggiornando in Francia due anni (dal 1990 al 1992); ha giocato nell'Al Ahli, in Qatar, fino al novembre scorso, quando il Lecce, dopo un provino durato dieci giorni, ha dato l'ok per il trasferimento in Italia. Vent'anni (è nato il 28 dicembre 1973) e tre continenti negli occhi, nelle gambe e nella mente. Vita vissuta, la sua, ben diversa da quella dei ragazzotti delle nostre contrade che a vent'anni, al massimo, possono superarlo solo nel conto in banca.

Non c'è solo il giro di tre continenti, nel curriculum calcistico di Ayew. Le sue treccine alla Gullit hanno già danzato attorno al suo sorriso alle Olimpiadi di Barcellona. Il suo Ghana conquistò la medaglia di bronzo; Kwane ottenne un argento immaginario, ovvero il titolo di vice-capocannoniere con uno score di sei gol, superato solo dal polacco Juroskiaw. Otto Pfister, il tecnico tedesco che per cinque anni ha guidato tutte le selezioni nazionali del Ghana, parlando di lui, recentemente, è stato prodigo di elogi: «Ayew è un talento naturale, dotato di tecnica sopraffina. Trova il gol con facilità, ma deve tenere a bada, per diventare un campione, l'egoismo. L'individualismo è peccato di gioventù, ma in Italia, vedrete, Kwame capirà».

E in Italia ha faticato un po' a capire, Ayew. Ha trovato un allenatore, Sonetti, con il quale comunicava con un interprete particolare, il brasiliano Toffoli, l'uomo che si è dovuto far da parte per dare il via libera all'acquisto del ghanese; qualche giorno dopo ha conosciuto un tecnico nuovo, Rino Marchesi e un giocatore tedesco, Gumprecht, che ha fatto l'esatto contrario di Ayew: è sbarcato in Italia senza aver mai giocato una partita nella Bundesliga; nella partita di esordio, con la Roma, ha conosciuto i garretti dei giocatori italiani. Due mesi di apprendistato, fino al gol dell'altra sera, che ha spalancato le porte di un sorriso largo tre continenti. Dentro, ci sta la piccola grande storia di Kwame Ayew.

BREVISSIME

Under 21. Da ieri la Nazionale di Maldini è in ritiro-stage a Coverciano in vista dei quarti di finale dei campionati europei contro la Cecoslovacchia (9 e 23 marzo).

Basket. Nando Gentile non ha potuto rispondere alla chiamata di Messina a causa del riacutizzarsi di un'artalgia ad una caviglia. L'Italia gioca domani ad Ancona contro la Bosnia.

Pelè & Santos. Il calciatore brasiliano cercherà di salvare la formazione con la quale è arrivato ai vertici mondiali ridotta oggi sull'orlo del fallimento.

Calcio. Darko Pancev ha accettato il trasferimento al Lipsia fino al termine della stagione agonistica.

Zeffirelli chiede scusa alla Juve. E il club torinese ritira la querela presentata contro di lui.

Atletica. Carla Tuzzi ha stabilito ieri a Montreal il record italiano dei 60 metri ostacoli fermando il tempo a 8"19.

Pallavolo, coppa campioni. La Maxicono giocherà stasera a Parma (ore 20) contro il Vileda Maribor. All'andata gli emiliani vinsero per 3 a 0.

Tennis. Italiani ko agli Open d'Australia. Fuori al 1° turno Caratti, Furlan Nargiso e Pozzi. Unico vincente Pescosolido.

Cricket. «Il cricket femminile australiano è dominato da lesbiche e le giocatrici eteresessuali subiscono discriminazioni». Questa è l'accusa di una giocatrice, Denise Annets.

Terremoto Los Angeles. Il sisma di ieri sembra aver risparmiato gli stadi che ospiteranno semifinali e finali di Usa '94.

In Messico, con Moser che ritenta il record, c'è anche il cicloamatore che ha battuto Merckx

Vanni Sanna, gregario per un'ora

Claudio Chiappucci incita Francesco Moser durante il tentativo di record dell'ora di sabato. Il trentino ci riprova oggi

Vanni Sanna, un ciclista dilettante sconosciuto alla grande vetrina, ha già vinto la sua corsa. Venerdì, a Città del Messico, ha strabiliato tutti quanti, ha superato il record dell'ora stabilito nel '72 da Eddy Merckx. In Messico è arrivato grazie a due piccole sponsorizzazioni e ad un invito di Moser. «Vieni con me?» gli ha detto il trentino. E, lui: «È un sogno? Certo che vengo».

LORENZO BRIANI

Vanni Sanna, ex ciclista dilettante, campione del mondo fra i cicloamatori sorride allegro: venerdì scorso ha battuto a Città del Messico il record dell'ora di Eddy Merckx. E, *questo, è un* dato suggestivo, curioso, imprevisto, eccezionale. Ma chi è questo Vanni Sanna, ciclista sconosciuto alla grande vetrina del pedale? Nella sua scheda personale ci sono alcune note particolari: ventisei anni, sposato (con Valeria) da quattro, un figlio (Stefano, tre anni), un nuovo lavoro intrapreso da poco meno di sei mesi. Non sopporta le divisioni fra nord e sud, fra «terroni» e «polentoni».

A Cossato – in provincia di Biella – tutti lo conoscono sia per le sue pedalate, sia per le sue marachelle. Già, le marachelle. Era vivace già da bambino, Vanni. E, proprio una sua «mascalzonata» *lo ha portato verso la bici*cletta: era sul tetto di casa, si divertiva a vedere il panorama dall'alto, si divertiva a guadrare dall'alto in basso i suoi compagni di giochi. E, da lissù, è caduto, si è fracassato un'anca e i medici gli hanno imposto uno sport da praticare: il ciclismo o il nuoto. Qui è iniziata la quasi ventennale carriera di Vanni.

La marachella: denominatore comune della vita del ciclista di Cossato. La madre gli dava spesso del «monello», e lui, monello si sentiva dalla testa ai piedi. Un po' «Pierino» a scuola. Non gli è mai piaciuto studiare, dopo le medie si è iscritto a un istituto tecnico, e, alla prima occasione buona per «scappare» dai libri (dopo tre anni) non ci ha pensato più di tanto. «Meglio lavorare ed essere produttivi che rimanere qui a stancarsi gli occhi sui libri» ha pensato Vanni. Così è finito a lavorare in una fabbrica di filati: lavoro e bicicletta, bicicletta e lavoro. Almeno fino a quando non è arrivata Valeria.

Già, quando la vita di Vanni non ha cominciato a cambiare radicalmente. Fino a quel momento, il pedalatore andava su e giù per il corso di Cossato consumandosi le scarpe dietro a storie e affetti giovanili. Si divertiva a combinare – ancora – le sue immancabili marachelle. C'è chi è pronto a giurare che continui a farle. Ma questa è un'altra storia. Tutti, a Cossato conoscono Vanni, tutti, in qualche maniera hanno avuto a che fare con lui. È l'unico «personaggio pubblico» del paese e, dunque, va coccolato come i pezzi di antiquariato, con i guanti. Figuriamoci, poi, dopo che ha superato in un'ora il record che Merkx stabilì a Città del Messico nel '72.

Il sindaco, a casa Sanna, non si è ancora fatto sentire ma non mancherà nemmeno la sua di telefonata. Valeria, a casa con il piccolo Stefano, assomiglia più ad una centralinista che a una mamma che deve coccolare il suo pargolo. E, tutto, per colpa di Vanni. Questa volta l'ha combinata grossa, un'altra delle sue gesta da monello.

Vanni e Valeria si sono conosciuti quattro anni fa, a capodanno. Non si sono piaciuti subito, anzi, poco andavano d'accordo. Poi, a novembre si sono sposati ed è arrivato Stefano, il figlio. Ne arriverà un'altro a breve tempo? No, almeno non è nei programmi della giovane coppia di Cossato dove fa freddo e nevica. Bisogna festeggiare l'impresa messicana, bisogna brindare. Ma come? A Vanni non piace l'alcool. Vabbè, per una volta si sacrificherà. Ne vale la pena, berrà dello spumante italiano.

Da Cossato a Città del Messico, quasi per scherzo, quasi per gioco. A settembre ha conosciuto Francesco Moser in occasione di una cena di lavoro (visto che è il rappresentante dei prodotti della Briko e di Moser in Lombardia, Valle d'Aosta, Liguria, Toscana e Piemonte) e il campione trentino gli ha proposto di accodarsi alla sua spedizione in gennaio dove avrebbe tentato di stabilire il nuovo record dell'ora. Vanni ha preso la cosa sul serio, si è preparato con cura e si è presentato alla corte di Moser con gli occhi lucidi. «Vuole per davvero che venga a Città del Messico con lei?» ha detto. La risposta? «Sì», naturalmente.

Così, Sanna ha fatto di tutto per non mancare all'appuntamento con il ciclismo d'èlite, ha contattato delle aziende (la distilleria Francoli e la Del Boca) che gli hanno garantito il biglietto aereo. In più c'è la Briko e, come logica richiede, anche lo staff e i materiali di Moser.

È contento Vanni, gli si legge in faccia. Era un illustre sconosciuto, adesso è famoso al mondo dei ciclisti e non. Al suo ritorno in Italia fuggirà dai genitori in Sardegna, probabilmente, e si porterà dietro anche la moglie Valeria e il figlio Stefano che, sull'isola, non ci sono mai stati. Una piccola vacanza prima di riprendere il nuovo lavoro di rappresentante di articoli, prima di riprendere a correre con la macchina su e giù per l'Italia del Nord. Così, fa cinquecento chilometri al giorno. Seduto al volante dell'auto pensa al riposo, alla possibilità di tirare fuori dal garage la bicicletta nuova, alla possibilità di lasciare lo smog per andare a scorazzare fra i boschi e le strade di montagna. Fa freddo a Cossato, c'è la neve. Ma a lui poco importa. Ama la bicicletta e si vede.

IL COMMENTO

Ma Francesco doveva accontentarsi

Francesco Moser ci riprova (Tmc, ore 16.30), tenta ancora una volta di far suo il record dell'ora. Deve pedalare come un forsennato, il quarantaduenne trentino, per superare sia la sua prova di sabato scorso sia il record stabilito dall'inglese Boardman che si è subito apprestato a dire: «Se Moser mi supererà, ritenterò nel '95». In procinto di tentare di superare i 52,270 km/h anche Miguel Indurain.

GINO SALA

A proposito di Francesco Moser che oggi torna sulla pista messicana, ho ricevuto alcune telefonate di consenso e di dissenso. Una decina di messaggi cui si aggiungono le chiacchierate con amici e lettori de'*L'Unità*, il tutto per formulare pensieri sostanzialmente di ammirazione per il trentino, ma con valutazioni diverse. E tirando le somme di questi colloqui devo dire che una sottile maggioranza avrebbe preferito un Moser in pantofole, già soddisfatto e orgoglioso per i 51.840 di sabato scorso, per una cavalcata che pur lontana di 430 metri dal primato di Boardmann, aveva impressionato i tecnici e intenerito milioni di appassionati.

Per quanto mi riguarda, non ho dubbi nell'associarmi alla maggioranza cui ho accennato. È chiaro, lampante che l'impresa c'è stata, che l'aver migliorato i 51.151 di dieci anni fa costituisce la conferma di quanto si andava dicendo alla vigilia, vuoi sui vantaggi derivanti dalla nuova meccanica, dalla bici-trespolo con annessi e connessi, vuoi sulle qualità dell'uomo prossimo alle quarantatré primavere. Un montanaro tutto di un pezzo, come sappiamo, fisico integro e una volontà pari alla testardaggine nella ricerca di esaltanti scoperte.

Conoscendo Francesco non mi stupisco della sua decisione di riprovare, ma se potessi lo convincerei ad essere fiero e completato dal «reviva» che aveva programmato e che sotto ogni aspetto gli ha reso a sufficenza. Insomma, non era il caso di tirare la corda, di lasciarsi trasportare da un cocciuto desiderio di rivincita. Boardmann a parte, presto faranno sentire i loro acuti i Rominger e gli Indurain e saranno altri squilli di tromba. E poi, diavolo di un Moser, hai smaltito la fatica? Hai recuperato le energie spese tre giorni fa? Basterà accorciare il rapporto, quel padellone che dava 8 metri e 82 centimetri per pedalata? E un avvio più lento, più misurato darà gli effetti desiderati? Francesco: sei proprio come il lupo che perde il pelo, ma non il vizio. Il Moser di sempre cui va comunque il mio abbraccio e il mio augurio.

Pescante antidoping ma i laboratori sono fuori controllo

MARCO VENTIMIGLIA

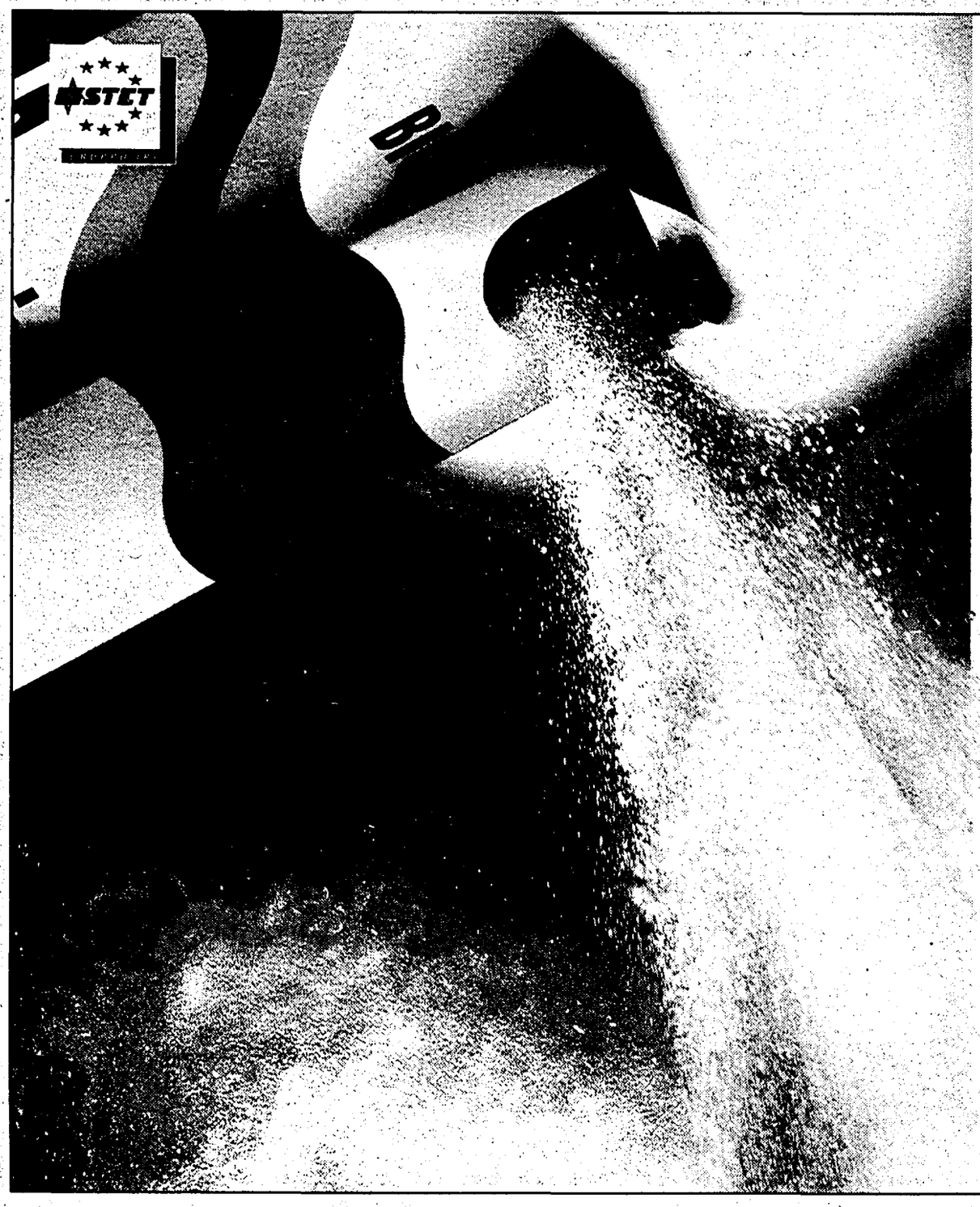
ROMA. Doping, doping e ancora doping. Da due mesi il leit motiv delle conferenze stampa del presidente del Coni, Mario Pescante, è sempre lo stesso. Ieri, al termine della riunione della Giunta Esecutiva dell'Ente, si è parlato soprattutto della recente riunione del Cio a Losanna, un summit olimpico in cui sono state prese importanti decisioni in tema di lotta alle sostanze proibite. «In Svizzera – ha dichiarato Pescante – sono state recepite l'80% delle questioni su cui si è molto battuto il Coni nel passato. D'ora in poi una sanzione comminata ad un atleta avrà valore per tutte le Federazioni. Non potrà più succedere, ad esempio, che uno sprinter squalificato possa dedicarsi tranquillamente al calcio. Ed ancora, dal '95 la lista delle sostanze proibite varrà per tutte le discipline olimpiche. Il Cio ha anche deciso di introdurre i controlli a sorpresa ed ha stabilito che il principio della squalifica minima di due anni dovrà essere recepito da ogni Federazione». A Losanna non si è invece parlato degli sconti di pena ai «pentiti» del doping: «Non ho voluto affrontare l'argomento perché il clima non mi sembrava propizio. Ho comunque saputo che il Cio ritiene la questione "degna di attenzione"».

Al Foro Italico si apprestano anche a varare altre iniziative antidoping. «Nei prossimi giorni – ha proseguito Pescante – partirà il nostro programma di controlli a sorpresa su campioni e atleti di base. Inoltre, diverrà operativo il numero verde antidoping, 167810268». Il presidente del Coni ha poi replicato con una battuta, «Non mi piace la cultura del sospetto», ad una domanda sull'attendibilità dei laboratori antidoping italiani, affidati a quella stessa Federazione medico-sportiva i cui componenti intrattengono spesso rapporti di stretta collaborazione con le varie federazioni sportive nazionali. Si ripropone insomma – ma non per Pescante – l'eterno problema dello sport italiano, la confusione fra controllori e controllati. Infine, una rivelazione politica del presidente: «Due forze politiche contrapposte mi hanno chiesto di candidarmi nelle loro liste per le prossime elezioni. Ho risposto di no ad entrambe».

Sci. SuperG a Cortina

La slovena Alenka Dovzan aggancia la Wiberg

CORTINA D'AMPEZZO. SuperG per due, ieri, sulla pista di Cortina. Doveva essere la giornata di Deborah Compagnoni e invece la sciatrice italiana è finita all'ottavo posto mentre in cima al podio sono salite due atlete a pari merito: la svedese Wiberg, sempre più leader di coppa, e la giovane slovena Alenka Dovzan, un nome nuovo nel panorama dello sci internazionale, che aveva già conquistato un significativo quinto posto nel SuperG di Flachau. Questo risultato, tuttavia, conferma la continua crescita della squadra slovena, oggi come oggi una delle più combattive in circolazione. Al terzo posto, comunque, è arrivata la Maier, mentre Anita Wachter ha fatto segnare il quinto tempo. Fra le italiane, infine, oltre alla Compagnoni è da ricordare Bibiana Perez, finita all'undicesimo posto.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO SCOPERTO
CHE NON BASTA
LAVARE PIU' BIANCO.

In un mercato in cui tutti lavano piu' bianco' il Numero Verde attira l'attenzione e mette in luce le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicita' lava piu' bianco, il Numero Verde e' l'additivo che aggiunge forza a qualunque azione. Molte aziende l'hanno gia' capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva. Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedi al Venerdi, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

NUMERO VERDE
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

SIP

SCS

Dalla parte dei bambini.

Il 25 gennaio l'Unità vi sorprenderà. Due volte.